

Elementi propulsivi di un movimento nostalgico.
Questione nazionale e attivismo cattolico nel cecilianesimo
tra Ottocento e Novecento.

CECILIA DELAMA, PHD



In copertina: Lezione di Harmonium della prof.ssa Gemma Dalri alle suore di una sezione distrettuale della Scuola Diocesana di musica Sacra di Trento (Anni Trenta del Novecento).
Da: *Il XXV della Scuola Diocesana di Musica Sacra e il primo congresso ceciliano triveneto, Trento, 28-31 agosto 1952*, Trento, Saturnia, 1952, p. 28.

INDICE

| | |
|---|--------|
| Sigle | p. 4 |
| Premessa | p. 5 |
| Introduzione | p. 8 |
| Musica sacra, religione e senso religioso: il mito dell'antico e il misticismo dell'ascolto..... | p. 9 |
| | |
| Parte I. La riforma cecilianica tedesca tra diplomazia pontificia e tensioni politiche | p. 18 |
| 1. Alla ricerca di un proprio linguaggio musicale..... | p. 19 |
| 1.1 Musica sacra come 'pomo della discordia' per la questione nazionale | p. 29 |
| 2. La corrispondenza dei cecilianici italiani nella Biblioteca Vescovile di Ratisbona | p. 31 |
| 3. Il carteggio Haberl-De Montel..... | p. 43 |
| 3.1 Ratisbona vs Solesmes: il declino del privilegio Pustet..... | p. 48 |
| | |
| Parte II La riforma cecilianica e la questione sociale in Italia | p. 59 |
| 1. «Esprimere e manifestare l'unità della fede mediante l'unità della liturgia»: attivismo cattolico e restaurazione della musica sacra in Italia a fine Ottocento | p. 62 |
| 2. Cantore e cantarine: il silenzio delle donne e il canto del popolo..... | p. 67 |
| 2.1 Il divieto paolino tra legislazione e consuetudine..... | p. 67 |
| 2.2 La riforma della musica sacra e l'attivismo femminile: "Gioventù Femminile di Azione Cattolica"..... | p. 74 |
| 2.3 La fondazione della Gioventù Femminile Cattolica e la missione in favore della liturgia | p. 77 |
| 2.3.1 Il contributo di Giuseppina Angelini | p. 83 |
| | |
| Conclusioni | p. 88 |
| Appendice | p. 91 |
| Bibliografia e fonti | p. 120 |
| Indice dei nomi | p. 126 |

SIGLE

Regensburg, Bischöfliche Zentralbibliothek

D-Rp

Trento, Archivio Diocesano Tridentino

I-TRadt

Trento, Biblioteca Comunale

I-TRc

PREMESSA

Il presente saggio è in parte desunto dalla mia tesi di dottorato, intitolata *La riforma ceciliana in Trentino tra Italia e Germania (1890-1920)*, discussa nel maggio 2022 a conclusione del corso di dottorato in “Culture d’Europa: ambiente, spazi, storie, arti, idee”, curriculum scienze dei beni culturali-musicologia, Università di Trento, XXXIII ciclo. Essa indaga le dinamiche di riforma della musica sacra liturgica – il cosiddetto periodo “ceciliano” – che interessò il mondo cattolico europeo a partire dalla fine del XIX secolo, e che in Trentino (negli anni qui considerati parte integrante dell’Impero austro-ungarico) fu caratterizzato da un intenso e peculiare dialogo con la Germania – luogo di origine dei principali ispiratori della riforma – e con l’Italia. La ricerca che ha condotto alla stesura di questa dissertazione è stata varia e articolata su più fronti: la catalogazione, da me curata, dei fondi musicali diocesani della Biblioteca Vigilianum di Trento, l’analisi del carteggio inedito della Società Ceciliana Trentina conservato presso la Biblioteca Comunale di Trento, lo spoglio sistematico delle notizie di musica sacra contenute nelle principali testate giornalistiche trentine tra il 1889 e il 1906, e la raccolta e la trascrizione di brani inediti conservati in archivi parrocchiali trentini. La dissertazione analizza i rapporti tra Italia e Germania durante il periodo di riforma ceciliana da un punto di osservazione privilegiato, ovvero da quello della Diocesi di Trento: gli esponenti della Società Ceciliana Trentina cercarono, almeno istituzionalmente, di mantenere una certa autonomia dell’associazione rispetto all’*Allgemeiner Cäcilien-Verein* germanica e all’Associazione Italiana di Santa Cecilia, nelle varie declinazioni che quest’ultima ebbe, tra momenti di crisi e rinascita, nell’ultimo ventennio del XIX secolo. Un’autonomia difficile da conservare nei fatti: la direzione della Società impose la costruzione di organi di fabbricazione tedesca (Rieger e Meyer soprattutto), favorì la diffusione del repertorio vocale della scuola tedesca (M. Haller, F. X. Witt, I. Mitterer soprattutto) con una netta predilezione per gli editori Pustet e Coppenrath. Un legame, questo, che non è da inquadrarsi unicamente sotto giustificazioni di vicinanza geografica e questioni amministrative: esisteva una relazione profonda e solida tra Trento e Ratisbona, rafforzata dal biennio di studio di Riccardo Felini, principale esponente del movimento ceciliano trentino, presso la più celebre Scuola di musica sacra bavarese. Nel 1894 don Felini fu nominato maestro di Cappella del coro della Cattedrale di San Vigilio e per la Società Ceciliana Trentina fu bibliotecario, redattore unico del «Bollettino Ceciliano» (la rivista propria della Società), responsabile dei corsi di canto gregoriano organizzati sul territorio dall’associazione e insegnante di canto e musica sacra in seminario. Egli fu uno dei protagonisti più determinanti del cecilianesimo trentino: come si può vedere tutto ciò che concerneva il repertorio vocale polifonico e gregoriano era da lui gestito in prima persona. Costui rimase fedele all’ideologia ceciliana di impronta ratisbonese, a Haberl (al quale era legato da un rapporto personale di profonda stima e amicizia) e all’editore Pustet (con cui aveva dei

contratti commerciali per la distribuzione dei libri liturgici ufficiali) anche dopo il *Motu Proprio* del 1903. Questa sua personale lealtà – assieme a quella di molti altri componenti della Società – caratterizzò e condizionò il cecilianesimo trentino. Dall'altra parte, però, altre correnti interne ed esterne alla Società Ceciliana Trentina si legarono ideologicamente e materialmente all'ambiente milanese e veneto, nonché al movimento ceciliano italiano. Questa seconda sponda fu condotta da Giuseppe Terrabugio, per altro presidente onorario della Società Ceciliana Trentina, e da altri sacerdoti e laici che non condividevano la linea intransigente filo-ratisbonese della Società madre. Costoro si impegnarono a pubblicizzare e diffondere il repertorio vocale prodotto dalla Calcografia Musica Sacra di Milano, le composizioni di Lorenzo Perosi (mai eseguite in Cattedrale sotto la direzione di Riccardo Felini, che del Perosi fu compagno di studi a Ratisbona), Luigi Bottazzo, Oreste Ravanello e, soprattutto, del canto gregoriano 'alla solesmese'. Terrabugio favorì nella valle di Primiero, suo luogo natale, la costruzione di organi liturgici di fabbricazione italiana Lingiardi, Tamburini e Vegezzi-Bossi. Questo scontro tra le due correnti filo-germanica e filo-italiana caratterizzò il cecilianesimo trentino e condizionò la diffusione del repertorio vocale, la fabbricazione degli organi, creò un intenso dibattito attorno al canto gregoriano della *editio medicæa* e del canto liturgico restaurato e proposto dai benedettini di Solesmes, e soprattutto favorì la diffusione di un'idea di identità. La musica sacra talora fu il "pomo della discordia della questione nazionale" – «Zankapfel nationalen Haders¹», come la definì un quotidiano tirolese: contribuì a consolidare il sentimento di appartenenza alla patria, che andava rafforzandosi anche attraverso la musica sacra e la scelta di un preciso repertorio; un impulso che talvolta veniva scovato e riconosciuto nella linea melodica ariosa e ispirata di Perosi, piuttosto che nei rigidi schemi del falsobordone e nelle messe tedesche, create sulla falsariga della polifonia romana del Cinquecento.

Il contributo che segue analizza alcuni aspetti di questo dibattito, incontro-scontro italo-germanico e altri elementi propulsivi di carattere sociale, insiti nel sentimento ceciliano o direttamente conseguenti alla riforma. Si cercherà, in particolare, di valutare se il linguaggio desunto dalla riforma ceciliana possa essere considerato come elemento di unione tra cattolici europei, dispersi e disorientati, all'epoca dei nazionalismi e in pieno modernismo ma anche se e come possa essere stato strumentalizzato in favore di questioni nazionali o politiche nei decenni tra i secoli XIX e XX. In secondo luogo si valuterà la riforma ceciliana e i suoi esiti nel quadro delle questioni sociali riferibili ai primi decenni del Novecento, all'epoca dell'azionismo cattolico, considerando in particolare l'intervento delle donne e delle associazioni cattoliche femminili. Il filo conduttore che lega questi due pannelli è l'elemento dinamico: si intende porre in rilievo due ambiti all'interno dei quali la riforma ceciliana della musica sacra si è posta come motore propulsivo, come spinta generatrice di

¹ Beilage zum «Tiroler Volksblatt», A. XXXI (1892) n. 57, 16 luglio, pp. 42-43.

diversi schemi di pensiero, innovativi metodi di insegnamento, nuove idee, anche molto lontane dal mondo musicale.

Ho volutamente lasciato da parte le vicende storiche strettamente legate alla Diocesi di Trento per concentrarmi su aspetti che interessarono il movimento nella sua dimensione sovranazionale, anche se le fonti consultate – e qui riportate – riguardano prevalentemente questo territorio di frontiera. Rimane però sottinteso il punto di osservazione trentino, che, nonostante un'autonomia imperfetta, e, anzi, grazie alla compresenza di queste due diverse correnti, entrambe ben rappresentate e in equilibrio tra loro, può offrirsi come osservatorio interessante e peculiare a Nord e a Sud delle Alpi, al pari di altri territori di confine.

INTRODUZIONE

La riforma che sul finire del XIX secolo portò a un certo ripensamento della musica liturgica prende il nome di cecilianesimo e fu un fenomeno di massa senza precedenti, così come di massa fu il fenomeno della teatralizzazione delle forme musicali, dei canti e delle prassi esecutive – giudicate decadenti, corrotte, melodrammatiche – che alla riforma condusse. Non è questa la sede per ripercorre nel dettaglio le vicende e i personaggi che animarono la storia di questo movimento né per redigere una rassegna bibliografica sull'argomento. Si accenna solamente agli studi degli ultimi anni – punto di riferimento anche per il presente lavoro – che analizzano la complessità del fenomeno ceciliano per aree geografiche, in particolare gli studi di Daniela Galesi sulla riforma a Bologna [Galesi, 2018], la miscellanea curata da Franco Colussi e Lucia Boscolo Folegana [2011] sul cecilianesimo in area friulana e i suoi principali attori Giovanni Battista Candotti, Jacopo Tomadini e Angelo De Santi e lo studio di Giulia Gabrielli [2012] per l'area del Sud Tirolo riportato nell'ampia raccolta *Fra Ratisbona e Roma: il cecilianesimo nelle valli alpine* [Carlini ed. 2012]. I numerosi studi di Pier Luigi Gaiatto – recentemente raccolti in un'antologia commemorativa [Colussi ed., 2021] – non si limitano a osservare l'evoluzione della riforma da un punto di vista privilegiato – quello veneto – bensì approfondiscono diverse tematiche che animarono il dibattito ceciliano – in particolare la questione paleografica – e rappresentano, a nostro avviso, un punto di partenza bibliografico significativo ed esauriente [Gaiatto, 2008, pp. IX-XXXII]. Rimane imprescindibile la monumentale rassegna cronologica di Felice Rainoldi [1996].

La storia del movimento è, dunque, nota e ci si limita a ripercorrerne per sommi capi le tappe più significative. Due furono le spinte concordi che nell'ultimo scorcio di secolo contribuirono decisamente alla nascita di un desiderio di riforma della musica sacra, una da sud, a Roma, grazie alla riscoperta della polifonia classica condotta, nella prima metà del secolo, da Giuseppe Baini, Fortunato Santini e Pietro Alfieri, e una da nord, in Germania per merito di Karl Proske, Franz Xaver Witt e Franz Xaver Haberl e dell'Associazione germanica di Santa Cecilia. Sviluppatisi in Italia a partire dagli Anni Settanta del XIX secolo per iniziativa di Guerrino Amelli, nacque inizialmente in seno al Congresso Cattolico Italiano di Venezia del 1874, nell'ambito del quale la questione della musica sacra era una delle cinque sottosezioni, nella fattispecie la sessione 'arte sacra'. Determinante fu il contributo di alcune personalità di frontiera come Giovanni Battista Candotti e soprattutto Jacopo Tomadini che però non arrivarono mai a porsi a capo di un movimento riformatore nazionale; fu risolutiva soprattutto la discussione portata ad alti livelli attorno alla musica sacra promossa dai vari Congressi Cattolici a partire dagli Anni Settanta (Venezia 1874, Firenze 1875, Bologna 1876, Bergamo 1878). La Associazione Generale di Santa Cecilia [Hoyer, 2005; Weber ed., 2008; *Franz Xaver Witt*, 2009] per i paesi di lingua tedesca (*Allgemeiner Cäcilien-Verein*) fu fondata nel 1868 a

Bamberga, in corrispondenza della XIX Adunanza generale dei Congressi Cattolici, ma a differenza di quanto avvenne in Italia meno di un decennio più tardi, essa poteva già contare su un gruppo di fedelissimi, già accomunati da un obiettivo ben preciso: nel 1866 F. X. Witt aveva infatti fondato il periodico *Fliegende Blätter*, cui seguì, nel 1868 il giornale *Musica Sacra*, periodici i quali raccolsero un considerevole numero di abbonati e sostenitori. Altro presupposto fondamentale era stato il discorso programmatico tenuto da Witt a Innsbruck nel 1867, con il quale aveva gettato le basi per la costituzione della Associazione.

Musica sacra, religione e senso religioso: il mito dell'antico e il misticismo dell'ascolto

Nella parabola verso la riforma europea, volendo identificare il necessario punto di rottura con tutto ciò che precedentemente era ritenuto corrotto e decadente, in Francia, Italia e Germania si assiste al ritorno in auge di tre nomi, riferibili alle tre categorie su cui fonda la propria ideologia il movimento ceciliano, ai tre fari verso cui riforma del canto piano, della polifonia e dell'organaria, avrebbero dovuto orientarsi, ovvero, rispettivamente: San Gregorio, Giovanni Pierluigi da Palestrina e Johann Sebastian Bach [Ancillotti e Delama 2021, 113-132]. Una riscossa, a ben vedere, già anticipata da Joseph D'Ortigue e Louis Niedermeyer, espressa a chiare lettere sul giornale «Le Menestrel» nel 1857 che suonava come una profetica professione di fede, divenuta ormai nota: «Pour le plain-chant, nous disons saint Grégoire, pour la musique sacrée nous disons Palestrina, pour l'orgue nous disons J. S. Bach».² È proprio a partire da queste tre figure quasi mitiche, descritte con un linguaggio dai toni agiografici che potremmo descrivere il movimento di riforma ceciliana della musica in linea con quel fenomeno, descritto da Antonio Serravezza [2017, p. 42] come «realmente epocale», di una tale incidenza da valere, potenzialmente, come etichetta per la periodizzazione della civiltà musicale ottocentesca, in luogo delle categorizzazioni più comunemente adottate. Il fenomeno in questione si riferisce alla secolarizzazione della società, coincidente con la sacralizzazione della musica, che, a partire dagli ultimi anni del Settecento, permea tutto il XIX secolo, senza esaurirsi del tutto nel Novecento. Da un lato nell'Ottocento la religione cristiana presentava notevoli segni di vitalità grazie alle varie correnti che percorsero l'Europa – è il caso di ricordare brevemente i cattolicesimi reazionari, liberali e sociali nonché l'ultramontanismo della Terza Repubblica in Francia, l'intreccio del cristianesimo con il Risorgimento e gli albori dei movimenti cattolici di fine secolo in Italia e, infine, il luteranesimo come elemento di identificazione di un'appartenenza e un sentimento nazionali in Germania – d'altro canto essa ebbe però a scontrarsi con una società sempre meno incline a

² Il giornale annunciava la fondazione del periodico «La Maitrise. Journal de musique religieuse», sotto la direzione di Niedermeyer e D'Ortigue. Il manifesto programmatico indica con estrema lucidità una strada già tracciata, sotto l'egida di Palestrina, San Gregorio e Bach, per i tre campi da riformare: «Nous fondons un journal uniquement consacré aux intérêts de la musique d'église. Par musique d'église, nous entendons tous les chants qui retentissent dans le sanctuaire: plain-chant, musique sacrée, orgue». «Le Menestrel», A. XXIV (1857) n. 13, 15 marzo.

identificarsi con la cristianità. L'industrializzazione, la rapida urbanizzazione, il vertiginoso sviluppo produttivo, gli sviluppi scientifici della chimica, della medicina, della tecnica, insomma un nuovo modello di modernità che «riassorbe la vita nel presente, affievolendo il rapporto con l'ultraterreno» indebolendo «la presa della religione sull'esistenza» [Serravezza, 2017, p. 39] e consegnando la società a nuove forze mondane, laiche e secolari, una secolarizzazione che allontana o quantomeno riduce il contatto con l'ultraterreno. Accanto a ciò si aggiungano, in Italia, alcuni fattori politici non indifferenti: la proclamazione del dogma dell'infalibilità del papa al Concilio Vaticano I (1870) inasprì il conflitto tra Chiesa e società civile, e, nel medesimo anno, l'annessione di Roma al Regno d'Italia segnò un'irreversibile perdita politico-economica per lo Stato Pontificio. Una crisi profonda, con il Regno, che culminò nel 1874 con il divieto di partecipazione dei cattolici alla vita politica e al voto. Accanto a questo declino della religione però, osserva Serravezza, si assiste a un implemento del sentimento religioso, ovvero il sacro non viene annullato dalla secolarizzazione ma ne determina piuttosto la sua espansione verso altri fronti, anche lontani dalle tradizionali forme di culto, trovando nell'Ottocento un rifugio nell'arte. Una forma di culto estetico – che tra l'altro fa da «*pendant* della sacralizzazione del senso artistico» [Serravezza, 2017, 40] – secondo la quale sono applicate alla musica «categorie, attributi, predicati già di pertinenza della religione. A cominciare semplicemente dall'aggettivo 'divino'», [Serravezza, 2017, 41] un'idea, per la verità affacciata più volte nel corso della storia, ma che scatena nel XIX fenomeni senza precedenti. Ciò che distingue il forte sentimento religioso che permea l'arte nell'Ottocento rispetto ai secoli anteriori è infatti un decisivo, inedito aspetto: «l'immanentizzazione dell'arte, generata nell'arte, senza più rimando a una sorgente esterna» [Serravezza, 2017, 41] in altre parole una musica non più solamente visitata dal sacro, o piuttosto riflesso del divino in terra, bensì una musica come sorgente di divinità, portatrice in sé stessa di sostanza sacra, così come si chiedeva Riccardo Felini:³

Di dove trae origine tutto ciò, di dove viene questa gravità, questa santa quiete? Dai principi fondamentali della cristiana verità. La musica sacra è *preghiera*, è la lingua del sacrificio che s'innalza su verso Iddio, Signore del cielo e della terra, davanti al quale le schiere dei cherubini e dei serafini stanno prostrate per dargli lode e tributo di adorazione.⁴

Un'idea, questa, che si concretizza in musica nell'impiego o meno degli strumenti musicali, una cesura che segna la differenza con la «liturgia a forte impronta spettacolare» [Carlini, 2004, 137] del Settecento e della prima metà dell'Ottocento, con un atteggiamento identificato dalla cultura tedesca

³ Riccardo Felini fu uno dei principali esponenti del cecilianesimo trentino. Studente a Regensburg accanto a Lorenzo Perosi nel 1893, fu maestro di cappella del coro della Cattedrale di Trento dal 1894 al 1923. Si veda: Carlini e Lunelli C. 1992, *ad vocem*.

⁴ «La Voce Cattolica», A. XXXI (1896) n. 139, 17 novembre.

come «kirchlich»,⁵ [Carlini, 2004, 137] in opposizione al nuovo orientamento che poneva invece in rilievo l'impiego esclusivo della voce sola, al limite parcamente accompagnata dall'organo, in grado di ben incarnare una disposizione più spirituale, più «geistlich» [Carlini, 2004, 137]. E, pare, questa idea rispecchi pienamente le fondamenta su cui poggiava il cecilianesimo di indirizzo tedesco [Guanti, 2004] diffusosi nel Nord Italia: l'intenzione, da una parte di identificare la musica sacra, o meglio *un certo tipo* di musica sacra ben preciso, come unica ed esclusiva fonte di sacralità fino alla «mitizzazione dell'arte antica» [Guanti, 2004, 27]⁶ e dall'altra di ricondurre, in senso più ampio, una società travolta dalla modernità e i cattolici sempre più dispersi e disorientati, al divino, forse più attraverso un'esperienza estetica, piuttosto che attraverso un percorso di consapevolezza del contenuto e del significato religioso e liturgico.⁷ Si veda, ad esempio, un estratto dal discorso di Riccardo Felini sul potere della *vera* musica sacra:

Il coro prosegue con pari voce improntata a spirito di pietà e di santa gioia, e poi questo coro istruito secondo le regole del bel canto che esso però vuole usare non per ostentare valentia musicale ma col solo scopo di onorare il meglio possibile Iddio ed eccitare a divozione gli uditori, continua poi coll'introito, al quale seguono le invocazioni di misericordia, l'inno di lode, la solenne protesta di fede e via via tutti quei bellissimoi pensieri ed affetti che l'uomo col solo ingegno naturale non avrebbe potuto concepire, ma che rendevano necessarie il soffio di Dio istesso. Queste melodie ed armoniose s'innalzano al cielo, riempiono il luogo santo e nella loro grave maestà si muovono pur con un fare giulivo, esse sono sublimi e piene d'unzione e pur così penetranti e toccanti; sono semplici ma grandiose, traspirano gioia e gaudio ineffabile, che però non sono passionati o esagerati. La santità di questo canto misterioso penetra e si trasfonde nell'anima illuminata dalla fede e se ne impossessa per la natural forza degli incantevoli suoni musicali. All'entrare in chiesa quest'uomo cristiano era forse occupato da qualche pensiero terreno: ora invece non è più; ogni pensiero di mondo è svanito, si sente in un mondo sopraterreno, si trova in braccio alla pace che il mondo non sa dare con tutte le sue fantasmagorie e lì fra casti e religiosi pensieri, dinanzi alla vittima che s'immola per la salvezza di tutti si sente veramente più vicino a Dio e mettendo all'unissono [sic] i suoi pensieri ed affetti cogli affetti degli altri fratelli che con lui assistono al divin sacrificio esclama: *Domine, bonum est nos hic esse*. Questa è la forza della musica sacra, la sola musica che agisce senza esagerate commozioni, senza che l'uditore s'accorga, in una maniera puramente patologica. Poesia, lirismo, esagerazione dirà qui qualcuno. E che? Vorreste forse negare le parole di Gregorio di Valenza il quale dice: *Salutaris est ecclesiasticus cantus ad eccitandam in aliis conveniente quoque aestimationem de Deo*? Non una volta sola ma ben di frequente si è osservato che in una chiesa dove il sacerdote eseguisce il semplicissimo prefazio senza stiracchiature, senza far pompa di voce forte, ma invece con voce amabile e senza leziosaggine, anche gli irrequieti fanciulli stanno più attenti, non ciarlano più, non ridono, ma senz'accorgersi si quietano e

⁵ Un atteggiamento, come sottolinea Carlini nel corso del saggio, non necessariamente meno spirituale e religiosamente pregnante.

⁶ Il «ritorno all'antico» per la verità fu un orientamento generico che coinvolse tutte le arti, dalla letteratura, all'architettura, alla pittura, all'infuori degli ambienti cattolici. Si veda a tal proposito: Pozzi, 2004.

⁷ Annotava Domenico Mancini, cantore della Cappella Sistina, nel 1913 – dunque a riforma compiuta – parlando della prassi pre-ceciliana in uso alla Sistina e in altre cappelle romane: «L'esecuzione di una messa durava circa 2 ore, mentre per fare un vespro non erano neppur sufficienti. [...] Di *misticismo* ve ne era poco, c'era molta teatralità. Il pubblico voltava le spalle all'altare e restava estasiato a ascoltare». Testimonianza estratta da: De Salvo Fattor, 2005, 2.

congiungono le mani, mentre quando esce a cantare il coro fatto su non di altro che di urloni vero obbrobrio della casa di Dio, non stanno quieti se non sotto l'impressione di qualche persuasivo scopaccione paterno.⁸

Questo coinvolgimento è ravvisabile in diversi fattori; in primo luogo nella sacralizzazione di «oggetti musicali» che Serravezza distingue acutamente in luoghi fisici e luoghi ideali, ovvero «i repertori, percepiti come il pantheon o i reliquiari della nuova religione» [Serravezza, 2017, 42], categoria quest'ultima, fin troppo pertinente ai sacri templi ceciliani eretti a Palestrina, Bach, San Gregorio e ai loro rispettivi imitatori, antichi e contemporanei. Un aspetto, questo, che interessa da vicino la questione del canto popolare: per quanto l'intento ideale alla base fosse quello di ricondurre i cristiani dispersi al divino attraverso l'esperienza artistica, nel contempo la sacralizzazione della musica poco aveva a che vedere con forme gradite o familiari all'orecchio del popolo e in nessun modo si avvertiva, da parte della gerarchia ecclesiastica, la necessità di renderla tale. Anzi, «in questioni d'arte il popolo val quel che vale, e niente di più. Una questione d'arte non si scioglie già col sentimento, ma con principii fissi, superiori a qualsivoglia commozione individuale. La opinione della plebe adunque nella questione della musica sacra non è attendibile a nulla»,⁹ scriveva un ceciliano trentino: il parere, il sentimento, così come pure la comprensione e la partecipazione del popolo erano aspetti che non rientravano – almeno agli esordi – nel programma ceciliano. Ciò non esclude, anzi, che nella pratica ordinaria e quotidiana, di fatto, forme popolari assai radicate abbiano convissuto con il repertorio della 'vera' musica sacra. È interessante constatare, a posteriori, l'esito di questa politica riformistica: ovvero come questo repertorio prima estremamente mitizzato, poi teorizzato, rigidamente selezionato, quasi intoccabile, si sia, infine, largamente diffuso e divenuto, a sua volta, enormemente popolare, non solo nel senso di grande propagazione e notorietà ma anche orecchiabile e familiare. Ma all'epoca nemmeno lo spettro dello spopolamento delle chiese – condizionato dall'introduzione di una nuova musica non più popolare – poteva smuovere i riformatori da questo intento, poteva piegarli a favorire la partecipazione alle funzioni tramite una musica più piacevole, poteva scostarli dal monolite della vera musica divina. Un ceciliano trentino, citando un discorso di De Santi, affermava:

C'è e ci deve essere una differenza tra le gioie del mondo e quelle di chi serve Dio, tra l'espressione di un affetto terreno e profano e quella dell'amore casto e soprannaturale, tra ciò che spinge alla terra e quello che solleva al ciel; l'arte non sarebbe più arte se non sapesse dare alle sue creazioni quel carattere particolare e specifico che esige lo scopo a cui serve". [...] La Chiesa avrà meno frequentatori? E sia. Ma dove sta il bisogno d'aver gente, per modo che la chiesa si debba affollare di sfaccendati ed indifferenti?" [...] Noi avvisiamo, scrive il p. De Santi, che il popolo non avrà nulla da perdere per la riforma musicale che non si vuole introdotta; anzi

⁸ «La Voce Cattolica», A. XXXI (1896) n. 139, 17 novembre.

⁹ «Il Popolo Trentino», A. I (1889) n. 137-138, 7-8 novembre.

guadagnandone le stesse funzioni in santità e devozione, ne resterà edificato e vi prenderà parte più sollecita; e però lungi dal vedere deserte le chiese, le vedremo affollate ben più di prima e, quel che più importa, non di que' curiosi e sfaccendati che non hanno altra mira che un facile divertimento, ma dei veri fedeli, che vogliono colla loro presenza onorare Iddio, e santificare sé stessi.¹⁰

In secondo luogo l'esperienza estetica su cui, a nostro parere, si concentrarono gli sforzi dei riformatori, dei direttori di coro, degli organisti fu l'insistenza e un dispiegamento eccezionale di energia attorno a un'idea di purezza, dal fortissimo potere evocativo e arcaico, di quel «sentirsi rapire e trasportare nelle sublimi regioni del soprannaturale cristiano»¹¹ e l'enfaticizzazione – talvolta eccessiva – del senso di misticismo che accompagnava la fruizione della musica liturgica riformata. Nel primo cecilianesimo tedesco in particolare ciò si concretizzò, in musica, nel ricorso pedissequo, talora pedante e impersonale, agli stilemi dell'arte polifonica rinascimentale italiana: «il mito della semplicità palestriniana diviene una forma di rifiuto della contemporaneità che conduce alla creazione di un repertorio liturgico esangue e metastorico» che spesso – fatte le debite eccezioni – rivela «l'evidente volontà di depurare la preghiera a qualsiasi slancio espressivo che attinga al linguaggio musicale moderno» [Pozzi, 2004, 91], quasi fraintendendo il modello originale. Un equivoco che, tra l'altro, sta alla base di quel «malinteso» [Pozzi, 1991, 478] che segnò il distacco – dopo una prima, entusiastica adesione al movimento – tra Franz Liszt e i puristi ceciliani: se per il primo il Palestrina era un «modello ispiratore», per i secondi al contrario era un «modello normativo, fondamento di un edificio che tenesse al riparo la musica sacra dalle tentazioni della contemporaneità» [Pozzi, 1991, 478]. Il senso del misticismo era dunque da ritrovare non tanto in un linguaggio musicale che, attraverso un vocabolario contemporaneo, avrebbe idealmente trovato una fusione inedita con l'antico da cui avrebbe dovuto trarre ispirazione – una lettura espressiva del testo era, per i ceciliani più intransigenti, da ricusare in quanto «la musica, nella sua qualità di arte dell'uomo inferiore, non deve servire che all'espressione del medesimo [del testo]» [Haller, 1926, 205-206] – quanto nella semplicità e nell'essenzialità stessa delle forme. Pozzi [1991] riporta alcuni esempi tratti dal catalogo di Liszt, principalmente riferibili agli Anni Settanta – ovvero coincidente con il periodo romano del compositore ungherese – di come Liszt abbia sviluppato questa idea, basata non certamente su una mera imitazione re-impiego delle forme, quanto piuttosto sulla declinazione in musica di «onde sonore», oppure di «alone sonoro armonico» suggeritigli dalle esecuzioni palestriniane ascoltate nella Cappella Sistina: «si può ben intendere come fosse proprio la libertà agogica, l'indeterminatezza del flusso sonoro modale della polifonia antica o del canto gregoriano, studiato attraverso il d'Ortigue, a colpire la sensibilità musicale di un compositore che ha contribuito singolarmente al rinnovamento

¹⁰ «Il Popolo Trentino», A. I (1889) n. 137-138, 7-8 novembre.

¹¹ «La Voce Cattolica», A. XXXIII (1898) n. 268, 24-25 novembre.

del linguaggio musicale» [Pozzi 1991, 469]. Sono quelle stesse ‘onde sonore’ che riecheggiavano le memorie di Felix Mendelssohn-Bartholdy il quale, alcuni decenni prima, registrava a Roma le proprie emozioni, assistendo alle celebrazioni della Settimana Santa, accanto al popolino romano; l’uno, il geniale musicista (protestante!) e l’altro coinvolti nella medesima mistica esperienza generata dai castrati, dal frastuono delle trombe, dal suono indeterminato e dagli abbellimenti fuorvianti l’originalità melodica:

[I cantori della cappella papale] Non cantavano bene, le composizioni non valevano nulla, nemmeno la gente era devota, eppure tutto l’insieme faceva un effetto divino. Ciò è dovuto al fatto che essi stanno nella navata di San Pietro e cantano qui: i suoni riecheggiano in tutti gli angoli e dall’alto di fondono, risuonano e ne viene fuori una musica meravigliosa, un accordo si intreccia all’altro e si potrebbe quasi pensare che non vi siano musicisti: questo riesce a fare San Pietro. [Mendelssohn 1983, 135; Mendelssohn 1870, 74¹²]

Pozzi evidenzia come una medesima coincidenza delle idee lisztiane esistesse anche per Claude Debussy, il quale avvertiva nella musica di Palestrina un «intrecciarsi di arabeschi» e «risonanze spaziali», tanto affini alle «onde sonore» proposte da Liszt [Pozzi, 1991, 469]. Le cronache dell’epoca, opportunamente diffuse dalla stampa non solo cattolica, che danno notizia delle esecuzioni di musica liturgica secondo lo stile riformato, lasciano ampio spazio alla descrizione delle reazioni del pubblico-assemblea coinvolto in questa esperienza mistica. Ne emerge il racconto di una fruizione che «acquista un’intensità che richiama il raccoglimento devozionale, o uno stato contemplativo»,¹³ abilmente posta a raffronto con corrotte e degeneri esperienze di recezione pre-riformistiche, talmente assimilabili non solo ai modi di vivere il teatro e lo spettacolo, ma anche totalmente estranei a una più ultraterrena esperienza di compartecipazione al divino, da risultare fin con troppa evidenza, e a chiunque, fuori luogo in chiesa,¹⁴ «sotto il pretesto d’una malintesa popolarità». ¹⁵ Uno stato contemplativo totale indotto dalla *vera* musica riformata, ben distinto dalla ‘degustazione’ superficiale e frivola della *bella* musica alla moda, come si ravvisa nella discussione di un ceciliano trentino attorno a questo tema :

La commozione che davvero prova il popolo all’udire quell’unica musica figurata che profanamente si eseguisce troppo spesso nel tempio, è commozione di sollazzo; non di fede, non di preghiera, non d’affetti religiosi. Ci

¹² Nelle precedenti edizioni manca la presente missiva (Roma, 18 dicembre 1830) a Karl Friedrich Zelter.

¹³ «La Voce Cattolica», A. XXXIII (1898) n. 268, 24-25 novembre.

¹⁴ Il riferimento era naturalmente rivolto alla “musica strepitosa” settecentesca e le innumerevole “cianfrusaglie musicali” ottocentesche, per usare termini della censura ceciliana, la quale però riuscì decisamente nell’intento, annientando fisicamente la produzione musicale e le strutture dilettantistiche, derivate dal coinvolgimento delle bande e dei filarmonici nel sostegno alle cappelle strumentali e corali, di più di mezzo secolo, frettolosamente additati come teatrali, decadenti, inadatti.

¹⁵ «La Voce Cattolica», A. XXXI (1896) n. 139, 17 novembre.

vuole un bello sforzo, anzi un desiderio di ingannarsi a bella posta, per leggere in quelle migliaia di volti una commozione dissimile da quella che il popolo sente in piazza dalla banda.¹⁶

Contemplazione che, idealmente, doveva non solo ricondurre i fedeli a Dio – «basta che la musica sacra, anche più semplice, sia *eseguita bene*; e poi non manca certo di produrre il suo effetto anche sul cuore dell'ultimo popolano»¹⁷ – ma anche accompagnare il fedele fuori dalla porta della chiesa, tendendolo al riparo dalle 'forti emozioni' – «in una parola invece che attizzar le passioni, ha da attutirle, affinché l'anima calma e rasserenata si associ meglio a Dio»¹⁸ – procurate dalla musica mondana, specialmente operistica:

Non fa bisogno che il popolo fedele capisca il senso delle parole che si cantano, non serve che egli abbia intelligenza musicale, basta ch'esso chiaramente senta che quella musica suona in maniera affatto diversa da quella ch'è avvezzo a udire di fuori dal mondo. Nel mondo egli sente una musica leggiadra, canzoni svenevoli, arie fortemente impressionanti, con un movimento di turbinosa allegria o di disperato dolore, cose tutte che formano un complesso improntato a passione drammatica; qui invece nulla d'impressione teatrale, di quella irrequietezza, di quell'eccitamento sensuale, nulla di profano o di mondano, ma tutto è nobile e sopraterreno, sublime come l'edificio del tempio, come il simbolismo degli oggetti di culto, come le sacre cerimonie, come il rito del solenne ufficio divino. [...] Il popolo ha avuto sin qui sante impressioni, affetti divoti; fa d'uopo anzi procurare che i religiosi pensieri continuino nella loro mente più a lungo che sia possibile. E non vi prende un po' di scrupolo ad aprire nelle loro menti l'adito a profani pensieri mentre il loro cuore sente la soavità di una vita al di sopra della terrena? Non dubitate che appena saranno alla porta, il mondo farà su di essi l'ufficio suo, senza che voi abbiate ad aiutarlo a sì buon prezzo.¹⁹

Ne consegue così la creazione di un nuovo senso di comunione estetica, quasi segregazionistico, «nella quale i nuovi fedeli, come in una nuova religione, si sentono *religati*, uniti in solidarietà e fratellanza, condividendo la stessa repulsione per il profano» [Serravezza 2017, 42]. Si veda ancora la descrizione delle esecuzioni fatte durante l'accademia di musica sacra tenuta a Trento da Riccardo Felini nel 1898:

Quando [gli spettatori] uscirono dalla chiesa, e che pareva voler dire: non avremmo mai pensato che ci fosse al mondo una musica così bella, così santa, così divina, così degna del tempio di Dio e corrispondente ai sentimenti della chiesa militante! L'accademia di ieri fu dunque, lo ripetiamo, una solenne vittoria, e più che una vittoria uno splendido trionfo della musica sacra. Il merito va attribuito anzitutto alla scelta del programma. Quando si è davanti alla robustezza e virilità di pensiero del Mitterer, a quell'onda di vita casta e cristiana così ripiena di

¹⁶ «Il Popolo Trentino», A. I (1889) n. 137-138, 7-8 novembre.

¹⁷ «La Voce Cattolica», A. XXXI (1896) n. 139, 17 novembre. Sottolineatura originale.

¹⁸ Archivio Diocesano Tridentino (da qui in poi: I-TRadt.), Atti e corrispondenza Eugenio Carlo Valussi, busta n. 2, fascicolo n. 30. Bozza di lettera pastorale del vescovo Valussi sulla musica sacra.

¹⁹ «La Voce Cattolica», A. XXXI (1896) n. 139, 17 novembre.

sentimento che caratterizza le opere dell'Haller, ma più di tutto quando si è davanti alla semplicità grandiosa, all'inarrivabile sublimità, alla sublimità di pensiero, espresso con una finezza d'arte insuperabile del Palestrina, allora si è costretti a meditare il pensiero cristiano, si è costretti a sentirne, a gustarne l'ineffabile dolcezza ed attrazione, che conquide ogni anima, non animale, e quindi naturalmente cristiana; si è costretti a sentirsi rapire e trasportare nelle sublimi regioni del soprannaturale cristiano, si è costretti ad esclamare: questa è musica sacra, questa è musica santa, questa è musica cristiana, questa è musica degna di Dio! Quando le melodie semplici e sublimi del canto fermo, quando le grandiose armonie palestriniane risuonavano per le volte della chiesa del Concilio, che ebbero da studiare anche la causa della musica liturgica, stare estatiche ascoltando, ed annuendo col venerando capo esclamare: questa è veramente la musica che volevamo noi!²⁰

In terzo luogo – o piuttosto come conseguenza di tutto ciò – vi è l'aspetto del proselitismo, che fu la più grande forza del cecilianesimo tedesco, una capacità invece, quella di creare un seguito e un movimento di opinione, in cui il cecilianesimo italiano arrancò per motivi diversi, pur inserendosi, per lo meno in un primo momento, nella sequela del Witt. Infatti, nel mentre Francia, Germania, Inghilterra, Stati Uniti andavano guadagnando terreno su tutti i fronti, l'Italia rimaneva ancora nell'arretratezza, un ritardo sottolineato dal celebre evento – uno su molti – del 1879 che ebbe per protagonista il grande Camille Saint-Saëns, organista alla Madeleine di Parigi, incapace di eseguire Bach sul piccolo organo del Conservatorio di Milano, di fronte all'incredulità di un giovane Marco Enrico Bossi, convintosi delle deficienze tecnologiche e dell'inadeguatezza verso il repertorio barocco e contemporaneo dell'organo italiano.

²⁰ «La Voce Cattolica», A. XXXIII (1898) n. 268, 24-25 novembre.

122. MAG8N1.49

Inno Popolare

Austriaco a 3 voci

piano

forte

piano

forte

Se-bi Dio l'ha stria-co Re gno guardil nostro Impera tor Nella
 Stam con concordia ferre u nite del po-te-re il nostro sta-bile im-
 fe che gli so che gno reg-ga noi con saggia-mor-di fen diamol serbo a-
 pra se fan am-pe-te-se con cordia-mor-di fen diamol serbo a-
 ri-to che gli a-dorna il re-gio-cin- Sempre d'altura d'oglio u ni-to sia l'Al-
 l'io-ne con quing-a solo un cor- Dura e tenne questo impero d'altura d'Al-
 surgo col de-stin-
 dio l'ha perca-tee



In memoria stans erit sempiternus

Da una raccolta trentina di canti da chiesa del 1877. Inno all'Imperatore, con ritratto e "descrizione" in calce.
 Archivio Storico Musicale del coro S. Lucia di Magras (TN), Mag8N1.49, quaderno di Basiglio Zanella, Basso, 1877.

PARTE I

La riforma ceciliana tedesca tra diplomazia pontificia e tensioni politiche

In Germania il conflitto franco-prussiano e la caduta di Roma avevano lasciato in sospeso il problema del dogma dell'infalibilità, che già dalla fine del 1870 aveva creato contrasti tra ecclesiastici e istituzioni legate alla chiesa.²¹ Per la verità le tensioni con la Prussia risalivano al Concilio ecumenico di Roma del 1868, quando Pio IX decise, rompendo con la tradizione, di non includere i capi di stato nel Concilio, giustificando questa esclusione con la scomparsa dagli stati moderni di una religione cattolica di Stato. Inoltre si vociferava che l'infalibilità papale sarebbe diventato dogma: contro un'eventuale approvazione si schierò il sacerdote bavarese teologo Ignaz von Döllinger, le cui tesi furono appoggiate, oltre che da alcuni rappresentanti politici preoccupati per la regolamentazione dei rapporti tra Stato e Chiesa, anche da non pochi ecclesiastici: stando alle parole del nunzio di Monaco erano ben pochi i cattolici che avrebbero ben accolto il dogma, e più in generale quanto pronunciato dal Concilio. Anzi la frangia infallibilista – a cui appartenevano, tra gli altri Ignatius von Senestrey e Konrad Martin vescovi rispettivamente di Ratisbona e di Paderborn – era solamente una minoranza del Consesso dell'Episcopato tedesco che si riunì a Fulda nel settembre 1869, senza però trovare un accordo unanime, limitandosi a prendere le distanze da un eventuale promulgamento a causa delle tensioni interne al Paese tra Stato e Chiesa. Ci si riferiva in particolare al *Kulturkampf* che già da qualche tempo si stava combattendo in Baviera in ambito scolastico, dove il primo ministro cattolico conservava però posizioni antiultramontaniste. Le inquietudini interne tra professori teologi, dipendenti dello Stato, contrari al dogma e vescovi che minacciavano sanzioni canoniche, furono ulteriormente aggravate quando, il 18 luglio 1870, tramite l'enciclica *Pastor æternus* il dogma fu promulgato: sia il Concilio romano che il dogma non intendevano mettere in discussione i temi del liberalismo ma di ribadire il legame giuridico e la subordinazione tra vescovi e papa, messi in pericolo dal sistema liberale del nazionalismo. I vescovi tedeschi antiinfallibilisti, si trovarono però a dover prendere una posizione, una volta tornati nelle loro diocesi, con il rischio di provocare uno scisma tra cattolici tedeschi infallibilisti e contrari al dogma: nove vescovi vi aderirono durante il concilio di Fulda del settembre 1870.²² In questo clima di tensione tra Stato e Chiesa, nel mentre, andava

²¹ Per un inquadramento storico approfondito si rinvia a: Valente 2004, da cui sono stati tratti questi brevi spunti.

²² Come si avrà modo di approfondire, l'adesione del Vescovo di Monaco in particolare determinò una notevole distensione nei rapporti tra Episcopato tedesco e Santa Sede, non ultimo in questioni ceciliane. Nel settembre 1870 Haberl interloquiva con la Santa Sede tramite il prelado diplomatico Giovanni Battista De Montel, su questioni varie, tra cui l'approvazione dell'*Allgemeiner Cäcilien Verein* e del Graduale per le edizioni ufficiali. Il De Montel, giustificava così il ritardo da parte della Santa Sede nel concedere queste approvazioni e nella gestione di queste pratiche: «Profili *sub alto silentio* mi comunicò perciò che inutile era parlare al Papa prima dell'adesione di Mons[ignor] Arcivescovo di Monaco al dogma dell'infalibilità. Giorni sono venni a rilevare che tale adesione avea avuto luogo colla pubblicazione dei lavori

delineandosi in Prussia, uscita vincitrice dallo scontro franco-prussiano con Napoleone III, il nuovo Impero Germanico, finalmente unificato, e una costituzione però ben presto messa in pericolo dalla vittoria del partito politico cattolico di Centro, che chiedeva l'intervento dell'Imperatore nella restituzione della città di Roma al papa. I rapporti tra Bismarck e la Santa Sede divennero più aspri nel momento in cui il cancelliere tedesco minacciò di interrompere i rapporti diplomatici a causa delle relazioni poco cordiali dei cattolici di centro tedeschi; la Santa Sede tuttavia non cedette al ricatto e rinunciò all'appoggio della Germania sulla questione romana, se condizionato da un'azione del Vaticano contro i cattolici germanici. La Generale Associazione di Santa Cecilia per i paesi di lingua tedesca riuscì ad ottenere l'approvazione del papa in un momento di estrema crisi per lo Stato della Chiesa, ormai al tramonto: è Giovanni Battista De Montel, diplomatico trentino alla chiesa romana dell'Anima, a riferire il clima in cui Pio IX era costretto a vivere, dopo il 20 settembre, e soprattutto lo sfratto a cui erano sottoposti cardinali e funzionari degli uffici apostolici, costretti a trasferire archivi, documenti e personale da un palazzo all'altro. Persino il Concilio Vaticano I, nell'ottobre 1870, fu sospeso a causa dell'assedio. Nonostante tutto ciò, e forse grazie al sodalizio di tutti i vescovi germanici che sottoscrissero l'iniziativa di Witt, ma ancor più grazie ai legami diplomatici creati negli anni da Witt e Haberl in Vaticano, l'*Allgemeiner Cäcilien-Verein* ottenne l'approvazione, cosa che l'Associazione Italiana nata nel 1880 e agonizzante per gli anni a seguire non riuscì a ottenere, se non nel nuovo secolo.

1. Alla ricerca di un proprio linguaggio musicale

Se i nazionalismi di fine secolo condizionarono – e furono condizionati da – un linguaggio musicale fortemente identitario, la musica sacra riformata cercava invece una lingua comune a tutta la collettività cattolica, la quale più che mai necessitava di unione, compattezza e neutralità, oltre ai singoli nazionalismi; un idioma che identificasse i fedeli in quanto cattolici piuttosto che in quanto figli di una Nazione, un gergo comune che fu individuato, com'è noto, in Palestrina e i suoi imitatori antichi e moderni, la polifonia romana rinascimentale e il 'puro' canto gregoriano. Un generale ritorno a un ancora più generico "antico" che però dimostrava chiaramente l'indirizzo anti-teatrale e un decisivo atteggiamento di opposizione verso i nuovi stili. Benché dunque il progresso²³ fosse in

conciliari, seppi pure che Mons[ignor] Nunzio di Monaco aveva scritto costà alla S[acra] Congregazione degli Affari Straordinarij ottime e consolanti notizie sul modo di procedere di Mons[ignor] Arcivescovo, riferii tutto a Mons[ignor] Profili ed egli ora proporrà a S[ua] S[antità] di conferire l'Ordine, ed anche questo affare sarà presto sbrigato». Regensburg, Bischöfliche Zentralbibliothek (da qui in poi: D-Rp), Montel 1870.09.08

²³ Una posizione non universalmente condivisa nella gerarchia ecclesiastica. Il Vescovo trentino Carlo Eugenio Valussi, per esempio, in una lettera mai pubblicata sulla musica sacra, che si approfondirà in seguito, affermava: «Nessuno dirà che il bello sia nel seguire un'eterna falsariga, nessuno si darà a credere che, per essere associata al culto e assunta a servire alla religione un'arte debba colarsi in uno stampo e rimanere intirizzata sotto la maschera d'un millesimo qualunque e rinnegare il progresso. Non è così che procede la vita, e non pensa così la chiesa [...]». Ed infatti Giovanni Battista Inama, ceciliano intransigente, interpretò queste parole come «una espressa condanna di tutta la musica dello stile

generale mal visto – e per progresso s'intende la creazione di *nuove* forme e composizioni – i ceciliani italiani più innovatori erano alla ricerca di un linguaggio attuale – estetico nella composizione, tecnologico nella costruzione organistica e scientificamente veritiero dell'idioma originale per il canto liturgico – che sapesse stare al passo con i tempi moderni, in particolare con gli sviluppi del melodramma europeo per la composizione vocale, ma che nel contempo non si allontanasse dal genere sacro. «Se sia possibile scrivere della musica moderna veramente religiosa» intitolava «Musica Sacra» di Milano in un articolo del 1890 che getta luce sulle paure di volgersi al progresso, sui timori che la musica contemporanea – in cui regnavano il melodramma, il sinfonismo e il pianismo – potesse distruggere quanto faticosamente conquistato, tradire quanto di più musicalmente sacro si fosse individuato. «È una vera rivoluzione [...] ma non una rivoluzione come le altre, la nostra è una rivoluzione sul fare di quella che fa il peccatore quando va a confessarsi».²⁴ Tuttavia l'opzione più desiderabile rimaneva quella di affidarsi al ben consolidato cecilianesimo tedesco, che, forte di vent'anni di esperienza, aveva individuato il filone compositivo neo-rinascimentale creando un efficientissimo mercato senza precedenti e unico nel suo genere, consacrando in una sorta di *hortus conclusus* sacralizzato un repertorio che rispondeva adeguatamente a tutti e tre i filoni della musica da chiesa, ma che, nel contempo, aveva creato quel clima di sospetto e insofferenza verso ogni istanza riformista, nel nome di un imposto “tedeschismo”.²⁵ Il filo-germanesimo inizialmente promosso dal periodico «Musica Sacra» dunque non tardò ad annoiare i ceciliani italiani: come giustamente afferma Casadei Turrone Monti [2004, 16] il problema, naturalmente, non era il Palestrina ma il puro esercizio *sul o alla* Palestrina. Emblematica è la lettera indirizzata al Cavalier Casoni dal Comitato diocesano di Novara, che elencava, nel 1886, i vari motivi per cui era urgente un nuovo congresso attorno ai temi della musica sacra; ai punti IV e V si legge:

4°. Perché anche le Congregazioni di S.a Cecilia, ad es. quella di Milano, sono troppo esclusive e danno nell'esagerato, introducendo troppa musica tedesca, e mostrandosi di soverchio severi contro la musica religiosa di sommi maestri italiani degli ultimi 50 anni di questo secolo. La S. Congregazione dei Riti non è andata tant'oltre da stabilire il genere della musica sacra, né imposta una forma determinata. Certe forme sono alquanto contrarie all'indole italiana; e, volendo imporle, si ottiene l'effetto contrario a quello a cui s'intende.

5°. Perché c'è troppa fiducia nei Maestri mediocri e mediocrissimi e nei dilettanti eziandio, purché diano il nome alla Società di S. Cecilia; e salvo qualche Maestro romano, si trascurano moltissimo i migliori Maestri italiani,

di Palestrina» e delle intenzioni della Società Ceciliana Trentina in generale, stigmatizzando l'uso della parola “progresso” «la quale parola è oggimai avvilita e non ha valore direi, quasi che in bocca ai massoni nel tempo del male». I-TRadt, Atti e corrispondenza Eugenio Carlo Valussi, busta n. 2, fascicolo n. 30.

²⁴ «Musica Sacra», A. XIV (1890), n. 11-12, novembre-dicembre.

²⁵ «La Società ceciliana d'Italia fu fondata avanti alcuni anni dal sacerdote Amelli. Pochi ne erano gli aderenti e, appena essa sorse, fu combattuta tantosto da un forte partito che in una famosa Gazzetta si dié a gridare “al tedeschismo!”. Questa la causa, per la quale la Società di Musica Sacra non poté prendere stabile piede». Dal discorso di Padre De Santi a Bressanone. «Il Popolo Trentino», A. I (1889) n. 114, 14 settembre.

più stimati per dottrina e celebrità, non facendo nulla per guadagnarsi, e non affidando loro composizioni sacre per le più solenni circostanze. Quindi i saggi nuovi che si producono non sono artisticamente apprezzabili. Ma perché i migliori artisti non saranno eccitati a dedicare a Dio ed alla Chiesa il loro genio? E perché Giuseppe Verdi ha scritto con forme troppo drammatiche la messa funebre per Alessandro Manzoni, perché non si ricorrerà agli altri che hanno celebrità, e genio, ed anche spirito religioso, come ad es. Antonio Cagnoni? [Gaiatto 2008, 249-251].

Il mittente inoltre chiudeva lamentando l'eccessiva esterofilia con cui si trattava anche il campo della composizione, privando i compositori italiani di possibilità di espressione:

A proposito di musica, ho udito che, per le nozze d'oro del S. Padre, si vuole incaricare il M.^o Gounod di musicare l'inno or messo al concorso, per evitare un concorso musicale di difficile riuscita. Ma questo sarebbe un torto troppo grave non dirò ai Maestri italiani (con tutta la stima che merita il celebre compositore francese), ma uno smacco per la patria della musica, l'Italia, che non deve partire dai cattolici in tale solenne circostanza! [Gaiatto 2008, 249-251].

Il 'tedeschismo' era sempre più mal sopportato sotto ogni aspetto, soprattutto quello estetico per le esecuzioni musicali in continua diffusione; tuttavia, assicurava il De Santi agli italiani riuniti a Bressanone nel 1889 [Gabrielli 2012] vi era un forte desiderio di affrancamento dall'ombra germanica:

Ebbene, noi a Soave porremo le fondamenta a una nuova Società di Musica Sacra con un nome da combinarsi più tardi. È inutile per noi che si gridi "al tedeschismo!"; la nostra società [ceciliana] non sarà una società tedesca; gli statuti senza copiare in tutto quelli della Germania, saranno di stampo italiano e più confacenti ai nostri bisogni; la futura nostra società insomma sarà una società italiana.²⁶

L'insofferenza derivava dal fatto che nella tanta letteratura ceciliana tedesca diffusa ampiamente – e talora imposta dalle Società ceciliane locali, come nel caso della Diocesi di Trento – mancava quella freschezza melodica, quello slancio espressivo che – forse – rientravano tra quelli che De Santi definiva i «nostri bisogni». E questo nonostante non mancassero valide alternative locali: «Abbiamo presentemente tanta buona roba in casa nostra che, a dir la verità, fa meraviglia e anche un po' vergognosamente sdegno, il vedere come se la lasci nel dimenticatoio, per sceglierne sempre e sempre della straniera, la quale benché buona e pratica, manca però del geniale timbro italiano pieno di novità e freschezza, di calore, di ispirazione e di arte».²⁷ Dal 1884 circa si erano effettivamente acuite le spaccature interne al movimento italiano: emergevano ormai con una certa evidenza le divisioni tra

²⁶ «Il Popolo Trentino», A. I (1889) n. 114, 14 settembre.

²⁷ «La Famiglia Cristiana» a. VIII (1893) n. 28, 8 marzo. Articolo di Bartolomeo Cosner che presenta le nuove pubblicazioni della Calcografia Musica Sacra di Milano

l'ala più moderata e quella più intransigente, tanto da far annullare il Congresso previsto a Padova nel 1889. Per iniziativa di Giuseppe Gallignani così il convegno fallito fu sostituito con una nuova adunanza, prevista a Soave per fine settembre: il congresso di Soave è giustamente additato come un'importante tappa di rinascita di un più moderato ma concreto Comitato per la riforma della musica sacra in Italia, ma il suo successo è, forse, da leggersi anche alla luce della partecipazione dei cecilianici d'Italia al Congresso dell'*Allgemeiner Cäcilien-Verein* di Bressanone, avvenuta qualche giorno prima. L'adesione, copiosa ed entusiasta degli italiani al Convegno, nonostante la scarsa rappresentanza dei Vescovi sottolineata dall'Haberl, è un fatto che forse ha più rilevanza di quanto non gli sia stata attribuita, e che vale la pena di prendere in considerazione. Sin dalla ripresa di vitalità dei cecilianici d'Italia avvenuta attorno al 1890 si avverte, nelle relazioni dettagliate circa le esecuzioni dei vari cori che tentavano d'instradarsi sul cammino della riforma del canto sacro, la ricerca non soltanto di un repertorio vocale, abbastanza facilmente circoscrivibile, né solamente di una forma di canto liturgico più possibilmente pura, bensì anche di un ambiente sonoro ideale, almeno per quanto riguarda la polifonia. Questo aspetto ha molto a che fare con la rappresentazione mitica di alcuni pilastri del passato rinascimentale romano – a capo dei quali vi è Giovanni Pierluigi da Palestrina – e con una generale tendenza di ritorno a una vagheggiata purezza del linguaggio polifonico delle cattedrali post tridentine. Scriveva un cronista all'indomani del congresso di Bressanone:

Noi che eravamo persuasi già da gran tempo, siamo partiti da Bressanone trionfanti per aver udito dalla bocca di molti nostri confratelli (che non avevano mai udito il canto liturgico eseguito in quella maniera, che è però la vera e storica del canto romano) per aver udito i più bei elogi di questo canto veramente ispirato e divino. Non vi fosse altro che questo frutto del Congresso Ceciliano di Bressanone avrebbe già molto benemeritato della riforma musicale, poiché il primo punto da correggere quasi dappertutto, consiste nel far risuonare per le nostre chiese le melodie gregoriane genuine.²⁸

Le attese per il Congresso, programmato dal 10 al 12 settembre, erano altissime: lo svolgimento nella strategica cittadina di Bressanone, diocesi-avamposto più a meridione del mondo germanico, avrebbe favorito la partecipazione e l'incontro tra i due movimenti a Nord e a Sud delle Alpi. Durante tutto il mese di agosto furono pubblicati articoli in preparazione del convegno, illustrando le modalità di partecipazione, descrivendo il coro di Ignaz Mitterer, annunciando il crescente numero di iscritti tra cui alcuni illustri italiani come il patriarca di Venezia, il Vescovo di Mantova, il conte Lurani, il Terrabugio, il Gallignani e il De Santi. All'apertura del congresso i giornali non tardarono a dare resoconti dettagliati ai propri lettori. Gli articoli che si riferiscono a questo evento contengono, oltre

²⁸ «La Voce Cattolica», A. XXIV (1889) n. 103, 12 settembre.

alle note di colore, interessantissime informazioni dettagliate circa il modo di cantare del leggendario coro di Mitterer, discendente diretto di quello di Ratisbona:

Questo coro è composto presentemente di 54 cantori, che si distinguono così: 10 soprani (ragazzi), 12 contralti (ragazzi), 12 tenori e 20 bassi. Esso venne fondato dal suo attuale direttore, don I. Mitterer, che quattro anni fa era maestro di cappella nella Cattedrale di Ratisbona, e va progredendo sempre maggiormente, grazie allo zelo del suo capo, dell'impegno dei cantori e delle simpatie che gode presso la cittadinanza. Quasi tutti gli ascritti al coro sono studenti e giovani allievi degli istituti vescovili. Esso ha preso a modello la cappella del Duomo di Ratisbona solo in quanto che esso non coltiva così esclusivamente nel canto figurato gli antichi maestri di musica sacra, ma piuttosto i compositori moderni che appartengono alla scuola più severa. L'accompagnamento strumentale non è escluso qui per principio, quanto piuttosto per colpa delle circostanze locali. S'intende da sé che il coro di Bressanone coltiva a preferenza il canto gregoriano.²⁹

Egli rappresentava per l'Italia l'ideale mediatore tra scuola ratisbonese e musica da riformare a sud delle Alpi, tanto da essere ipotizzato, in un primo momento, come il successore di Giovanni Tebaldini alla guida della cappella musicale marciata.³⁰ Un articolo a firma "Teb" riportato dal giornale «Il Popolo Trentino» il 12 settembre si soffermava sui Vespri di Rinaldo Del Mel e in particolare su una Messa a cinque voci di Mitterer, descrivendo così lo stile del Maestro tirolese:

[...] Il coro della Cattedrale, composto in gran parte da chierici del Seminario e di alunni del Collegio Vescovile e diretto dal valoroso don Mitterer, eseguiva le *Litanie lauretane* a 5 voci di Rinaldo De Mel, un autore fiammingo dei meno noti, ma non per questo fra i meno grandi di quella scuola che aperse la via alla gloriosa scuola romana il cui splendore si converge tutto attorno al nome di Palestrina. L'esecuzione fu accuratissima, certamente superiore a quella avuta poi del *Tantum ergo* a 4 voci del Vittoria [sic]. Ove però il coro di questa Cattedrale ebbe campo di rivelarsi intieramente, si fu questa mattina, coll'esecuzione della splendida Messa a 5 voci *Epiphania Domini* del Mitterer. La scuola a cui questo autore appartiene è, senza dubbio alcuno, quella del Palestrina. Il suo modo di concepire la polifonia, però, ha qualcheda di personale, di ispirato e, nello stesso tempo, diremo, di moderno. La disposizione delle voci, gli effetti sono studiati con una cura, con una scrupolosità che rivelano tosto la sicurezza del contrappuntista, ma ad un tempo stesso la vena melodica del compositore, la quale argentina, anzi diremo abbagliante per la sua purezza, si insinua attraverso a quel fitto trapunto, a' quei gentili ricami contrappuntisti che formano sempre la base solida delle concezioni del Mitterer. Forse, e senza forse, questo è l'ideale del compositore moderno di musica sacra. E non potrebbe avvenire altrimenti di un autore che si è educato alla scuola di Haller di Ratisbona, ove le più schiette tradizioni palestriniane sono l'oggetto principale dello studio della musica sacra. Mi ripeto. L'esecuzione fu mirabile, specialmente al Credo.³¹

²⁹ «Il Popolo Trentino», A. I (1889) n. 103, 20 agosto.

³⁰ Si veda il carteggio Saccardo-Haberl. Proprio Tebaldini comunicava a Haberl: «Vorrei condurre nella settimana santa a Brixen quattro dei migliori allievi adulti. Non so se il Mitterer faccia le esecuzioni pari a quelle di Ratisbona. Se potessi sapere che si può ottenere una riduzione del biglietto in ferrovia da Kufstein o meglio da Ala, per sei o sette persone in seconda classe o in terza, se il Kurzzug ha la terza, io farei di tutto per venire a Regensburg». In mancanza di una concreta possibilità di portarsi a Ratisbona, il coro del Mitterer risultava un buon compromesso. D-Rp, Tebaldini 1890.??17.

³¹ «Il Popolo Trentino», A. I (1889) n. 113, 12 settembre.

Erano così individuati, ascoltati ed esemplificati i criteri ideali per la musica sacra moderna, che potevano riassumersi in una «composizione polifonica totalmente moderna, ma sempre ispirata alla più sana tradizione dell'arte musicale sacra».³² Un secondo corrispondente descriveva i brani cantati in duomo, azzardando una descrizione tra ambienti sonori antichi e moderni tutti improntati alla stessa matrice gregoriana e riferiva inoltre: «tutti erano meravigliati ed entusiasmatisi per la finezza del canto e sicurezza dell'esecuzione e per quell'ideale mistica espressione prodotta dalla quasi non accentuata, e dirò così aerea interpretazione delle classiche composizioni».³³ Al pari di "Teb." costui individuava nel medesimo comune denominatore dell'impronta data dalla melodia gregoriana la felicità e la ricchezza dell'esecuzione, tanto le composizioni «di antichi compositori quanto di moderni, giacché tutti sono importanti sullo stesso tipo che ha per fondamento la melodia gregoriana», riscontrando che

benché tutti siano espressi più o meno colle stesse formule, queste vi sono svolte e sviluppate in tante svariatissime combinazioni, che nella infinita varietà dei loro raggruppamenti sempre conservanti quella maestosa e sublime semplicità che è il carattere della musica di questo genere, sarebbe stato difficile anche agli intelligenti il fissare l'epoca dei singoli compositori.³⁴

Sebbene sia necessario tenere conto che i due articoli sono stati scritti da ceciliani convinti sull'onda dell'entusiasmo del congresso, essi sono di estrema importanza: poche altre volte infatti i rappresentanti della riforma si spingeranno, su riviste non specialistiche, ad entrare nel merito nel fatto musicale in sé, con dovizia di particolari, prendendo in considerazione l'aspetto dell'ambiente sonoro, indicando più o meno chiaramente come in questi casi, quale sia quello puramente ceciliano. Si veda, ad esempio, il confronto stabilito da "C." tra lo stile di Orlando di Lasso e quello di Palestrina:

Il mottetto *Peccata mea Domine* a 5 voci di Orlando Lasso fece la più profonda impressione, tanto per la precisa esecuzione, quanto per l'eccellenza del lavoro di un carattere tutto proprio che fa emergere il Lasso fra tutti gli altri compositori. È un composto, un intreccio di temi che vengono strettamente imitati, e termina con una magnifica scala ascendente dei bassi, mentre le altre voci continuano per moto contrario le loro imitazioni. A questa perla del Lasso sarebbe bene che fosse seguito il mottetto *Dum complerentur* (1° e 2° parte) a 6 voci del Palestrina, che col suo bellissimo elaborato *Alleluja* avrebbe fatto il paio col mottetto del Lasso, tanto più che secondo il carattere del Palestrina la mente avrebbe trovato qua e là campo da riposarsi dalla continua tensione con cui, per non perdere una frase, dovette seguire l'incessante movimento delle parti che distingue le composizioni del Lasso. Palestrina invece, questo geniale compositore cui i secoli hanno ormai consacrato il

³² Ibid. L'affermazione si riferisce a un'*Ave Maria* di M. Haller.

³³ «Il Popolo Trentino», A. I (1889) n. 114, 14 settembre.

³⁴ Ibid.

titolo di Principe della musica sacra, usò l'artificio di intercalare qua e là nei suoi componimenti dei maestosi accordi tenuti, e così, mentre fa risaltare i punti più solenni del sacro testo, lascia anche riposare la mente degli ascoltatori.³⁵

È ipotizzabile che le sonorità del coro di Mitterer che tanto colpirono i cronisti contribuirono a dare la scossa decisiva ai ceciliani italiani e trentini: più che di decreti e teorie probabilmente per i ceciliani italiani era urgente ritrovare innanzitutto la motivazione alla riforma, e soprattutto un'identità prettamente musicale e sonora, incarnata perfettamente dal coro del Mitterer, che offrì loro la possibilità di nutrirsi di sonorità ceciliane. Dopo aver tratto dall'associazione tedesca l'ispirazione ideologica, gli orientamenti, gli statuti, un solido *modus operandi*, fu forse questa la prima volta in cui il movimento italiano entrò davvero in contatto con le sonorità polifoniche musicali tedesche, ascoltando, per molti musicisti per la prima volta, come doveva essere quella musica riformata che cercavano di definire a colpi di decreti, regolamenti, articoli e polemiche. Viene da chiedersi, leggendo gli entusiastici resoconti del congresso di Bressanone se e in quale misura prima di questo momento i ceciliani italiani avessero idea del mondo sonoro e dello stile musicale a cui si riferivano o se invece lo vedessero concretizzarsi per la prima volta in questa occasione: indubbiamente, nell'immaginario comune, i cori tedeschi fungevano anche da ideale contraltare alla corrotta polifonia che disonorava le cappelle romane. Gli italiani che studiarono presso la *Kirchenmusikschule* di Ratisbona, ne ebbero la conferma: nella loro corrispondenza con il direttore F. X. Haberl dimostravano di conservare intatto un ricordo intenso e profondo, non solo dei piacevoli momenti passati nella scuola, ma soprattutto dell'incontro e della conoscenza con la polifonia delle celebrazioni ratisbonesi. «Crede lei che sono affetto dallo *spleen* della Germania?»³⁶ chiedeva Giovanni Tebaldini a Haberl, sconsolato dalla situazione musicale e organizzativa della Cappella marciana. Non erano solamente le splendide esecuzioni dirette da Michael Haller nella Cappella reale e nel Duomo, bensì tutto l'ambiente culturale e il sentimento di profonda devozione e religiosità dei ratisbonesi, corroborato proprio da una musica sacra di qualità, come riferiva Riccardo Felini al vescovo di Trento Eugenio Carlo Valussi:

La seconda domenica di questo mese ho visto celebrarsi nella Cattedrale la consacrazione del presbiterato. I diaconi consacranti erano trentotto, numero alquanto scarso per una diocesi di settecentomila anime, e ventotto sacerdoti morti nel corso dei cinque ultimi mesi. Qui si usa celebrare tale funzione in maniera solennissima; ho sentito cantare della musica stupenda, più bella della quale non l'ho sentita che nella settimana santa. C'è un grandissimo concorso di gente venuta anche da lontano, giacché essendovi qui il costume che ogni prete novello impone le mani ai fedeli e li benedice, il popolo ci tien molto a questa benedizione e dice (parole

³⁵ Ibid.

³⁶ D-Rp, Tebaldini 1889.11.21.

testuali) che la benedizione d'un prete novello merita che si sciupi un paio di scarpe; e perciò vennero a Ratisbona moltissimi, specialmente contadini, famiglie intiere, senza tener conto delle famiglie a cui appartengono i sacerdoti novelli. Giovedì scorso uno di questi neo-sacerdoti, nativo di Ratisbona, ha celebrato la sua prima S. Messa nella Cappella reale, detta Altn Regnl'n [sic], una Collegiata fondata da S. Enrico Re, marito di S. Cunegonda, e adesso dedicata a questi due santi. In essa è maestro il mio professore D. Michele Haller, ed in questa occasione fu eseguita la Messa a 6 voci di Palestrina intitolata "Dum complerentur" nella quale, dietro desiderio espressomi dal sign. Professore, presi parte anch'io come cantore; la prima volta in vita mia che ho potuto cantare una Messa del grande maestro.³⁷

E ancora, a proposito della devozione del popolo:

Sono restato molto edificato dalla pietà dei Ratisbonesi; non si vede una persona sola che ciarli in chiesa; anche i ragazzi stanno relativamente molto raccolti e quieti. Ho visto molto concorso di popolo specialmente nella chiesa dei Carmelitani; essa è grande come due terzi della chiesa di S. Maria Maggiore in codesta città; e quasi a ogni ora del giorno è piena di devoti che vanno a venerare il simulacro della Madonna della Pietà. Anche le cerimonie liturgiche vengono osservate con un'esattezza e al tempo stesso con una disinvoltura che sono mirabili. Perfino i chierichetti che servono la messa nelle chiese minori sono così ben istruiti, rispondono così giustamente, recitano con tanta spigliatezza e precisione, ed hanno un contegno così grave nell'adempiere le loro cerimonie, che di più non si potrebbe pretendere.³⁸

Oltre a un differente sentire religioso da parte del popolo orante tedesco, che si esprime, secondo i riformatori, in una partecipazione pia e fervente alla liturgia grazie alla musica riformata, emerge la differenza fondamentale tra riforma di impronta germanica e italiana: un profondo scarto culturale³⁹ e non solo culturale. In Germania la forte tradizione di pratica musicale di matrice colta – che ha non pochi legami con la pedagogia musicale e popolare importata dal mondo luterano [Aversano 2021, 3-35] – rese quasi naturale e semplice il ripristino di forme musicali più *kirchlich*. La riforma ceciliana – di ispirazione essenzialmente germanica – intendeva imporre un repertorio di matrice colta. In Italia, invece, le cappelle musicali erano popolate e animate da eccellenti e coltissimi dilettanti però, forse, poco proclivi alla grande letteratura colta, 'classica'. La Diocesi di Trento è un punto d'osservazione privilegiato per cogliere questo scarto, che all'epoca dei fatti si avvertiva più intenso che mai [Delama

³⁷ I-TRadt, Atti e corrispondenza Eugenio Carlo Valussi, busta n. 2, fascicolo n. 30. Ratisbona, 21 maggio 1892.

³⁸ Ivi. Ratisbona, 16 febbraio 1892.

³⁹ Mendelssohn, già nel 1830, aveva individuato questa criticità e commentava così l'ambiente musicale romano: «Le orchestre sono più scadenti di quanto si possa immaginare. Mancano del tutto i musicisti e una giusta sensibilità interpretativa. Quei pochi suonatori di violino hanno ciascuno il proprio modo di imbracciare lo strumento ed entrano a loro piacimento; gli strumenti a fiato crescono o calano, le voci intermedie eseguono gli abbellimenti come siamo abituati a sentire nei cortili, e neanche così bene. [...] Ci sarebbe da chiedersi se è possibile attuare una riforma radicale, mettere altra gente in orchestra, insegnare il tempo ai musicisti, avere il desiderio e la possibilità di poterli istruire dall'inizio; e non c'è alcun dubbio che anche la gente ne avrebbe piacere. Fino a che non si farà questo non vi saranno miglioramenti, ma tutti sono così indifferenti che vi sono poche speranze al riguardo» [Mendelssohn 1983, 144] e successivamente: «Lassù da noi [in Germania] c'è la musica, nulla di simile c'è qui. Essa è diventata cosa nostra [...]» [Mendelssohn 1983, 195].

C. 2022]. Carlo Chiappani [Carlini e Lunelli C. 1992, *ad vocem*], direttore dell'Accademia Filarmonica Trentina e dunque esponente dell'ambiente musicalmente più colto in città, era una celebrità nel panorama musicale trentino a fine Ottocento, e la Società Ceciliana Trentina cercò, sin da subito di coinvolgerlo nella riforma. Chiappani però manifestò le proprie perplessità verso questa riforma:

Conosco e sono stato in tutti i paesi trentini e tedeschi del Tirolo, e per questo vedo avvalorare le mie idee con qualche cognizione di causa. Nel nostro paese⁴⁰ non vi è da riformare niente, perché musica non ne esiste. Il cantare ad orecchio una messa urlando dopo due mesi e mezzo di prove, per me non vuol dire far musica. Il cantare ad orecchio una messa urlando dopo due mesi e mezzo di prove, per me non vuol dire far musica. Quindi occorrerebbe che venisse insegnata da bel principio musica nei paesi e nelle borgate, e questo insegnamento fosse impartito a chi ne sa per bene giacché la musica polifona (a parti reali) adopera doppiamente valenti maestri; questi non esistono assolutamente, non solo nei paesi ma sono rarissimi anche nelle città. Di organisti poi non se ne parli [...]. La mancanza di organisti deriva dal non esservi chi li paga, e non vorrà mai pagarli [...]. Nei paesi mancano gli organisti affatto, meno 3 o 4 più qualche strimpellatore che zoppicando arriva a mettere insieme il motivo “Donna è mobile” od arriva ad accompagnare la messa “Buzzola” o la messa “Dallavia”. [...] Ora vorrei voltarmi verso la Germania e far confronti.

1. Ivi vi sono e vi erano sempre buoni organisti e numerosissimi;
2. La musica si regge perché vi sono le donne che cantano, i cori sono stipendiati; se venissero anche collà abolite [sic.] le donne cascherebbe il palco e nei paesi comuni e piccoli la musica perderebbe il 70 per 100.
3. La fuori non eravi bisogno di piantare addirittura la musica, ma semplicemente ridurre il già discreto e rigogliosamente esistente, a più elevato ed adatto al culto.
4. Il popolo tedesco è portato già per sua natura a musica più elevata (anche nello stile profano) ed ha sempre sprezzato a viceversa del nostro, le cantilene, i semplici accompagni, il cantare urlando, le cadenze della voce teatrali ecc. ecc.
5. Il clero è molto educato in tutto, salvo pochissime eccezioni tutti leggono la musica a prima vista;
6. Oltre abbondanza di danaro vi è vero amore per la chiesa, il che vuol dire mezza vittoria; da noi indifferenza, compreso anche in parte del clero in fatto di musica.
7. Da per tutto si trovano buonissimi organi;
8. I paesani restano sempre a casa e non emigrano;

⁴⁰ Chiappani si riferisce chiaramente alla Diocesi di Trento, allora parte dell'Impero. Tuttavia la lettera fu scritta all'indomani del Congresso di Bressanone a cui i trentini parteciparono alle riunioni della sezione italiana. Come si evince da questa lettera e da altri elementi, l'ambiente musicale trentino è assolutamente assimilabile a quello italiano.

9. Se nel Trentino vi sono 9 bande musicali, là fuori ve ne sono 90 e non esagero, tutto concorre, un suonatore della banda è pure anche buon corista leggittore [...]»⁴¹

Particolarmente nella seconda parte della lettera, Chiappani tocca il cuore del problema; un problema che riecheggia insistente, qualche mese più tardi nella corrispondenza di Giovanni Tebaldini a F. X. Haberl, dalla *schola* di S. Marco a Venezia: «La mia scuola va avanti assai lentamente causa un'infinità di circostanze. Prima di tutte che qui non v'è l'amore, la passione che si riscontra in Germania per tali scuole». ⁴² Una difficoltà già individuata da Franz Xaver Witt pochi mesi prima. La sfiducia nel movimento italiano, da parte dei predecessori tedeschi, era motivata dalla mancanza di istruzione musicale obbligatoria al clero, che non solo avrebbe reso la riforma assai più ardua ma che, secondo Witt, sarebbe stata pressoché impossibile giacché la vocalità dei pochi maestri disponibili era ormai snaturata e corrotta dalla troppa familiarità con il mondo melodrammatico.

l'Italia deve sbandire dapprima tutti i maestri di canto che urlano e gridano, e così rovinano le voci dei ragazzi. I maestri di canto debbono essi stessi saper cantare giustamente, pensare e sentire rettamente sulla musica ecclesiastica, e imparare prima loro stessi a distinguere il canto da teatro da quello da chiesa.⁴³

Witt individuava nella solida formazione dei maestri, nel superamento della tradizionale 'cappella musicale' con semiprofessionisti stipendiati nelle realtà rurali e nell'istruzione obbligatoria nei seminari di canto fermo e polifonia alla Palestrina [Delama C. 2022] le tappe fondamentali per una riforma di successo in Italia. Il problema dell'istruzione⁴⁴ era già stato sollevato, a proposito della riforma organaria, da Vincenzo Petrali nel 1884, in una lettera al periodico «Musica Sacra» che poneva al centro dell'attenzione la scarsità di adeguata formazione dell'organista non solo attorno allo stile severo, legato, contrappuntistico e arcaico – «notisi che in Italia non si usa insegnare il contrappunto e la fuga agli allievi organisti» – ma anche come protagonista consapevole dell'azione liturgica:

Nei nostri Conservatori e Licei i giovani che entrano nella scuola d'organo sono generalmente lo scarto delle scuole di pianoforte, per cui si hanno mani pressoché impossibili da educarsi a tutte le esigenze del tocco, ed agli infiniti passaggi delle dita su tutti i tasti, specialmente pel genere legato e severo. La digitazione, parte essenzialissima per ottenere un bel tocco sugli strumenti a tasto fisso, per l'organista è lettera morta, tutto il suo

⁴¹ Trento, Biblioteca Comunale (da qui in poi I-TRc): BCT4, 402. Lettera di C. Chiappani a G. B. Inama, Trento 12 novembre 1889.

⁴² D-Rp, Tebaldini 1890.03.24 Venezia, 24 marzo 1890.

⁴³ *Diffidenza dei cecilianisti stranieri sull'osservanza del regolamento per la Musica Sacra in Italia*, in «Musica Sacra», A. IX (1889) nn. 3-4, marzo-aprile.

⁴⁴ La questione è stata ampiamente trattata in Ancillotti e Delama 2022, 113-132, come anche la coincidenza iniziale tra riforma dell'organo italiano e riforma cecilianista della musica sacra.

studio consiste nelle poche scale, qualche esercizio della scuola della velocità (di quella scuola che incretinisce l'intelletto), poi passa all'organo, siede nel centro dello sgabello e muove i piedi, de' quali naturalmente adopera la punta perché gli riesce più facile. Giunto con qualche esercizio elementare a pestare sulla pedaliera senza sapere che anche con 12 pedali si devono adoperare ambo i piedi, passa a fare qualche cadenza col ripieno ed a suonare qualche basso del Fenaroli, trascritto per pianoforte, dopo questo fa conoscenza colla parte istrumentale adoperando una sinfonia dell'edizione Peters, indi prepara un pezzo classico per l'accademia finale e, applaudite o popoli, l'artista è fatto!⁴⁵

Raccomandava perciò: «che si studi il canto fermo e la tonalità antica per sapere accompagnare convenevolmente le salmodie religiose» e che «si esercitino gli allievi ad improvvisare in qualsiasi genere di musica onde sviluppare la fantasia e serbare le gloriose tradizioni della scuola italiana».⁴⁶ Al cuore del dilemma della riforma organaria – grave *casus belli* per la riforma ceciliana – vi era la grave carenza del repertorio sacro organistico italiano che, per l'organo, come per altri strumenti solistici ruotava attorno alle riduzioni e le trascrizioni di *Ouvertures*, arie, cavatine, *pot-pourries*, fantasie su temi d'opera, prontamente reimpiegati in sinfonie, offertori e sonate per l'elevazione.

1.1. Musica sacra come 'pomo della discordia' per la questione nazionale

La riforma ceciliana si svolgeva, a velocità ridotta rispetto al resto d'Europa, nell'Italia cattolica di fine Ottocento, una penisola – come già ribadito – alla ricerca di una propria identità unitaria figlia della *Rerum Novarum*, e di un papa per lungo tempo prigioniero in casa propria, ora artefice incaricato di una Chiesa da reinventare. A questa Italia appartenevano in qualche modo anche quei territori di frontiera come il vecchio Principato Vescovile di Trento: anche in questi luoghi di confine la riforma europea dovette modularsi in maniera specifica, offrendosi talvolta quale pretesto per le controversie politiche – «Zankapfel nationalen Haders»⁴⁷ – che interessarono i territori irredenti di fine secolo. Anche una buona parte del Friuli [Colussi e Boscolo-Folegana ed. 2011] completamente annesso al Regno di Italia nel 1919, fu in un certo senso la culla dei primordi del cecilianesimo, il territorio che diede i natali a Angelo De Santi, Jacopo Tomadini, solo per citarne alcuni, ma anche a Oscar Ulm, attivissimo ceciliano a Bergamo e Trento nel primo Novecento. La musica, e non ultima la musica liturgica, fu, pur in maniera sottile e senza troppo clamore, senz'altro un teatro di questa lotta italo-tedesca che andava assumendo, in Trentino, sempre maggiore forza; e non furono solo eventi eclatanti a dimostrarlo, come le proibizioni delle uniformi delle bande cittadine di Riva del Garda e di Trento, troppo rassomiglianti a quelle dell'esercito del Regno d'Italia.⁴⁸ Tuttavia per molti anni nel

⁴⁵ «Musica Sacra», A. VIII (1884) n. 12 1884, 24 dicembre.

⁴⁶ Ibid.

⁴⁷ Beilage zum «Tiroler Volksblatt», A. XXXI (1892) n. 57, 16 luglio, pp. 42-43.

⁴⁸ «La Famiglia Cristiana», A. VII (1892) n. 7, 6 maggio e n. 76, 6 luglio.

cecilianesimo italiano si faticò a trovare un'alternativa ai classici tedeschi contemporanei o al ritorno all'antico. Certamente la musica fu il pomo della discordia nella "Cinque giornate" in cui nel Seminario di Trento nel gennaio 1907 esplose la tensione che da anni contrapponeva chierici italiani (della Società di San Vigilio, di cui si tratterà in seguito) e chierici tedeschi (associati in un *Leseverein*). Il culmine giunse quando il chierico tedesco Augusto Zoderer (violino II) si rifiutò di partecipare alla produzione dell'orchestrina diretta dal chierico Zanghellini «per non essere scomunicato».⁴⁹ Il racconto contenuto nel memoriale rivela tutta l'acredine dello scontro tra i due fronti:

Il pr. Zanghellini un giorno chiese a Zoderer tedesco, se veniva a far il violino II. Questi, (mica il violino II) rispose che verrebbe ma non s'arrischia senza chiedere il permesso al *Leseverein*, società di lettura dei chierici tedeschi il permesso di partecipare. Quella miserabile accozzaglia di teste dure che diremo la superba tedesaglia negogli il permesso di venire a fare il Violino II a un divertimento internazionale [...], dove poteva intervenire anche la superba tedesaglia sebbene gonfia di canederli, sebbene tronfia di birra ed irta i cappelli di stizzosa alterigia. Zanghellini resta offesissimo del rifiuto e con lui tutta la nobile italianità; diciamolo pure: siamo più nobili noi dal gentil sangue latino, più gioviali, più caritatevoli, più cari, più buoni e ben provvido il ciel alla tedesca rabbia quando, a difesa di vostra bella Italia, l'alpe pose fra noi la tedesca rabbia.⁵⁰

I chierici italiani, che non vollero accettare il ricatto, si rifiutarono a loro volta di partecipare all'accademia indetta a favore dell'erigenda Università di Salisburgo; i tedeschi, di conseguenza, non presero parte alle accademie successive organizzate dagli italiani. Si decise dunque di inoltrare una protesta scritta al *Leseverein*, la società di lettura dei chierici tedeschi, e si decise di approfittare della controversia per risolvere la lotta che i tedeschi – a detta degli italiani – portavano avanti da anni. Il 22 gennaio 1907 si raccolse un'adunanza presieduta da Zanghellini, il quale tenne un discorso «sull'eterna lotta tra le due nazioni, da quando Cesare gettava il ponte sul Reno»,⁵¹ fu redatto un memoriale da presentare al rettore che approvò il motivo della protesta e demandò al Vescovo ogni decisione. Endrici mostrò interessamento per la questione e promise di intervenire. La sera stessa rettore e prefetti tedeschi inviavano due chierici tedeschi a chiedere perdono agli italiani e a invitarli all'accademia per l'Università di Salisburgo; chiosano i compilatori del memoriale: «la lotta ha avuto il merito di unire i chierici italiani», tanto che, poco dopo, lo Statuto fu cambiato e la Società assunse la denominazione di "Società di coltura dei chierici italiani". L'interregno tra la vecchia e la nuova società fu rinominato "il '48 del Seminario" a causa delle «terribili lotte interne ed esterne», che evidentemente nemmeno le accademie bandite in latino, per coinvolgere in maniera neutrale italiani

⁴⁹ I-TRadt, H 2.1. registri dei verbali delle riunioni 1889-1925.

⁵⁰ Ibid.

⁵¹ Ibid.

e tedeschi, erano riuscite a placare. Emblematica è la lettera che un parroco trentino scrisse al presidente della Società Ceciliana Trentina nel dicembre 1892:

Molto rev. Sign. Presidente,

forse non è del tutto inutile ch'Ella, M. R. Signor. Presidente, conosca il seguente casetto, servirà se non altro a procurarle un poco di ricreazione. Ecco intanto il casus belli:

Il giorno 4 p. p. ottobre la società banda di Predazzo assistette alla Messa Ufficiale schierata davanti alla porta maggiore, la prima volta negli undici S. Francesco ch'io passai in questa parrocchia, per altro buona parte dei bandisti assistettero alla Messa dalla vicina osteria. La mossa di tale innovazione io la sorpresi soltanto quando all'offertorio ed alla Comunione. Tolle fuori le pive dal sacco, strombettarono l'inno nazionale austriaco, in modo che l'organo dovè far silenzio ed io che celebrava la Messa anche. Finita la messa scrissi due righe al presidente di questa società banda che suonavano testualmente così: "Certo colla migliore intenzione del mondo, ma ciò non toglie che suonando stamane durante la S. Messa l'inno dell'impero non abbiano i bandisti commesso una trasgressione contro il cap. III art 11. del Regolamento per la Musica Sacra (e quivi ho trascritto l'intero articolo), raggiungendo poi: faccia noto il tenore della presente all'intera società affinché in avvenire possa anch'essa uniformarsi alle altissime prescrizioni della Chiesa". Il crederebbe Sig. Presidente? Per quelle quattro righe fui denunciato all'autorità costituente come irredentista, il Dirigente Capitanale lamentossi fortemente della mia operazione al preside di questa banda col Podestà di qui, e secondo [quanto] ho udito da un prete di Fassa, o il Sign. Rungg o qualche altro degl'impiegati politici di Cavalese avrebbe detto: "Voglio vedere come si giustificherà il vescovo davanti alla Luogotenenza, quando sarà requisito per aver pubblicato nella sua Diocesi tale regolamento".

Vero che è un bel casetto? [...] ⁵²

Si scorge qui un malinteso che mette in luce la delicatezza della questione: da un lato un parroco che intende far osservare le norme ecclesiastiche sulla musica liturgica che non prevedevano né la banda in chiesa né le sonate popolari e profane, e si ritrova con una denuncia di irredentismo presso l'autorità civica, che peraltro non prende le difese del curato. Ne deriva l'ipotesi [Delama C. 2020, 309] che la scelta antichista operata dal direttore della Cappella musicale di Trento, don Riccardo Felini, il quale, dopo il 1894 epurò l'intero repertorio della Cappella da qualsiasi compositore – tedesco o italiano – contemporaneo per volgersi unicamente alla polifonia cinquecentesca, sia stata una scelta non solo ideologica ed estetica, ma anche politica.

2. La corrispondenza dei ceciliani italiani nella Biblioteca Vescovile di Ratisbona

La corrispondenza ⁵³ tra ex studenti italiani della *Kirchenmusikschule* di Regensburg e il direttore F. X. Haberl è fondamentale per comprendere quanto, almeno nelle prime fasi del difficile cammino

⁵² I-TRc-BCT4, 466. Predazzo, 14 dicembre 1892. Lettera di G. B. Zorzi a G. B. Inama.

⁵³ Le lettere citate di seguito fanno parte di una selezione della corrispondenza conservata presso l'archivio vescovile di Ratisbona (D-Rp): si tratta quasi esclusivamente delle missive inviate dagli ex allievi, divenuti maestri di cappella, direttori di scuole musicali e protagonisti del cecilianesimo italiano, al direttore della scuola F. X. Haberl. Quelle citate e

dell'Associazione Italiana di Santa Cecilia, l'influenza tedesca e il parere dello stesso Haberl fossero di estrema ingerenza in alcune questioni strategiche per la riforma della musica sacra in Italia. Attorno alla Scuola di Regensburg si radunarono negli anni numerosi studenti di lingua italiana che mantennero un rapporto privilegiato con il direttore F. X. Haberl, ma non sempre continuando a sostenerne le idee. È il caso del giovane Lorenzo Perosi il quale, al contrario del compagno di studi Riccardo Felini, dimostrò di diminuire progressivamente il proprio consenso nei confronti degli ideali ceciliani germanici. Di estremo interesse sono le lettere che descrivono, negli anni, lo stato della riforma nelle varie città italiane. Nel 1886 Angelo De Santi scriveva a F. X. Witt, a proposito di Padova:

La commissione di S. Cecilia, ufficialmente costituita da Mons. Vescovo è composta di uomini dotti e energici, cosicché, è da sperare, che non sarà, come purtroppo in altri luoghi, una Commissione di puro nome ma che promuoverà efficacemente gl'interessi della Riforma. [...] La Cappella del Santo è fondata già da secoli, ebbe insigni maestri come si sa dalla storia, ma ora come le altre cappelle dei Santuari d'Italia, è in decadenza. Eppure la Basilica spende ogni anno 14.000 franchi per la sola musica (per la Cappella di San Marco in Venezia se ne spendono 23.000!!! Che non farebbero i nostri ceciliani con queste somme!) Naturalmente il pensiero di Mons. Vescovo è rivolto alla riforma di questa Cappella, la quale coi mezzi di cui può disporre, potrebbe facilmente divenire modello. Ma le difficoltà non sono poche e dipendono principalmente da ciò: che tutto ciò che spetta alla Basilica è soggetto ad una presidenza composta da secolari, i quali se per disgrazia non avessero ad entrare nelle idee della riforma musicale farebbero sorgere conflitti disgustosi coll'autorità ecclesiastica. Intanto qualche cosa si è già ottenuta. La Cappella del Santo fu la prima a dare un saggio di musica ecclesiastica eseguita in modo veramente inappuntabile. Si è scelta a questo fine la Messa op. 25 di Foester a quattro voci disuguali. I fanciulli della Scuola Vallotti furono da me istruiti secondo il metodo adottato in Germania, cosicché i soprani potevano ascendere fino al la sopra le righe con voce bella, fresca, delicata. [...] Per Padova fu cosa affatto nuova ed inaudita. Furono felicemente operate tutte le gradazioni di voce volute dallo spartito, con mirabile funzione del coro, intonazione e precisione. Io confesso che mi parve un istante di trovarmi in Germania alle grandi esecuzioni di una cappella ceciliana. Grande fu il concorso del popolo e degli uomini intelligenti e si può dire che tale musica destò vero entusiasmo. I fogli più liberali di Padova e di Venezia ne parlarono con somme lodi e soprattutto chiamarono addirittura miracolo la novità delle voci soprane. Ma per ottenere questo effetto si dovettero lasciare le cantorie, le quali sono disposte assai infelicemente alle due parti del santuario e sono la causa principale dell'infelice esecuzione che si deplora in questa chiesa. Quindi i cantori furono disposti nel coro dietro l'altare maggiore: ma subito si ebbe l'inconveniente che l'organo era troppo distante. Non ci siamo fidati di cantare a pure voci perché i tenori calavano nella prova generale; si ricorse allora allo spedito di un harmonium a sostegno del canto. In questa maniera si riuscì ad avere una esecuzione modello. Ma purtroppo è da temere che non si potrà continuare in questa guisa, perché la presidenza non intende come mai si lascino a parte i quattro (!) organi della Basilica e si introduca un nuovo strumento. [...] Mons. Vescovo e la Commissione di S. Cecilia si occuparono efficacemente per la creazione di due altre Cappelle musicali sotto la loro immediata

altre di cui non si accenna nel presente paragrafo sono tutte riportate per esteso nell'appendice. Si veda anche Delama 2022.

sorveglianza: queste non potranno eseguire che musica strettamente cecilianiana. Una di loro sarà in servizio della Cattedrale, l'altra di un'importante parrocchia della città. Ambedue potranno cantare eziandio nelle altre chiese dove saranno chiamate. [...] Intanto nel Seminario Teologico si coltiva con molto zelo il canto gregoriano, diretto dall'intelligente Prof. Rev. G. B. Chesò, segretario della Commissione di S. Cecilia. In Duomo per ordine di Mons. Vescovo, saranno quanto prima interdetti tutti i libri corali che non sono editi dal Pustet. Anche questo provvedimento è consolante. Aggiungo che il Signor Pustet ha usato la somma gentilezza di inviare all'ispettore diocesano Mons. Pietro Bertapelle un grande deposito di libri liturgici e di musica sacra a prezzi ridotti. Ciò promuoverà non poco la riforma offrendo anche qui quegli abbondanti mezzi che si hanno in Germania per l'accurata esecuzione del canto.⁵⁴

Padova assisteva in effetti, pur nelle difficoltà del caso, a un intenso risveglio della riforma, dovuto non solo allo zelo di Mons. Callegari ma anche alla presenza in città dell'Istituto musicale per ciechi, di cui De Santi offre un ritratto a F. X. Witt, incuriosito da questa 'novità' degli organisti ciechi:

Esiste qui in Padova un Istituto per ciechi, nel quale gli allievi oltre all'educazione loro propria, hanno istruzione nel pianoforte, organo e composizione musicale. Tutti gli altri strumenti sono aboliti, al fine di ovviare all'inconveniente che quei poveri ciechi vadano poi a suonare per le osterie e per i caffè. Cosa più singolare ancora! Maestri di armonia e organo sono due ciechi, il cav. Luigi Bottazzo, conosciuto per le sue composizioni stampate a Milano e il M. Angelo Fini. La settimana scorsa ho assistito assieme alla Commissione di S. Cecilia ad un esame di cinque allievi abiturienti, i quali, secondo la lettera circolare di Mons. Vescovo, dovevano essere approvati come organisti. Quattro furono abilitati per la città ed uno per la campagna, ma io posso assicurare che quest'ultimo suona a meraviglia e bene, e può essere anteposto a migliaia di sedicenti organisti che suonano nelle città di Italia. Essi possiedono perfetta conoscenza dell'istrumento e delle tonalità antiche. Hanno per testo di canto gregoriano il *Magister Choralis* dell'Haberl, e sono pronti a rispondere a qualunque domanda contenuta nel libro. Improvvisano versetti e fughe sopra un tema dato dagli astanti, eseguono pezzi di autori più celebri (Ett, Rinck, ecc.) imparati a mente, producono le proprie composizioni condotte in modo così inappuntabile. Gli allievi usciti da questa scuola sono i migliori organisti che abbiamo. Il M. Minozzi, organista della Cattedrale, è cieco. Per l'accompagnamento del canto figurato la difficoltà è minima. Ascoltano una volta lo spartito quindi lo eseguono con ammirabile perfezione, né vi sia pericolo che sbagliano una nota. [...] Siccome da parecchi anni, per cura del M. Bottazzo e del M. Fini, l'Istituto promuove la musica grave e seria e lo studio delle antiche tonalità nello spirito prettamente ceciliano, così i ciechi dell'Istituto sono il miglior sostegno della riforma quando poi escono maestri. [...]⁵⁵

Due anni più tardi il primo studente italiano, il bresciano Giovanni Tebaldini entrò nella prestigiosa *Kirchenmusikschule*, sotto l'ala protettrice di Haberl [Novelli, Weber e Dittrich 2013], il quale, come alcune lettere lasciano intuire, probabilmente lo accolse gratuitamente nella propria scuola con l'unica

⁵⁴ D-Rp, Santi 1886.09.03. Padova, 3 settembre 1886.

⁵⁵ Ibid. Della bravura di questi allievi e del loro «migliore sostegno della riforma», la diocesi di Trento ebbe conferma in Giuseppe Delai, organista cieco allievo di Bottazzo, maestro itinerante di canto gregoriano sul territorio diocesano per conto della Società Cecilianiana Trentina, del quale, negli ultimi anni, sta affiorando una ricca documentazione musicale che testimonia l'abilità compositiva.

condizione che il debito fosse saldato con il primo incarico ottenuto; incarico che, forse, lo stesso Haberl gli procurò: quello di vice maestro presso la Cappella musicale di S. Marco in Venezia. Nella città lagunare Tebaldini tentò di districarsi tra vecchie abitudini difficili da sradicare e ben incarnate dallo storico maestro Coccon, il cui ruolo intoccabile era sostenuto dalla Fabbrica della Basilica, e la volontà di imporsi quale sostenitore entusiasta della nuova riforma della musica sacra, con modi che evidentemente, non piacquero al Capitolo della Basilica.

Sono a Venezia dal 4 corr. mese, ma la scuola non si è financo cominciata. Ho dovuto in questi 24 giorni attraversare tante crisi da non dire. [...] Il povero Signor Saccardo nulla poteva contro l'indolenza di tutti ed in ispecie, malgrado la Sua lettera Pastorale, contro l'indeterminatezza di S. E. il Card. Patriarca. Qui ci dicono poeti noialtri, meno male che coll'aiuto di Dio spero di dimostrare quanto siano false e puerili simili asserzioni. E lo farò con articoli, ma più di tutto cercando di preparare un buon coro. Allora dal mondo delle nuvole cascheremo nelle acque delle nostre lagune.⁵⁶

Tebaldini inoltre approfittò del preziosissimo archivio della Basilica e dell'accesso alla biblioteca marciana per intraprendere gli studi sulla polifonia rinascimentale veneziana, su Frescobaldi di cui discuteva con Haberl, e sui codici antichi di cui curò il riordino e la catalogazione:

Io spero presto di aver messo in ordine l'archivio e di far un catalogo a dovere, per schede, per genere di composizioni, e per ordine cronologico. Vi sono sette corali del 1500 di una bellezza straordinaria. Però vennero raschiati alcuni, ed alla notazione neumatica sostituita la semplice nota quadrata. Anche questo è un documento della magna intelligenza dei nostri antenati.⁵⁷

Lo zelo di Tebaldini nel condurre la scuola di canto della cappella e nell'attivismo giornalistico a sostegno della riforma però iniziò a suscitare qualche gelosia nel capitolo e nella vecchia scuola della Basilica:

Tutto questo però suscita le gelosie del Capitolo, il quale vorrebbe esser lui il despota d'ogni cosa. E noi invece andiamo avanti, senza curarci minimamente di lui. Il maestro Coccon e l'organista mi fanno la guerra, ma io non ho paura di loro. Sono così crassamente ignoranti che il temerli equivarrebbe ad aver paura d'un fantoccio. Anzi siccome cerco d'esser chiaro e nello stesso tempo succoso nelle mie lezioni, così ci sono già di quelli che ne parlano bene, destando la rabbia di chi ad insegnare e a cantare non fa che far vociare senza dare nessuna istruzione.⁵⁸

⁵⁶ D-Rp, Tebaldini 1889.10.28. Venezia, 28 ottobre 1889.

⁵⁷ D-Rp, Tebaldini 1890.??17, Venezia 17 (...) 1890. Dalla frequentazione negli archivi veneziani e dalla familiarità con i più antichi testimoni della musica sacra veneziana, scaturì la breve esperienza della «Scuola Veneta di Musica Sacra».

⁵⁸ Ibid.

Visto il sorgere, in alcune città del Nord Italia di scuole di canto corale in seno alle cappelle musicali delle Cattedrali, Tebaldini poneva il problema della mancanza di un metodo di studio accessibile e alla portata di tutti,

del ragazzo, come dell'operaio, senza che la loro mente venga attenebrata da teorie difficili. Da Brescia, da Venezia, da Padova e qui stesso mi si domanda un metodo facile... che non contenga tutta la scuola corale liturgica, ma si limiti alle principali regole teoriche. Ho provato il Metodo Gamberini, ma non risponde assolutamente al bisogno. La materia vi è messa senz'ordine, vi sono punti oscuri, altri trascurati, altri troppo prolissi. Da qui è sorta in me l'idea suggeritami dalla necessità, di fare un compendio del di Lei Magister Choralis colle materie principali che più delle altre abbisognano e con qualche notarella mia che facesse al caso nostro. Comunico a Lei l'idea perché non potrei esporla ad altri. C'è di mezzo anche la necessità di avere un Metodo popolare a poco prezzo. Se le pare comunichi Lei l'idea al Sign. Pustet. Certamente una prima edizione di questo compendio sarà presto esaurita perché le scuole a cui ho accennato più sopra se ne servirebbero assai volentieri.⁵⁹

Tebaldini lamentava gli scarsi risultati che otteneva con la *schola cantorum* della Cappella marciana, limitato anche dal suo ruolo di vicemaestro preparatore, tanto da desiderare di istituire un coro esterno alla Basilica, sui cui avere la piena libertà di gestione:

La mia scuola va avanti assai lentamente causa un'infinità di circostanze. Prima di tutte che qui non v'è l'amore, la passione che si riscontra in Germania per tali scuole. Per quanto abbia predicato fin dai primi giorni che la scuola deve servire alla musica sacra e che si richiedono quindi qualità speciali negli allievi, pure nessuno ha mai voluto capir niente, tanto che qualcuno si credeva ancora di poter imparare a cantare delle romanze! Col mio metodo di insegnamento altri erano poco o punto compresi della importanza religiosa e di questa gente ho dovuto sbarazzarmene. Ora mi restano 25 allievi adulti, di cui discreti appena una decina. Gli altri non sono che comparse deficienti sia per voce che per intelligenza. Ragione per cui mi toccherà affaticar molto prima di riuscire ad ottenere qualche cosa di discreto. Di ragazzi non ne ho che quattordici dei quali appena sei buoni. Noti poi che il Seminario dei ragazzi è completamente sfumato e mi son ridotto a dover accettare i ragazzi dell'Orfanotrofio che fanno chi il falegname, chi il fabbro ecc. ecc. Dopo Pasqua aprirò una scuola esterna di ragazzi, ma sarò costretto ad impiantarla su basi più semplici nell'insegnamento per ottenere qualche buon frutto. Verso ottobre spero si farà una scelta degli attuali cantori della Cappella e si aggogheranno alla scuola. Io però son deciso a non produrla in pubblico fino a che non sia bene preparata.⁶⁰

Proprio la creazione di una società corale esterna alla Basilica, fu uno dei molti motivi di scontro tra Tebaldini e il Capitolo: nel 1891 Haberl, messo al corrente da Pietro Saccardo, decano della Commissione Musica Sacra veneziana dell'intemperanza di Tebaldini che andava guadagnandosi

⁵⁹ D-Rp, Tebaldini 1890.01.30 Venezia, 30 gennaio 1890.

⁶⁰ D-Rp, Tebaldini 1890.03.24 Venezia, 24 marzo 1890.

sempre maggiormente l'antipatia del Capitolo, redarguì l'allievo, il quale, offeso, tentava di giustificare la sua buona fede:

Incoraggiando l'istituzione di una modesta ed amichevole società corale io non ebbi alcun secondo fine, poiché quelli che credettero io potessi mettermi a capo di essa, lo annunziarono senza aver domandato nulla a me. Ma ciò che nella sua lettera più di ogni altra cosa, mi ha fortemente colpito, non era l'affare della nuova società corale, perché in questo io sapevo di essere al sicuro, ma per il resto che Ella mi dice, cioè dei nemici che io con poca prudenza ed una energia incomprensibile ho creato nel Capitolo della Basilica, nel Seminario e fra i vecchi cantori. [...] La mia energia è stata dapprima invocata, assoluta e tenace perché necessaria... e quando gli altri si accorsero che essa feriva la suscettibilità di Tizio, Cajo e Sempronio, allora tutti si ritrassero lasciando me allo scoperto. [...] ⁶¹

Giovanni Tebaldini aveva con F. X. Haberl un debito in sospeso – e forse il direttore si era premurato di ricordarglielo – per cui valeva la pena di conservarsi il posto di vicemaestro a Venezia; ma questa condizione di dipendenza a Tebaldini iniziava a pesare:

Sta bene che l'accettare un impegno come quello di dirigere una società corale mentre la Schola cantorum è ancora incipiente, non sarebbe stato conveniente, tanto più senza il permesso dei superiori, ma sarà poi una questione di massima questa? Sarò sempre io costretto a rifiutare tutto quello che mi venisse offerto, e che senza ledere gli interessi della Schola potrebbe acquistarmi un po' di fama e di interesse? Allora non è in una città come Venezia e col lavoro mio faticosissimo che si può far vita decorosa con L. 2500 all'anno. C'è molta diversità fra il vivere qui e in Germania. E lei Signor direttore può saperlo al pari di me. E perciò vedremo se quei signori, oltre che farmi delle imposizioni, sapranno anche farmi delle concessioni.⁶²

Nel frattempo da Ratisbona, Haberl e Pustet rafforzavano la pressione nei confronti della Sacra Congregazione dei Riti affinché volesse tener conto dell'autorevolezza dei libri ufficiali, una volta terminato il privilegio di stampa. Intanto, nel 1892 Lorenzo Perosi, appena diplomatosi in contrappunto a Milano, si preparava a partire per la *Kirchenmusikschule* grazie all'intervento del suo protettore: Perosi ebbe infatti accesso al prestigioso istituto bavarese grazie all'interessamento del suo mecenate il conte Francesco Lurani Cernuschi di Calvenzano (all'epoca proprietario dell'attività editoriale del periodico «Musica Sacra»), il quale non solo individuò il talento del giovane chierico, ma sostenne economicamente l'intero soggiorno di studio e si occupò personalmente di intercedere per lui presso il direttore della scuola:

Milano (Via Lanzone 2) 28 giugno 1892

Molto reverendo Dr. Haberl

⁶¹ D-Rp, Tebaldini 1891.01.05 Venezia, 5 gennaio 1891.

⁶² D-Rp, Tebaldini 1891.01.05 Venezia, 5 gennaio 1891

Da circa un mese e mezzo ho fatta la conoscenza di un giovane studente di musica che mi fu raccomandato dal P. De Santi. Si chiama Lorenzo Perosi, è figlio del Kappelmeister del Duomo di Tortona, ed ha 20 anni. È un ragazzo piissimo, il cui sogno è di potersi dedicare esclusivamente alla musica sacra, come maestro di cappella in qualche città italiana. Ha un talento non comune ed è già molto avanti negli studi musicali: quest'anno in due soli mesi, applicandosi con una lena straordinaria, ha fatto con molta lode il corso di fuga al nostro Conservatorio. È molto istruito nelle tonalità antiche e nel gregoriano che sa accompagnare con molta severità e disinvoltura. Scrive molto facilmente con gusto puro, e sempre secondo lo stile polifono, per una specie di naturale istinto artistico. Insomma, la sua mi sembra una vocazione così precisa e netta, da chiamarla un fatto più unico che raro in Italia! E quest'idea non posso scompagnarla da un'altra: farlo venire a Ratisbona alla Kirchenmusikschule pel 93, allo scopo specialmente di addestrarlo nel contrappunto secondo gli antichi e di dargli occasione di udire le esecuzioni del coro del Duomo. E perciò mi rivolgo alla S. V. R.ma pregandola

- a) Di volermi indicare quale sia il minimum della pensione da pagarsi da uno studente della K. M. Schule per tutta la durata del corso di studi di un anno;
- b) Qual è la data di apertura della scuola?
- c) bramerei avere una copia del Regolamento e programma della scuola.

Chiedendole scusa pel disturbo, le porgo unitamente a mia moglie i più rispettosi saluti, e nella speranza di rivederla fra non molto, mi dichiaro

Dev.mo suo

Lurani⁶³

Assieme a Tebaldini, Perosi fu forse l'italiano più celebre uscito dalla scuola di Ratisbona: egli mantenne – come la maggior parte degli altri studenti – rapporti epistolari costanti con il maestro Haberl a cui inviava le sue composizioni per la revisione, chiedeva consigli in questioni delicate, non mancava di manifestare la propria fedeltà e riconoscenza. Terminato l'anno scolastico 1893, per Perosi era già pronto un incarico, per cura di Gallignani: «Ho fatto eleggere (per intanto) il Perosi maestro organista nella Cattedrale di Parma con L. 1200 annue, più altre L. 600 annue (circa) se vorrà subito dar lezione ai saggi cantori dei salesiani. Egli non sapeva nulla e glielo ha scritto ieri. Accetterà? Spero di sì. Questo non è che un principio. Se rifiutasse verrebbe per lui un danno grave in avvenire».⁶⁴ La situazione della riforma a Roma invece stava lentamente capitolando: Padre De Santi nel 1892 metteva in guardia Haberl, poiché «la riforma della musica sacra corre veramente il pericolo di avere qui in Roma una qualche più o meno diretta condanna».⁶⁵ Angelo De Santi si trovava a fronteggiare in solitudine la battaglia contro i maestri di cappella romani, sostenuti da una buona maggioranza della Sacra Congregazione dei Riti, in difesa dell'operato dei musicisti locali e contro l'avanzata del repertorio tedesco:

⁶³ D-Rp, Lurani 1892.06.28

⁶⁴ D-Rp, Gallignani 1893 12 31 Roma, 31 dicembre 1893.

⁶⁵ D-Rp, Santi 1892.10.16 Roma, 16 ottobre 1892.

Pare probabile che si metta per principio che la musica sacra debba corrispondere all'indole nazionale, e che quel che potrebbe essere buono e conveniente p. e. per i tedeschi, non sarebbe né buono né conveniente per noi. Si sa che si cercano tutte le vie per sopprimere il Regolamento e per far dichiarare prive di valore le altre prescrizioni dei Cardinali Vicari Patrizi, Odescalchi ecc. Si sa che ad un giornale dell'Alta Italia fu autorevolmente proibito di promuovere l'obbedienza alle prescrizioni passate, aspettando le nuove che darà la Congregazione. Si sa pubblicamente da tutti in Roma che gli articoli contro la riforma pubblicati dalla Vera Roma sono ispirati, molti anche scritti, da impiegati della S. Congregazione. [...]⁶⁶

De Santi invocava l'aiuto di Haberl e dell'Associazione germanica: «Se V. S. crede di poter fare qualche cosa per prevenire un pericolo, finché si è in tempo, sarà certo ben fatto. Un Einschritten del Cav. Protettore potrebbe forse giovare. Dovrebbero però levarsi i vescovi»;⁶⁷ l'Italia era ancora priva in un vero e proprio movimento coeso: «Ringrazio V. S. della sua ultima e bellissima lettera e degli ottimi suggerimenti dati. Ci studieremo di metterli in esecuzione. Ma le condizioni nostre in Italia sono assai diverse, manca tra noi lo spirito di coesione, e le Società quanto presto si mettono insieme altrettanto presto vanno in fumo».⁶⁸ Nel 1893 De Santi metteva nuovamente in allerta il direttore Haberl su alcuni punti in discussione del nuovo Regolamento per la musica sacra che si stava redigendo:

Quel che mi addolora profondamente è il riassunto che i relatori credettero bene di fare, di quanto dicono i maestri e specialmente il N. 4 del nuovo Regolamento di cui intendono proporre all'esame della S. Congregazione perché sia pubblicato per tutta la chiesa. Esso suona così (p. XXX):

“Degli altri due generi di musica vocale vien riconosciuta degnissima della casa di Dio la musica del grande Pierluigi da Palestrina e di suoi buoni imitatori, come ancora la musica figurata cromatica cioè moderna, che ci venne trasmessa fino ai nostri tempi da accreditati maestri di varie scuole italiane ed estere, e specialmente dai maestri romani, la cui musica fu riconosciuta più volte dalla competente autorità come veramente sacra e commendabile”.

Se questo paragrafo passa, la riforma cecilianica è atterrata. Ogni maestro, purché accreditato, ogni scuola, può proporre musiche moderne e tutto corre. Aldega, Battaglia, Moriconi, Meluzzi, Capocci, Mustafà e tutti gli epigoni [...] affermati, che corrono a vociare per le chiese di Roma, sono canonizzati. Innanzi a questo pericolo ci vuole uno sforzo supremo e concorde, se non altro per salvare la dignità della S. Sede innanzi alla storia ed all'arte. È falso che le musiche moderne dei maestri romani siano state riconosciute come sacre. [...]⁶⁹

Pur sussistendo un legame di stima e amicizia tra De Santi e Haberl – «La guerra che mi è stata mossa qui è quanto mai atroce. [...] Fra i gravi dispiaceri che provo è quello che mi manca la preziosa amicizia di V. S.» affermava De Santi – Haberl intravedeva nel gesuita e nelle ricerche che stava

⁶⁶ Ibid.

⁶⁷ Ibid.

⁶⁸ D-Rp, Santi 1892.12.05 Roma, 5 dicembre 1892.

⁶⁹ D-Rp, Santi 1893.10.27 Roma, 27 ottobre 1893.

compiendo ulteriori minacce per il privilegio e l'ufficialità dei libri corali autentici Pustet, tanto che si affrettò, a inviare all'inizio dell'anno 1894, nelle mani di Monsignor De Montel per la consegna alla Sacra Congregazione dei Riti, un compendio sulla storia dei libri corali, al fine dare «lume su molti punti» e «dissipare molte nubi». ⁷⁰ Nel 1894 De Santi fu allontanato da Roma, con non poco sollievo da parte dei difensori delle edizioni autentiche. ⁷¹ Nel frattempo a Venezia gli anni 1891-1894 furono un periodo di difficile convivenza tra Tebaldini, Coccon e il Capitolo: il 26 marzo 1894 Haberl ricevette una lettera da Pietro Saccardo della Commissione patriarcale per la riforma della musica sacra in Venezia, che descriveva il precario equilibrio conquistato, destinato a essere messo nuovamente in discussione:

Molto Rev.do e Ch.mo Signore,

Devo implorare la sua benigna attenzione ed assistenza per un argomento che mi sta molto a cuore. nella riforma della Cappella Musicale di S. Marco le cose, in complesso, sin qui andarono bene. Avevamo nel Tebaldini un bravissimo istruttore e direttore, e nel Ravanello un eccellente organista. La Schola cantorum, quantunque non molto numerosa, dava tuttavia splendidi saggi del suo valore. Anche il luogo era accomodato assai bene, con la formazione di un'ampia cantoria, con un organo del Callido accresciuto di molti registri e reso liturgico dal celebre Trice di Genova, con luce elettrica per le serate musicali ecc. ecc. Se non che un edificio si bene architettato rischia di crollare [...]. La cosa è questa. Per le Disposizioni transitorie annesse al nuovo Regolamento della Cappella musicale, il M. primario Cav. Coccon è mantenuto in carica e dovrebbe dirigere le esecuzioni delle solennità pontificali, con l'assistenza del Vice M. Tebaldini, e dietro le preparazioni fatte da questo. Ora in pratica s'è visto che questa combinazione fatta da questo Capitolo non regge, perché il maestro che ha istruito i cantori non può all'alto dell'espressione essere sostituito da un altro [...].⁷²

Trovata una soluzione temporanea per mantenere in attività sia Tebaldini che l'anziano maestro Coccon, Tebaldini – continuava Saccardo – minacciò però la Fabbriceria di S. Marco di trasferirsi a Padova, dove la Basilica del Santo era alla ricerca di un maestro di cappella.

Ora ecco il motivo di questa mia. Dato il caso che Tebaldini lasciasse la Cappella di S. Marco i nemici della riforma, che son molti e molto influenti, potrebbero rialzare la testa e farci tornare ai tempi di prima. Crede Ella che il rev.do Mitterer potrebbe al caso accettare? Forse egli dirà: perché non mi avete chiamato fino da principio? Infatti mio nipote Giuseppe degli Angelini gliene aveva parlato a mia insaputa ed il Rev.do Mitterer pareva

⁷⁰ D-Rp, Montel 1894.02.05. Roma, 5 febbraio 1894. L'opuscolo fu inviato probabilmente ancora in forma manoscritta, poiché il traduttore, don Riccardo Felini, comunicò l'opera essere pronta per la pubblicazione due giorni dopo che De Montel l'ebbe ricevuta. D-Rp, Felini 1894.02.07 Trento, 7 febbraio 1897.

⁷¹ «Della partenza del P. De Santi da Roma avevo udito qualche vaga voce, e chi mi diede tale notizia era persona alquanto proclive a lui, per cui m'insospettii fortemente, e tenni la cosa come imminente; la sua lettera recommi la certezza del fatto, del quale sono contento perché così è allontanato un grande ostacolo che si frapponeva all'unità del canto liturgico; deploro però con vivo rammarico la caduta di un uomo che a Roma avrebbe potuto fare tanto bene se si fosse tenuto entro la cerchia delle sue attribuzioni senza impicciarsi in altri imbrogli». Così Felini a Haberl. D-Rp, Felini 1894.03.03. Trento, 3 marzo 1893.

⁷² D-Rp, Saccardo 1894.03.18. Venezia, 18 marzo 1894.

disposto ad accettar, anzi credo si sia avuto a male d'essere stato lasciato da parte. [...] Il rev.do Mitterer poi, quand'anche fosse venuto qui, avrebbe dovuto scappare, perché la sua musica sarebbe stata odiata ancor più, col pretesto ch'era fatta eseguire da un tedesco e presso il volgo ignorante sarebbe stata trattata da musica tedesca. In oggi invece il terreno è ormai coltivato e tutti capiscono che la vera musica classica da chiesa è musica prettamente italiana e molto anche veneziana.⁷³

Il Saccardo quindi pregava Haberl di indagare se, eventualmente, il maestro don Mitterer sarebbe stato disponibile a sostituire il Tebaldini. Non sapendo cosa rispondere a Saccardo, Haberl inoltrò questa lettera a Felini, chiedendogli un parere:

Reverendissimo Signore,

Le restituisco la lettera del Sign. Saccardo [...]. S' Ella crede miglior partito lasciar andare il Tebald., lo lasci pure far fagotti, giacché lei lo conosce certo al pari o anche meglio di me. Anche a me ha fatto sempre l'impressione di una noce senza gheriglio, e credo anch'io che perdendo un tale uomo si perderà forse un mezzo un po' opportuno per le circostanze presenti. [...] A Venezia presentemente non c'è nessuno che lo potrebbe sostituire efficacemente, e che potrebbe far rivivere lo splendore antico della Cappella di S. Marco (parlo in senso della musica sacra in generale, non della cosiddetta "Scuola Veneta"). [...] Degli altri maestri italiani quello che più m'ispirano fiducia sono: il Perosi e Guglielmo Mattioli, organista di S. Petronio a Bologna.⁷⁴

Pochi giorni dopo Saccardo comunicò a Haberl che Tebaldini aveva rassegnato le dimissioni e nell'aprile gli chiedeva nuovamente consiglio sul successore, purché fosse, possibilmente, un sacerdote. Anche in questo caso Haberl si rivolse a Felini, il quale rispose:

Fuori di quei due che ho suggerito nell'ultima mia, non saprei davvero su chi posare le mani per trovare un uomo che abbia scienza, senno, tatto, costanza e vera intelligenza liturgico-musicale. Dei preti certo (almeno fra quelli che conosco di persona o per notizie avute) non ce n'è uno immaginabile. E dei germanici o degli austriaci chi lascerebbe il proprio posto per andare nel Regno d'Italia? S'io fossi un tedesco certamente non lo farei. Fra quelli ch'io conosco di preti tedeschi austriaci, non ci sono che l'Haag e il Mitterer. Non ne conosco altri. Io poi non ci posso e non ci voglio andare per molti motivi. Prima di tutto ho studiato coi denari del mio Vescovo, perciò giustizia e gratitudine vogliono ch'io stia qui; ma anche lasciando da parte questa ragione, io non sono uomo per mettermi in posti di quella fatta.⁷⁵

Lorenzo Perosi fu il successore di Giovanni Tebaldini alla guida della Cappella di San Marco e, nello scrivere ad Haberl, confermò la situazione non proprio felice lasciata da Tebaldini, pur individuando ampi spazi di miglioramento:

⁷³ Ibid.

⁷⁴ D-Rp, Felini 1894.03.23. Trento, 23 marzo 1894.

⁷⁵ D-Rp, Felini 1894.04.10. Trento, 10 aprile 1894.

In quanto al mio coro che ho da dirle?... Capo primo; manca assolutamente la più elementare buona volontà da parte degli uomini; capo secondo: non v'è una comunità dove possiamo estrarre le voci bianche, come si fa a andare avanti?... Come si fa a soddisfare i 250 servizi annuali della Basilica?... Per fortuna che abbiamo un buonissimo Patriarca il quale mi ha assicurato che impianterà quanto prima la Schola per i putti, ma intanto per ora bisogna che mi seva dei ragazzi di strada. Il Natale andò abbastanza bene ed oltre il Vespro a falsibordoni a 4 e 5 e 6 voci abbiamo eseguito la messa del nostro Gabrieli; tutto ciò va bene, ma se sapesse caro signor Direttore cosa mi costano le esecuzioni in S. Marco!... Spero in un mutamento delle cose. [...]⁷⁶

La corrispondenza ratisbonese di Perosi è in realtà piuttosto scarsa: dalle lettere con il suo protettore il conte Lurani si apprende infatti che Perosi dimostrò di condividere sempre meno la linea intransigente della scuola ratisbonese e di orientarsi maggiormente verso gli ideali francesi. A differenza della strenua fedeltà a oltranza di Riccardo Felini, non tutti gli ex allievi italiani di Ratisbona, pur conservando ottimi rapporti reverenziali nei confronti dell'Haberl, dimostrarono nel tempo di continuare a condividere gli ideali, e le questioni dell'italianità del linguaggio e della precisa identità che la riforma italiana andava assumendo erano i terreni di contesa. È il caso di Giovanni Tebaldini prima, e di Lorenzo Perosi poi. Costui nel primo trimestre del 1894, bisognoso di fondi economici per realizzare un *tour* di studio in Europa, inviò a F. X. Haberl cento pezzi per organo perché fossero consegnati all'editore Pustet per la stampa:

Imola

Carissimo Sign. Direttore,

Finalmente le mando i 100 pezzi per organo che da tanto tempo aveva incominciato e che venni lavorando fino adesso. Io glieli mando, affinché volesse avere la compiacenza come l'altra volta di presentarli al Pustet. Ho un progetto che mi sarebbe dato di realizzare se avessi da questo mio lavoro il necessario; in quest'estate vorrei compiere un viaggio a Parigi, Londra, Colonia e Vienna mi abbisogna perciò di un po' di pecunia. Se il Pustet mi desse 8 marchi per pezzo io ne avrei abbastanza, 800 mi sono a sufficienza. Gallignani vorrebbe a tutti i costi che io andassi a Parma, all'uopo mi ha fatto nominare organista e maestro di quella Cattedrale, Maestro dell'Istituto dei Salesiani e Maestro di Composizione alla Sezione Musica Sacra al Conservatorio quando ci sarà, ma per questo anno sono obbligato qui e non mi posso muovere. Mi scusi il disturbo continuo che le reco e pregandola a volermi mandare qualcosa mi protesto suo affezionato

Discepolo

Lorenzo Perosi⁷⁷

⁷⁶ D-Rp, Perosi 1895.01.21. Venezia, 21 gennaio 1895.

⁷⁷ D-Rp, Perosi 1893/1894. La lettera è priva di datazione certa, ma in base ad un'altra lettera inviata da Perosi al conte Lurani sull'argomento si può datare ai primi mesi del 1894, al massimo agli ultimi del 1893.

Haberl evidentemente prese visione di questi brani, ma il maestro tedesco commentò in maniera poco favorevole la vena compositiva dell'ex allievo, come Perosi ebbe a riferire al suo protettore, il conte Lurani:

Imola (Bologna), 12 marzo 1894

Car.mo sig. Conte!

[...] La pregherei proprio d'un grosso favore; tempo fa l'*Haberl* a cui gli aveva mandato i 100 pezzi per organo mi scrisse che gli piacevano sì, ma in qualcuno di quei pezzi v'era del *sentimentalismo*! ...Mi diceva di ridurli a 72 e che li avessi poi rimandati... Corpo di settemila bombe, io scrivo perché sento, sento che scrivo d'organo e scrivo d'organo, sento che scrivo roba di chiesa e scrivo di chiesa, ma sento e sebbene abbia scritto pezzetti senza pedale tuttavia li ho scritti, perché sentivo. ...Già si capisce, loro hanno messo a loro caposcuola l'*Hanisch*, e con tutto il rispetto che porto al nome suo e come buonissimo compositore di musica vocale, quando vedo la musica d'organo sua, le assicuro che non arrivo a capire come loro, che hanno peraltro del buon senso in quantità, lo abbiano come *duce, maestro, domino in organiche sparlerei!* Io glieli mando questi pezzi ed essendo cercati ed aspettati qui in Italia glieli do a loro della Musica Sacra se vogliono pubblicarli... mi dica quel che vogliono. [...]⁷⁸

Iniziava dunque ad affiorare un divario estetico tra lo stile compositivo perosiano e l'impronta ratisbonese, talmente incolmabile che i pezzi d'organo non sarebbero stati pubblicati, a parere dell'*Haberl*, se non purgandoli di quelli più *sentimentali*, tanto che furono editi con il titolo *Centonum di pezzi per organo (pedale ad libitum) o per harmonium ad uso di chiesa*, dalla Calcografia milanese nel 1895. Altre divergenze emersero – come si evince dal prosieguo della lettera – dalla posizione intransigente nei confronti delle ricerche del Padre De Santi che i ceciliani tedeschi andarono assumendo alla vigilia della pubblicazione del Regolamento del 1894, motivo per cui anche Giovanni Tebaldini, proprio in quegli anni, stava prendendo le distanze dalla scuola ratisbonese, seppur in maniera più discreta e senza un'aperta polemica, a differenza di Perosi che scriveva:

Coll'*Haberl* sono corrucciato, sebbene debba molto a lui pei consigli datimi e molti anche messi in pratica, tuttavia specialmente dopo che ho letto l'*ausserordentliche zu lage zu N. 2. Der Musica Sacra Palestrina und das Offizielle Graduale Romanum*⁷⁹ sunto di mala fede in quinta essenza m'è venuto tale dispiacere che con lui e con Pustet voglio più a che fare... Scommetto che il P[adre] D[e Santi] [Societatis] J[esu] è dovuto andarsene via da Roma per causa sua... [Berti 2020, 41-42]

⁷⁸ La lettera è pubblicata in: Berti 2020, 41.

⁷⁹ Nel 1894 F. X. Haberl, incoraggiato da De Montel approntava una serie di pubblicazioni, tra cui si ricorda *Storia e pregio dei libri corali ufficiali studio del sac. Franc. X. Haberl*, Roma (poi pubblicato da Pustet nel 1902), tradotto da R. Felini con le quali intendeva ribadire l'autorevolezza storica e ricordare l'autorità giuridica delle pubblicazioni ufficiali con la lezione medicea-ratisbonese.

Lo stesso fece Giovanni Tebaldini, senza però ammettere apertamente il divario, con l'ultima lettera che inviò dopo quattro anni di silenzio al direttore Haberl, comunicandogli che era finalmente in grado di estinguere una prima parte del suo debito:

So che mi si è creduto contrario alle edizioni autentiche con scopi e intendimenti partigiani. Lo so certamente perché il Signor Pustet ha provocato presso Mons. Vescovo di Padova una rimostranza alquanto ingiusta. Eppure se Ella volesse credere alle parole di chi ha agito con coscienza, saprebbe indovinare con quanta energia e con quali conseguenze io abbia respinto sdegnosamente le insinuazioni fatte contro i propugnatori della medicea, da certi francesi di mala fede. Lo potrebbe chiedere al Sign. Despus di Parigi. Certo mi ha addolorato di vedere come in Italia subordinatamente al trionfo del Pustet, per le sue edizioni, si considerasse il trionfo della musica sacra profana. La scacciata del P. De Santi da Roma ne è la prova.⁸⁰

Nel frattempo alla *Kirchenmusikschule* di Regensburg furono studenti Antonio Cicognani di Faenza (1895), e Marcello Capra di Torino (1896) e Delfino Thermignon di Torino (1897), il quale diverrà direttore della Cappella di San Marco a Venezia nel 1900: la corrispondenza dei due torinesi evidenzia lo stretto legame tra il Corso teorico-pratico di Musica Sacra istituito da Marcello Capra a Torino e l'ambiente ratisbonese, rafforzato dalla presenza di Haberl e Riccardo Felini per alcune lezioni tenutesi nel 1898.

3. Il carteggio Haberl-De Montel⁸¹

Giovanni Battista De Montel⁸² nacque a Rovereto nel 1831 dalla nobile famiglia di Treuenfest stabilitasi a Pergine Valsugana nel Seicento. Dopo aver compiuto i primi studi presso i seminari di Bressanone e Trento, divenne sacerdote e cappellano nel 1854 nella chiesa teutonica di S. Maria dell'Anima a Roma, dove si laureò in diritto civile e canonico. Nel 1877 fu nominato da Pio IX uditore del tribunale della Rota Romana, di cui divenne decano nel 1888. Nel frattempo fu anche consulente presso l'ambasciata austro-ungarica presso la Santa Sede, svolgendo «un importante ruolo diplomatico ufficioso verso la Germania, che trova il suo culmine nel periodo del cosiddetto “Kulturkampf”» [Saltori 2010, 407]. Tra gli incarichi ricoperti presso la Santa Sede vi fu anche quello di prelado ufficiale della Congregazione dei Riti; ben due papi (Leone XIII prima e Pio X poi) gli

⁸⁰ D-Rp, Tebaldini 1896.02.27. Padova, 27 febbraio 1896.

⁸¹ Presso la Sezione Trentina della Biblioteca Comunale di Trento è conservato, nell'archivio Menestrina-Gerloni-De Montel, il carteggio tedesco di F. X. Haberl e di F. Pustet verso Giovanni De Montel. Esso consiste in circa duecento lettere per ognuno dei corrispondenti, lungo un arco temporale che si estende dagli anni Settanta al 1909. Poiché la corrispondenza in lingua tedesca, a causa della peculiarità della grafia di Haberl, richiede un particolare lavoro di decifrazione, attualmente in corso d'opera, di seguito vengono presentate unicamente le lettere in lingua italiana di Giovanni De Montel e conservate presso la Biblioteca Vescovile di Ratisbona. Si auspica, in un prossimo futuro, la pubblicazione del carteggio completo che consentirà di gettare luce su alcuni aspetti diplomatici abbastanza spinosi di cui De Montel si occupò per conto della *Allgemeiner Cäcilien-Verein*, tra cui la concessione del privilegio di stampa all'editore Pustet.

⁸² Le notizie biografiche su De Montel sono tratte da: Saltori 2010, 407-409.

offrirono il cardinalato, titolo che sempre rifiutò, guardandolo con una certa diffidenza e disinteresse: «abbiamo avuto una infornata di Cardinali, il che produsse molte illusioni e destò gelosie. Io ebbi occasione di ridere»⁸³, scriveva all'amico Franz Xaver Haberl nel 1899. Nel 1884 acquistò una villa a Sprè, presso la collina di Povo vicino a Trento, meta di due soggiorni annuali, dove si dedicò alla viticoltura⁸⁴ e all'accoglienza degli amici più cari, tra cui F. X. Haberl.⁸⁵ De Montel morì a Roma il 22 novembre 1910, due mesi dopo la morte dell'amico Haberl. L'amicizia tra i due nacque probabilmente nella chiesa teutonica di Santa Maria dell'Anima, dove Haberl soggiornò dal 1867 al 1870 in qualità di cappellano, prima del definitivo trasferimento a Ratisbona nel 1871, quando fu nominato *Domkappelmeister*, successore di Joseph Scherms, nel Duomo della cittadina bavarese [Hoyer 2005]. Qui si preoccupò di applicare tutti gli ideali della musica a cappella in stile palestriniano e il coro della cattedrale raggiunse in breve tempo livelli insperati: Haberl introdusse non solo prove regolari, una solida formazione e un compenso adeguato per i cantori; gettò, inoltre, le basi per la fondazione di una scuola di musica sacra. Nell'autunno del 1869 il nuovo Graduale in grande formato approntato da Pustet era ormai pronto per le stampe, ma contemporaneamente si moltiplicavano le critiche contro la nuova edizione, sia dal Concilio dei vescovi tedeschi riuniti a Fulda che dai saggi critici che osteggiavano la nuova opera. Nello stesso periodo Franz Xaver Witt tentava di ottenere l'approvazione per la *Allgemeiner Cäcilien-Verein*, fondata nell'agosto del 1868 a Bamberg: ad essa era stata assegnata un protettore, Antonio De Luca, ma non aveva ancora ottenuto il Breve papale di approvazione (*Multum ad movenos animos*, dicembre 1870). Nell'aprile del 1870 il Cardinale Domenico Bartolini, decano della Sacra Congregazione dei Riti, espose, alla presenza di Pustet una parte del nuovo Graduale in grande formato, ancora in fase di abbozzo: Pustet rimaneva in attesa di una conferma ufficiale del privilegio di stampa, che però non sarebbe arrivata se non a opera ultimata, come nel settembre successivo De Montel comunicava a Haberl:

Il Breve per il Graduale. Dopo alcuni abboccamenti avuti con Mons[ignor] Bertolini e Cicolini, dopo essersi hinc inde discusso fu stabilito e convenuto quanto segue: Terminata dal Sign[or] Pustet l'edizione di piccola dimensione, ed il primo tomo della grande, il Breve verrà esteso. Mons[ignor] Bertolini ne dia la sua parola, ed il Sig[nor] Pustet ne stia tranquillo. I motivi che inducono Bertolini a procrastinare tale Breve sono: Il sign[or] Pustet ha già un rescritto che per il momento garantisce ogni suo diritto, il Breve è un che [di] straordinario, per rilasciare questo si richiede che il lavoro sia già terminato. Anzi sul bel principio si voleva attendere sino al termine totale dell'Edizione grande, ma poi di decampò e si convenne che il Breve verrà rilasciato al termine dell'edizione in piccolo ed al termine del 2° volume del grande. Se non erro Ella mi disse che il I Volume

⁸³ D-Rp, Montel 1895.04.20. Roma, 20 aprile 1895.

⁸⁴ Nel 1892 prese accordi con Haberl per rifornire la *Kirchenmusikschule* con 150 ettolitri del proprio vino, appositamente inviato da Povo. D-Rp, 1892.10.04 München, 4 dicembre 1892.

⁸⁵ «Verso i sei di luglio spero di prendere il volo per Sprè, e quivi durante l'estate attendo l'amico don Francesco». D-Rp, Montel 1899.06.25. S.l., 25 giugno 1899. Lettera di De Montel a Haberl.

dell'edizione in grande inizierebbe al suo termine nel prossimo n[ovem]bre o d[icem]bre, al quale tempo sortirebbe alla luce la completa edizione in piccolo, dunque al più ci è una tardanza di tre mesi che non può essere punto dannosa. Il Breve è assicurato, accontentiamoci di ciò. Con Mons[ignor] Bertolini rimasi poi così di accordo: terminato il I volume, e la piccola edizione Pustet ne mandi subito dell'una e dell'altra edizione una copia al S[anto] Padre, e subito dopo verrà esteso il Breve.⁸⁶

De Montel inoltre comunicava che anche per l'approvazione dell'*Allgemeiner Cäcilien-Verein* vi sarebbe stato un protrarsi dell'attesa, poiché – in sostanza – non si riusciva a capire quale fosse l'ufficio competente in questa materia:

Il Cardinal Clarelli letto il memoriale e gli Statuti disse che l'affare con era di competenza della Segreteria dei Brevi ma della S[acra] Cong[regazio]ne degli Studj. A questa mi disse di rivolgermi. Parlai io allora col Segretario di tale Cong[regazio]ne, ma vidi che era un mandare tale negozio ad Kalendas Graecas. Ritirai perciò anche da questa Congregazione il tutto, e pensai bene di consigliarmi su ciò con Mons[ignor] Bertolini e Cicolini. Lettasi da loro la supplica e gli statuti dichiararono tale affare di loro competenza, Bertolini ne parlerà ancora in questo mese col S[anto] Padre, ed avutone il consenso ed assenza saranno gli ordini del S[anto] Padre rimessi alla Segreteria dei Brevi perché venga steso l'opportuno Breve. Il vento soffia ora favorevole alla Germania anche qui in Roma [...].⁸⁷

Tutto questo ebbe luogo da una parte in una Roma papale fortemente minacciata, dall'altra sullo sfondo di forti tensioni con i vescovi bavaresi – in particolare il vescovo di Monaco – non tutti disposti ad aderire al dogma dell'infallibilità, promulgato nel luglio 1870 da Pio IX. Lo stesso De Montel fornisce un racconto dei mesi di assedio:

Siamo alla vigilia di qualche gran temporale. Da oggi a domani può nascere qualche inaspettato mutamento. Il giorno sei si parlava già che le truppe italiane avessero sconfinato, e la sera perciò un gran movimento nella popolazione. Chi correva di qua chi di là, fu tenuto un Consiglio di Ministri *coram Stmo*, canoni [sic] vennero condotti alla sera ([ore] 6) in tutta fretta al Monte Pincio, all'Avventino, alla Stazione, alle truppe si diede ordine di battersi ed opporre resistenza. Un articolo della "Opinione" fu causa di tutto lo scompiglio. La mattina ([ore] 7) una smentita data dalla Gazzetta Ufficiale di Firenze all'articolo dell'Opinione acquietò gli animi, i canoni vennero condotti a Castel Sant'Angelo, ma il timore non è cessato, e tutti ritengono un'occupazione inevitabile. Si dice che sia quivi arrivato un inviato di Firenze – Tonelli – a portare al Governo Pontificio un ultimatum del seguente tenore: Occupazione militare di Roma e suo stato da parte delle truppe italiane, lasciare al Papa libera la sua amministrazione nel suo attuale territorio, domanda di licenziare e sciogliere tutti i corpi esteri, e ritenere solo al soldo le truppe indigene che il Governo italiano promette di riconoscere e rispettare. È certo che queste proposizioni verranno come lo devono essere rigettate, e così avrà luogo l'opposizione forzata. Che farà in tal caso il Papa, non pare ancora stabilito. Chi vorrebbe che rimanesse, ma io non vi credo, e ritengo che andrà in

⁸⁶ D-Rp, Montel 1870.09.08. Roma, 8 settembre 1870.

⁸⁷ Ibid.

esiglio [sic] ed a Malta. Vi è chi spera ancora nella Francia, e si ritiene che la Repubblica domanderà che sia osservata la Convenzione di settembre. Ma ammesso anche ciò che avverrà dopo l'occupazione di Parigi. Il Governo fedifrago attenderà forse questo momento per impadronirsene e scusare così la sua nequizia. Il Papa è però di buon umore, ed il giorno sei passeggiava il Corso a piedi facendo in tal modo coraggio a tutti i buoni. Dell'Austria nulla evvi da sperare, l'imperatore mandò al S[anto] Padre una lettera ma sicut verba et non facta, dalla Prussia neque verba, dal Re di Baviera al più al più [sic] un Lied, dalla Prussia bastonate, insomma il solo Iddio può con un miracolo aiutarci.⁸⁸

E nelle lettere successive proseguiva il racconto della prigionia:

Chi dice ai due di ottobre, e chi dice ai 9 vi sarà il Plebiscito. Proclamata l'annessione evvi chi dice che il Papa col S. Collegio partirà, e fa bene. Egli vive sempre ritirato, non esce mai, solo qualche volta nel giardino o musei, è un po' melanconico, ma grazie a Dio sta bene. Il militare italiano bramerebbe che sortisse, pe fargli un'ovazione. I cardinali, se escono, lo fanno con carrozzone chiuse e senza servitori e segni cardinalizi. Il forte S. Angelo è sempre custodito da militi pontifici e sono i veterani. Il Vaticano interamente è guardato dagli Svizzeri, gendarmi pontifici, esternamente da truppa italiana. Pochissimi preti e quasi nessun frate si vede girare. L'antica Roma è sparita. L'allegria che sembra esservi non è naturale, non è la vera. [...]⁸⁹

Al Quirinale la guardia svizzera ebbe l'ordine di andarsene via, e fu surrogata da Guardia italiana. Si vollero le chiavi dell'interno del palazzo papale, e il Santo Padre le negò e disse loro che entrassero con quei medesimi mezzi come sono entrati in Roma. Non volendo ciò fare per il momento, così sigillarono tutte le porte, vi posero da per tutto guardie, ed ora l'autorità pontificia non vi può neppure entrare. Gli altri abitanti del palazzo temono di avere da un giorno all'altro ordine di sloggiare, e perciò tutti preparano i loro bauli, Mons. Sagrista, maestro dei s. Palazzi, ministranti di segreteria di stato, l'elemosinaria, la Congregazione degli affari straordinari, dei memoriali etc. [...] Il Concilio rimane sospeso, i vescovi qui rimasti durante l'estate ripartirono per le loro Diocesi, così pure i vicari apostolici. Non può immaginarsi i fogli che qui si stampano, caricature poi in quantità oneste e disoneste.⁹⁰

Il S. Padre sta benone, lo vidi ieri passeggiare nel giardino vaticano, egli non lascerà Roma, o meglio detto il Palazzo vaticano. Le notizie di Roma si devon leggere sui giornali cattolici ed acattolici col beneficio dell'inventario. Egli è vero che tre sacerdoti furono proditoriamente pugnalati [...] Egli è pur vero che il sacerdote non gode più quell'antica libertà di una volta di mescolarsi cioè al pubblico nei pubblici passeggi e pubblici divertimenti, facendolo sarebbe deriso, ed apostrofato, la sera dopo l'Ave i sacerdoti difficilmente s'incontrano per le vie, ma del resto nulla è mutato. La rabbia contro le così dette cornacchie si è sedata, e si gode abbastanza tranquillità da temere vi sarà se si trattasse di ristabilire l'antico Governo, allora incomincerà la caccia ai preti ed ai loro fautori. Evvi qui da alcuni giorni La Marmora. Egli domandò di essere ammesso al cospetto del S. Padre, ma questi gli fece rispondere che ne volea né potea ricevere il generale La Marmora qual Luogotenente di Roma. Finora le proprietà ecclesiastiche e neppure le Comunità religiose non andarono soggette a mutazioni o a

⁸⁸ Ibid.

⁸⁹ D-Rp, Montel 1870.09.27. Roma, 27 settembre 1870.

⁹⁰ D-Rp, Montel 1870.10.13. Roma, 13 ottobre 1870.

vessazioni. [...] Il S. Padre non manca di denaro, obbligazioni di fedele specialmente dal Belgio ed America piovono giornalmente. [...] Abbiamo qui una serie infinita di speculanti, che credevano Roma essere la California, ma si accorgono che il Tevere mena puro limo. Però progetti in quantità, chi vuol fare di Roma un Manchester, chi un Washington, chi questo chi quello, ma noi che la conosciamo ridiamo e crediamo pur troppo che invece che ben essere cresce la miseria, l'immoralità, e senza principi di onestà *invanum laborant qui aedificant eam*.⁹¹

Dopo l'enciclica *Pastor aeternus* con cui il dogma dell'infallibilità fu promulgato, ai vescovi bavaresi fu imposto di prendere posizione al riguardo, correndo il rischio di provocare, all'interno delle diocesi, uno scisma tra cattolici infallibilisti e antiinfallibilisti. Nella conferenza di Fulda (1 settembre 1870) nove vescovi tedeschi aderirono al dogma: tra di essi il vescovo di Monaco. Ciò favorì indubbiamente una distensione su altre questioni, tra cui anche il cammino verso l'approvazione dell'associazione cecilianica germanica, come lo stesso De Montel confermò:

Il vento soffia ora favorevole alla Germania anche qui in Roma, il contegno attuale dell'episcopato alemanno rallegrò sommamente il S[anto] Padre [...]. Il S[anto] padre cioè fece conoscere alla Segreteria dei Brevi che egli non avrebbe concesso decorazione ed ordini cavallereschi ai raccomandati dai vescovi [dissidenti?]. Profili sub alto silentio mi comunicò perciò che inutile era parlare al Papa prima dell'adesione di Mons[ignor] Arcivescovo di Monaco al dogma dell'infallibilità. Giorni sono venni a rilevare che tale adesione avea avuto luogo colla pubblicazione dei lavori conciliari, seppi pure che Mons[ignor] Nunzio di Monaco aveva scritto costà alla S[acra] Congregazione degli Affari Straordinarij ottime e consolanti notizie sul modo di procedere di Mons[ignor] Arcivescovo, riferii tutto a Mons[ignor] Profili ed egli ora proporrà a S[ua] S[antità] di conferire l'Ordine, ed anche questo affare sarà presto sbrigato. [...] Il rapporto di Fulda è qui pervenuto, e si rimase soddisfatti. Che differenza da quello dell'anno decorso. In allora si pretendeva di comandare ora si dichiara di ubbidire. [...]⁹²

E qualche settimana più tardi ribadì: «l'affare di S. Cecilia cammina bene, e quanto prima Bartolini ne farà estesa relazione favorevole al S. Padre».⁹³ Tuttavia «coll'arrivo del Generale La Marmora tanto il cardinale Clarelli che la Segreteria dei brevi ebbero l'ordine di sloggiare dal palazzo della Consulta, e ciò all'istante» e dunque «come ella conosce il trasporto di tutte le carte durerà qualche giorno, il riordinamento egualmente, e perciò prima di novembre non si può pensare, anche volendo, di lavorare. È perciò impossibile di domandare ora il breve».⁹⁴ Mentre per i libri liturgici, i tempi potevano essere più rapidi, se Pustet si fosse affrettato con la stampa:

⁹¹ D-Rp, Montel 1870.10.17 Roma, 17 ottobre 1870.

⁹² D-Rp, Montel 1870.09.08 Roma, 8 settembre 1870.

⁹³ D-Rp, Montel 1870.09.27 Roma, 27 settembre 1870.

⁹⁴ D-Rp, Montel 1870.10.13 Roma, 13 ottobre 1870.

Ella mi scrive che per i primi di novembre il graduale in piccolo sarà stampato, me ne mandi subito una copia ed il Breve brevissimo tempo sarà esteso. Ella ben sa che volendo in Roma ottenere qualche cosa non bisogna mostrarsi troppo molto, Bertolini mi diede la sua parola, checché avvenga la Segreteria dei Brevi rimane, i danni non possono avverarsi. Bartolini la saluta e la anima a progredire nel Directorium Chori ed Antifonario. [...] ⁹⁵

Ma a metà novembre Pustet ancora non aveva terminato la stampa del Graduale in piccolo, necessario per l'ottenimento del breve:

Son circa 6 giorni che arrivò qui l'eremita Cesario latore di una sua lettera, di lettere di Pustet, ma non però col completo Graduale. Ella ed il sign. Pustet vogliono che per amore o per forza accendi il fuoco, ma non mi danno la legna. Cesario mi dice che l'involto del Sign. Pustet alla sua partenza da Bolzano non era ancor arrivato. Mi dispiace di doverglielo dire ma è pur troppo vero che il novembre passa senza ottenersi l'intento. Eppure mi bastavano per ora solo due copie complete, l'una per il S. Padre, l'altra per Bertolini, del Graduale cioè in piccolo. Il giorno 15 corr. il card. Bertolini ha la solita udienza presso S. S. ed in questo incontro poteva implorare il Breve, ma come fare senza una copia completa del Graduale. [...] Qual bella occasione non ci sfugge. Quanto so e posso La prego perciò di inviarmi colla posta subito due copie e possibilmente legate una per il s. Padre, l'altra per Bertolini, acciò almeno nel Gennaio si possa tal affare terminare. [...] ⁹⁶

Finalmente nel gennaio 1871 De Montel era pronto per inviare il Breve di approvazione dell'associazione germanica, mentre quello per il Graduale ancora si doveva attendere: «Per il Breve di S. Cecilia ho dovuto aspettare a spedirglielo avendo dovuto presentarlo alla Segreteria di Stato per la nomina del Protettore che tra giorni avrà luogo nella persona del Card. Luca. Le spese totali sono lire 1335, cioè lire 1320 per i Breve, 15 per il rescritto dei riti». ⁹⁷ Nel 1893-1894 De Montel si fece da intermediario per la nomina di Haberl a consultore della Sacra Congregazione dei Riti, trattando – con buone prospettive – direttamente con il cardinale Aloisi Masella, allora fortemente provato «da forti dispiaceri avuti, specialmente per la musica sacra». ⁹⁸

3.1 Ratisbona vs Solesmes: il declino del privilegio Pustet

La corrispondenza si fece più intensa sul finire del secolo, allo scadere del privilegio di stampa, allorché infuriava la diatriba tra difensori della edizione medicea – l'unica allora legittima per i libri di canto della Chiesa Cattolica – e dunque dell'editore Pustet – unico stampatore autorizzato a diffondere tale edizione – e propugnatori delle nuove frontiere della musicologia aperte dai monaci di Solesmes, che proponevano una nuova edizione delle melodie liturgiche tradizionali. Piuttosto che

⁹⁵ Ibid.

⁹⁶ D-Rp, Montel 1870.11.13. Roma, 13 novembre 1870.

⁹⁷ D-Rp, Montel 1871.01.13. Roma, 13 gennaio 1871.

⁹⁸ D-Rp, Montel 1894.12.03. Roma, 3 dicembre 1894. Si riferisce all'esautorazione da parte della Sacra Congregazione dei Riti del Comitato permanente per la Riforma della musica sacra in Italia, scioltosi con il Congresso di Parma alla fine del 1894.

parlare di due schieramenti in lotta uno contro l'altro – tedeschi contro francesi, italiani contro tedeschi, solesmesi contro ratisbonesi – forse sarebbe necessario ridisegnare i confini di questa diatriba: il clero in particolare, tanto quello regolare quanto quello secolare – e Angelo De Santi ne è l'esempio migliore⁹⁹ – si trovava spesso diviso tra l'obbedienza alla gerarchia ecclesiastica che richiedeva uniformità e coerenza anche in questioni di canto liturgico (il che significava pieno sostegno alle edizioni Pustet) e la curiosità scientifica verso la paleografia musicale provocata dai benedettini di Solesmes, che aumentava sempre di più il desiderio che quel canto dal sapore così autentico divenisse il nuovo linguaggio quotidiano della liturgia cristiana. A queste premesse ideologiche e di obbedienza gerarchica però si opponeva il riscontro con la realtà pratica in cui questo canto, in ultima analisi, doveva essere impiegato e gli infiniti melismi di Solesmes con le molte regole formulate dagli studiosi apparivano fuori dalla portata per la maggioranza dei parroci in cura d'anime e i loro cori, e per non poche cappelle musicali capitolari. Le posizioni e l'adesione all'uno o all'altro schieramento non sono dunque per tutti e universalmente definite: lo stesso papa Leone XIII pur autenticando la versione medicea guardava con entusiasmo all'abbazia di Solesmes e incoraggiava gli studi. La polemica si era riaccesa, soprattutto in Italia, attorno agli anni Novanta, dopo il silenzio che era seguito al Congresso di Arezzo (1882) e contribuiva, tra l'altro, a minare sempre di più la solida sicurezza del privilegio Pustet, e a minacciare di conseguenza l'immensa fortuna economica dell'editore [Haberl 2017, XI-XLIII]. Per comprendere appieno è utile ripercorre i tratti principali di questo complesso dibattito, senza voler entrare troppo nel merito ma evidenziando i documenti nuovi emersi dagli archivi e che aggiungono qualche elemento chiarificatore alla storia della *querelle*. Nel 1887 fu fondata la rivista «Ephemerides Liturgicæ», sostenitrice del punto di vista degli ambienti romani e difensori dei libri ufficiali e dei decreti della Sacra Congregazione dei Riti attraverso una trattazione più normativa che pratica;¹⁰⁰ nello stesso anno padre Angelo De Santi fu chiamato a Roma da papa Leone XIII in veste di collaboratore della rivista «La Civiltà Cattolica»,¹⁰¹ argomentando la questione con un alto spessore scientifico e documentario. Come osserva Rainoldi [2004, 177-178], il gesuita pur consapevole della validità e del rigore scientifico delle ricerche di Solesmes, dovette sottostare all'obbedienza e alla coerenza imposte dal suo ruolo: in questa ottica, e con abile mossa politica, tradusse nel 1888 il *Magister Choralis* di Haberl, un metodo di gregoriano destinato ai

⁹⁹ Angelo De Santi, traduttore del *Magister* «dichiara apertamente che non può affatto sottoscrivere alla medesima polemica che l'Autore [Haberl] vi fa contro la *Paleographie musicale* dei benedettini di Francia. [...] è notevole questa critica: la quale si fa vedere, come anche in Germania, non tutti la sentono d'accordo col caposcuola di Ratisbona». «La Voce Cattolica», A. XXIX (1894) n. 5, 13 gennaio.

¹⁰⁰ Si vedano, ad esempio le trattazioni di Innocenzo Pasquali pubblicate sulla rivista nel 1887 e ben contestualizzate all'interno del dibattito intorno al canto gregoriano dell'epoca in Lovato 2004, 67-82.

¹⁰¹ De Santi contribuiva già da anni a gettare luce sulla questione dalle colonne dei periodici «Musica Sacra» di Milano e «La Voce Cattolica» di Trento, offrendo sempre un punto di vista con risvolti pratici. Per una efficace sintesi sul ruolo di De Santi si veda, tra i moltissimi studi: Rainoldi 2004, 171-218. I contributi di Angelo De Santi al giornale trentino sono stati individuati ed elencati in Gaiatto 2008, appendice III.

seminari, improntato all'interpretazione del canto della Medicea.¹⁰² Era inoltre fermo nel difendere l'autenticità giuridica delle edizioni Pustet – le quali erano, va ricordato, solamente raccomandate e non imposte – ma non la loro valida storicità e non mancò, seppur in una maniera sottile che però non passò inosservata, di dimostrare il crescente interesse per le ricerche promosse da André Mocquereau. Nel 1889 quest'ultimo fondò la collana *Paléographie musicale*, la quale rappresentò una nuova frontiera per gli studi sistematici sugli antichi codici, e nel 1890 don Mauro Serafini tradusse in forma anonima le *Mémoires grégoriennes* di Joseph Pothier [Serafini 1890]. Il regolamento per la musica sacra promulgato nel 1894 dalla Sacra Congregazione dei riti [ASS 1894-1895, 42-49] contribuì in parte a placare il dibattito ma la sensibilità cecilianica non poteva distogliere lo sguardo da questo nuovo interesse: era solo questione di tempo. Haberl intuì, forse, la “pericolosità” del pensiero di De Santi, il cui allontanamento da Roma nel 1894 rappresentò un sollievo sia per i maestri romani sia per i difensori dell'edizione Pustet, convinti che De Santi avesse travalicato i confini delle proprie attribuzioni, mettendo in pericolo l'uniformità del canto liturgico. Riccardo Felini, che apparteneva a quest'ultima categoria, commentava così il fatto con il maestro Haberl:

Della partenza del P. De Santi da Roma avevo udito qualche vaga voce, e chi mi diede tale notizia era persona alquanto proclive a lui, per cui m'insospettii fortemente, e tenni la cosa come imminente; la sua lettera recommi la certezza del fatto, del quale sono contento perché così è allontanato un grande ostacolo che si frapponeva all'unità del canto liturgico; deploro però con vivo rammarico la caduta di un uomo che a Roma avrebbe potuto fare tanto bene se si fosse tenuto entro la cerchia delle sue attribuzioni senza impicciarsi in altri imbrogli.¹⁰³

La partenza del sacerdote rimaneva comunque, dalla prospettiva filo-germanica, una punizione esemplare:

Mi pare che gli ultimi avvenimenti nel campo liturgico musicale hanno fiaccato ben bene le corna ai signori novatori. Tutti tacciono, si guardano meravigliati l'un l'altro, e taluni vorrebbero tirar indietro quello che hanno detto *in illo tempore*. La partenza del P. De Santi ha aperto gli occhi a molti. Ce n'erano alcuni di questi (non però tanto sfegatati come certi altri) i quali m'aveano fatto intendere che si tenevano la vittoria in pugno, ma adesso vanno via colle orecchie basse come tanti cani bagnati da una doccia d'acqua fredda.¹⁰⁴

Evidentemente però, come Haberl aveva intuito, l'allontanamento di De Santi da Roma e il decreto della Sacra Congregazione del 1894 non erano sufficienti a mettere al sicuro le edizioni Pustet. Le preoccupazioni di Haberl in relazione al possibile tracollo della ditta Pustet che il mancato rinnovo

¹⁰² Afferma Rainoldi: «Si trattava dunque di migliorare una situazione con i mezzi realmente disponibili, essendo l'ottimo, a volte, nemico del bene». Rainoldi 2004, 178, n. 14.

¹⁰³ D-Rp, Felini 1894.03.03; Lettera di Felini a Haberl. Trento, 3 marzo 1894.

¹⁰⁴ D-Rp, Felini 1894.04.10, Lettera di Felini a Haberl. Trento, 10 aprile 1894.

del privilegio avrebbe inevitabilmente comportato, erano legittime: come afferma Dieter Haberl [2017, XI-XLIII] l'editore pontificio aveva costruito la propria fortuna seguendo pedissequamente il programma dell'*Allgemeiner Cäcilien-Verein* a partire dalla stampa dei periodici «Fliegende Blätter» di Witt nel 1866, e «Musica Sacra» nel 1869, passando per la collana *Musica Divina*. Nel contempo il movimento ceciliano germanico (che comprendeva tutti i territori di lingua tedesca), la scuola di Ratisbona e l'attività filologica di Haberl non avrebbero potuto sopravvivere senza il supporto tipografico rappresentato dagli editori Coppenrath, Schwann ma soprattutto Pustet; quest'ultimo in particolare aveva votato la propria attività quasi esclusivamente all'espressione editoriale del movimento ceciliano tedesco, tra cui le edizioni tipiche dei libri corali ufficiali. La ditta Pustet, che negli anni aprì filiali della stamperia fin nel Sud America, e Franz Xaver Haberl erano inscindibilmente legati. Le preoccupazioni di Haberl emergono dalla corrispondenza con lo storico allievo Riccardo Felini:

Mi dispiace ch'Ella abbia tanto da lottare per questi libri corali; si vede proprio che gli avversari, essendo molto a corto di valide ragioni, vorrebbero arrampicarsi sugli specchi per ottenere il loro intento. Ella può certamente consolarsi avendo l'autorità che la protegge; ma per me dico il vero che contro tale genia di avversari mi sembrerebbe meglio procedere per altra via. Dopo tante e tante dichiarazioni ancora non essere persuasi, questo è troppo. Adesso, invece di star lì a scrivere, far atti, memoriali, raccogliere documenti, saggi o altro, miglior partito contro questa gente sarebbe, secondo me, l'usare la grammatica e l'ortografia russa, il knut, in poche parole, e giù botte a dritta e a manca (più pesanti che sono tanto più sante), come già si è lodevolmente cominciato a fare col P. De Santi. Che le pare? Non sarebbe questo un codice secondo la circostanza?¹⁰⁵

L'intuizione del ratisbonese non era affatto peregrina. Allontanatosi da Roma, per nove mesi De Santi riparò in Veneto e in Emilia, ovvero nel cuore della riforma ceciliana italiana, mantenendo stretti contatti con i vescovi Callegari e Sarto (futuro Pio X) e con Lorenzo Perosi, iniziando a tessere le sottili trame del *Motu Proprio*,¹⁰⁶ oltre a divenire una sorta di martire in esilio della causa ceciliana. Gli avvenimenti di questi mesi sono in parte descritti dalla voce interna ai palazzi apostolici del trentino Giovanni Battista De Montel. Il 5 febbraio 1894, nel pieno dell'attività di De Santi e mentre la Congregazione lavorava a un nuovo regolamento sulla musica sacra, Haberl spedì a De Montel un opuscolo da lui redatto – e da Felini tradotto in italiano – intitolato *Storia dei libri corali*¹⁰⁷ assieme ad altre sue pubblicazioni, tra cui il *Magister choralis* da consegnare ai membri della Sacra Congregazione, il cui decano era Aloisi Masella: «la storia dei libri corali produrrà qui ottimo effetto,

¹⁰⁵ D-Rp, Felini 1894.04.29; Lettera di Felini a Haberl. Trento, 29 aprile 1894.

¹⁰⁶ Le basi del codice giuridico della musica sacra sono ravvisabili già nella Lettera pastorale del card. Sarto, patriarca di Venezia, del 1895. Rainoldi 1996, 534-540.

¹⁰⁷ Lo studio fu poi pubblicato qualche anno più tardi – ancora in una data significativa il 1902, alla vigilia della scadenza del privilegio – con il titolo: *Storia e pregio dei libri corali ufficiali studio del sac. Franc. X. Haberl*, Roma-Ratisbona, Pustet, 1902.

darà lume su molti punti, e servirà a dissipare molte nubi. In settimana avrò occasione di avvicinare l'E[si]m[i]o cardinale Aloisi, Mons. Nurrè, monsignor Caprera etc, mi intratterrò con loro sull'argomento e poi gliene darò relazione». ¹⁰⁸ De Montel cercava di assicurare l'amico Haberl circa il completo e totale sostegno della Sacra congregazione dei riti all'editore Pustet:

Questa mattina [F. Pustet, che si trova a Roma] in mia compagnia fece visita a Mons. Segretario ed agli impiegati della S. Congregazione dei Riti e da tutti ebbe ottima accoglienza. Mons Panici fu in ispecial modo espansivo, dando a conoscere la sua benevolenza ed effusione alla casa Pustet, e rilevando i meriti e servigi attesi alla S. Congregazione dei Riti promise che la Tipografia Pustet avrebbe sempre il suo appoggio. Si parlò pure in tale incontro del don Francesco, e mons. Panici si pronunciò pure su lui e su suoi lavori assai benignamente e con encomi. Il vento soffia quindi assai favorevolmente, il che mi dà animo per tentare un felice esito la di Lei nomina a Consultore. ¹⁰⁹

Del resto era stato proprio De Montel, nel 1870, a suggerire in maniera lungimirante al signor Pustet di aprire una stamperia con negozio di libri a Roma:

La Stamperia camerale è diventata Stamperia reale, e non se ne occupa di cose di chiesa. Se vi fosse in Roma il Sign. Pustet, si potrebbe fare l'acquisto dei tipi, e forse con pochi denari. [...] Non può immaginarsi i fogli che qui si stampano, caricature poi in quantità oneste e disoneste. Un ottimo affare sarebbe ora per Pustet l'impiantare in Roma una tipografia con negozio libri. Il commercio è libero, sono levate le [imposte], il avverso governo lo permette senza difficoltà: se ne sono già aperte alcune nuove, ed altre se ne riapriranno. Tutte di libri cattivi, canaglia di bassa Italia, superiore e centrale. Una libreria ecclesiastica sarebbe un ottimo affare, si potrebbe assumere la stampa di un foglio cattolico. ¹¹⁰

Senza contare che l'apertura di una libreria ecclesiastica sarebbe stata un sollievo per un papa prigioniero nei giorni dell'assedio italiano, che certo non se ne sarebbe dimenticato:

Il S. Padre in tanto flagello vedrebbe certo volentieri aprirsi ora al sign. Pustet un tal negozio, e prima di aprirlo si potrebbe ora facilmente bene intendersela coll'autorità ecclesiastica. Ritorna la pace e la roba rubata al s. Padre, il governo pontificio non molesterà Pustet, ma gli sarà grato. Io ho anche per lui trovato un locale buon prezzo cioè a piano terra vicino alla chiesa di S. Elisabetta proprietà di Campo Santo. Joenig convenne e già ieri scrisse in proposito a Pustet. Se sarò da Pustet autorizzato, farò subito i passi per avere e dall'intruso governo e dal papa il debito permesso. Lo creda si può far quattrini e bene alla Società [...]. ¹¹¹

¹⁰⁸ D-Rp, Montel 1894.02.05; Lettera di De Montel a Haberl. Roma, 5 febbraio 1894.

¹⁰⁹ D-Rp, Montel 1893.12.01; Lettera di De Montel a Haberl. Roma, 1 dicembre 1893.

¹¹⁰ D-Rp, Montel 1870.10.13; Lettera di De Montel a Haberl. Roma, 13 ottobre 1870.

¹¹¹ Ibid.

E ora, con il privilegio in scadenza e attacchi da ogni fronte, si premurava di assicurarlo. De Montel riferiva anche del cattivo stato di salute di Masella: «Ho visitato l'E[s]m[i]o cardinale Aloisi. Egli è ancora indisposto, non può prendere parte agli affari, i medici glielo proibirono. La malattia è superata, ma la convalescenza è lunga. Si discorse con lui di Lei, toccai la sua nomina da farsi qual consultore e mi ascoltò con piacere. La sua malattia provenne da forti dispiaceri avuti, ¹¹² specialmente per la musica sacra». ¹¹³ Dopo il Regolamento del 1894 e fino alla vigilia dell'elezione di mons. Sarto, De Montel continuò a tranquillizzare Haberl, cercando di sminuire le posizioni avverse:

All'atteggiamento della Congregazione di Don Bosco ¹¹⁴ verso i libri corali: io conosco il rettore generale Don Rua ed anche il Procuratore Generale – Cagliero – e non tralascierò di parlare con loro su questi argomenti. La loro opposizione unitamente a quella di Pottiers [sic] e soci non mi dà nulla a temere dopo il decreto approvato dal Santo Padre in base alla risoluzione emanata dagli eminentissimi in piena Congregazione. L'edizione è ora riconosciuta quale edizione ufficiale, il ricalcitare è lavoro inutile. L'unica cosa che mi dispiace, si è che l'E[s]m[i]o Signor Cardinale Aloisi quando sente parlare delle contrarietà e degli intrighi contro tale edizione, ne soffre nel fisico, il quale è già scosso. Le molte sofferenze ed anche qualche umiliazione avuta nell'anno decorso in causa di aver coraggiosamente e senza riguardi umani sostenuto e difeso l'operato della S. Congregazione dei Riti, produssero al detto dei medici la grave malattia che subì l'anno decorso, e dalla quale ancor oggi soffre. Vide i morti sul campo – Nussi, ¹¹⁵ De Santi, Pottiers etc. e questi coll'intenzione di alcuni che sono anche morti in odore di santità e si vogliono beatificare o canonizzare, si tenta di far risuscitare e ciò come si dice a Roma a scopo di cagnara o meglio detto di cagnaja. Riuscirà questo? Non lo credo. ¹¹⁶

Un affondo significativo e scientificamente giustificato, arrivò nel 1896 quando De Santi, rientrato a Roma ormai da due anni, scoprì nella Biblioteca Vaticana i documenti che distruggevano inconfutabilmente il principio che stava alla base dell'ideologia ceciliana, ovvero il mito della paternità palestriniana nelle vicende riguardanti la edizione *Medicæa*, convinzione sopra la quale si era costruita anche la fortuna planetaria dell'editore Pustet. Dopo tre anni di silenzio di De Santi, al

¹¹² Per l'inizio di giugno 1894 era previsto il congresso di Parma, voluto fortemente da Gallignani, ma il prefetto Masella fece pressione su Leone XIII affinché vietasse questa nuova riunione, in attesa del nuovo Regolamento, il quale proibiva le convocazioni di associazioni nazionali. Il Regolamento promulgato dalla Sacra Congregazione dei Riti è visto dai ceciliani come una sconfitta e una rivalse dei maestri di cappella romani. Il convegno si tenne nel novembre 1894, ma in forma ridotta: il Comitato permanente per la riforma ceciliana in Italia si sciolse, il Gallignani si dimise dalla rivista *Musica Sacra* di Milano (prelevata da Terrabugio e diretta da Angelo Nasoni, come "rivista teorico-pratica" a diffusione diocesana) e cessò anche la rivista *Scuola Veneta di Musica Sacra* di Giovanni Tebaldini. [Rainoldi 1996, 260-266].

¹¹³ D-Rp, Montel 1894.12.03; Lettera di De Montel a Haberl. Roma, 3 dicembre 1894.

¹¹⁴ Don Michele Rua con una circolare diretta alle case della congregazione salesiana aveva raccomandato che l'amore per il canto gregoriano fosse ben coltivato. Don Giovanni Battista Grosso, altro membro della Congregazione e convinto sostenitore ceciliano, era intimo amico di Mocquereau che aveva accompagnato nei suoi viaggi a Torino, Ivrea e Aosta. [Rainoldi 1996, 245].

¹¹⁵ Vincenzo Nussi era segretario di Aloisi Masella, ed era fedele alleato di De Santi. Aloisi si sbarazzò di lui quando nel 1893 il cardinale Sarto inviò alla Sacra Congregazione dei riti il *Votum* (messo a punto in gran parte da De Santi) contenente una proposta per un nuovo regolamento sulla musica sacra. [Rainoldi 1996, 258].

¹¹⁶ D-Rp, Montel 1895.04.20; Lettera di De Montel a Haberl. Roma, 20 aprile 1895.

quale era stato imposto il divieto di scrivere, e a sua insaputa, il cardinale Carlo Respighi pubblicò per Desclée nel 1899, alla vigilia della cessazione del privilegio Pustet, un opuscolo intitolato *Pier Luigi da Palestrina e l'emendamento del Graduale Romano*, contenente il frutto delle ricerche del gesuita. Il Respighi era ormai una figura chiave, tanto quanto quella di De Montel lo era stata negli Anni Settanta per Witt, Haberl, Pustet e il cecilianesimo tedesco tutto: grazie a Respighi la causa desantiana era riuscita a infiltrarsi nei palazzi apostolici e incontrava sempre di più i favori di Leone XIII. Haberl, conscio delle «gravi conseguenze» che tutto ciò avrebbe apportato all'editoria cecilianica tedesca, rispose con la recensione – tradotta in italiano da Felini – dell'opera di Respighi.¹¹⁷ Nell'opuscolo Haberl criticava aspramente le idee del monsignore, accusandolo di aver manipolato «secondo un'opinione preconcepita e un piano già prestabilito» le informazioni ricavate dalla Biblioteca Vaticana, presentandole come «cosa di gran peso e contenenti fatti sicuri e di gravi conseguenze». Haberl passava poi a contestare non solo il metodo, ma anche le fonti impiegate da Respighi: Fernando De las Infantas, autore della celebre lettera a Gregorio XIII era indegno a parere di Haberl del titolo di teologo e musicista, visto «il modo altamente irriverente, altezzoso e arrogante» e minaccioso con cui si rivolgeva al papa. Concludeva la propria difesa allegando in calce il Decreto firmato da Aloisi Masella del 1894 che ribadiva e confermava l'autorità e l'autorevolezza storica delle edizioni ufficiali. I timori per la scadenza del privilegio pontificio alla sua casa editrice, avevano spinto Friedrich Pustet II a cercare continuamente e con più intensità negli anni Novanta, assicurazioni nell'ambiente della Sacra Congregazione.¹¹⁸ Ancora una volta, tra gli altri fu De Montel a fornire le rassicurazioni che lo stampatore necessitava, anche dopo la cessazione del privilegio nel 1901:

Alla domanda da lei fattami se sia opportuna una lettera da Lei dirigersi al Santo Padre per auguri nell'incontro delle Sante Feste natalizie e del nuovo anno, il che soleva fare il di Lei compianto genitore, rispondo affermativamente. Tale lettera è da concepirsi in lingua francese, breve; e se Ella la manderà a me io la umilierò personalmente ai piedi del Santo Padre. [...] Nulla di preciso si sa su chi cadrà a nomina del Santo Padre a Prefetto della Sacra Congregazione dei Sacri Riti. Si dice che possa essere l'E[si]m[i]o Signor Cardinale Cretoni, il quale come ben so, è molto favorevole alla Germania ed io [crederei] anche per i libri corali, se avesse luogo tale nomina, la quale sarà verso la prima metà del prossimo Gennaio.¹¹⁹

¹¹⁷ *Contributo alla storia del Graduale ufficiale della cosiddetta Editio medicæa. Recensione dell'opuscolo di Mons. Carlo Respighi, scritta dal Dr. Francesco sav. Haberl ed estratta dal "Kirchenmusikalisches Jahrbuch" del 1900*, Roma e Ratisbona, Pustet, 1900.

¹¹⁸ Con una lettera del 14 dicembre 1897 il cardinale Camillo Mazzella, prefetto della Sacra Congregazione dei Riti, nominò la ditta Pustet "Tipografia della Sacra Congregazione dei Riti per i libri liturgici", titolo che andava ad aggiungersi a quello di Tipografo pontificio. D-Rp, Pust 102/8. Roma, 14 dicembre 1897.

¹¹⁹ D-Rp, Pust 108/2. Lettera di De Montel a Pustet (III). Roma, 19 dicembre 1902. Come è noto, il privilegio non fu in alcun modo prorogato: Pustet, nel 1906 ricevette il titolo onorifico di Cameriere d'onore di spada e di cappa come riconoscimento per «i suoi meriti nelle pubblicazioni dei libri liturgici, e per il suo fedele attaccamento alla nostra santa Religione e alla sede apostolica» come comunicava De Montel a Friedrich III il 18 giugno 1906 (D-Rp, Pust 105/19).

Ma ormai era chiaro per tutti che la causa solesmese andava guadagnando terreno: lo stesso papa nel 1901 con il breve *Nos quidem* (1901) liberalizzava e sollecitava la ricerca; era altresì evidente che non vi era più alcuna speranza per le edizioni Pustet di veder riconfermato il privilegio. Tuttavia anche di fronte all'operato di Respighi, De Montel ritenne che non vi fosse un reale motivo di preoccupazione: in fondo si trattava dell'iniziativa di un elemento isolato, senza alcuna voce in capitolo all'interno delle istituzioni che in Vaticano contavano davvero.

Il Signore la conservi, la armi di pazienza e di rassegnazione di fronte alla iniqua patta insorta contro di Lei per i libri corali, patta che passerà e si avvererà l'adagio "che chi ride l'ultimo, ride bene". [...] Come già le scrissi, dell'ultimo opuscolo di Mons. Respighi qui nessuno ne parla, volendo discorrere, come si tentò da me con S. E. Panici, di Fava ed altri, si tirano le spalle, e riconoscono esser lavoro di un partito che colla speciosità di sollevare questioni archeologiche, antiquate, storiche procura indirettamente intaccare l'operato della S. Congregazione dei Riti: da esso partito, mi si diceva, si combatte contro i mulini a vento, si fa mostra di valore storico, scientifico nel fuor di proposito. [...] Come mi fu riferito, l'E[s]m[i]o Signor Cardinale Respighi è di fronte all'opuscolo dato alle stampe dal suo nipote monsignore del tutto indifferente, non se ne occupa anzi si ritiene che non abbia neppure letto. Il detto poi E[s]m[i]o non è membro della S. Congre. dei Riti, e così non ha voce in capitolo.¹²⁰

Nel 1902 Friedrich Pustet II morì e nello stesso anno fu suggellato il sodalizio De Santi-Respighi-Solesmes a Roma con l'apertura della rivista *Rassegna gregoriana per gli studi liturgici e del canto sacro*, nel pieno della lotta tra ratisbonesi e solesmesi. Nonostante l'ago della bilancia dell'opinione ceciliana pendesse sempre più inequivocabilmente verso Solesmes, come riferisce De Montel pare che all'interno della Sacra Congregazione dei Riti, o almeno tra alcuni dei suoi membri, la fedeltà a Pustet fosse tanto più forte quanto maggiore era l'avversità a Pothier:

Discorsi coi due porporati [Aloisi e Ferrata] della riproduzione del cerimoniale episcoporum coi tipi della Vaticana, ed ambedue mi dissero di averne parlato coll'E[s]m[i]o segretario di Stato per impedirne la ristampa col canto del Pothier, e ritenevano che dopo le osservazioni fatte questo non avverrà, ma si seguirà quanto in proposito prescritto dalla S. Congregazione dei Riti. Il di Lei opuscolo fu letto in Roma con vero piacere, i due sunnominati eminentissimi lo lodarono ed approvarono. Il Respighi fece su esso opuscolo qualche rimarco, ma non vi fu dato nessun peso; inezie mi diceva il cardinale Aloisi.¹²¹

Affermazioni che restavano «inezie» fintanto che il Respighi rimaneva una voce isolata esterna alla Sacra Congregazione dei Riti: tuttavia nell'estate 1902 a Haberl giunse voce che il Santo Padre intendeva elevare il suddetto a membro della Congregazione. De Montel, dalla sua villeggiatura in

¹²⁰ D-Rp, Montel 1900.12.02; Lettera di De Montel a Haberl. Roma, 2 dicembre 1900.

¹²¹ Ibid.

Trentino, riteneva che – a ben vedere – l’inclusione del monsignore nella stessa avrebbe rappresentato un punto a loro favore, poiché il Respighi avrebbe dovuto finalmente sottostare alle direttive superiori e sarebbe stato messo a tacere definitivamente:

Relativamente alla domanda fattami, se l’E[si]m[i]o cardinale Respighi sia stato nominato dal Santo Padre membro della S. Congregazione dei Riti, non ho da Roma notizie positive. Alla mia partenza da Roma se ne discorreva come prossima la sua nomina, dacché i suoi antecessori quali Cardinali Vicari di sua Santità sempre lo furono. Del resto tale nomina dà motivo di rallegrarsene. L’E[si]m[i]o Respighi entrando nella Congregazione dei Sacri Riti si trova di fronte a quei cardinali che approvano e sostengono i libri corali, e sentirà da loro gli argomenti su cui si basò il loro giudizio, ed impediranno che egli indirettamente, in essa Sacra Congregazione, possa in tale [modo] esercitare una influenza sul Santo Padre. Il Cardinale Respighi è uomo timido e l’E[si]m[i]o Cardinale Aloisi e l’E[si]m[i]o Ferrata non sono tali da facilmente arrendersi; gli apriranno anzi gli occhi e lo renderanno solidale ad accettare e difendere quanto in proposito è stato emanato. Sino al presente gli E[si]m[i]o Aloisi e Ferrata dovevano di fronte all’ E[si]m[i]o Respighi essere quasi taciturni, usare una serie di riguardo, con lui qual Cardinale della S. Congregazione dei Riti possono parlare liberamente e con effetto. L’E[si]m[i]o Respighi, sebbene, e ciò sia detto confidenzialmente, non sia di grande elevatura, è uomo giusto, leale, accessibile e senza grave difficoltà si persuaderà che non è da prestarsi ai sofismi degli aderenti alla scuola di Pothier, ai De Santi, Kanzler etc. senza ledere l’autorità della S. Congregazione dei Riti. Intanto venne alla luce un opuscolo di Mons. Respighi contro quello da Lei pubblicato, che io non conosco, essendomi da Roma mandata soltanto la qui annessa relazione.¹²²

Un anno dopo questa lettera, il 4 agosto 1903, il cardinale di Venezia Giuseppe Sarto fu innalzato al pontificato con il nome di Pio X: uno dei primissimi documenti che uscì dalla penna pontificia a soli venti giorni dall’elezione, fu una lettera di incoraggiamento diretta alla *Rassegna gregoriana*, in cui benediceva e approvava gli sforzi dei redattori per la necessaria riforma [Rainoldi 1996, 282]. Seguiranno il *Motu proprio Inter pastorales sollicitudines* (22 novembre) e la lettera al cardinale Respighi sulla riforma della musica sacra a Roma (8 dicembre). Durante i primi mesi del 1904 il progetto riformatore di Pio X proseguì speditamente: nel gennaio il *Motu Proprio* era imposto dalla Sacra Congregazione dei Riti quale codice giuridico sulla musica sacra ma soprattutto il papa istituì una commissione speciale per l’approntamento dei nuovi libri tipici secondo gli orientamenti di Solesmes. Anche con il nuovo papa Sarto, Pustet tentò un qualsiasi tipo di approccio, nella speranza che inclinasse verso la propria casa editrice: nel settembre 1903 spedì al neo pontefice, per mezzo del marchese Giuseppe Antinori suo rappresentante in Italia, una «collezione delle sue liturgiche pubblicazioni quale segno di filiale attaccamento alla Santa Sede».¹²³ Nel 1904 interpellò la Sacra

¹²² D-Rp, Montel 1902 08.29; Lettera di De Montel a Haberl. Povo, 29 agosto 1902.

¹²³ D-Rp, Pust 108/6, Lettera di Fredrich Pustet III a Papa Pio X. Ratisbona, 11 settembre 1903. L’Osservatore romano riferiva il 15 settembre 1903 a proposito del dono: «Il Santo Padre ha gradito il dono e ha benedetto in modo speciale le imprese della Casa Pustet». Da un altro ritaglio di un giornale francese conservato negli archivi Pustet si apprende però che quel giorno, a umiliare ai piedi del santo Padre la propria opera tipografica, Pustet non era il solo: «Le Pape et les

Congregazione, tramite l'Antinori, circa le intenzioni del papa a proposito della riforma del Breviario Romano.¹²⁴ Ancora nel 1905 Pustet inviò al Papa due copie del Kyriale e del Rituale da lui edite, le quali vennero molto apprezzate dal pontefice per «la bellezza e la esattezza».¹²⁵

éditeurs. Les deux principales maisons d'éditions de Rome, Pustet et Desclée, l'une allemande, l'autre belge, et toujours en concurrence l'une contre l'autre, viennent d'obtenir toutes les deux audiences du Pape La maison Desclée, où Pie X se fournissait quand il était patriarche de Venise, avait chargé son représentant M. Zecconi de présenter un artistique bréviaire imprimé et réalisé à Tournay, de son côté la maison Pustet, par l'intermédiaire du marquis Antinori a offert un livre aussi précieux que le premier par ses enluminures artistiques et ses dorures merveilleuses [...]». (Giornale non identificato, Settembre, 1903). A seguito di questo meraviglioso dono il papa accettò di farsi fotografare a favore della ditta Pustet.

¹²⁴ D-Rp, Pust 108/6. Nella lettera Diomede Panici riferisce che il Santo Padre non ha ancora preso nessuna decisione in merito. Roma, 27 aprile 1904.

¹²⁵ D-Rp, Pust 108/6 Vaticano, 2 gennaio 1905.



Lezioni di chironomia e modalità gregoriana e canto polifonico in una sezione femminile della scuola Diocesana di Musica Sacra (Anni Trenta). Da: *Il XXV della Scuola Diocesana di Musica Sacra e il primo congresso ceciliano triveneto*, Trento, 28-31 agosto 1952, Trento, Saturnia, 1952, pp. 31-32.

PARTE II

La riforma ceciliana e la questione sociale in Italia

Gli intrecci tra la riforma della musica sacra e le questioni sociali che interessarono l'Italia e i territori irredenti nell'ultimo scorcio del secolo XIX fino all'avvento della Prima Guerra Mondiale non sono ancora stati adeguatamente indagati. Nei paragrafi che seguono ci si soffermerà su alcuni aspetti, non strettamente legati alla dottrina, all'ideologia e alla musica ceciliana ma che scaturirono da esse per valutare se possano essere definiti come esiti, a pieno titolo, della riforma. La dottrina ceciliana creò, già a partire dagli Anni Novanta del XIX secolo, strutture educative e didattiche che si innestavano su istituzioni preesistenti sul territorio, creando momenti di aggregazione in nome dell'istruzione musicale e liturgica, poli di socialità in cui la musica divenne ben presto *uno* dei molti motivi di incontro. La diffusione capillare di scuole di canto gregoriano – con un'istruzione varia che talvolta includeva, oltre la teoria musicale, anche l'alfabetizzazione, la lettura e il teatro e in seguito lo sport e il cinematografo – ebbe un notevole impatto su una popolazione di estrazione contadina nelle valli e borghese nelle città: non si trattava semplicemente di istituzioni formative affiliate ai cori parrocchiali, alle scuole, agli oratori o alle parrocchie, bensì di inedite forme di educazione rivolte a gruppi di studenti eterogenei che risvegliava la necessità di nuovi manuali di studio, nuove forme di comunicazione della teoria musicale e del canto gregoriano e dunque favoriva la nascita di nuovi metodi pedagogici e didattici. Il teatro, le bande e i gruppi strumentali che gravitavano attorno agli oratori festivi, che sorsero numerosi nell'ultimo ventennio del XIX secolo, rivestirono un ruolo fondamentale in questo senso: la musica liturgica, al pari dello sport, del risparmio, della recitazione, rientrava in un ampio programma di educazione del fanciullo cristiano. A titolo esemplificativo nella Diocesi di Trento la Società Ceciliana Trentina diffuse la dottrina riformistica tramite trattati di canto gregoriano pubblicati a puntate sui quotidiani locali e istituì la figura del maestro ambulante di canto gregoriano, il quale insegnava a domicilio, sul territorio, ai cori e alle parrocchie che ne facevano richiesta. L'intersecarsi della riforma del canto liturgico con aspetti sociali emerge con maggiore forza quando si pose il problema del canto popolare, qui inteso come forma cantata di partecipazione alla preghiera ampiamente diffusa, condivisa e nota e non come espressione folkloristica, profana e di intrattenimento.¹²⁶ La questione fu imposta all'attenzione dei ceciliani nel *Motu Proprio* di Pio X, e ne nacque l'interrogativo di come combinare il canto di matrice colta e di derivazione antica (il

¹²⁶ Anche questo aspetto, almeno per quanto riguarda il canto popolare trentino, ha una radice comune, profonda e solida con la riforma ceciliana trentina. Ne sono testimonianza le numerose fonti emerse negli ultimi anni dagli archivi musicali parrocchiali e dalle raccolte della Biblioteca Diocesana "Vigilianum" di Trento. L'argomento è complesso e richiede una trattazione specifica in parte già predisposta nella mia tesi di dottorato, ma necessiterebbe di una ricerca organica su tutto l'arco alpino, a partire dalle fonti superstiti.

gregoriano solesmese) con una modalità che fosse il più possibile *popolare* per una assemblea convocata a prendere parte attiva alla liturgia non solo come *schola cantorum*, ma, come auspicato da Pio X, come popolo. Direttamente connesso a questa grande tematica, che occupò le discussioni dei ceciliani italiani negli anni immediatamente successivi al 1903, vi è la seconda questione che si pose all'attenzione dell'Associazione Italiana di Santa Cecilia, ovvero quale e quanto spazio attribuire a quella maggioranza di popolo – le donne – che ancora non aveva ricevuto attenzioni significative da parte della riforma.

I riformatori ceciliani degli Anni Ottanta e Novanta dell'Ottocento non potevano legittimamente immaginare quali sarebbero stati i risvolti sociali di un tale percorso di riforma, che per altro non erano né prevedibili né programmabili. Dalle colonne del periodico «Musica Sacra» un certo Arturo Lotti suggeriva ai riformatori, nel 1892, di assumere anche un punto di vista altro, esterno alle solite questioni teoriche che rischiavano di limitarsi meramente a elucubrazioni di “archeologia musicale da museo”. Egli osservava, in un articolo opportunamente intitolato *Spigolature. La riforma sociale e la riforma della musica sacra*:

Il pubblico, anche cattolico non dà grande importanza alla questione della riforma del canto nella chiesa. Appena accade che se ne faccia menzione nei nostri congressi, dove pure ci occupiamo di tutto ciò che interessa la vita e le opere cattoliche. Dopo che la folla si è ritirata dal tempio, sembra che quello di cui si fa di meno non interessi più, e le questioni del canto al pari di quelle d'archeologia dopo avere un poco appassionato lo spirito, sono considerati come soggetti d'archeologia ben più che pratici. Ci andiamo occupando piuttosto delle cose esteriori, delle scuole, delle istituzioni di carità, delle opere esterne, le quali pur essendo eccellenti non devono farci dimenticare che il centro d'ogni apostolato e d'ogni azione cattolica, è il tempio dove si celebrano le funzioni del culto.¹²⁷

Il Lotti richiamava i riformatori a un rischio in cui, effettivamente, si cadde: ovvero quello di sottrarre la riflessione attorno alla musica sacra da un più ampio contesto culturale, culturale e liturgico. Inizialmente la riforma dell'arte sacra era una delle molte sottosezioni gestite dall'Opera dei congressi; successivamente il ben noto movimento di riforma ceciliana italiana scorporò la questione musicale, creando un apposito comitato, con apposite sottosezioni (in particolare il comitato pro riforma dell'organo) che procedettero in maniera autonoma e individuale. Tutto questo però, mentre in alcuni ambiti si armonizzò perfettamente con le nuove esigenze di una società in continua evoluzione, in altri comportò uno scollamento significativo rispetto alla realtà e alla pratica ordinaria, tanto che Pio X si sentì in dovere di ricordare che «la musica è semplicemente parte della liturgia e

¹²⁷ «Musica Sacra», A. XVI (1892) n. 10, ottobre.

sua umile ancella» [ASS 1903, 338]. Lo stesso signor Lotti richiamava i riformatori al ruolo della musica sacra – ovvero il servizio liturgico – e a concepire qualunque azione senza perdere di vista il tempio «dove si celebrano le funzioni del culto, cosa principale della religione. Il tempio è l'anima della vita cattolica, la sorgente feconda di tutte le opere buone; al tempio dunque deve attaccarsi e far capo tutto il rimanente».¹²⁸ Per il Lotti inoltre la coincidenza tra questione sociale e musica sacra-culto era in un certo senso inevitabile, o almeno opportunamente sfruttabile l'una a vantaggio e sostegno dell'altra:

Tutte le questioni di riforma religiosa si riferiscono in certo modo a questa moderna questione sociale, così molteplice, così complessa, e che in fondo è ben più questione religiosa che non questione economica e politica. Ora se ci fosse un mezzo di ricondurre le moltitudini in chiesa facendole partecipare al culto, la questione sociale, che solleva tanti e gravi problemi sarebbe già in buona via di scioglimento. L'elevamento cristiano vi recherebbe i fattori più favorevoli. [Ibid.]

E per Lotti la forma più alta, più efficace e più potente di elevamento cristiano era il canto, che poteva, anzi, doveva essere sfruttato in quest'ottica:

Si potrebbe fare un gran bene per mezzo del canto affine di attirare le popolazioni nel tempio, e così ricondurlo alla religione e ristabilire quell'unione e quella solidarietà tra le varie classi che è la prima condizione della pace sociale. Il medio evo ha compreso, per quanto lo comportava l'umana condizione, quei tempi di giustizia, di concordia, di fraternità cristiana così meravigliosamente simboleggiati nelle grandi cattedrali, dove il popolo dell'intera città, unito nel culto divino, pregava e cantava di un sol cuore, d'una sola voce. [Ibid.]

Per osservare l'andamento e gli esiti di questo impatto è necessario considerare i fenomeni che si verificarono a una certa distanza cronologica rispetto agli esordi, in particolare per quanto riguarda la restituzione della partecipazione del popolo al canto cristiano liturgico, uno dei punti più ostici e di difficile attuazione,¹²⁹ un popolo inteso nel più ampio senso possibile, anche e soprattutto con la componente femminile. La partecipazione delle donne al canto era, a ben vedere, un enorme discrimine, forse la differenza più eclatante, rispetto alla pratica liturgica a Nord delle Alpi. Le donne cattoliche italiane, totalmente escluse dalle attività e dalle istituzioni riformistiche, erano però una larga maggioranza del popolo che non prendeva parte alla *schola cantorum*, né aveva goduto di un'adeguata formazione al canto riformato. Il problema fu posto attorno al 1922, quando Armida Barelli partecipò in qualità di rappresentante della Gioventù Femminile di Azione Cattolica al Convegno Nazionale di Musica Sacra di Vicenza. Trent'anni separano l'articolo di Lotti e la

¹²⁸ «Musica Sacra», A. XVI (1892) n. 10, ottobre.

¹²⁹ «Si procuri di restituire il canto gregoriano nell'uso del popolo, affinché i fedeli prendano di nuovo parte più attiva all'ufficiatura ecclesiastica, come anticamente solevasi» [ASS 1903, 333].

pubblicazione dei manuali di canto della Barelli, e mentre il primo affermava: «è dal clero che deve venire la riforma, ed è col suo esempio e col suo zelo che la pratica del canto rifiorirà nelle nostre chiese», la seconda, di concerto con l'Associazione Italiana di Santa Cecilia e unendo le forze di Azione Cattolica, creava scuole di canto e musica sacra per le associate della Gioventù Femminile di Azione Cattolica e delegate nazionali, distrettuali e parrocchiali per il canto liturgico, in parallelo alla fondazione delle prime Scuole diocesane di Musica Sacra. Un punto d'unione tra il Lotti e la Barelli è forse l'aver individuato la famiglia come nucleo fondante della società e della comunità cristiana: la famiglia per il movimento di Azione Cattolica era di una rilevanza fondante, in particolare nella sua colonna portante, la donna-madre, investita del ruolo di custode del culto e delle tradizioni tanto all'interno del proprio nucleo, quanto per estensione nell'intera società, essa non era mai stata presa in considerazione dai riformatori ceciliani; e il Lotti suggeriva:

Perché non interesseremo noi le nostre scuole per far di nuovo imparare il canto sacro ai fanciulli, e per mezzo di questi alle loro famiglie? Perché mai, rendendo alle nostre funzioni la loro vita, il loro precipuo interesse per tal partecipazione di tutti alle sante funzioni e alla preghiera liturgica, non ci studieremo noi di risolvere alquanto da questo lato pratico la questione sociale contemporanea?¹³⁰

Per Lotti il coinvolgimento delle fasce più deboli della società nella partecipazione al canto cristiano, in questo caso i bambini ma si potrebbe per estensione di pensiero includere anche le madri di famiglia, è addirittura *la soluzione* della questione sociale contemporanea. Con questi presupposti si può ipotizzare che il cecilianesimo sia stato tutt'altro che un semplice «movimento nostalgico» bensì abbia avuto «elementi propulsivi» [Casadei Turrone-Monti 2004, 6], nei suoi risvolti più vari che si cercherà di indagare nei prossimi paragrafi.

1. «Esprimere e manifestare l'unità della fede mediante l'unità della liturgia»:¹³¹ attivismo cattolico e restaurazione della musica sacra in Italia a fine Ottocento

Il primo Congresso nazionale di Venezia del 1874 segnò la riscossa dei cattolici italiani. Alla base dell'intransigentismo sviluppato in seno ad esso vi era la concezione della chiesa

come società perfetta nel proprio ordine, superiore allo Stato per le sue finalità trascendenti [...] rafforzata dalle definizioni del Concilio Vaticano I sul primato e l'infallibilità del papa, proprio nel momento in cui egli stava per perdere quel potere temporale, considerato allora e pure in seguito come necessaria garanzia per l'esercizio della supremazia spirituale. Da qui la devozione e quasi il culto verso il papa. Che troverà le più varie espressioni e comincerà col creare quasi un secondo mito di Pio IX, prigioniero e martire. [Tramontin 1981, 4]

¹³⁰ «Musica Sacra», A. XVI (1892) n. 10, ottobre.

¹³¹ Haberl 1894, III.

Un sentimento, per la verità, che aveva pervaso l'Europa già a partire dagli Anni Venti dell'Ottocento: la convinzione, cioè, che nel rafforzamento dell'autorità papale e nell'ordine basato sull'autorità ecclesiastica fossero insite le fondamenta per salvare la società dal caos e dal disordine in cui stava sprofondando; una convinzione che ebbe il proprio punto culminante proprio nel proposito di Pio X di *instaurare omnia in Christo*, ma destinato a durare a lungo [Tacchi 2019, 27-28]. I cattolici italiani si stringevano intorno a un Papa, orfano del potere temporale, depauperato dei territori di cui storicamente era a capo, e con un'autorità sempre meno incisiva sull'orizzonte politico europeo; si rafforzava, per contro, «l'ideologia di cristianità» definita da Tacchi [2019, 29] e l'*idea* del Papa come figura mitica e quasi divina: «l'appello non solo alla volontà, ma anche ai desideri del Santo Padre, si trattasse di Pio IX, di Leone XIII o infine di Pio X, diventava la ragione prima ed ultima delle varie prese di posizione» [Tramontin 1981, 4]. Una concezione fortemente gerarchica della chiesa basata sull'obbedienza, un'idea di infallibilità estesa, a prescindere, a tutta la categoria clericale.¹³² Emblematico fu, in ambito musicale, il caso di Giovanni Cagliero (1838-1926), la musica del quale fu giudicata dai cecilianiani – e, a quanto pare, dallo stesso compositore in un secondo momento – come «frivola e contraria alle prescrizioni liturgiche [...] di cattivo gusto, e mediocre assai come fattura d'arte», e tuttavia alcuni sacerdoti si mostravano «quasi scandalizzati se altri parlano con poca stima di Mons. Cagliero *come musicista*».¹³³ A coloro che non osavano criticare tali composizioni, benché evidentemente contrarie agli indirizzi riformistici, a causa dell'alta posizione del Vescovo salesiano nella gerarchia ecclesiastica¹³⁴ – posizione che, secondo questi sacerdoti, gli conferiva una ragione e autorevolezza a prescindere – rispondeva il De Santi: «L'invocare la dignità vescovile a cui fu assunto l'illustre Monsignore, è affatto fuor di proposito. Il Cagliero non è musicista come Vescovo, né fu Vescovo perché musicista».¹³⁵ A tal proposito ancor più significativa fu l'azione cecilianiana, di stampo germanico, attorno all'uniformità del canto gregoriano, una diffusa apologia della *editio medicæa* che riassume i tratti caratteristici del sentimento cattolico del tempo: ricondurre all'unità tramite l'uniformità liturgica e ribadire il volere dell'autorità ecclesiastica. Si legga a tal proposito la prefazione al *Magister choralis* di Haberl [1864] – qui proposta nella traduzione di Riccardo Felini del 1894 – uno dei più diffusi metodi di canto per l'interpretazione dei libri ufficiali. L'*incipit* con cui

¹³² Un atteggiamento condizionato dalle vicende di lotta tra socialismo e antisocialismo cattolico che investirono la penisola a cavallo di secolo. [Tacchi 2019]

¹³³ «La Voce Cattolica», A. XXIV (1889) n. 120, 22 ottobre.

¹³⁴ Un capocoro trentino rispondeva a un feroce critico che si era pronunciato a sfavore di una messa del Cagliero cantata dal coro: «Non crediate di aver offeso solo noi, ma bensì una persona d'alta carica... Il vescovo Giovanni Cagliero... che fu il compositore della Messa da voi tanto sprezzata, col dirla musica da schioppettate». «La Voce Cattolica», A. XXIX (1894) n. 70, 19 giugno.

¹³⁵ «La Voce Cattolica», A. XXIV (1889) n. 120, 22 ottobre.

il manuale esordisce appare assai programmatico e quantomai centrato per i cristiani italiani di fine Ottocento.

La Chiesa romana, sì prima come dopo S. Gregorio Magno fece di tutto per esprimere e manifestare l'unità della fede mediante l'unità della liturgia. Nel corso dei secoli sorsero grandi impedimenti e serie contrarietà, parte per noncuranza e disattenzione, parte per abuso e per violazioni commesse da qualcuno il quale preferiva la propria volontà a quella della Chiesa; eppure l'autorità seppe sempre trovare le vie giuste e i mezzi acconci per far rivivere a poco a poco l'unità. [Haberl 1894, III]

Il congresso di Venezia del 1874 andò fortificando la concezione del cristianesimo come 'dottrina compiuta', completa e autosufficiente, concezione che era già stata avanzata nei decenni precedenti dell'Italia risorgimentale: si pensi alla fondazione del periodico «Civiltà Cattolica» nel 1850, che rappresentò una «*revanche* pontificia tutta giocata sulla forza polemica, nel contesto di un pamphlettismo allora più che mai in voga». [Casadei Turrone-Monti 2004, 7]. Da questo ne derivavano: la lotta contro i nemici esterni, ovvero al liberalismo, al socialismo, al razionalismo, al naturalismo, allo Stato come principio e fonte di diritto e legge e a quelli interni, con riferimento alla questione modernista. Lo Stato, da parte sua, fomentava il rafforzarsi di questo spirito intransigente, con una feroce lotta anticlericale che si esprimeva con la chiusura di collegi e ordini religiosi (dalle leggi Rattazzi del 1855 in poi). Il primo cecilianesimo italiano come è noto prese forma in seno all'opera dei congressi, particolarmente a partire da quello di Venezia dove appunto si rafforzò il carattere intransigente, che rimase, per lungo tempo, la cifra di una buona ala di riformatori della musica sacra in Italia e nei territori di confini. Osserva Tramontin, a partire dal discorso programmatico di Vito D'Ondes Reggio, «allo stesso spirito radicale di opposizione allo stato borghese e di fedeltà assoluta alla causa del romano pontefice furono improntati tutti gli altri discorsi proposti dai rappresentanti delle sottosezioni» le cui parole «rivelano uomini pronti più all'obbedienza che alla discussione» [Tramontin 1981, 21] e ciò vale appieno, anche per la sottosezione musica sacra promossa da Amelli: al di là di ogni ragionevole dimostrazione o tesi supportata, specialmente in ambito paleografico, da un'intensa discussione condotta da una ricerca, seppur agli esordi bensì con metodo scientifico, l'ultima parola spettava alla legislazione papale, 'secondo il volere della chiesa'. Un'autorità infallibile e consapevole, che idealmente riconduceva il caos all'ordine, la varietà all'unità; una certezza, questa, alla base del programma pedagogico e didattico di Haberl, che affermava:

Il cattolico [nel trentennio precedente] trovava in ogni chiesa della sua religione le medesime preghiere e cerimonie liturgiche; solo nelle melodie regnava una molteplice varietà, e questo portava la conseguenza, che quegli avrebbe avuto interesse pel canto liturgico, assalito da dubbi in causa di tanta diversità, o lo trascurava

affatto, o lo considerava come una cosa qualunque di moda, lasciata in balia del gusto individuale [...]. La Chiesa dopo lunghe e accanite lotte sostenute fin dal tempo del Concilio di Trento contro abitudini e usanze locali, ha raggiunto l'unità delle preghiere e delle cerimonie liturgiche; ed ora che le edizioni dei libri corali sono complete, può ripristinarsi l'unità colla Chiesa romana anche nel canto. [Haberl 1894, III-IV]

Una dottrina compiuta, dunque, apertamente schierata contro la comunità scientifica, contro quelle posizioni chiamate – con intento dispregiativo – ‘archeologiche’ che a loro volta parevano mettere in dubbio l'autorità medesima della Chiesa, pur essendo condotte – ed è il caso dei benedettini di Solesmes – da uomini di fede e religione. Ancora Haberl nella prefazione del *Magister*:

[...] dacché è stata stabilita l'autenticità del canto romano, e il S. Padre ha espresso chiaramente la sua volontà contro le opinioni, gli sforzi e i desiderii degli archeologi radunati al congresso di Arezzo, il dubbio deve cessare affatto, per dar luogo al convincimento che soltanto la suprema autorità della Chiesa può ripristinare l'unità del canto, ed è capace di far tacere i partiti che gareggiano a chi può trovare le migliori melodie. [Ivi, 5]

Naturalmente vanno fatte le debite distinzioni: non tutti i ceciliani, sacerdoti o laici che fossero, applicavano ciecamente e senza discernimento la legge dell'autorità; certo questo lasciava molto spazio al libero intervento delle singole personalità, soprattutto, a quanto pare, da parte del clero. Lamenta un corrispondente del Comitato diocesano di Novara, a proposito del Regolamento del 1884:

Quanto alla musica armonica o figurata, il savio Regolamento 24 [settem]bre 1884 della S. Congregazione dei Riti, sgraziatamente in generale è rimasto pressoché lettera morta, e ciò per varii motivi, di cui ne accenno alcuni: 1°. Perché in molti punti il Regolamento stesso ha bisogno di dilucidazioni; e volendosi privatamente interpretare, s'interpreta imperfettamente, come si è fatto negli Annali degli Avvocati di S. Pietro, o si interpreta a capriccio; 2°. Perché le Commissioni Diocesane sono mal formate, di persone inette di giudizi storti, ed una Commissione la sente in un modo, ed un'altra in modo affatto diverso. Coteste commissioni sono ufficiali ed autoritative; e mentre dapprima, pur troppo, c'era l'abuso nella profanità della musica di Chiesa, ma l'abuso rimaneva abuso; ora all'abuso vien apposto il bollo della Commissione! 3°. Perché il Clero non sa punto distinguere tra musica sacra e profana, non frequentando i teatri, né le accademie musicali; e pel Clero è buono ciò che piace all'orecchio e capisce alla prima audizione, sia anche una caballetta [sic] od una marcia od un ballabile; poi preferisce la musica che ha sentita sempre, sin dagli anni primi; e se cotesta era teatrale, si provi a sostituirla altra più severa e religiosa di concetti e di forma? Egli strepita, disprezza, e vuole le antiche ariette. Quasi oserei dire, che il Clero è il più contrario ad una seria riforma. [Gaiatto 2008, 249-251]

E del medesimo avviso era lo stesso padre De Santi:

Le leggi della Chiesa in punto di liturgia parlano chiaro; la S. C. dei Riti ha parlato più chiaro ancora col pubblicare nel 1884 il Regolamento della Musica Sacra; fa solo meraviglia che sacerdoti, i quali si confessano forse per una rubrica non bene osservata, sieno poi così indifferenti per il canto sacro in chiesa e permettano poi

esecuzioni musicali che fanno a pugni colla legge liturgica, non meno che coll'arte e col buon senso. Le difficoltà che molti vedono e vogliono vedere nella riforma, non sono insuperabili; provengono più da fantasia che da altro, e non si appoggiano che a sofismi e cavillazioni.¹³⁶

«Propaghiamo la musica sacra secondo lo spirito e il desiderio della Chiesa, per non dover dire un giorno l'“ergo erravimus!”» [Ibid.] continuava il De Santi al Congresso di Bressanone e, per coloro che ancora osteggiavano la riforma: «bisogna invocare il principio cattolico, che parlare con Dio è ben diverso dal parlare con l'uomo». [Ibid.] Diverso è l'atteggiamento di quei cattolici 'di frontiera'; il movimento cattolico trentino per esempio, come osserva De Rosa,

con la sua Unione popolare non aveva alle spalle quella tradizione intransigente, che caratterizzò l'azione cattolica in Italia, e che per trenta anni adottò la formula del *non expedit*, del divieto cioè per i cattolici di partecipazione alle elezioni politiche in segno di protesta per la violazione dei “diritti imprescindibili” della Chiesa da parte dello Stato unitario e liberale. [...] Il movimento cattolico trentino non nacque come forza di opposizione allo Stato, mantenne ben distinti i compiti di partito da quelli dell'azione cattolica. [De Gasperi 1964, XIII]¹³⁷

I cattolici italiani dunque, andavano rafforzando una propria identità, solidamente poggiata sulla gerarchia ecclesiastica, una propria dottrina, considerata come perfetta ed infallibile, e una diffusa tendenza al conservatorismo: la stessa idea di ritorno all'antico, faro di orientamento del cecilianesimo, se da una parte si inseriva perfettamente in questo processo di consolidamento dell'identità cattolica, d'altra parte strideva decisamente con il modernismo con cui l'Europa di fine secolo faceva i conti. In seguito alla soppressione del proprio Stato e al *non expedit* la Chiesa si trovò dunque inesorabilmente costretta a cambiare, come detto, da una parte consolidando il proprio essere: era il momento in cui i cattolici si dovevano riconoscere in quanto cattolici non in quanto italiani, alla ricerca dunque di un linguaggio proprio, identificativo, tutto da creare o, come nel caso della musica sacra, da ricreare su basi altre; dall'altra era l'occasione, per la Chiesa, di non occuparsi di politica ed economia, ma di cultura, finalmente e soprattutto di formazione dei propri fedeli – e il cecilianesimo fu un movimento di formazione culturale – con un intento educativo profondo e allargato, un preciso ministero pastorale che coinvolse attivamente l'esercizio della musica. Il cecilianesimo italiano fu anche una reazione di forza, di grande sviluppo all'anticlericalismo, che immaginava una Chiesa ormai persa e distrutta: ne sono dimostrazione non solo l'altissimo numero di soci, le adesioni e i consensi che a vario titolo giungevano alle Società locali anche da fuori i confini strettamente

¹³⁶ «Il Popolo Trentino», A. I (1889) n. 114, 14 settembre.

¹³⁷ L'Azione Cattolica sin dagli esordi coinvolse anche la Società Ceciliana Trentina, la quale però si innestava sulla lunga memoria dell'*Allgemeiner Cäcilien-Verein* e dialogava con la tradizione del cecilianesimo italiano, figlio del Congresso di Venezia.

diocesani, ma anche l'indice di interesse che la discussione attorno alla musica da riformare suscitava sulla stampa, non solo specialistica. Questo tipo di associazionismo musicale, assolutamente nuovo nella forma e negli statuti, correva di pari passo con l'associazionismo che la Chiesa ora poteva impiantare nella società accogliendo la nuova sfida verso le classi disagiate, aprendosi, a partire dalla forte spinta riformatrice di inizio Novecento, anche all'attenzione verso il ruolo delle classi più 'deboli': ai bambini, rafforzando il proprio ruolo nella pedagogia musicale, e soprattutto alle donne, sempre meno mal viste a causa delle voci «senza dubbio più corpose, più pastose, più belle ma altresì più sensuali, più adatte al teatro che alla Chiesa»¹³⁸ bensì come risorse da impiegare nella liturgia, nel canto del popolo e nella formazione musicale, attraverso la collaborazione con la Gioventù Femminile di Azione Cattolica e l'apertura di corsi riservati alle donne.

2. Cantore e cantarine: il silenzio delle donne e il canto del popolo

Il primo Dopoguerra vide il coinvolgimento delle donne nel processo di riforma della musica sacra: sinora trascurate, messe da parte e anzi il più delle volte neglette perché troppo riconducibili al mondo teatrale, esse erano – a ben vedere – la componente maggioritaria dell'assemblea liturgica, una parte essenziale di *quel* popolo a cui Pio X, esprimendosi al proposito a chiare lettere nel *Motu Proprio*, intendeva restituire il canto cristiano liturgico. Il *Motu Proprio* tuttavia non riconosceva alle donne alcun ruolo ufficiale all'interno della liturgia, né tantomeno nella *Schola* musicale e, anzi, elevava a legge un divieto – quello paolino – sino a quel momento rimasto più nella prassi abitudinaria che applicato in ottemperanza a un vero e proprio canone giuridico. Vale la pena ripercorrere sommariamente le fasi di quella che si potrebbe definire più una consuetudine che una vera e propria legge, ossia quella di vietare il canto delle donne in chiesa. Tenendo conto della scarsissima letteratura in merito¹³⁹ e alla difficoltà nel consultare le fonti – specialmente quelle più antiche, le quali meriterebbero una disamina specifica – è auspicabile uno studio ampio, che metta il punto a una questione così dibattuta, tanto importante per la storia della musica ma mai del tutto approfondita.

2.1 Il divieto paolino tra legislazione e consuetudine

L'esclusione delle voci femminili dalla cappella musicale nel culto cattolico, ma più in generale da altri ministeri della liturgia, discende da due fattori. Il primo, di tipo culturale-tradizionale deriva direttamente dal culto ebraico, la cui lingua «non prevede il femminile per indicare funzioni sacerdotali» e dunque, benché protagoniste dell'alleanza tra Dio e il popolo d'Israele, esse non sono

¹³⁸ «La Voce Cattolica», A. XXVI (1891) n. 72, (17 giugno) e n. 73 (30 giugno). Articolo dal titolo “musica sacra” redatto da L. U. (Leopoldo Untersteiner).

¹³⁹ Per la seguente ricostruzione ci si è avvalsi della lettura sull'argomento: Filocamo 2021, Bertoglio 2017, Bertoglio 2020, Stanfield Prichard 2013, Barile 2009, Rainoldi 2000.

«insignite di una ministerialità liturgica specifica» [Trapani 2009, 166]. Il secondo, il più noto, deriva essenzialmente dall'interpretazione di due affermazioni di San Paolo, rispettivamente contenute nella prima lettera ai Corinzi e nella prima lettera a Timoteo: «[34] Mulieres in ecclesiis taceant, non enim permittitur eis loqui, sed subditas esse, sicut et lex dicit. [35] Si quid autem volunt discere, domi viros sus interrogent. Turpe est enim mulieri loqui in ecclesia»¹⁴⁰ e «[11] Mulier in silentio discat cum omni subiectione. [12] Docere autem mulieri non permitto, neque dominari in virum: sed esse in silentio».¹⁴¹ Come osserva Ernesto Dalla Libera [1954, 279-293]¹⁴² interpretando le parole di San Paolo sono due i nuclei fondamentali su cui la consuetudine e la legislazione ecclesiastica hanno basato questa posizione: il silenzio in assemblea, esteso tradizionalmente al canto liturgico, e, soprattutto, la sudditanza della donna nei confronti dell'uomo. A ben vedere, come si noterà nelle riflessioni che seguono, la Chiesa non si è preoccupata tanto di escludere la donna dal canto (questo, d'altra parte, sarebbe stato impossibile all'interno dei conventi e degli ordini femminili [Bertoglio 2020, 412 ss.]), quanto, piuttosto, di graduarne e regolamentarne l'intervento all'interno del canto liturgico in modo che essa non prevaricasse altri ministeri maschili, tra cui la *schola cantorum*, avendo cura che le eventuali voci femminili fossero ben distinte dal luogo e dal ruolo dalla cappella musicale, e che fossero, invece, ben inserite nell'assemblea popolare, limitandosi a cantare unicamente ciò che al popolo competeva. Una distinzione fondamentale che si basa su ruoli e ministeri liturgici, *clerus* e *laòs*: alla prima categoria appartiene anche il ministero liturgico del *cantor* e dunque «l'esclusività maschile nel *munus liturgicum* e l'incapacità liturgica delle donne, nel senso che non possono essere investite, neanche in potenza di un ordine sacro né maggiore né minore, ivi compreso il Lettorato che implica l'ufficio di intonare i canti» [Dalla Libera 1954, 279-293] escludendo di fatto le donne, le quali appartengono, però, al *laòs*. Una distinzione, osserva il Dalla Libera, che cade nel culto protestante, sanzionando conseguentemente la presenza di cori misti.¹⁴³ Dati questi presupposti di legittimità liturgica, non è altrettanto immediato ripercorre l'applicazione di tale divieto nei documenti giuridici ecclesiastici. I sinodi della chiesa del primo millennio [Rainoldi 2000, 101-103] si sono interessati a vario titolo circa questo divieto: si ricorda il Sinodo di Antiochia (379) e, in particolare, quello di Auxerre (578) nel quale furono promulgati quarantacinque canoni attorno ad alcuni aspetti della liturgia e del culto divino, compresi i canti e le danze. Il canone IX, nello specifico, recita: «non licet in ecclesia choros sæcularium, vel puellarum cantica exercere, nec convivium in

¹⁴⁰ 1Cor. 14:34-45. La versione è quella della vulgata clementina.

¹⁴¹ 1Tim. 2:11-12. Si noti la doppia sostituzione della parola silenzio nella versione della Nova vulgata: «Mulier *in tranquillitate* discat [...] sed esse in *tranquillitate*».

¹⁴² Nella relazione al XVI Congresso Nazionale Italiano per la musica sacra promosso dall'A. I. S. C., leggibile nel numero unico del «Bollettino Ceciliano» del 1954, pp. 279-293.

¹⁴³ A proposito del canto femminile nelle chiese riformate si vedano gli ampi studi di C. Bertoglio.

ecclesia præparare, quia scriptum est: Domus mea, domus orationis vocabitur» [Mansi 1763, 913].¹⁴⁴ Seguirono poi i pronunciamenti del vescovo Bonifacio (675-754) [Stanfield Prichard 2013, 189] e di Papa Leone IV (pontefice dall'anno 847-855).¹⁴⁵ Come ricorda Stanfield Prichard [2013, 189] in età medievale le Cattedrali europee istituirono cappelle musicali residenziali che fungevano anche da scuole di canto con cori maschili. I primi furono i Regensburger Domspatzen (957), seguiti dalle *Scholæ* di St. Paul a Londra (1127) e della Thomaskirche di Lipsia (1212), come pure in epoca rinascimentale quando sono documentate sezioni di voci bianche (specialmente nelle cattedrali britanniche: Canterbury nel 1469 e Westminster l'anno successivo) o di cantori castrati accanto alla sezione maschile: la più celebre fu la Cappella Sistina (1483) la quale registrò il primo intervento di un castrato nel 1599. L'esclusione delle voci femminili dal coro era una prassi talmente ovvia e sottintesa che il Concilio di Trento non si preoccupò nemmeno di ribadirla; solamente nell'ultima sessione (XXV), nell'ambito del dibattito sulla riforma degli ordini femminili nel novembre 1563, i padri conciliari discussero una bozza, mai approvata, nella quale veniva presentato un canone secondo il quale le monache dovevano pregare l'ufficio ad alta voce e non delegandolo ad altri e «Vocis modulatione atque inflexione alio cantus artificium, quod figuratum vel organicum appellatur, tam in choro quam alibi abstineant» [Rainoldi 2000, 342]. Dunque alle religiose si prospettava il divieto di cantare in polifonia e in figurato, ma non di rispondere con il canto alla messa, purché non usurpassero il ruolo del diacono nella recita delle letture.¹⁴⁶ Il Concilio adottò una linea più moderata, delegando ai superiori locali la responsabilità della gestione musicale all'interno degli ordini femminili: esso impose «la clausura anche agli ordini di vita attiva; l'architettura delle chiese conventuali evidenziava la separazione delle monache dal 'mondo', rendendole invisibili agli astanti; di conseguenza, la musica divenne lo strumento principale per entrare in comunicazione con loro» [Bertoglio 2020, 424]. Il canto melodioso e proibito delle 'voci invisibili'¹⁴⁷ assunse connotazioni controverse: talora paragonato a quello degli angeli con un valore santificante divenne una vera e propria attrattiva, altre volte le autorità religiose ne temevano alcune caratteristiche, come il pericolo dell'eccessiva

¹⁴⁴ Altri sono i divieti imposti alle donne, come ad esempio «Non licet mulieri nuda manu eucharistia accipere» (can. XXXVI).

¹⁴⁵ «[XXXIX] Cantus et chorus mulierum in Ecclesia vel in atrio Ecclesiæ prohibere»; Leone IV si pronunciò anche sul ministero delle donne nella liturgia («[VII] Nulla femina ad altare accedat, nec calicem Domini tangat») e sul canto sacro («[XL] Carmina diabolica quæ super mortuos vulgus cantare solet, [...] prohibete»). Mansi 1763, 891-896.

¹⁴⁶ Bertoglio [2020, 297] ipotizza un'interessante analogia tra l'artificiosità attraente e fascinosa della polifonia e la femminilità.

¹⁴⁷ Ancora un richiamo a Mendelssohn; l'ascolto delle monache fu una delle poche voci "intonate" del suo viaggio a Roma. Egli fornisce un limpido esempio del fascino delle 'voci invisibili': «Viene l'Ave Maria e allora si va nella chiesa di Trinità de' Monti; là cantano le monache francesi, ed è una cosa deliziosa. [...] La composizione è ridicola, l'organista è ancor più assurdo [...] le due monache che cantano hanno le voci più dolci del mondo, tenere e commoventi, e soprattutto se una di esse con la sua voce delicata canta il responsorio che si è abituati a sentire dai preti così grossolano, aspro e monotono, tutto diventa assai singolare. Si sa inoltre che non è concesso vedere le due cantanti». Il compositore decide dunque di scrivere i tre mottetti che diverranno l'op. 39, dedicata alle monache di Trinità dei Monti: «Essa la canteranno, lo so, e sarà carino se potrò sentire il pezzo da gente che non ho mai visto, e se dovranno cantarlo alla presenza del 'barbaro tedesco' che anch'esse non conoscono». [Mendelssohn 1983, 138].

artificiosità [Bertoglio 2020, 424]. Per questo motivo, ipotizza Bertoglio, si preferiva, per le monache, una declamazione naturale, chiara e piana, al fine di evitare qualsiasi godimento estetico del canto. Si trattava, dunque, di concessioni disposte arbitrariamente a livello locale dai superiori: dal *munus liturgicum*, infatti, erano escluse anche le religiose le quali, non potendo servire all'altare dunque non potevano disimpegnare nemmeno il *munus* del cantore; una concessione che, stando alla presenza ampiamente documentata di cori all'interno degli ordini religiosi femminili, fu diffusamente elargita, giacché: «le chiese delle Religiose si trovano nelle stesse condizioni di una chiesa pubblica che sia priva di *schola cantorum*, dove il popolo (se sa e può) supplisce di fatto la *schola*, senza tuttavia pretendere di farne di diritto le veci» [Dalla Libera 1954, 286]. Il permesso implicava, in ogni caso, che il coro delle religiose trovasse posto in luogo nascosto, qualora si trattasse di una chiesa pubblica. Come si può osservare particolarmente per questo caso emblematico, ma anche per altre questioni ampiamente messe in discussione nell'applicazione del divieto paolino «molto dipendeva dalla destinazione del canto, ossia dalla presenza degli ascoltatori: notiamo che diverse proibizioni riguardano più ciò che si poteva udire che ciò che si poteva cantare» [Dalla Libera 1954, 425]. Un punto di svolta arrivò in epoca barocca: con Luigi XIV le cappelle reali francesi iniziarono ad annoverare cantanti donne, come pure in Germania, seppur più faticosamente nei paesi con una classe nobiliare cattolica. I cori misti con sezioni femminili rimasero una consuetudine pacificamente accettata, diffusa e incoraggiata anche negli Stati Uniti, fino al 1903, quando – in seguito al *Motu Proprio* di Pio X e nonostante le suppliche dell'arcivescovo di New York – le donne furono estromesse dalle cantorie. Nel 1903 una diocesi polacca interrogò la Sacra Congregazione dei riti a proposito del canto delle donne in chiesa: la Congregazione rispose negativamente [ASS 1903, 624-625] richiamando – e confermando così – un precedente decreto *De Truxillo* pubblicato il 17 settembre 1897.¹⁴⁸ Proseguendo cronologicamente la disamina delle fonti, nel novembre 1903 il *Motu Proprio* di Pio X recitava all'art. 13:

Del medesimo principio segue che i cantori hanno in chiesa vero officio liturgico, e che però le donne, essendo incapaci di tale officio, non possono essere ammesse a far parte del coro o della cappella musicale. Se dunque si vogliono adoperare le voci acute dei soprani e contralti, queste dovranno essere sostenute dai fanciulli, secondo l'uso antichissimo della Chiesa. [ASS 1903, 336]

Il decreto *Angelopolitana de usu lucis electricæ et cantu mulierum in ecclesiis* della Sacra Congregazione dei Riti, firmato in data 17 gennaio 1908 dal prefetto Cretoni e dal segretario Panici, aprì parzialmente uno spiraglio in questo senso: il vescovo messicano Raimondo Ibarra De Gonzales,

¹⁴⁸ Si tratta del decreto n. 3964 nel quale si proibiva «mulieres ac puellae intra vel extra ambitum chori canant in missis solemnibus», più volte richiamato negli anni successivi ma non presente in ASS, *ad annum*.

ben consapevole delle indicazioni del 1897, del febbraio 1903 nonché di quanto stabilito dal *Motu Proprio* nel novembre 1903, chiedeva: «Licebitne permittere ut puellæ ac mulieres in scamnis sedentes, ipsis in ecclesia assignatis separatim a viris, partes invariabiles missæ cantent; vel saltem extra functiones stricte liturgicas, hymnos aut cantilenas vernaculas concinant?» [ASS 1908, 115].

La Sacra Congregazione rispose:

Affirmative ad utrumque, et ad mentem. Mens est: 1°. ut intra christifideles viri et pueri, quantum fieri potest, suam partem divinis Laudibus concelebrandis conferant, haud exclusis tamen, maxime ipsorum defectu, mulieribus et puellis; et 2° ut ubi officitura choralis habetur, cantus exclusivus mulierum, præsertim in cathedralibus ecclesiis non admittatur, nisi ex gravi causa ab Ordinario agnoscenda; et cauto semper ut quævis inordinatio vitetur. [ASS 1908, 116]

giustificando, inoltre, questa storica, benché “momentanea”, decisione:

Hodierna decisione aliquantisper mutatur disciplina hucusque vigens circa cantum mulierum in ecclesia. Imprimis in functionibus etiam liturgicis magis inculcatur cantus, simultaneus vel alternativus fidelium sive virorum sive mulierum, quæ tamen extra chorum et ambitum organi stare debent separatæ a viris. Quin imo generatim loquendo admittitur etiam cantus exclusivus mulierum, iuxta modum supra dictum, præsertim cum non extent pueri vel viri ad canendum apti. In cathedralibus vero aliisque ecclesiis, in quibus adest officitura choralis, cantus exclusivus mulierum non permittitur nisi ex gravi causa ab Episcopo approbanda. [ASS 1908, 116, n. 1].

La concessione riguardava dunque il canto gregoriano alternato, affinché potesse essere maggiormente diffuso tra i fedeli, e a patto che le donne non si distinguessero dal popolo e non si radunassero in gruppo, né tantomeno sulla tribuna del coro. Il decreto *Angelopolitana* complicò ulteriormente il dibattito che si accese negli anni successivi poiché fu interpretato come una larga concessione al canto delle donne in chiesa, se non come un annullamento dell’articolo XIII del *Motu Proprio*.¹⁴⁹ A ciò si aggiunga una condizione particolarmente avvertita nel primo Dopoguerra: il reclutamento ai fronti del primo conflitto mondiale rappresentò per i cori parrocchiali maschili una grave frattura, difficilmente sanabile se non ricorrendo ai cori femminili o, quanto meno, in affiancamento alle voci dei *pueri*.¹⁵⁰ Negli Anni Venti e Trenta si moltiplicarono le controversie che ruotavano, sostanzialmente, attorno a una questione: l’eventuale canto delle donne non tanto nella *schola cantorum* (il *Motu Proprio* a ben vedere proibiva chiaramente l’intervento femminile solo

¹⁴⁹ Si veda a proposito l’ampio articolo pubblicato su «Bollettino Ceciliano», A. XXXVIII (1943) n. 1, pp. 5-11.

¹⁵⁰ Ricorda il Dalla Libera «Per i casi di emergenza, come guerre o gravi impoverimenti locali di elementi maschili, si tollero che temporaneamente e di fatto (salvi sempre i diritti al *musus liturgicum* propri degli uomini) il coro femminile sostituisse la *schola* in tutti i compiti, ma sempre in gregoriano, meno qualche mottetto e laude anche a più voci, esclusa però in tutti i casi la voce solistica». Dalla Libera 1954, 285.

all'interno del coro e della cappella musicale) bensì in alternanza con essa, ovvero tra il popolo, e dunque in un luogo distinto. Inoltre proprio in questi anni nascevano i gruppi di formazione liturgica di Azione Cattolica che godevano anche di una discreta preparazione musicale: le donne andavano guadagnando dunque sempre più spazio all'interno della liturgia cantata.¹⁵¹ Di seguito l'estratto di una testimonianza apparsa sul «Bollettino Ceciliano» nel 1927:

Molte volte, assistendo a funzioni religiose ho notato come in generale l'elemento esecutivo del canto sacro è quello femminile. [...] Da qualche anno in qua specialmente, si vedono lentamente scomparire i vecchi cantori [...] si ricorre al circolo femminile, perché è più facile trovare l'elemento disciplinato, artisticamente promettente e soddisfacente, e più sicuro. Per questo nelle nostre chiese di campagna ed in molte di città, in ogni piccola frazione distinta si trova un gruppo di giovani del circolo femm. (almeno fossero sempre della G. C. I. e vestite decentemente, magari in un posto distinto!), il quale, nel caso che il movimento gregoriano sia fiorente canta l'introito in gregoriano, e la messa VIII o IX; oppure una messa di Haller, di Ravello, di Perosi, qualche mottetto all'offertorio ecc. Ai poveri vecchi cantori rimane il compito di cantar le lezioni da morto e intonare l'antifona ai vesperi, e sostenere i cori del popolo intero. Nelle processioni poi è ancora il gruppo femminile che appare. I Tantum ergo, i Pange Lingua, gli inni eucaristici in volgare, i Benedictus e i Miserere polifonici nei cortei funebri sono propri delle cosiddette "Cantarine". Questo, lo ripeto, si fa sempre più frequente per il fatto che se c'è una scuola più o meno perfetta di canto liturgico e gregoriano, questa è proprio in seno al circolo femminile. [...]¹⁵²

Il dubbio dell'articolista, simile a molti altri pervenuti presso la redazione del Bollettino, verteva proprio sulla natura del canto femminile all'interno della liturgia: «Possono cantare un gruppo di donne, anche restando nei banchi della Chiesa? Se possono cantare, quali canti possono eseguire? Possono cantare nella messa cantata, nelle altre funzioni, nelle processioni, in forma di un coro vero?». ¹⁵³ Si trattava sostanzialmente di interpretare le parole pronunciate da Pio X una ventina d'anni prima e di definire la natura dell'ufficio liturgico dei cantori, che, per il pontefice, apparteneva esclusivamente alla cappella musicale. La risposta, piuttosto intransigente, del Bollettino – ricordiamo che si tratta di 'interpretazione' del *Motu Proprio* – mirava chiaramente a ridimensionare la partecipazione delle donne nel canto, ormai, a quanto pare, divenuta dilagante:

Noi riteniamo che sia ufficio liturgico anche l'intonare i canti: in nessun caso tale intonazione – a cui è annessa una dignità liturgica – dovrebbe essere affidata alle donne. Possibile che nell'assenza di una schola di uomini

¹⁵¹ «È pur troppo notorio che in molte chiese di molte città, non esclusa Roma, c'è chi tenta [...] di servirsi di un gruppo di donne e di ragazze per formare il coro parrocchiale [...]. Colla scusa, in un primo tempo, di servire da nucleo-lievito per il canto popolare da restaurare nella parrocchia, comincia, in un secondo tempo, a prender la mano e all'organista e al cappellano e al parroco, col mettere allo studio e Messe in musica a 2 e più voci e Inni e Mottetti, per salire finalmente in cantoria, e fare poi pioggia e sole, contro le più elementari leggi liturgiche». «Bollettino Ceciliano», A. XXX (1935) nn. 8-9, p. 131.

¹⁵² «Bollettino Ceciliano», A. XXII (1927) n. 9, pp. 137-138.

¹⁵³ Ivi, p. 138.

non vi siano o un sacerdote o un paio di fanciulli capaci di incaricarsi dell'intonazione? Allora il canto parte dall'altare e al coro femminile resta l'ufficio secondario, ma non meno importante, di rispondere a nome dei fedeli (questo è ancora un po' troppo); come umile e volenterosa guida dei fedeli, nell'intento di riunirli nella preghiera comune cantata (questo è veramente quello che si desidera), rimanendo nella navata, tra il popolo e non in cantoria, e soltanto nella esecuzione dei canti gregoriani ordinari essendo i canti propri della Schola.¹⁵⁴

Restava inoltre aperta la questione delle donne organiste poiché, come osservava un lettore, delegato ceciliano, «il suono dell'organo appartiene a un servizio non necessario, perché “la musica vocale della chiesa è la musica puramente vocale” (M. P. 15)»¹⁵⁵ e dunque non era conveniente affidar loro tale compito non tanto per una motivazione liturgica, bensì per questioni pratiche, giacché la consolle si trovava in cantoria o in luoghi preclusi all'ingresso delle donne.¹⁵⁶ Dalla Libera fornisce un interessante elenco delle deroghe straordinarie al regolamento ammessi durante il Primo Dopoguerra, tra le quali figurano l'alternanza con la *schola* maschile in polifonia e non solo in gregoriano, e il canto in falsobordone a voci miste purché queste «insorgessero dal popolo, con la sola direzione dell'organo».¹⁵⁷ Anche Armida Barelli si premurò di specificare che l'istruzione al canto sacro delle donne, pur necessaria e indispensabile, dovesse essere limitata al canto gregoriano; nel manuale *Lodiamo il Signore!* – di cui si tratterà diffusamente in seguito – i canti sacri polifonici contenuti in appendice dovevano essere impiegati esclusivamente per le funzioni private della Gioventù Femminile Cattolica Italiana, pertanto: «Le composizioni di questo genere **non devono** [sottolineatura originale] essere cantate dal coro dei nostri circoli nelle funzioni pubbliche dei fedeli. L'elemento femminile non può né sostituire la *Schola Cantorum* o Cappella musicale (la quale fa le veci del Coro Ecclesiastico) né farvi parte» [G. F. A. C. 1922, 371]. Tuttavia le inosservanze erano frequenti e pacificamente accettate dal clero: citiamo solo due esempi documentati nella diocesi di Trento. Il Vescovo Celestino Endrici, a seguito della visita pastorale del 1913 segnalava, nelle *relationes de statu Ecclesiae Tridentinae*:

In parte germanica diocesis (~~sicut in Germania~~) [omissione originale] viget consuetudo, quod una cum viris etiam foeminæ chorum ecclesiae constituent. Magistri cantus et parochi invigilant assidue, ne quid indecorum locum habeat. Promovent cantum liturgicum, ita ut funtiones sacrae cum decore fiant ubique. Consuetudinem admittendi muliere ad canendum in Ecclesia communi est in tota Germania unde vix aliquid ad eam abolendam fieri potest, cum saltem tolerata dici queat ab omnibus Epp[iscop]is Germaniae et Austriae.¹⁵⁸

¹⁵⁴ Ibid.

¹⁵⁵ «Bollettino Ceciliano», A. XXVIII (1933) n. 7, pp. 109-110: 109.

¹⁵⁶ Qualcuno suggeriva il modo di aggirare questo inconveniente meramente pratico: «basta collocare la scuola nella navata, vicino ad un harmonium». «Bollettino Ceciliano», A. XXVI (1931) n. 12, p. 166.

¹⁵⁷ «Bollettino Ceciliano», 1954, p. 285.

¹⁵⁸ I-TRadt, *Relatio de statu Ecclesia Tridentinae anno 1913*, minuta, pp. 13-14. Ringrazio il prof. Severino Vareschi per la segnalazione. La redazione del Bollettino, tuttavia, ricorda, al lettore che «le donne non sono ammesse al corso d'organo

Non solo nella parte germanica della Diocesi: in Primiero è documentata la presenza di donne nella corale “Giuseppe Terrabugio” – di fatto un coro misto – in rinforzo alle sezioni delle voci bianche, almeno nelle solennità maggiori dell’anno liturgico [Bonat 2020, 20]. La presenza delle ‘cantore’ è attestata dalle fotografie ufficiali del gruppo – come in altri documenti iconografici di altre corali trentine della prima metà del Novecento – nel quale le donne, a partire dal 1928, compaiono sempre accanto all’autorità ecclesiastica, la quale accettava tale irregolarità. Nella costituzione apostolica del 1929 *De liturgia*, Papa Pio XI esortava «Quod quidem facilius efficietur scholas præcipue, pia sodalicia ceterasque consociationes liturgicis cantibus instruendo; religiosorum autem, sororum ac piarum feminarum communitates alacres sint ad hunc finem assequendum in variis institutis quae sibi ad educandum et erudiendum concredita sunt» [AAS 1929, 40]. La presenza sempre più imprescindibile e irrinunciabile delle donne nel coro, costringerà a ripensare gli spazi liturgici dedicati al canto: nel 1956 Papa Pio XII con l’enciclica *Musicae Sacrae Disciplinae*, permise alle donne di cantare durante la messa ma solo al di fuori del presbiterio (come chiarito nell’*Instructio de musica sacra* del 1958): «Sicubi vero talis chorus musicus constitui nequit, permittitur ut constituatur chorus fidelium, sive «mixtus», sive mulierum aut puellarum tantum. Huiusmodi vero chorus in proprio collocetur loco, extra presbyterium seu extra cancellos posito [...]» [AAS 1958, 658-659] e, infine, nella *Musicam Sacram* (1967) la presenza delle donne nella *schola* costringe quest’ultima a collocarsi fuori del presbiterio.

2.2 La riforma della musica sacra e l’attivismo femminile: “Gioventù Femminile di Azione Cattolica”¹⁵⁹

Il coinvolgimento del popolo al canto corale pose sostanzialmente il problema della partecipazione femminile. Se il divieto paolino – come si è visto mai divenuto legge sino al 1903 ma messo in atto in obbedienza a una consuetudine più che a un diritto – escludeva le donne dal canto corale, non poteva certo estrometterle dal canto comunitario del popolo. Il canto popolare divenne, dopo il *Motu Proprio*, una delle principali preoccupazioni dei decreti papali sulla musica sacra ma anche un’urgenza dettata da fattori sociali: la guerra infatti decimò i cori parrocchiali composti unicamente da voci maschili, e le voci bianche già da alcuni decenni, militavano faticosamente tra le compagini delle chiese di campagna. Come per moltissimi altri ambiti, anche in quello del canto corale il

delle scuole ceciliane. Si fermano all’armonio, di cui si serviranno per meglio intonarsi e fanciulle della dottrina cristiana e, in via eccezionale, per sostenere il canto popolare, con l’armonio, in mezzo alla chiesa [...]».

¹⁵⁹ L’argomento è stato trattato nella relazione: C. Delama, “*Gioventù femminile di Azione Cattolica*” and *Sacred Music in Italy in the early XXth century*, nell’ambito del Convegno internazionale “Women are not born to compose”: female music works from 1750 to 1950, international virtual conference 27-30 november 2020, Centro studi opera omnia L. Boccherini.

conflitto mondiale impose, per necessità, un cambio di ruolo tra uomini e donne. Da Handenberg (Austria), il 6 giugno 1915 Giuseppina Filippi Manfredi scriveva al marito al fronte: «Oggi è domenica qui si ha una sola messa e anche a questa mi è difficile andarvi. Sembra una commedia, cantano, suonano donne invece di uomini, fanno funzioni ridicole» [Carlini 2020, 58] e ancora il cappellano militare don Feliciano Mariani di Foligno annota, senza troppo scandalo, da Cortina nel novembre del 1915:

Da molto tempo desideravo di poter celebrare la messa in qualche Chiesa, con tutte le regole della liturgia [...]. Mi sono trattenuto alla messa cantata da un cappellano militare. Vi assisteva il presidio, con a capo il Generale Comandante, il Corpo d'armata e con il Vescovo di Campo mons. Bartolomasi, mentre all'organo eseguiva una musica discreta la schola cantorum, composta di sole donne. Avrei preferito vedere sulla cantoria dei baldi soldati a lodare il Signore, ma forse l'uso del paese si è sovrapposto alle convenienze delle attualità [Carlini 2020, 116-117]

Dai vari fronti della Guerra, i diari dei militari riportano anche le consuetudini dell'uso di cori misti:

Mitrovicz (confine serbo), 25.VII.1915. Ogi giorno di Dominica siamo andati a messa della Compagnia la quale fù celebrata da un prete col grado di Capitano alla quale spiegò parte del Vangelo prima in ungherese cioè slavo e poi in itagliano per la quale fù impiegato circa ore 1 ½ essa fù cantata con organi da un coro slavo con assieme done. [Carlini 2020, 120]

E ancora: «Wazindice, 23.VIII.1914 È domenica. Faccio una piccola vista alla chiesa e compero alcune piccolezze. Gli uomini e le donne cantano alternandosi gli uni alle altre canzoni religiose polacche in tono altamente nasale». [Carlini 2020, 120] La questione del canto corale femminile non si impose all'attenzione solamente come una deviazione dottrinale ma bensì come un'esigenza pratica. Più in seguito si vedrà come fu affrontato il problema dell'istruzione delle masse femminile al canto cristiano, ma prima è utile valutare il legame eventuale tra canto liturgico e religioso – e in senso più ampio tra ministerialità femminile – e condizione delle donne cattoliche italiane di inizio Novecento. Non è infatti un caso che il processo di emancipazione femminile sia stato relativamente più semplice negli ambienti di culto protestante: è nota la significativa presenza di donne evangeliche all'interno del movimento femminile nazionale, additate dalla propaganda cattolica come occulte e insidiose presenze massoniche [Gazzetta 2019, Rochefort 2000]. Un'azione senz'altro favorita da un'inedita condizione della donna protestante rispetto alla cattolica, che si esplicita sul piano dottrinale in libertà individuale e autonomia di indagine di fronte alle Sacre Scritture, sul piano educativo in atteggiamento liberale e di apertura mentale verso l'istruzione e modelli di vita borghesi, sul piano personale una concezione non sacramentale del matrimonio e della verginità. Una

condizione culturale e mentale, come osserva Gazzetta [2000, 423]: a differenza del femminismo cattolico che differenziò il proprio *status* da altre correnti femministe, nulla di analogo si ebbe per il femminismo protestante. Il femminismo cattolico, concretizzatosi essenzialmente su scala nazionale con la fondazione a Milano nel 1908¹⁶⁰ dell'Unione fra le donne cattoliche d'Italia, per merito di Cristina Giustiniani Bandini e per volere del vescovo Ferrari, fungeva da ideale contraltare del femminismo laico e socialista: a differenza di quest'ultimo, caratterizzato da un atteggiamento di opposizione e contrasto alla tradizionale immagine della donna italiana, agendo *al di sopra* delle donne in ambito legislativo e politico (due ambiti prettamente riservati agli uomini), i movimenti femministi cattolici di inizio Novecento si disponevano in accettazione di tale condizione, entrando direttamente nelle pieghe della società, comprendendo profondamente l'essenza dell'affettività e della religiosità femminile si insinuava nel cuore del problema femminile, trasformandolo dall'interno. Le stesse congregazioni muliebri sorte in Lombardia e attive già dalla prima metà dell'Ottocento non assunsero più forme di vita strettamente claustrali ma furono attive nella società in una tensione di sintesi tra azione e contemplazione [Marcocchi 2000]. Una trasformazione faticosa operata con l'intento di condurre le donne al di fuori dell'aura di immaginazione, irrazionalità, fantasia con cui erano tratteggiate al giudizio, alla razionalità e alla consapevolezza [Dau Novelli 1988]. L'obiettivo dell'Unione era fare 'apostolato di cervelli' ovvero preparare delle militanti colte e razionali, pur rimanendo all'interno della religione, del culto e della tradizione cattolica, in netta contrapposizione con l'orientamento socialista il quale voleva sovvertire l'ordine sociale e familiare. La caratteristica – e forse anche il limite dei movimenti femminili cattolici di inizio Novecento – fu la tendenza alla conservazione. In questo periodo la condizione femminile che già godeva di un decisivo miglioramento rispetto al secolo precedente, richiedeva un continuo avanzamento del proprio stato, mentre la chiesa affidò alla donna il miglior ruolo a cui essa potesse aspirare: quella di custode della tradizione e del culto, in una società in rapida evoluzione confinandola di fatto all'interno del nucleo familiare. Non vi fu alcuna imposizione da parte della Chiesa di questi confini: anzi, furono le fondatrici stesse a proporli, perché essi collimavano perfettamente con il loro orizzonte culturale e la loro inclinazione naturale. Tuttavia pur volendo tenersi alla larga da tutto ciò che era partitico, legato all'espressione del voto o di lotta tra gruppi politici, esse intendevano invece intervenire su più ampie questioni sociali, o su tematiche legate ai diritti e alla gestione dei poteri. Dunque si trattava essenzialmente di un'estensione del ruolo svolto in ambito familiare, all'intera cerchia sociale, senza un sovvertimento eccezionale dell'ordine. A caratterizzare i movimenti femminili cattolici di inizio secolo furono inoltre la struttura fortemente gerarchica, facilmente

¹⁶⁰ Il congresso segna la definitiva rottura tra movimento femminista tout court e femminismo cattolico. Il movimento protestante invece si federò con il Consiglio Nazionale delle Donne Italiane. Gazzetta 2000, 424-425.

controllabile dal Papa o dai Vescovi, al riparo dalle molteplici iniziative locali, e la direzione aristocratica dei movimenti, almeno fino alla Prima Guerra: due caratteristiche in comune con le associazioni ceciliane del Nord Italia, sviluppatesi nel decennio precedente. Oltre a un nuovo quadro lavorativo, che vedeva migliori condizioni di lavoro per l'uomo – che da solo poteva provvedere al sostentamento familiare – e dunque meno donne impiegate e più casalinghe, a incidere sulla nascita dei movimenti cattolici femminili vi fu la laicizzazione della vita civile: la chiesa intuì i pericoli legati a questa progressiva laicizzazione dei comparti amministrativi statali e ripose nella famiglia, e nella donna in particolare, ormai considerata «il sesso pio» [Clementi e Nubola 2003, 5], l'argine difensivo contro lo sfaldamento dei propri valori tradizionali, ma anche un ruolo attivo di ricostruzione sociale basato sui valori cristiani. La donna doveva perciò conservare e trasmettere, dentro e fuori della famiglia, i valori, la fede, la tradizione cristiana investita di un inedito ruolo di baluardo contro una certa «secolarizzata e liberale 'presa di distanza' degli uomini» [Clementi e Nubola 2003, 5]. Papa Leone XIII costruì un programma di riforme all'interno del quale le donne giocavano un ruolo importante all'interno della società, all'esterno del ristretto ambito del proprio nucleo familiare. Rivedendo progressivamente la sua visione sul ruolo patriarcale della donna come regina del focolaio domestico, valutò gradualmente il possibile ruolo che le donne potevano giocare nella società e nella chiesa [Dawes 2011, Camp 1990]. Con l'ascesa al soglio pontificio di Benedetto XV, il movimento cattolico femminile cambiò decisamente rotta. Il suo predecessore, Pio X, si rese conto della necessità di fronteggiare le forze laiche, che erano nate e agivano al di fuori della famiglia e naturalmente della chiesa e aveva concesso l'intervento delle donne cattoliche nella vita sociale senza però mai approvare ufficialmente l'attivismo e senza una dichiarazione teoretica che giustificasse la dignità dell'azione della donna. Benedetto XV invece approvò ufficialmente ciò che legittimamente esisteva da dieci anni: dichiarò esplicitamente l'appoggio e l'approvazione della chiesa all'uscita della donna dal focolare domestico, purché non perdesse le proprie naturali connotazioni femminili.

2.3 La fondazione della Gioventù Femminile Cattolica e la missione in favore della liturgia

Nel 1917 Cristina Giustiniani Bandini rassegnò le dimissioni dall'Unione fra le donne cattoliche d'Italia, e nel 1918 Armida Barelli fu eletta vice presidente dell'Unione, con l'incarico di occuparsi della sezione giovanile. Nel 1919 fu fondata una nuova Unione Femminile Cattolica Italiana divisa in due rami: Unione Donne di Azione Cattolica e Gioventù Femminile di Azione Cattolica, la quale, nel 1919, poteva contare su settecento circoli in tutta Italia, con circa cinquantamila socie. In un primo tempo lo Statuto prevedeva la partecipazione di ragazze sotto i venticinque anni di età, divise in quattro sezioni: universitaria (poi distaccatasi in un movimento autonomo), studi secondari, mista e lavoratrici, e due classi preparatorie. Dal racconto della stessa Armida Barelli [1981], la Gioventù

Femminile nacque nel 1918 a Milano per volere del Cardinale Ferrari, come terza associazione afferente all’Azione Cattolica, dopo la Gioventù Maschile Cattolica Italiana (1868) e l’Unione fra le donne Cattoliche d’Italia (1908), con lo scopo di «chiamare a raccolta la gioventù femminile e controbattere così, per la difesa e la diffusione dell’idea cristiana la propaganda marxista» [Barelli 1981, 7] ma anche di riunire, istruire e dare alle ragazze la fierezza della loro fede «per farne domani madri capaci di educare cristianamente i figliuoli» [Barelli 1981, 8]. L’intento del Cardinal Ferrari si inseriva in un ben più ampio programma che prevedeva un allargamento delle attribuzioni pastorali e ampliamento delle funzioni di apostolato dei laici, che necessitavano conseguentemente di una più approfondita formazione. Fu creata una scuola serale di propaganda dedicata a ragazze di tutte le età, istruite per diventare a loro volta attiviste e abili oratrici della fede cristiana. Dunque la sezione giovanile dell’Unione Femminile aveva uno scopo non solo di preparazione alla futura attività delle attiviste negli altri rami, ma persino una più basilare funzione di catechizzazione e di creazione della consapevolezza e dell’orgoglio dell’essere cristiane, con una connotazione prettamente patriottica che mancava, anzi era tenuta lontana dal movimento, almeno prima della guerra. Nello Statuto aggiornato del gennaio 1932 si legge:

La G. F. di A. C. è un ramo della Unione Femminile Cattolica Italiana e raccoglie tutte le associazioni giovanili femminili di Azione Cattolica che raccolgono nubili di buona condotta morale e di qualsiasi condizione sociale dai 15 ai 30 anni di età. La G. F. si compone di due sezioni preparatorie:

- 1) Sezione infantile: beniamine (bambine dai 6 ai 10/12 anni)
- 2) Sezione aspiranti: ragazze dai 10/12 ai 15 anni.

Compiuti i 15 anni di età si passa, fino ai 30 anni, alla sezione effettive.¹⁶¹

Alle due sezioni preparatorie fondate rispettivamente nel 1923 e nel 1920, si aggiunse, nel 1933 la divisione delle ‘piccolissime’. Il programma specifico ruotava attorno ad alcune tematiche: *in primis* «l’educazione alla fede e all’obbedienza alla Santa Sede»¹⁶² e la preparazione delle fanciulle alla missione familiare e all’apostolato religioso-sociale, nell’ambito dei luoghi gerarchici della chiesa (diocesi e parrocchia). Emerge fortemente l’immagine della donna come portatrice nella famiglia e nella Patria dei valori cristiani, principi morali e religiosi della fede cattolica: un ruolo fortemente connotato, attivo e di responsabilità totalmente avulso da quell’immaginario romantico di donna come irrazionale, irrequieto e emozionale angelo del focolare, e che va ben oltre dal mero tentativo di tenere le giovani al riparo dai pericoli della società moderna, il laicismo e l’anticlericalismo. A differenza, dunque, delle sezioni adulte, anche della precedente Unione, che avevano il compito di perfezionare

¹⁶¹ Statuto-Regolamento della Gioventù Femminile di Azione Cattolica aggiornato al gennaio 1932, Milano, Gioventù Femminile di Azione Cattolica, 1932.

¹⁶² Ibid.

la cultura cristiane delle massaie, delle casalinghe, ma anche delle operaie, studentesse e impiegate, la sezione giovanile aveva un incarico più prettamente di apostolato, ovvero di evangelizzazione basilare ma a tutto campo. Nacque per questo la gara di cultura religiosa, con l'idea di avvicinare massivamente le giovani alla liturgia e al catechismo, e si nota, osservando sommariamente i contenuti sviluppati nell'attività della Gioventù Femminile, la presenza costante del tema e della formazione liturgica. Come osserva Bianchessi, a proposito del venticinquennio di presidenza di Armida Barelli (1918-1943), «l'attività liturgica sviluppata dalla G. F. nell'arco di tempo indicato è stato un tentativo di rispondere all'urgenza, avvertita da più parti nella Chiesa, di una maggior formazione spirituale-liturgica dei fedeli», la cui riflessione consente di mettere in luce un campo di ricerca pressoché inesplorato, ovvero «quello della diffusione popolare di una consistente sensibilità liturgica» [Bianchessi 1989, 139] attraverso metodologie e strumenti diversi. In primo luogo si osserva l'attenzione per una formazione diversificata per fasce d'età, favorita senz'altro dalla suddivisione del movimento in diverse sezioni, attraverso la stampa associativa, le pubblicazioni formative e i catechismi liturgici. In secondo luogo, questi medesimi strumenti erano a loro volta differenziati in base a una destinazione gerarchica, ovvero si distinguevano le pubblicazioni di carattere istruttivo e formativo per le socie, e di tipo informativo per le responsabili e le delegate parrocchiali, diocesane e nazionali, una differenziazione che si ritroverà anche nelle due principali pubblicazioni di musica sacra promosse dalla Gioventù Femminile, di cui si tratterà a breve. I ceciliani d'Italia non avrebbero potuto ignorare a lungo l'esclusione delle donne dalle *scholæ cantorum* e dai ruoli di responsabilità nella direzione di cappelle musicali, giacché, è utile ribadirlo, se davvero si intendeva esaudire il coinvolgimento dell'intero popolo nel canto gregoriano, era urgente e necessario che anche le donne, mai prese in considerazione sino a questo momento dalle istituzioni e dai processi riformistici del movimento ceciliano, fossero finalmente formate anch'esse al canto. E, come si è visto nei precedenti paragrafi, l'argomento occupò gran parte del dibattito ceciliano, a partire dagli Anni Venti: in questo ambito il movimento ceciliano e il movimento cattolico e liturgico si intersecano; ed è all'interno di questo frangente che due universi, tradizionalmente androcentrici – la musica e la gerarchia ecclesiastica cattolica – trovano uno spazio di azione di responsabilità affidato alle donne. Nell'immediato dopoguerra il momento era più che mai propizio, grazie al dilagare delle associazioni cattoliche femminili, nate in seno al movimento di Azione Cattolica e sorte da realtà preesistenti di inizio secolo, che avevano il preciso scopo di creare, rafforzare e diffondere una sensibilità liturgica in senso ampio tra le associate. Intorno al 1922 infatti entrò in contatto con 'il problema' della partecipazione popolare al canto liturgico. Una questione, quella di un coinvolgimento più ampio e attivo possibile alla liturgia, già cara alle attiviste del movimento, che

culminò, nel 1925 con la pubblicazione del testo di A. Cavagna, *Formazione e funzioni religiose della gioventù femminile*, in cui si sosteneva l'idea che

la conoscenza reale della Messa si acquisisce meglio mediante la celebrazione della stessa. [...] Per garantire alla celebrazione una effettiva capacità educativa viene prescritto che ogni socia abbia in mano il testo dell'Ordinario; che il sacerdote o la dirigente legga il testo tradotto dell'Epistola e del Vangelo; che si canti con le melodie gregoriane e che si faccia precedere alla messa una breve spiegazione per collocare la celebrazione entro il contesto dell'anno liturgico. [Bianchessi 1989, 150]

Questo l'esito finale, frutto di un incontro – per quanto concerne il canto sacro – avviato tre anni prima con l'Associazione Italiana di Santa Cecilia. Quest'ultima, a distanza da quasi vent'anni dal *Motu Proprio* di Pio X, si interrogava sul modo migliore per attuare la partecipazione dell'assemblea al canto gregoriano. La Barelli fu incalzata sull'argomento, stando alle sue memorie, da un parroco che criticava il protrarsi nelle messe l'uso di «canti stonati e antiliturgici» [Barelli 1981, 220] indice, tra l'altro, di una riforma non ancora del tutto compiuta in maniera uniforme in Italia. La fondatrice replicò che la Gioventù Femminile non era nata certo per occuparsi di canto, né per insegnare a cantare ma «per fare delle cattoliche tutte d'un pezzo che, madri naturali o spirituali diano ormai alla chiesa e alla Patria la nuova generazione veramente cristiana» [Barelli 1981, 220]. Il parroco le fece notare che per fare delle buone cattoliche era più che necessario insegnare loro a cantare e che il canto era il mezzo più efficace di lode a Dio, e la stessa Barelli affermerà, nel 1933, l'azione per il canto liturgico «rientra nel programma dell'Azione Cattolica, poiché mette sulle nostre labbra la preghiera migliore, ci esercita in un'opera di apostolato cristiano, unisce più intimamente la nostra anima al Sacrificio dell'Altare e al sacrificio di lode della Chiesa» [Angelini 1933, 1]. A ben vedere la questione del canto del popolo è effettivamente dunque il punto di incontro tra la Gioventù Femminile di Azione Cattolica, la quale vedeva in questo un ulteriore motivo di formazione cristiana e partecipazione più piena ed efficace al culto, ben consapevole della profonda unione e interdipendenza che intercorre tra canto sacro e liturgia, e l'Associazione di Santa Cecilia che, trovando finalmente un modo per coinvolgere le donne nella riforma della vera musica sacra, poteva contare su una organizzazione capillare ben strutturata, per l'istruzione di una parte consistente del popolo che canta. Vi è da considerare anche un altro fattore, ovvero quello della formazione musicale muliebre su larga scala: le associazioni cattoliche femminili accoglievano seguaci di ogni ceto sociale, rendendo così accessibile una formazione musicale di base – certamente limitata all'ambito liturgico, teorico, escludendo del tutto l'aspetto pratico e interpretativo e non certo paragonabile alla didattica dei Conservatori e dei Licei – altrimenti preclusa per alcune classi o considerata poco opportuna [Tomasevic 2021, 37-58]. Si decise dunque di approntare un manuale per il canto che doveva

accompagnare la fondazione delle scuole di canto e l'impresa fu affidata inizialmente alla messicana Felicita Thomé. Pio XI sottopose, prima di dare l'approvazione, il manuale alla critica dell'Abate Ferretti della Scuola Pontificia di musica sacra, il quale sanzionò la parte dei canti sacri e della normativa per le scuole di canto ma bocciò quasi tutti i canti ricreativi. Il manuale intendeva infatti essere un prontuario-compendio di musica sacra-liturgica e ricreativa dedicata all'attività del circolo, alle socie, e contenere la normativa per la direzione per le scuole di canto dedicata alle responsabili parrocchiali. Il Papa autorizzò la pubblicazione solo della parte inerente al canto sacro che uscì con il titolo: *Lodiamo il Signore. Manuale di canto sacro per la G. F. di A. C.*, nel settembre del 1922; dalla seconda edizione avvenuta solo due mesi più tardi (novembre 1922) a causa del rapidissimo esaurimento delle diecimila copie della precedente, si aggiunse un'appendice di canti ricreativi e preghiere oltre ai supplementi per il rito ambrosiano. L'antologia, che nel 1943 arrivò alla 12° edizione, rappresentò un grande sforzo per «la restaurazione del canto sacro popolare, restaurazione che è nel più vivo desiderio dei pontefici» [Barelli 1981, 223]¹⁶³ e fu redatta perché le socie potessero «apprendere i sacri canti ed entrare così nella vita liturgica della Chiesa, contribuendo potentemente alla formazione liturgica del popolo» [G. F. A. C. 1922, 7]. Un obiettivo ambizioso quanto, ormai, non differibile: la funzione educativa delle donne nei confronti del popolo nell'ambito liturgico-musicale, giacché, come osserva Barelli, la «G. F. C. I. con i suoi 4363 circoli oggi, e quelli ben più numerosi che confidiamo di avere domani, può molto per la restaurazione della musica sacra» [G. F. A. C. 1922, 9]. Nella prefazione al manuale Armida Barelli riflette sul ruolo delle donne nel canto, a partire dal significativo *incipit* paolino che ispira l'opera presentata: «La Parola di Cristo abiti in voi abbondantemente in ogni sapienza, istruendovi tra voi per mezzo di Salmi, d'inni e di canti spirituali, cantando per gratitudine a Dio nei vostri cuori».¹⁶⁴ La Barelli cita in particolare due episodi delle sacre scritture, quello narrato in Esodo, 15:20-21: «Allora Maria, la profetessa, sorella di Aronne, prese in mano un timpano: dietro a lei uscirono le donne con i timpani, formando cori di danze. Maria fece loro cantare il ritornello: “Cantate al Signore perché ha mirabilmente trionfato: ha gettato in mare cavallo e cavaliere!”» e il canto di Debora: «Ci furono capi in Israele per assumere il comando; ci furono volontari per arruolarsi in massa: Benedite il Signore! Ascoltate, re, porgete gli orecchi, o principi; io voglio cantare al Signore, voglio cantare al Signore, voglio cantare inni al Signore, Dio d'Israele!».¹⁶⁵ Dopo la premessa ideologica segue una raccomandazione pratica, che evidenzia da un lato un progressivo avvicinamento tra gli obiettivi della Gioventù Femminile Italiana e quelli

¹⁶³ Con questa affermazione Barelli inseriva pienamente l'opera nel corso di riforma cecilianica della musica sacra.

¹⁶⁴ Col 3, 16.

¹⁶⁵ Gd 5: 2-3. A questi due episodi si possono aggiungere, per completezza, quello narrato nel libro di Neemia a proposito del ripopolamento di Gerusalemme in seguito all'esilio in Babilonia, in cui si parla chiaramente di cantori di ambo i sessi (versetto, tra l'altro, mai considerato nella disputa): «oltre ai loro servi e alle loro serve, in numero di settemilatrecentotrentasette. Avevano pure duecentoquarantacinque cantori e cantanti». Ne 7:67. Ringrazio la dott.ssa Ruhama Santorsa per la gentile segnalazione.

dell'Associazione Italiana di Santa Cecilia e, dall'altro sottolinea come gli intenti di quest'ultima – dopo quasi quarant'anni, fossero ben lontani dall'essere compiuti in tema di canto sacro:

La G. F. C. I. non deve cantare da orecchiante, come sin qui si è fatto, ma deve leggere la musica onde eseguire i canti con facilità, interpretandoli a dovere; devono le nostre socie, studiar volentieri le nozioni di teoria e seguir con diligenza le lezioni che l'insegnante terrà. Quei pessimi canti che troppo frequentemente disturbano i fedeli e fanno rizzar i capelli per le stonature, per la mancanza di ritmo e per le parole arabe anziché latine, devono essere banditi dalle nostre chiese, mediante lo studio serio, accurato, del canto sacro. [G. F. A. C. 1922, 9]

Prendendo le mosse dal *Motu Proprio* di Pio X – e in pieno spirito ceciliano! – la Barelli incoraggiava allo studio del canto gregoriano, prefiggendosi in particolare di realizzare ciò che ancora non era stato compiuto dopo il decreto del 1903, ovvero «di restituire il canto gregoriano nell'uso del popolo, affinché i fedeli prendano di nuovo parte più attiva all'ufficiatura ecclesiastica, come anticamente solevasi» [ASS 1903, 333]. L'obiettivo finale, ambizioso, auspicato da questo manuale era quello di togliere progressivamente il popolo femminile da quella condizione che Dalla Libera definirà «incapacità liturgica»;¹⁶⁶ infatti: «pel fatto che vogliamo abilitare tutte quante le nostre socie a rendersi capaci di unirsi attivamente alle funzioni religiose mediante i sacri cantici, questi devono essere imparati non solo da un piccolo numero di socie, più volenterose e dotate di miglior voce, bensì da tutte» [G. F. A. C. 1922, 11]. Nel settembre 1923 la Gioventù Femminile partecipò al Congresso di Musica Sacra di Vicenza, che rappresentò un momento decisivo per l'A.I.S.C. Morto l'anno precedente Padre Angelo De Santi, prese il suo posto il vescovo di Vicenza Ferdinando Rodolfi, grandissimo sostenitore del canto del popolo: il motto del congresso, pur tra posizioni divergenti e dibattiti, era “Che il popolo canti”; in questa occasione fu presentato e apprezzato il *Manuale*: «era la prima volta che si concedeva una sezione femminile in un Congresso di Musica sacra dell'Associazione Nazionale S. Cecilia» [Barelli 1981, 223-224] la quale lodò la coraggiosa iniziativa della Gioventù Femminile per la restaurazione del canto sacro popolare. Il Congresso fu un motivo di grande incoraggiamento per il movimento femminile che da quel momento si preoccupò di far sorgere nei propri circoli scuole di canto liturgico «in modo che tutte le socie potessero cantare alle funzioni liturgiche in puro canto gregoriano, non come la *Schola cantorum* ma come popolo, e per trascinare il popolo a cantare con loro e come loro» [Barelli 1981, 223-224]. Le norme emanate dal Consiglio Superiore del movimento ai Consigli Diocesani prevedevano la nomina da parte di questi, di una delegata diocesana per il canto, dalla quale dipendevano le delegate parrocchiali per il canto

¹⁶⁶ Si veda quando riportato all'inizio di questo capitolo.

nominate dai circoli parrocchiali: le scuole dovevano essere organizzate a livello diocesano, mentre gli insegnanti erano proposti e messi a disposizione dall'Associazione Italiana Santa Cecilia.¹⁶⁷ Per la formazione delle delegate diocesane furono indetti appositi corsi: dal 14 al 21 ottobre del 1923 fu organizzata a Roma una “settimana di cultura sulla musica sacra”, con lezioni svolte da Ferretti e da altri insegnanti, con l'intervento di trentaquattro partecipanti da dodici regioni di Italia. Nel 1924 si svolse un'altra settimana di studio a Bergamo e altre ne furono predisposte successivamente. Nel 1928 Pio XI, con la Costituzione Apostolica *Divini Cultus*, ribadiva l'urgenza di attuare la partecipazione popolare al canto gregoriano, proposta dal *Motu Proprio* di Pio X, ma ancora troppo trascurata. La Gioventù Femminile si attivò includendo programmi specifici per il canto sacro nelle periodiche gare di cultura religiosa, ma anche rafforzando l'attività editoriale e pubblicistica tramite la creazione di nuove collane dedicate alla musica e al canto sacro. La casa editrice Vita e pensiero, di cui la Barelli era amministratrice unica, pubblicò negli anni diverse collane e raccolte di canti ricreativi, gli inni a santa Agnese, santa Teresa, Beata Imelda, e santa Teresina, e nel 1933 *Squilli melodiosi* (1933), mensile che pubblicava direttive per il canto e canzoncine per le varie ricorrenze dell'anno, oltre a numerose raccolte per il Natale, canzoncine adatte alle più piccole e per le aspiranti. Nel 1928 inoltre l'Associazione Italiana di Santa Cecilia pubblicò, come edizione speciale dedicata alla Gioventù Femminile, il *Vespro delle domeniche fra l'anno*, con testo latino affiancato dalla traduzione italiano, per favorire una maggior partecipazione e comprensione.

2.3.1 Il contributo di Giuseppina Angelini

Al 1933, trentesimo anniversario della promulgazione del *Motu Proprio*, risale la pubblicazione più importante della Gioventù Femminile di Azione Cattolica, in materia musicale: all'epoca la Delegata Nazionale per il canto era la trentina Giuseppina Angelini, alla quale si deve la compilazione del manuale *L'Apostolato armonioso. Vademecum per la formazione musicale liturgica delle delegate parrocchiali del canto*, con prefazione di Armida Barelli, riveduto e approvato dalla presidenza dell'Associazione Italiana Santa Cecilia, con una destinazione davvero ardua:

Al Papa, che volle “instaurare omnia in Christo” la Gioventù Femminile di Azione Cattolica vuole offrire, in collaborazione con l'Associazione Italiana di Santa Cecilia un umile, devoto omaggio con una ben'intesa, ordinata azione per il canto liturgico [...]. Ora il pregio di questo manuale è proprio di indirizzarsi a chi non conosce musica e mettere in grado d'imparare da sé quel tanto necessario ad istruire gli altri. [...] Chi studia, pur che abbia buona volontà, pazienza e costanza, e segua docilmente il metodo che le vien proposto, imparerà il

¹⁶⁷ La Barelli affermò che era molto difficoltoso organizzare le scuole di canto per la mancanza di buoni maestri di canto liturgico, e dunque «per formare tali maestri, d'accordo con l'Associazione S. Cecilia ed in attesa che sorgessero le scuole diocesane della Santa Cecilia, preparammo noi le maestre nelle sezioni femminili». Barelli 1981, 126.

ritmo e l'intonazione degli intervalli; la battuta e la scala diatonica; imparerà persino a toccare la tastiera dell'armonio [Angelini 1933, 1-2]

Il prontuario era pensato per l'autoapprendimento della teoria musicale, della musica corale, dell'armonium e della liturgia da parte delle delegate diocesane, distribuito in venti lezioni progressive, ciascuna delle quali suddivise nelle quattro sezioni; ognuna di esse prevedeva una spiegazione teorica con esempi, e alcuni esercizi pratici da eseguire [Delama P. 2022, 178-179]¹⁶⁸. In appendice al manuale erano presenti alcuni inni, con traduzione italiana, e vari programmi per le gare di canto, che divennero obbligatorie nel 1939-40, all'interno delle competizioni di cultura religiosa. Come specificava la Barelli, il manuale non aveva

la pretesa di formare delle musiciste o delle abili suonatrici d'armonio. Noi non dobbiamo dimenticare che la delegata parrocchiale per il canto, più che una mente fornita di cultura musicale, deve possedere un'anima formata alla pietà [...] È da augurarsi che esso desti nella giovane che studia un desiderio di una più vasta cultura musicale sacra e questo desiderio la esorti ad attingerla alla fonte genuina che il Cons. Sup. della G. F. di A. C. in collaborazione con la Ass. It. S. Cecilia promuove in tutte le diocesi ossia: la Sezione femminile della Scuola diocesana di Musica Sacra [Angelini 1933, 2-3].

Il manuale si compone di venti lezioni, ciascuna delle quali suddivise in quattro sezioni:

1. Canto gregoriano
2. Teoria musicale e canto corale
3. Lezioni di armonium
4. Liturgia

Completano il manuale due appendici di inni (con traduzione in italiano) e di programmi per le gare di canto. Di seguito riportiamo alcuni esempi dalla quinta lezione (pp. 47-53).

1. Gregoriano. Neumi in gruppi di due o tre note e ritmo.

¹⁶⁸ P. Delama chiarisce che, per quanto riguarda l'armonium l'Angelini rinvia alla manualistica coeva, in particolare: E. Bungart, *Metodo per armonio*; L. Bottazzo, *Undici pezzi per organo od armonio in stile facile*, op. 205; Capocci (1927), *L'Office divin: pièces pour harmonium ou orgue (pédale ad libitum)*, già in uso presso la Scuola Diocesana di Musica Sacra, dove l'Angelini insegnava.

Dice il Signore: *Accipite jucunditatem gloriae vestrae, gratias agentes Deo qui vos ad coelestia regna vocavit* (Esdra II, 4). *Godete tutta la giocondità del vostro canto, rendendo grazie a Dio che vi ha chiamati al regno celeste.*

Rispondiamo con entusiasmo al dolce invito del Signore. Per la nostra fede in Gesù Redentore anche la tristezza delle umane cose è motivo di soprannaturale esultanza.

a) CANTO GREGORIANO

19. Col trascorrere dei secoli e col progredire dell'arte musicale, le melodie gregoriane andarono arricchendosi e sviluppandosi, pur mantenendo il loro andamento e la linea melodica nobile e devota.

Invece di una sola nota sopra ciascuna sillaba del testo, noi spesso vi troviamo gruppi di 2, 3, o più note. Tali gruppi si chiamarono *neumi* ossia segni, e prima dell'invenzione del rigo venivano scritti direttamente sopra il testo.

es. di neumi di 2 note 

es. di neumi di 3 note 

Naturalmente ognuna delle note di ciascun gruppo ha il medesimo valore dei tempi primi sciolti. La sola differenza sta nel modo di scriverle e nel fatto che si trovano raggruppate su una sola sillaba del testo.

NB. Tale regola ci aiuta a disporre esattamente le sillabe del testo sotto le melodie gregoriane, (p. es. le varie strofe del Veni Creator, i versetti del Te Deum' ecc.) Seguendo la traccia della prima strofa o del primo verso, metteremo una sola sillaba sotto uno o più neumi e viceversa daremo una sillaba ad ogni croma sciolta. (Vedi Appendice in fine libro).

20. Ogni neuma fa ritmo a sé; ritmo binario se il neuma è di due suoni, ritmo ternario se il neuma è di tre suoni. Se è di 4 suoni si divide in 2 gruppi di due, se è di 5 suoni, in un gruppo di due e in un gruppo di tre o viceversa. Sulla prima nota di ogni neuma dobbiamo quindi immaginarci di vedere la lineetta verticale che segna l'appoggio ritmico.

21. Anche in questo caso però dobbiamo stare attenti a non marcare la prima nota di ogni neuma. Il segno ritmico, ripetiamo, vi sta soltanto come elemento di ordine, aiuta ad imparare e a ritenere la melodia, ma non viene battuto né colla voce né coll'istrumento. Un paragone ci aiuti a comprendere questa cosa un po' difficile: quando noi parliamo, spontaneamente diamo ad ogni parola l'accento tonico suo proprio; ma guai se volessimo marcarlo colla voce, o peggio appoggiarlo e prolungarlo: come riuscirebbe goffo e pesante il nostro dire! Un simile ridicolo effetto si otterrebbe marcando gli appoggi ritmici delle melodie gregoriane. Evitiamo tale odioso meccanicismo; vi è qualcosa di meno meccanico della preghiera? Il nostro canto deve esprimere la preghiera che sgorga spontanea più dal nostro cuore che dalle nostre labbra.

Esercizio N. 42



O se-lu-ta-ris Ho-sti-a quae
coe-li pen-dis o-sti-um, bel-la pre-mun-ta-si-li-a,
da-ro-bur, fer-au-xi-li-um.

*) Gruppo di tre

Esercizio N. 43



De-o

Compio: 1. Divisione ritmica degli es. N. 42, 43 (osservare i gruppi binari e ternari. La pausa al principio e al 3° verso del N. 42 fa gruppo di due colla croma seguente).
2. Solfeggio parlato degli es. N. 42, 43 (leggere le note ad alta voce e in tempo, segnando colla mano i gruppi binari e ternari).

3. Solfeggio parlato e cantato degli es. N. 42, 43, disponendo sotto l'es. N. 42 anche il testo della seconda strofa del «O salutaris Hostia» (v. Lodiarno il Signore 8ª ed. pag. 216).

b) TEORIA E CANTO CORALE

13. Abbiamo imparato a conoscere e ad eseguire con esatta intonazione i suoni della scala diatonica, che chiamiamo di Do perchè sulla nota Do trova la sua conclusione e il suo riposo. Si tratta ora di imparare ancora i suoni della medesima scala, non più in successione ordinata ma bensì per intervalli più o meno grandi; non più, (per dirla con termine musicale) per gradi congiunti, ma disgiunti.

14. Prendiamo anzitutto il terzo, il quinto, l'ottavo grado della scala cioè le note do mi sol do (acuto). Sono i suoni più facili al nostro orecchio, perchè più spontanei alla nostra natura. Sonati tutti assieme essi ci danno il cosiddetto accordo di do. Tali suoni ricorrono di frequente nelle melodie scritte nella tonalità di do, cioè che hanno per base la scala di do.



Intonazione a) per imitazione; b) per riflessione.

Esercizi

N. 44

N. 45



N. 46

N. 47



N. 48



- Compio:** 1. Intonare i suoni dell'accordo di do dando ad ogni nota il valore a) di 1/4 b) di 2/4 c) di 3/4 d) di 3/8.
2. Solfeggio cantato degli es. N. 44, 45, 46, 47. (Si ripeta ogni esercizio più volte, p. es. 8 volte).
3. Solfeggio parlato dell'es. N. 48.
4. Solfeggio cantato dell'es. N. 48 a) per imitazione; b) per riflessione.

c) APPLICAZIONE ALLA TASTIERA

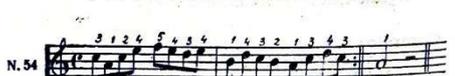
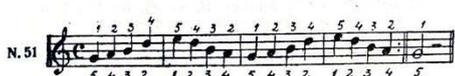
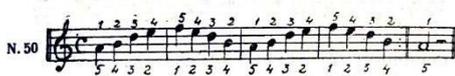
13. Tutti gli esercizi precedenti non si estesero oltre 5 note, corrispondenti alle 5 dita della mano. Ma come allargando le dita noi possiamo afferrare 6, 7, 8 tasti dell'armonio, così gli esercizi alla tastiera possono estendersi a 6, 7 e più note. In questi esercizi il polso rimane fermo, soltanto le dita si distendono maggiormente, il che riesce facile per chi ha cura di articolare bene, prendendo i tasti dall'alto. Seguono esercizi nell'estensione di 6 note.

- Compio:** 1. Studio degli es. N. 49-54.
2. Studio degli esempi musicali della lezione di canto gregoriano e corale.
3. Ripetizione generale degli esercizi alla tastiera.

3. Tastiera. Esercizi su una scala a sei note, con diteggiatura per la mano destra e per la mano sinistra.

4. Liturgia. Le parti della messa: il Gloria

Esercizi



d) LITURGIA

19. Nella S. Messa al canto del Kyrie segue immediatamente quello del Gloria.

È l'inno che si inizia col cantico intonato dagli Angeli sulla culla di Betlemme. La Chiesa l'ha completato aggiungendo alle parole evangeliche altre acclamazioni alle tre Persone della SS. Trinità.

20. In antico il canto del Gloria era ammesso soltanto nella Messa Pontificale (cioè celebrata dal Vescovo) nella solennità del S. Natale. Poi venne permesso a tutti i sacerdoti e introdotto in tutte le Messe che non hanno carattere di penitenza.

21. Esso viene sempre intonato dal sacerdote; il popolo alterna gli altri versetti colla Schola o coro. All'Amen tutti si uniscono.

22. Il Gloria è un meraviglioso inno alla SS. Trinità, ricordando particolarmente il Divin Figlio, che nel mistero dell'Incarnazione ha riconciliato l'uomo con Dio, ricongiungendo ciò che il peccato aveva irrimediabilmente separato.

23. Cogli Angeli noi ripetiamo gloria a Dio ed annunciamo pace alla terra; per bocca della Chiesa, noi diamo a Gesù Cristo l'omaggio della nostra adorazione, della nostra lode, della nostra ammirazione. Rendiamo grazie a Lui, Figlio del Re celeste, Unigenito, Agnello di Dio che ascolta le nostre preghiere, che siede alla destra del Padre, Egli solo Signore, Egli solo Altissimo.

Cantando le invocazioni del Gloria non solo il labbro, ma il cuore pronuci con ardore l'atto di fede e di adorazione a Dio ed a Gesù Cristo, Verbo del Padre e Redentore nostro.

Compio: Rileggere riassumendo colle proprie parole.

Le notizie biografiche di Giuseppina Angelini sono praticamente nulle: di lei sappiamo che fu il braccio destro, in Diocesi, di Celestino Eccher alla guida delle molte sezioni parrocchiali della Scuola Diocesana di Musica Sacra, fondato dall'Eccher nel 1927. L'Angelini poté occuparsi, in qualità di delegata nazionale, della compilazione del manuale, ma anche della raccolta di manoscritti di musicisti che intendevano contribuire all'attività editoriale del movimento, grazie a una solida formazione pianistica, testimoniata dalla fiorente e varia letteratura conservata nella sua biblioteca,¹⁶⁹ ma anche grazie alla frequentazione, nell'ambito della Scuola di Musica Sacra di personalità attive sul panorama organologico nazionale (come Renato Lunelli), e sulla scena cecilianiana (come Celestino Eccher). Il progetto per la fondazione della Scuola di Musica Sacra di Trento presentato da Eccher al Vescovo Endrici prevedeva anche l'istituzione di scuole per le maestre delle associazioni femminili delle parrocchie, in accordo con quanto avanzato dalla Gioventù Femminile di Azione Cattolica, e corsi per le delegate di canto [Eccher 1952, 17].

¹⁶⁹ Il lascito librario di Giuseppina Angelini è conservato presso la Biblioteca Diocesana Vigilantium di Trento e consiste di circa 150 documenti: oltre ai numerosi libri di pianoforte (manuali di studio e repertorio) che accompagnarono la formazione di base dell'Angelini, preziosa è la documentazione relativa all'attività editoriale musicale della Gioventù Femminile di Azione Cattolica, con la presenza unica per il territorio italiano della collana *Le pagine musicali della G. F. di A. C.* – altrove andata dispersa durante i bombardamenti della Seconda Guerra mondiale– numerosi autografi inediti di autori trentini e italiani (C. Eccher, R. Lunelli, ecc.) dedicate alla G. F. di A. C., e un'interessante raccolta da fonti varie di canzoncine, operette e scenette per i più piccoli.

Conclusioni

Il recupero dell'antico e il ripristino delle forme musicali tradizionali sono sicuramente le caratteristiche più significative della riforma cecilianiana della musica sacra; furono anche le peculiarità che incisero maggiormente sugli sviluppi successivi della storia della musica, della composizione liturgica e della musicologia. È noto lo sguardo retrospettivo ceciliano, certamente animato dai migliori propositi: solo un'operazione di 'archeologia musicale' – che condusse alla fondazione della rivista tebaldiniana «Scuola veneta di musica sacra» – avrebbe permesso di salvaguardare la dignità della musica liturgica nella basilica veneziana in San Marco [Gaiatto in: Colussi ed. 2021, 195-218]. Un atteggiamento – quello del 'ritorno all'antico' – che talora fu esso stesso elemento propulsivo e dinamico giacché favorì il fiorire di discipline come la paleografia musicale, la ricerca musicologica, la pedagogia, la didattica musicale ecc. alcune delle quali, allora in Italia, ancora a uno stadio embrionale. Sono certamente innegabili gli esiti più dannosi, dettati da rigide ideologie e da un certo atteggiamento iconoclasta: l'imposizione del modello tedesco, l'applicazione dogmatica di alcune dottrine intransigenti e una generale, almeno iniziale, chiusura estetica al dialogo con i linguaggi musicali incipienti determinarono la capitolazione di quella fantasia compositiva artigianale che tradizionalmente ribolliva all'interno delle cappelle musicali delle Cattedrali, che per secoli erano le fucine dove nuove forme musicali, nuovi linguaggi andavano forgiandosi in un continuo dialogoscambio di reciproca influenza con il mondo esterno. Il cecilianesimo in questo senso fu davvero un movimento nostalgico, che nel nobile intento di restituire dignità alla preghiera cantata cristiana cancellò per sempre l'artigianato musicale locale. Tuttavia è possibile e necessario valutare la portata e le conseguenze della riforma in senso positivo e propositivo: un movimento che favorì la creazione in Italia di un fiorente ecosistema musicologico dedito agli studi teorici da una parte, e, dall'altra, di un ambiente di discussione fervida e animata sulle eventuali possibilità di impiego dei frutti paleografici a servizio della liturgia e della preghiera. All'interno di un pannello statico, che rischia di diventare desolante (un sentimento che solitamente emerge dalla frettolosa descrizione manualistica del cecilianesimo) possiamo scorgere alcuni elementi propulsivi e innovativi – che sono il *trait d'union* dei due capitoli di questo contributo – i quali servendosi della musica sacra e delle strutture associazionistiche create dai riformisti contribuirono in maniera straordinaria a cambiare la storia del culto. Talvolta, come si è visto, la musica sacra fu un terreno di combattimento per le questioni legate all'identità nazionale e se ciò non determinò significativamente il destino di una Nazione, sicuramente contribuì a creare e rafforzare un sentimento di appartenenza nazionale: battaglie che certamente travalicarono il loro iniziale significato liturgico e culturale e che assunsero, forse, sfumature più simboliche. Infine, come si è visto, fu anche grazie alla musica sacra, con l'urgenza della partecipazione al canto popolare delle masse assembleari, che la Chiesa ebbe modo

di coinvolgere le donne cattoliche laiche nella formazione attiva e nell'istruzione liturgica. Ad esse fu conferito un ruolo attivo e di responsabilità, ovvero quella della formazione didattica su larga scala, che certamente rientra nel più ampio contesto di «femminilizzazione della religione» – come affermano Clementi e Nubola [2003, 5], ispirandosi agli studi di Welter [1976] e McLeod [1988] – sviluppatosi nel XIX secolo, caratterizzato da un maggiore impegno femminile e da un ingente investimento da parte della gerarchia ecclesiastica sulla devozione muliebre, più intensa e operosa, a fronte della «miscredenza maschile» [Clementi e Nubola 2003, 5] e delle novità del modernismo.¹⁷⁰ Ciò determinò una graduale ma irreversibile, presa di coscienza da parte della Chiesa della presenza sempre meno passiva delle donne all'interno della liturgia, conferendo loro ruoli e compiti – seppur, talvolta, marginali – e modulando la normativa ecclesiastica – quella sulla loro partecipazione al coro polifonico – attorno a prassi (di consolidata tradizione, in alcuni luoghi) che per necessità già le vedevano militare nelle fila dei cori.

¹⁷⁰ Questo concetto ha certamente incoraggiato ampi studi attorno a forme devozionali di genere, a sante stigmatizzate, a nuovi generi di culto popolare ecc. Si veda una rassegna bibliografica in proposito in: Clementi e Nubola, 2003 5-13 e Brunet e Clementi 2021, 307-378: 315-319 per l'area del Tirolo storico.

APPENDICE

Corrispondenza italiana nella *Bischöfliche Zentralbibliothek Regensburg (D-Rp)* archivio della *Hochschule für katholische Kirchenmusik & Musikpädagogik* (già *Kirchenmusikschule*)

Tutte le missive, salvo diversa indicazione, sono indirizzate a F. X. Haberl. In corsivo la segnatura assegnata dalla biblioteca.

Capra, Marcello

Capra 1896.12.01

Torino, 1 dicembre 1896

Egregio Signor Direttore,

Dopo domani ricorre la festa di San Francesco Saverio suo patrono. Non voglio lasciar passare simile ricorrenza senza augurarle mille felicità ed un sempre più grande incremento della riforma a cui colle mie deboli forze mi sono sempre dedicato. Fra le innumerevoli lettere d'auguri che riceverà possa questa mia riuscirle gradita e farle ricordare con un po' di compiacenza di me che colla lotta che ho impresa, avrò bisogno del suo poderoso aiuto e consiglio. E se la triade che qui le presento: Tebaldini, Perosi e Cicognani già tanto lustro danno alla nostra scuola, voglia il cielo che io possa [...], collo studio e nel campo adatto alle mie facoltà (che non sono quelle del compositore) non essere troppo dispari a loro. Mi conservi sempre la sua preziosa benevolenza.

Marcello Capra

Capra 1898.08.12

[Intestazione a stampa: Corso teorico-pratico di Musica Sacra. Segreteria-via Berthollet, 9 Telefono 445]

Torino, li 12-8-1898

Rev.mo Signor Dott.r F. S. Haberl Ratisbona

Ho tardato a scriverle perché volevo vedere come si sarebbe delineato il movimento. Questo, lento dapprima, si sta accelerando. Ho quest'oggi sessanta adesioni delle più svariate provenienze d'Italia, fra le quali non manca la lontana marittima Trinacria. Tra questi più della metà sono ecclesiastici, diciannove sono preti, cioè parroci, viceparroci, maestri elementari e musicisti; tre sono chierici, quattro sono canonici pure da altre provincie, uno è Monsignore (una illustrazione musicale, Stefano Gamberini), uno è rettore di seminario, sedici sono organisti laici. Abbiamo altresì sette maestre e alcuni dilettanti. Un mese ci separa ancora dal corso e moltissime altre adesioni sono già in vista. Chi mi fa dannare è l'amministrazione ferroviaria che cole [sic] sue lentezze burocratiche circa le riduzioni di viaggio mi arena tutta la mia corrispondenza, perché non posso ancora rispondere categoricamente a tutti quelli che mi domandano schiarimenti su questo punto. Ieri ebbi la consolante notizia che Monsignore Arcivescovo autorizza i chierici di questo seminario, ora in vacanza, a venire alloggiati senza spese durante il corso nel seminario: ciò procurerà una trentina di discrete voci al corso. I salesiani sinora sono tre o quattro, ma si prevede un quindici o venti di essi. Purtroppo non potremo avere le voci bianche dei Salesiani. I ragazzi non hanno che un mese di vacanza all'anno proprio in quell'epoca e sarebbe troppo costoso il richiamarli. Sul canto delle signore non vi è da sperare, per cui temo che la *Messa Æterni Christi Munera* non si potrà analizzare. Prego di provvedere portando Lei, oppure dando ordine direttamente a casa Breitkopf di mandarmi l'occorrente (partiture e parti) ma non in canto fermo, perché non so quale numero sarà necessario. Sono tre settimane che ho scritto a Pustet di mandarmi 50 copie di ognuno dei diversi libri necessari al corso. Gli dissi di spedire a G. V. ma purtroppo non vedo ancora nulla: e ciò mi inquieta perché se da un lato questi libri potrebbero essere esuberanti, dall'altro canto, se fossero insufficienti, dato l'enorme tempo che richiede la spedizione, non saprei come far fronte alle richieste. Un altro inconveniente si è che il 18 settembre a Castelnuovo D'Asti ci sarà la commemorazione di don Bosco, il che ci porta via tutti i salesiani e forse altri ecclesiastici; ma al corso essendo finito al sabato per la funzione in Duomo poco importa. Ella e don Felini saranno alloggiati presso il parroco della Chiesa di Sant'Agostino, il che tornerà loro comodo per celebrare. Don Remiglio parroco è musicista, ma poco propenso per la nostra musica, che trova noiosa. Sarà lavoro speciale loro di guadagnarci quest'anima. Oltre le loro due camere a Sant'Agostino ve ne sarebbero disponibili altre due, una per il Rev.do Ispettore Haller e l'altra per Don Engelhart. La retta giornaliera, compreso vitto e alloggio (vitto eccellente alla mensa del parroco) è di m. 5 al giorno, che questi due signori avrebbero da pagare. Ma mi occorre sapere se realmente questi due signori vengono, e quando, e così pure Lei e don Felini. Mi dimenticavo di dire che al corso verrà Oreste Ravanello e

forse anche Tebaldini. Quest'ultimo [...] mi sembra disposto ad andare ad una Canassa della quale Ella sarebbe il papa. Me lo auguro di tutto cuore come pure che il Papa in questione gli voglia aprire le braccia. Ho messo in vetrina il gruppo del corso di Marienbad col suo ritratto, aspetto quello che Don Felini mi ha promesso con sua cartolina. Salutandoli caramente ambedue, prego credermi sempre

Aff.mo

Marcello Capra

Cicognani, Antonio (Faenza 1857-Pesaro 1934)

Cicognani 1894.06.27

Faenza, 27 giugno 1894

Illustre Signore,

Non so se io abbia la fortuna di essere conosciuto dalla S. V. In ogni modo oso presentarmele per chiedere per chiederle il favore di voler rispondere alle seguenti mie domande: siccome vorrei venire costà a Ratisbona per fare un corso di studi sul canto fermo nel di Lei istituto quali sono le condizioni per essere accettato; quale e quanto il tempo strettamente necessario per completare il corso? E finalmente: è possibile (facendo per me un'eccezione che mi sarebbe di grande utilità) è possibile, ripeto, incominciare per me il corso di questi studi in agosto, o al più in settembre? Il M. Gallignani mi assicura che Ella non mancherà di rispondere al mio desiderio, tanto più io lo spero, trattandosi dell'incremento dell'arte che Ella propugna con tanta autorità, perché Ella sa che per ciò che riguarda il canto fermo in Italia si ha bisogno di buoni interpreti se non si vuole che di canto fermo si perda persino il nome. Nella speranza di un benevolo di Lei riscontro ho l'onore di professarmi

Di Lei

Obb.mo M. Antonio Cicognani

Maestro di Cappella della Cattedrale di Faenza

P.S. Dimenticavo il più importante: fra le condizioni suaccenate intendo anche la quota mensile, tutto compreso, e fra gli studi anche un po' di composizione, tutte le tonalità liturgiche.

Cicognani 1895.07.19

Mantova, 19 luglio 1895

Illustre Sign. Direttore

Sento il dovere di inviarle notizie di me e insieme un lungo, rispettoso saluto da questa mia prima tappa in terra italiana. Il mio viaggio, quantunque rischiarato dalle magnifiche e fantastiche bellezze della natura e da quanto di più squisitamente artistico ho potuto osservare a Monaco, non è stato lieto né divertente. Il mio pensiero era a Regensburg! Regensburg mi ha dato per sei mesi la calma dello spirito, Regensburg mi ha iniziato a' sublimi segreti dell'arte vera, e distruggendo tutto un falso e cattivo edificio di dottrina ne ha ricostruito nella mia mente uno tutto affatto nuovo. L'arte di Palestrina porterà dovunque per opera di questo nuovo edificio i suoi luminosi raggi, anche nel povero mio spirito. Che cosa poteva io aspettarmi di più? Non ho dunque ragione di sentire in questo distacco un vuoto indicibile nell'animo mio, un amaro dolore? Ma Ella, mi pare di vederla, sorriderà di questi spasmi, dirà: ah, ma egli è nervoso... Sì, son nervoso [...]. L'amico mi fa fretta perché è ora di partire, gli manda coi più cari e rispettosi saluti

Per sempre suo

Obb.mo

A Cicognani

Cicognani 1895.09.02

Faenza, 2 novembre 1895

Mio Illustre Sign. Direttore,

Oggi ho ricevuto la Musica Sacra di Ratisbona; non può credere quale dolce impressione mi abbia fatto. Mi è parso di ricevere per quel momento la vita di quegli indimenticabili sei mesi passati accanto a Lei. Non v'ha momento che io non pensi a Lei, a' professori tutti, agli amici che ebbi la fortuna di conoscere costà. Ogni giorno li ricordo. Ogni giorno sento vieppiù l'amezza del distacco. Mi conforta però il pensiero che La rivedrò presto in Italia, non è vero? Le manderò presto una composizione a 8 voci cui non manca che qualche tocco. Vorrei pregarla a dirmi che ne pensa Ella. È stato questo per me sempre la migliore delle lezioni. L'altro giorno ho parlato molto dei nostri studi col Gallignani; gli ho anche fatto i di Lei saluti e gli ho riferito quanto Ella mi disse della di Lui Messa. Il Gallignani crede di essere stato messo un po' in disparte da' nuovi venuti nel campo della riforma liturgico-musicale; non penso però che egli voglia rinunciare alla lotta. È molto

determinato e grato a Lei, e parla di Lei con grande piacere. Ma io che cosa faccio intanto? Se rimango a Faenza sono certo che perderò tutto il frutto ricavato dalle sapienti lezioni della Kirchenmusikschule, perché appunto qui sono costretto a fare tutto, che proprio è in opposizione ai principi insegnati a Ratisbona. Ho avuto due musiche da fare e tutte e due a suono di tromba, tromboni, ecc. Così dicasi del resto. A Bologna vi è la cattedra del povero professor Bossi ancora vacante. Si tratterebbe di insegnare contrappunto e qualche po' di composizione. Pensa Ella che io facessi bene a concorrere, e concorrendo mi appoggierebbe Ella e mi raccomanderebbe al Martucci direttore? Se avessi la fortuna di avere quel posto, forse non mancherebbe neppure quello di direttore della Cappella di S. Petronio, di cui il Martucci non vuol saperne; e lì si ci sarebbe campo di lavorare per la riforma. Il Torchi deve avere una certa influenza. Io aveva tradotto già a Regensburg il di lei articolo sui Falsibordoni, ed ora sto ritoccando la traduzione che Le manderò e che, se ella vorrà, si potrebbe pubblicare o nella Gazzetta Musicale o nella Rivista del Bocca di Torino. Bisognerebbe però, in caso favorevole, che il di Lei segretario e l'ottimo e carissimo amico mio il Sign. Strubel, avesse la pazienza di aggiungervi le battute di musica che mancano, non avendo avuto il tempo di copiarle dal numero della Musica Sacra prestatomi dallo stesso Sign. Segretario. Se Ella avesse la bontà di indicarmi qualche altro suo articolo da tradurre mi farebbe sommo favore: sarei sicuro di fare una cosa veramente utile all'arte in Italia. Intanto sto lavorando attorno ad una messa a due voci che, appena terminata, le invierò nella speranza che incontri la di Lei approvazione. Ma io non ho purtroppo la fortuna che hanno molti altri. Le tristi condizioni di mia moglie non mi permettono né quella calma che ci vorrebbe tutto quel tempo che sarebbe necessario trovare onde lavorare molto e non inutilmente. Ella poi voglia anche perdonarmi se dopo la mia prima lettera scrittale da Mantova non ho trovato un momento per farmi vivo. Già in principio io pensavo anche che non l'avrei ritrovata sapendola in viaggio, dopo sono sopraggiunti fastidi sopra fastidi; lasciando da parte la preparazione di quelle due musiche, di cui le ho parlato, la mia vita è così singolare che Ella non può averne idea. La mattina dalla campana mi tocca andare in città, quando posso alla sera dalla città in campagna. E mentre parrebbe che in campagna dovrei trovare pace e solitudine abbastanza per lavorare, là invece mi aspettano i dispiaceri e i fastidi che vengono dalla malattia della povera mia moglie. Ma pazienza, quel che Dio vuole! Ella dica per me tante cose alla buona e tanto premurosa sua Signora Zia, che ormai consideravo come madre. La ringrazi tanto tanto della tanta premura accordatami. Mi faccia anche la gentilezza di un rispettoso saluto alla signora sua cugina Frau Anna, con un bacio alle sue graziose nipotine, e di un forte saluto all'amabile e carissimo sign. Segretario e Ella mi creda con tutto il rispetto e l'affezione
Obb.mo An. Cicognani

Cicognani 18??-19??-01

M. illustrissimo Direttore,

Le sono molto grato della affettuosa sua risposta. Ora non mi resta che il desiderio e la speranza di rivederla presto in Italia. E sarebbe per me grande dispiacere se tale desiderio rimanesse insoddisfatto. Ma perché ciò non sia la prego a volermi avvisare del suo arrivo almeno 4 o 5 giorni, affinché avere dalla campagna la notizia a tempo per venirla a ossequiare a Bologna. Anche il M. Gallignani mi ha pregato di avvertirlo del giorno della di Lei venuta, perché sia che egli si trovi di nuovo in villeggiatura nel faentino, sia che si trovi al posto a Parma, vuole ad ogni costo venirla a salutare a Bologna. Io non ho potuto ancora far pubblicare la traduzione del suo articolo sui Falsibordoni, perché mi mancano gli ultimi due esempi in musica, che non ebbi tempo di copiare a Regensburg, e le note o citazioni che sono qua e là a piedi di ciascuna pagina. Non ci sarebbe che il giovane musicista torinese trovasi costà, il quale potrebbe prendersi la briga, una copia sì dei due ultimi esempi in musica, che delle note ricordate; così potrei completare la traduzione e pubblicarla, come farò di altri di lei articoli. Nella fiducia che questo giovane non mi negherà un tale favore gli dica che io aspetto da lui una lettera, e al più presto possibile. Faccia molti cordiali saluti alla sua rispettabilissima e buona zia, alla Catina, e compagnia e alla Signora Anna e famiglia nonché a tutti i nostri buoni professori, e mi abbia pel suo aff.mo
Antonio Cicognani

Dalla Porta, Paolo (Cembra TN 1872-1945)

Dallaporta 1898.07.24

Novaledo, 24 luglio 1898

Egregio Sign. Direttore,

anzitutto di cuore devo ringraziarla delle premure che si prese nel rispondermi tosto. A questa mia poi unisco quanto Ella desidera, il consenso, cioè dell'Ordinariato in iscritto, e questo piccolo saggio d'armonia. I cinque mesi che ancor mi restano li impiegherò nel perfezionarmi nella lingua tedesca e nel preleggermi il trattato

d'armonia di P. Piel, adottato quale testo in codesta scuola. Se eventualmente occorresse qualche altra cosa, avrà la bontà di avvertirmene.

Rinnovandole i miei ringraziamenti, resto

Obblig.mo

Sac. P. Dallaporta

Dallaporta 1899.12.02

Cembra, 2 dicembre 1899

Egregio Sign. Direttore,

insieme ai tanti auguri che oggi Le presentano i di Lei cari ed amici, voglia accettare anche i miei, non meno sinceri dei loro: come ho già fatto più volte, domani in modo speciale pregherò Colui che, generoso, rende il 100 per 1 a volerla ricambiare di tutte le attenzioni e premure che mi usò. Quantunque lontano da Regensburg ne conservo una vivissima memoria e ricordo tra i più bei giorni di mia vita i brevi sei mesi che ebbi la fortuna di passarvi. Grazie a Dio mi trovo benissimo anche qui: con tutta la libertà continuo con passione i miei studi di musica, in modo speciale di organo. Avanti tempo a Rovereto udii la "Rissurez. Di Cristo" di don Perosi, che prima avea letto al pianoforte. Il pubblico l'accolse abbastanza freddamente ed io rimasi non poco deluso e partii molto dispiaciuto al vedere tanto fumo e poco arrosto... ossia tanti applausi per una cosuccia... a me piacquero i due preludi e qualche altra piccola frase. Un po' di musica migliore spero di udirmela ancora fra gli abbarriti "tedesconi" quando potrò ancora ritornar fra loro e, se non prima, certo almeno quando ricorrerà il giubileo della nostra scuola. Voglia salutarmi tanto i di Lei parenti, la Rosina e la Kathi, il signor Kehrer, se c'è ancora e, quando ne avrà occasione mi riverisca gli altri professori ai quali tutti auguro ogni bene ed a Lei in modo speciale nel prossimo anno scolastico, meno dispiaceri e più soddisfazioni che nel passato. Mi scordava di dirle ancora che sono soddisfattissimo del mio pianoforte. Rinnovando i miei auguri e ringraziamenti resto a Lei

aff.mo ed obb.mo

Sac. Paolo Dallaporta

Dallaporta 1900.12.02

Cembra, 2 dicembre 1900

Egregio Signor Direttore,

mi unisco anch'io ai suoi cari ed amici per augurarle felicissimo il suo giorno onomastico. Anch'io la raccomanderò nella S. Messa al Signore, ché la conservi ancora parecchi anni a decoro della sua chiesa ed a promuover la riforma della musica sacra. Grazie a Dio sto benissimo e mi occupo con passione dei miei studi di musica, spiacente però di trovarmi lontano da qualche buon maestro. Nel mentre le ripeto un grazie cordiale per tutte le premure che mi usò, pregandola dei più distinti doveri al corpo docente, resto a lei

sempre aff.mo ed obb.mo

Don Paolo Dallaporta

De Santi, Angelo (Trieste 1847-Roma 1922)

Santi 1886.09.03

A F. X. Witt

Padova, 3 settembre 1886

Ill.mo e Molto reverendo Signor Presidente,

Perdoni la libertà che mi prendo di scrivere in italiano: la strettezza del tempo e il ritrovarmi senza il debito esercizio mi fa questa volta preferire la mia lingua materna, che V. S. perfettamente conosce. Anzitutto devo ringraziare V. S. del generoso dono del periodico Musica Sacra che ricevo da Lei regolarmente ogni mese. Non sapendo come meglio esprimerle la mia mia gratitudine per questo e per altri favori, ho celebrato nella Basilica del Santo e sull'Altare delle sue reliquie una S. Messa per la conservazione di V. S. e per l'Associazione di S. Cecilia e suo incremento. Quel giorno resterà per me memorabile, poiché io celebrava in occasione di un magnifico e solenne pellegrinaggio di 40.000 fedeli alla tomba di S. Antonio. Il vasto tempio era talmente gremito di popolo, anzi io poteva appena muovermi sull'altare, giacché la calca mise ogni argine e giunse fin sopra gli altari, dove si muove il sacerdote. Il Santo Taumaturgo, onorato in quel giorno in modo così straordinario, avrà certamente esaudita la preghiera che un umile membro dell'Associazione di Santa Cecilia di Germania offeriva pel suo Capo e pe' i suoi confratelli. La reliquia della sua lingua, che si conserva incorrotta, che mi stava dinanzi mi richiamava le parole di S. Bonaventura da lui proferite quando la vide la prima volta incorrotta nel cadavere del santo: O lingua benedicta, quæ Dominum benedicisti et alios benedicere

fecisti e pregai il santo perché si degnasse benedire le nostre lingue, affinché noi pure in hymnis et canticis potessimo benedire il Signore. Ora qualche notizia sullo stato della riforma qui in Padova. La commissione di S. Cecilia, ufficialmente costituita da Mons. Vescovo è composta di uomini dotti e energici, cosicché, è da sperare, che non sarà, come purtroppo in altri luoghi, una Commissione di puro nome ma che promuoverà efficacemente gl'interessi della Riforma. Tanto più che Mons. Vescovo, oltre al sommo zelo che dimostra pel decoro del Tempio, è conoscitore perfetto di musica ecclesiastica: quindi nei provvedimenti che prende non ha bisogno di rimettersi ad altri, ma lo fa da sé stesso, la qualcosa per la riforma è un gran bene, giacché la vita muove dal suo stesso principio. L'altro giorno monsignore dichiarò in presenza mia e di altri signori ch'egli è deciso di adoperare tutta l'autorità vescovile ed eziandio le pene economiche a sostegno della riforma e nominatamente disse che avrebbe senza fallo interdetta la musica nella Basilica del Santo, se quella Cappella non si uniforma al Regolamento ed alle altre prescrizioni ecclesiastiche. La Cappella del Santo è fondata già da secoli, ebbe insigni maestri come si sa dalla storia, ma ora come le altre cappelle dei Santuari d'Italia, è in decadenza. Eppure la Basilica spende ogni anno 14.000 franchi per la sola musica (per la Cappella di San Marco in Venezia se ne spendono 23.000!!! Che non farebbero i nostri ceciliani con queste somme!) Naturalmente il pensiero di Mons. Vescovo è rivolto alla riforma di questa Cappella, la quale coi mezzi di cui può disporre, potrebbe facilmente divenire modello. Ma le difficoltà non sono poche e dipendono principalmente da ciò: che tutto ciò che spetta alla Basilica è soggetto ad una presidenza composta da secolari, i quali se per disgrazia non avessero ad entrare nelle idee della riforma musicale farebbero sorgere conflitti disgustosi coll'autorità ecclesiastica. Intanto qualche cosa si è già ottenuta. La Cappella del Santo fu la prima a dare un saggio di musica ecclesiastica eseguita in modo veramente inappuntabile. Si è scelta a questo fine la Messa op. 25 di Foester a quattro voci disuguali. I fanciulli della Scuola Vallotti furono da me istruiti secondo il metodo adottato in Germania, cosicché i soprani potevano ascendere fino al *la* sopra le righe con voce bella, fresca, delicata. Si fecero molte prove particolari per ogni singola parte e tre grandi prove generali. Quindi fu eseguita la messa in Chiesa le due domeniche 22 e 29 agosto. Per Padova fu cosa affatto nuova ed inaudita. Furono felicemente operate tutte le gradazioni di voce volute dallo spartito, con mirabile funzione del coro, intonazione e precisione. Io confesso che mi parve un istante di trovarmi in Germania alle grandi esecuzioni di una cappella ceciliana. Grande fu il concorso del popolo e degli uomini intelligenti e si può dire che tale musica destò vero entusiasmo. I fogli più liberali di Padova e di Venezia ne parlarono con somme lodi e soprattutto chiamarono addirittura miracolo la novità delle voci soprane. Ma per ottenere questo effetto si dovettero lasciare le cantorie, le quali sono disposte assai infelicemente alla due parti del santuario e sono la causa principale dell'infelice esecuzione che si deplora in questa chiesa. Quindi i cantori furono disposti nel coro dietro l'altare maggiore: ma subito si ebbe l'inconveniente che l'organo era troppo distante. Non ci siamo fidati di cantare a pure voci perché i tenori calavano nella prova generale; si ricorse allora allo spediente di un harmonium a sostegno del canto. In questa maniera si riuscì ad avere una esecuzione modello. Ma purtroppo è da temere che non si potrà continuare in questa guisa, perché la presidenza non intende come mai si lascino a parte i quattro (!) organi della Basilica e si introduca un nuovo strumento. È quindi nostro pensiero di far adottare, se sia possibile, il metodo tenuto nella Messa di Foerster, per esecuzioni più grandiose a pure voci e cercare un qualche spediente perché le esecuzioni comuni sulle cantorie riescano il meno male possibile. E ciò finché si giunga a ottenere che i quattro miseri organo siano aboliti e se ne faccia un nuovo in fondo al coro. Temo che questa idea resterà sempre nell'ordine dei soli possibili! Mons. Vescovo e la Commissione di S. Cecilia si occuparono efficacemente per la creazione di due altre Cappelle musicali sotto la loro immediata sorveglianza: queste non potranno eseguire che musica strettamente ceciliana. Una di loro sarà in servizio della Cattedrale, l'altra di un'importante parrocchia della città. Ambedue potranno cantare eziandio nelle altre chiese dove saranno chiamate. È deciso che in questi mesi fino a Pasqua prepareranno un notevole repertorio al fine di cominciare solennemente le loro produzioni all'epoca rescritta dalla circolare vescovile (domenica delle palme). Intanto nel Seminario Teologico si coltiva con molto zelo il canto gregoriano, diretto dall'intelligente Prof. Rev. G. B. Chesò, segretario della Commissione di S. Cecilia. In Duomo per ordine di Mons. Vescovo, saranno quanto prima interdetti tutti i libri corali che non sono editi dal Pustet. Anche questo provvedimento è consolante. Aggiungo che il Signor Pustet ha usato la somma gentilezza di inviare all'ispettore diocesano Mons. Pietro Bertapelle un grande deposito di libri liturgici e di musica sacra a prezzi ridotti. Ciò promuoverà non poco la riforma offrendo anche qui quegli abbondanti mezzi che si hanno in Germania per l'accurata esecuzione del canto. Parecchi maestri di qui mi hanno espresso il desiderio di essere ascritti all'Associazione di S. Cecilia di Germania. Sinora V. S. me ne ha data facoltà, ho distribuito i seguenti diplomi:

- 1) M. Luigi Bottazzo, Prof. Di musica nell'Istituto dei ciechi e membro della Commissione di Santa Cecilia.
- 2) M. Angelo Fini, prof. di musica nell'Istituto dei ciechi e organista alla Basilica del Santo.

3) Mons. Can. Pietro Bertapelle, provicario della Diocesi ed ispettore diocesano della Commissione S. Cecilia.

Non avendo altri diplomi prego V. S. di volermeli inviare per i seguenti signori che li domandano con ogni istanza:

- 1) M. Marco Zabeo, prof. di musica e membro della Commissione di S. Cecilia.
- 2) Rev. G. B. Chesò, direttore di canto nel Seminario Diocesano e segretario della Commissione di S. Cecilia.
- 3) M. Antonio Mercatali, organista delle Basilica del Santo.

Tutti questi signori sono decisi di promuovere la riforma secondo lo spirito della Società. Se poi la Società avesse un qualche distintivo con conveniente al carattere vescovile, io credo che mons. Callegari ne avrebbe tutto il merito. Nella traduzione tedesca della lettera circolare di mons. Vescovo, stampata sulla Musica Sacra n. 9 la redazione ha posto un "sic!" alle parole "organisti ciechi". Forse non sarà inutile una spiegazione. Esiste qui in Padova un Istituto per ciechi, nel quale gli allievi oltre all'educazione loro propria, hanno istruzione nel pianoforte, organo e composizione musicale. Tutti gli altri strumenti sono aboliti, al fine di ovviare all'inconveniente che quei poveri ciechi vadano poi a suonare per le osterie e per i caffè. Ridotta così l'istruzione musicale, si ottengono risultati veramente meravigliosi ed escono dall'istituto bravi maestri e perfetti suonatori d'organo. Cosa più singolare ancora! Maestri di armonia e organo sono due ciechi, il cav. Luigi Bottazzo, conosciuto per le sue composizioni stampate a Milano e il M. Angelo Fini. La settimana scorsa ho assistito assieme alla Commissione di S. Cecilia ad un esame di cinque allievi abiturienti, i quali, secondo la lettera circolare di Mons. Vescovo, dovevano essere approvati come organisti. Quattro furono abilitati per la città ed uno per la campagna, ma io posso assicurare che quest'ultimo suona a meraviglia e bene, e può essere anteposto a migliaia di sedicenti organisti che suonano nelle città di Italia. Essi possiedono perfetta conoscenza dell'istrumento e delle tonalità antiche. Hanno per testo di canto gregoriano il Magister Choralis dell'Haberl, e sono pronti a rispondere a qualunque domanda contenuta nel libro. Improvvisano versetti e fughe sopra un tema dato dagli astanti, eseguono pezzi di autori più celebri (Ett, Rinck, ecc.) imparati a mente, producono le proprie composizioni condotte in modo così inappuntabile. Gli allievi usciti da questa scuola sono i migliori organisti che abbiamo. Il M. Minozzi, organista della Cattedrale, è cieco. Per l'accompagnamento del canto figurato la difficoltà è minima. Ascoltano una volta lo spartito quindi lo eseguono con ammirabile perfezione, né vi sia pericolo che sbagliano una nota. In questo modo il M. Fini ha accompagnato ultimamente la Messa di Foerster. Di più essi nello stesso modo, apprendono le singole parti del canto e le insegnano ai cantori, facendo loro osservare ogni più piccola cosa notata nello spartito e sempre nominando le note coi termini artistici, né più né meno che le vedessero scritte. Siccome da parecchi anni, per cura del M. Bottazzo e del M. Fini, l'Istituto promuove la musica grave e seria e lo studio delle antiche tonalità nello spirito prettamente ceciliano, così i ciechi dell'Istituto sono il miglior sostegno della riforma quando poi escono maestri. Ecco perché nella circolare vescovile leggesi un paragrafo particolare per gli organisti ciechi. Non sarebbe da propagare una simile istituzione anche in altri paesi? Certo è che per questi poveri infelici la condizione di maestri di pianoforte e organo è assai più nobile che non quella di suonare il violino per i caffè. Aggiungerò che qui in Padova il M. Bottazzo ha una quantità di allievi di pianoforte. Egli va a mente tutti gli esercizi dei più riputati metodi e, cosa ammirabile, egli si accorge subito di un qualunque errore che l'allievo faccia nel movimento delle dita.

Mi sono allungato troppo e chiedo scusa della mia indiscrezione. Ringraziando V. S. di ogni cosa, sono con distinta stima e profondo ossequio

Di V. S. infimo servo di C.to

Angelo de Santi

Santi 1888.07.23

A F. X. Witt

Napoli, 23 luglio 1888 Vico Monteroduni 19, p. I

M. R. Signor Presidente,

Ho ricevuto la sua preg. lettera qualche ora prima della mia partenza per Napoli, dove mi fermerò fino ai 15 agosto circa. Spero che il D. Müller risponderà al quesito proposto, come pure Le darà notizia delle altre proposte da farsi in nome di V. S. alla S. Congregazione dei Riti. Quando Ella me le mandò, il D. Müller trovavasi per caso da me, si offrì a trattare egli stesso col segretario della Congregazione, ma poi io non ne seppi altro. Mi dispiacciono assai le vicende della scuola gregoriana. Io ho sempre detto che quel locale non è adatto ad un collegio di ragazzi essendo impossibile che vi possa esser disciplina dove appena si può respirare

e muoversi. Contuttociò io credo che mons. Doppelbauer esageri soverchiamente lo stato deplorabile della scuola, e che la vera ragione deve cercarsi nel non voler egli la scuola. Nel momento in cui si pensa in Roma di istituire una scuola di Musica Sacra con collegio di ragazzi cantori torna assai inopportuna la chiusura della scuola gregoriana per motivi disciplinari; si dirà che il canto guasta l'educazione e distrae i giovani. La mia prima idea era di suggerire che questa scuola gregoriana passasse a formare il nuovo Collegio pontificio, ma ho dovuto persuadermi che questo incontrerebbe molti e molti ostacoli. Ora scopo nostro si è di non creare difficoltà inutili e mettere in pericolo il principale per sostenere il secondario. Si aggiunge l'osservazione scrittami da V. S., la quale dà da pensare. Se cioè la scuola pontificia non riesce, sarà nostra la colpa o almeno si dirigerà contro di noi l'accademia, d'aver fatto sparire la scuola gregoriana. Questa adunque resti al posto suo e noi vedremo d'istituirne un'altra. Spero che V. S. avrà ricevuto una mia lettera spedita alcune settimane fa. La ringrazio sommamente della bontà ch'Ella mi manifesta e La prego di continuarla eziandio per l'avvenire.

Con sensi della più alta stima si affermi

Di V. S. infimo servo in C.to

Angelo De Santi

P.S. Spero che tra breve sarà risposto alla sua supplica dell'altare privilegiato. L'ho fatta consegnare all'ufficio rispettivo.

Santi 1892.10.16

A F. X. Haberl

Roma, 16 ottobre 1892

Molto Reverendo Sign. Direttore,

Credo di dover avvertire V. S. che la riforma della musica sacra corre veramente il pericolo di avere qui in Roma una qualche più o meno diretta condanna. Il punto precipuo è che si vuol salvare come buona e sacra la musica dell'Aldega e quella foggata alla stessa maniera; forse non se ne darà un'approvazione diretta. Ma è probabile che si dichiarino buone ed esemplari le musiche delle basiliche e si dica qualche parola in biasimo di seguaci della riforma come di gente esagerata. Pure probabile che si metta per principio che la musica sacra debba corrispondere all'indole nazionale, e che quel che potrebbe essere buono e conveniente p. e. per i tedeschi, non sarebbe né buono né conveniente per noi. Si sa che si cercano tutte le vie per sopprimere il Regolamento e per far dichiarare prive di valore le altre prescrizioni dei Cardinali Vicari Patrizi, Odescalchi ecc. Si sa che ad un giornale dell'Alta Italia fu autorevolmente proibito di promuovere l'obbedienza alle prescrizioni passate, aspettando le nuove che darà la Congregazione. Si sa pubblicamente da tutti in Roma che gli articoli contro la riforma pubblicati dalla Vera Roma sono ispirati, molti anche scritti, da impiegati della S. Congregazione. Potrei citare delle lettere scritte da Roma a varie persone nelle quali si dice aperto che le decisioni della S. Congregazione saranno per noi una condanna e si afferma senza restrizioni che la Congregazione è contraria alla riforma, come sono contrari Monsignori e Cardinali. Tutto questo Le dico fondandomi sulle voci pubbliche, perché io in particolare potrei aggiungere molte altre cose. Nondimeno posso affermare che Mons. Numi è uomo assai serio, pare l'unico che si esporrà con energia a tutto ciò che potrebbe essere di poco onore alla S. Sede. Se V. S. crede di poter fare qualche cosa per prevenire un pericolo, finché si è in tempo, sarà certo ben fatto. Un Einschritten con Cav. Protettore potrebbe forse giovare. Dovrebbero però levarsi i vescovi. Se io posso qualche cosa aiuterò volentieri.

Col massimo ossequio

Suo dev.mo servo A. De Santi

Santi 1892.12.05

Roma, 5 dicembre 1892

M. R. Sign. Direttore,

Volevo scriverle per suo onomastico ma stando agli esercizi spirituali, non l'ho potuto fare. Accetti ora i più sinceri e cordiali auguri. Il Sign. Pustet mi scrive intorno alla nuova edizione del Magister. Gli ho risposto indicando quelle condizioni che sarebbero necessarie per riuscire in questo affare. Siccome sono assai occupato e non potrei qui ripetere quel che ho scritto, così prego V. S. d'informarsi presso il medesimo Sign. Pustet di ogni cosa. Ringrazio V. S. della sua ultima e bellissima lettera e degli ottimi suggerimenti dati. Ci studieremo di metterli in esecuzione. Ma le condizioni nostre in Italia sono assai diverse, manca tra noi lo spirito di coesione, e le Società quanto presto si mettono insieme altrettanto presto vanno in fumo. Il Sign. Cav. Fil. Capocci mi consegna le 12 lire e 50 pel volume palestriniano ricevuto l'anno scorso. Io La prego di farle rimettere al Sign. Pustet, giacché io le passo a suo credito alla nostra amministrazione. Vi aggiungo anche per

V. S. 2 marchi (lire 2,50) pel Kirchenmusik. Jahrb. del 1893. Ho mandato a dire al Sign. Pantanella che venisse da me o mi facesse sapere quel che egli vuole, rispetto ai volumi della op. omnia. Ma finora non è venuto. Ringraziando V. S. di ogni cosa, e pregandola a comandarmi per tutto che io posso, sono col massimo ossequio ed affetto

Di V. S. dev.mo servo
Angelo De Santi

Santi 1893.10.27

Roma, 23 ottobre 1893

Molto Rev. Signor Direttore,

Ho letto tra' giudizi dei maestri mandati alla S. Congregazione, quello di V. S. ed ammiro la bontà e chiarezza delle sue osservazioni. Quel che mi addolora profondamente è il riassunto che i relatori credettero bene di fare, di quanto dicono i maestri e specialmente il N. 4 del nuovo Regolamento di cui intendono proporre all'esame della S. Congregazione perché sia pubblicato per tutta la chiesa. Esso suona così (p. XXX): "Degli altri due generi di musica vocale vien riconosciuta degnissima della casa di Dio la musica del grande Pierluigi da Palestrina e di suoi buoni imitatori, come ancora la musica figurata cromatica cioè moderna, che ci venne trasmessa fino ai nostri tempi da accreditati maestri di varie scuole italiane ed estere, e specialmente dai maestri romani, la cui musica fu riconosciuta più volte dalla competente autorità come veramente sacra e commendabile". Se questo paragrafo passa, la riforma cecilianica è atterrata. Ogni maestro, purché accreditato, ogni scuola, può proporre musiche moderne e tutto corre. Aldega, Battaglia, Moriconi, Meluzzi, Capocci, Mustafà e tutti gli epigoni [...] affermati, che corrono a vociare per le chiese di Roma, sono canonizzati. Innanzi a questo pericolo ci vuole uno sforzo supremo e concorde, se non altro per salvare la dignità della S. Sede innanzi alla storia ed all'arte. È falso che le musiche moderne dei maestri romani siano state riconosciute come sacre. Vi è soltanto il Breve di Pio IX al Capocci, il quale però non loda tutta la sua musica, ma soltanto la messa (inedita e nello stile a cappella) che Pio IX udì in S. Giovanni in Laterano per la definizione dell'organo dell'Immacolata. Mi dicono che V. S. sta per venire a Roma. Nondimeno parendomi la cosa assai grave, Le scrivo subito. Forse Ella avrà avuto il libro, destinato all'esame degli Esimi Cardinali, sebbene qui in Roma non sia stato distribuito. Ma se anzi non lo avesse avuto, Le basti questo mio cenno. Ora comprendo quanto debba essere costato al Witt l'impresa di promuovere la riforma in Germania e come abbia potuto perdere la vanità stessa corporale! La guerra che mi è stata mossa qui è quanto mai [...] atroce. Eppure del bene con la grazia di Dio si è fatto. Fra i gravi dispiaceri che provo è quello che mi manca la preziosa amicizia di V. S. Ma lo studio fatto mi ha convinto di dover seguire la liberà che finora concede e propugna la S. Sede nella questione dei libri liturgici. Prima di ogni altra cosa per me sta la verità; intendo però che la verità mi costa cara. Perdoni la libertà che mi sono presa e creda all'inalterabile stima che ho per V. S.

Dev.mo servo in C.to
Angelo De Santi

Felini, Riccardo (Trento 1865-1930)

Felini 1892.06.08

[Lettera scritta da Riccardo Felini per conto di Haberl a un membro della Sacra Congregazione dei Riti]

Ratisbona, 8 giugno 1892

Monsignore,

Facendo tesoro dell'avviso da Lei gentilmente dato al Sign. Cavaliere Federico Pustet, di ribattere cioè presso sua eminenza il Cardinale prefetto di Codesta Sacra Congregazione le accuse sparse dai nemici dei libri corali autentici, mi rivolgo di bel nuovo a lei, pregandola a volersi fare un'altra volta intermediario fra Sua eminenza e me, consegnando al Sign. Cardinale questo mio scritto. La prego anche a farmi noto il quando sarà stata ricevuta questa mia risposta, e mi premerebbe assai anche il sapere se la Congregazione dei Riti ha ricevuto l'altra mia sulla musica sacra. Né il Sign. Cavaliere Pustet né io dubitiamo punto che codesta sacra congregazione vorrà tenere mano ferma contro ogni opposizione anche dopo spirato il privilegio, affinché non venga a diminuirsi nemmeno d'una linea la stima che ha il mondo cattolico sulla fermezza delle Congregazioni romane nel mantenere i loro propositi, a differenza di quel che avvenne in Prussia per la famosa legge scolastica,* che Ella avrà senza dubbio letto sui giornali, e dal cui fatto Ella sa valutare le deplorevoli conseguenze. Pregandola di scusarmi dell'incomodo che le porto, le stringo la mano e mi professo suo devotissimo servo.

*che proposta da S. M. l'Imperatore e caldeggiata dai ministri alla camera, per l'opposizione del liberalismo fu ritirata cagionando così un irreparabile danno all'autorità, un'offesa ai cristiani, e una facile vittoria al liberalismo e all'ateismo.

Felini 1892.07.18

Trento, 18 luglio 1892

Reverendo Signor Direttore,

Conforme a quello di cui ci eravamo intesi prima della mia partenza da Ratisbona, m'accingo a darle relazione di quanto è passato tra S. Altezza il Vescovo e me. Egli fu assai contento del mio attestato, ma restò assai meravigliato al vedermi comparire, mentre, stando a quello ch'egli diceva, credeva ch'io avessi applicato il noto adagio: qui tacet consentire videtur. Io gli esposi le mie ragioni per le quali ero stato indotto a partire ed alla fine mi disse: Ella è stato troppo delicato, e ne la lodo, ma se fosse restato avrebbe fatto parimenti bene. Ma! Indovinarla che a quella maniera s'avrebbe agito bene! In quanto al ritornare egli non fece replica di sorta e mi disse: Sì, le concedo di buon grado la facoltà di ritornare, anzi sono molto contento ch'Ella ritorni. In tutto il dialogo ch'io ebbi con essolui ed anche durante il pranzo al quale cortesemente m'invitò (e che, a dirla tra noi, fu per me una gran seccatura), si mostrò assai affabile e benigno per me, sicché partii da lui molto contento. Qui ho trovato le menti già occupate da pregiudizi d'ogni colore. Che qui vi fossero dei pregiudizi e delle opinioni più o meno erronee ero già convinto, ma al segno come li ho trovati, oh questo no. E dire che son persone che per far arrivare ai loro orecchi la verità bisogna usare mille arti le più dolci e insinuanti e prender a cosa dopo mille giri! Bisognerà ch'io mi armi di gran pazienza e che mi prepari a inghiottire qualche pillola un po' amara. La prego, Signor Direttore, di riverirmi la sua mamma e lo Schmidt, e di salutarmi caramente Maranta e le sue domestiche. E la prego ancora di ricordarsi di me, che chiudendo la lettera godo di salutarla con un "Arrivederla al prossimo anno".

Il suo devotissimo

Pr. Riccardo Felini

Felini 1892.11.23

Rovereto, 23 novembre 1892

Reverendissimo Signore,

La lettera di Lei in data 19 c.m. portommi grande piacere, sì per le notizie ch'Ella mi dà, come e specialmente pei segni di benevolenza ch'io certamente non merito. I miei ringraziamenti, perciò, per quanto sinceri e cordiali, non possono avere proporzione giusta colla gentilezza di lei; li ricevo però quali sono nella loro umiltà e povertà. Rispondo come mi è possibile alle varie domande che Ella m'indirizza. Sul mio ritorno a Ratisbona non tratterei dubbio di sorta; il vescovo m'ha promesso, e s'egli promette non è uomo che si ritira. Non voglio però prendere alcuna garanzia sopra di me, anche Lei sa benissimo che in meno che non si dice e nel tempo più impreveduto possono succedere dei casi che mandino tutto a rotoli; ma secondo la mia debole opinione, salvi i casi mezzo miracolosi e sopraccennati, io ritornerò a Ratisbona di certo. Ella anche mi offre il posto temporaneo di segretario. Rispondo a ciò colla parte di Dante: "Il sì e il no nel capo mi tenzona". E mi spiego. Io desidero anzi ambisco recarle qualche aiuto nella mia pochezza, tanto più in questo caso che per le offerte di Lei mi sarebbe assai vantaggioso. Ma c'è un ma imperioso che mi dà a temere. Potrò io alla fine del corso presentarmi al vescovo con un attestato migliore di quello dell'anno scorso? S'io volessi soltanto apprendere in codesta scuola quello che mi fosse necessario ed utile per lo scopo unico a cagione del quale sono stato mandato, potrei farle da segretario benissimo, poiché alcune materie che s'insegnano nella scuola mi sarebbero sì di giovamento ma non grande. E la mia intenzione è appunto quella di frequentare soltanto certe lezioni, non tutte, nel rimanente tempo vorrei dedicarmi a studi per me più proficui. Ma che serve ch'io mi perda in tante spiegazioni? Ogni volta ch'io le ho chiesto un consiglio, a lei non è mai mancata la bontà di darmelo, e di darmelo ben assennato; io adunque mi rimetto a lei; alla Signoria vostra non manca né talento né bontà per congiungere il mio bene col vantaggio che può recare a lei la mia meschina corporazione; io perciò le prometto che starò a quello che lei mi suggerirà. Ella avrebbe anche il desiderio di vedermi a Ratisbona ancora il 1 dicembre. Per bene che vada la faccenda, essendo il 1 Dic. qui che batte alla porta, temo che io non possa avvenire. Anzitutto essendo io stato trasferito qua come Cappellano mediante il Decreto dell'Ordinariato, è necessario ch'io sia levato di qui con iscritto dell'autorità vescovile. Io non scrivo al Vescovo di certo; sono stato scottato allorché gli ho domandato di restare a Ratisbona per continuare gli studi musicali, e non mi sento perciò né coraggio né voglia di scrivergli. Ma appena finita questa lettera, scriverò al prefetto del Seminario, uomo il più ben intenzionato per me; egli avrà modo di parlare subito col Vescovo, e subito mi risponderà, ed alla mia volta renderolle noto subito il risultato. Le piace questo ripiego? La sua lettera mi dice ancora che i

posti di alunni per codesta benemerita scuola sono già assegnati, e che adunque per Fracalossi non c'è speranza di vedersi accettato. Non voglio fare pressione sulle sue decisioni, ma conosco troppo bene il suo cuore per nutrire fiducia di non vedere abbandonata una proposta: non si potrebbe procurargli la camera fuori dall'istituto come si fece a Vering, Müller, Klick ecc.? Essendo questi alloggi a miglior mercato, come vidi l'anno scorso, la borsa di Fracalossi ne sentirebbe utile, tanto più che del suo contegno non avrei alcun timore. La prego perciò di voler fare questa grazia, e voglia mandarmi lo statuto; salve però sempre le sue più che ragionevoli misure di precauzione e disciplina. Il preside D. Inama, come tutti gli altri cinque direttori della nostra società cecilianiana la ringraziano assaissimo dei suoi auguri e de suo "Sempre avanti" e le professano la riconoscenza più profonda. Le esecuzioni tenute ieri (ragione per cui non ebbi campo di rispondere alla sua lettera, essendo io stato a Trento per l'adunanza) riuscirono relativamente bene. C'è da sperare essendo la prova ad aures la più acconcia a togliere i pregiudizi, a destituire ed indirizzare. Com'Ella vede da questa lettera, in alcuni giorni le scriverò di bel nuovo, appena che avrò ricevuto risposta dal Prefetto del Seminario. Intanto mi perdoni questa lungagnata e mi saluti la Caterina, la sua mamma prima di tutto, e tutti gli altri membri di famiglia.

Il suo aff.mo servo

D. Riccardo Felini

Felini 1894.02.07

Trento, 7 febbraio 1894

Reverendissimo Signore,

col finire del carnevale ho finito anch'io la traduzione della "Storia dei libri corali" trasformata per la nuova pubblicazione. Mi rincrescerebbe s'Ella avesse pensato ch'io nel frattempo mi sia dimenticato, o che abbia voluto andar troppo con comodo; l'unica causa del ritardo furono le faccende per le prove sopra prove per un triduo solito a farsi dai chierici nei tre ultimi giorni di carnevale; ebbi per di più da insegnar a dirigere un coro profano pel teatro dell'Oratorio Vescovile, e perciò l'affare dovette camminare sempre a piccole giornate. Com'Ella vede, i fogli a forza di cartelle, aggiunte, appendici, code, alette e via dicendo meriterebbe l'onore di figurare in un'esposizione umoristica sotto la finca: "pipistrelli cartacei" ma purché c'intendiamo noi e l'operaio stampatore, per il resto chiudiamo un occhio. La ringrazio della gentilezza usatami nel mandarmi le tabelle sincronistiche relative a Palestrina e Lasso ancor prima che uscisse l'annuario; questo giovommi assai, come vedrà dall'articolo che ho inserito nella "Voce Cattolica" e che qui le trasmetto. La ringrazio pur vivamente pel regalo fattomi dell'"Jahrbuch" e se i ringraziamenti sono in ritardo, ne accagioni le faccende accennate di sopra. La pregherei (ma prima già vedrò le bozze di stampa per le correzioni) di mandarmi poi alcune copie (9 o 10) di questa traduzione, ché ne voglio distribuire degli esemplari anche fra i miei amici. Però, in grazia della confidenza ch'Ella mi dà, mi sembrerebbe che il lavoro sarebbe ancor migliore, se alle notizie già esposte seguissero anche le notizie delle vicende corse per queste edizioni corali fin che il privilegio di stampa giunse in mano al Sign. Pustet. Mi sembra che questo sarebbe il vero modo per far tacere tante lingue taglienti. La traduzione adesso è migliore della prima, e spero che nissuno degl'italiani avrà a dirci sopra niente di grosso. E come va colla réclame italiana del Magister? Le ha piaciuto? Non le ha piaciuto? La prego di rispondermi per questo quesito. Mille affettuosi saluti e complimenti ai suoi di casa, a Mons. Jakob, ad Haller, Engelhardt e Versteegen.

il suo aff.mo

Pr. Riccardo Felini

Felini 1894.03.03

Trento, 3 marzo 1894

Reverendissimo Signore,

è pur tempo ch'io mi faccia vivo anche con lei. Prima di tutto la ringrazio proprio di cuore dei 50 marchi speditimi l'altro giorno, i quali entrarono nella mia stanza gloriosi e trionfanti a portarmi i suoi saluti, ed io li seppellii nel taccuino delle spese straordinarie dal quale usciranno un giorno per dare un piccolo passeggio per la città: passeggio che non ha ritorno. Della partenza del P. De Santi da Roma avevo udito qualche vaga voce, e che mi diede tale notizia era persona alquanto proclive a lui, per cui m'insospettii fortemente, e tenni la cosa come imminente; la sua lettera recommi la certezza del fatto, del quale sono contento perché così è allontanato un grande ostacolo che si frapponeva all'unità del canto liturgico; deploro però con vivo rammarico la caduta di un uomo che a Roma avrebbe potuto fare tanto bene se si fosse tenuto entro la cerchia delle sue attribuzioni senza impicciarsi in altri imbrogli. Ho letto oggi sulla "Musica Sacra" il brano di lettera di D. Moczynski. Quante belle notizie! e quei 240 marchi? Che cacio sui maccheroni! Mi fecero venire l'acquolina in bocca. Ma di tali capitoli e di tali vescovi quanti se ne trovano? Certo ben pochi, e se anche se ne trovassero in moltissimi

luoghi, io per me so soltanto che non ne trovo a Trento, dove, a dirgliela con grande avvilito, Vescovo e Canonici vogliono ch'io lavori senza mezzi in mano, vorrebbero ch'io facessi lo scultore senza martello e scalpello, tagliando la pietra colle nude mani. Io sono affatto abbandonato a me solo, non ho sostegno da nessuna parte, se non nel Prefetto del Seminario, Mons. Martino Innerhofer, il quale mi lascia fare in seminario alto e basso, perché praticamente è assai propenso alla musica sacra. Col suo aiuto ho potuto piantare in seminario un buon coro di voci virili, il quale canta sempre le messe pontificali in duomo (qui non si canta a più voci se non nelle feste maggiori); e di questo coro sono assai contento: canta il gregoriano con tutta naturalezza e fluidità di ritmo, con bella pronuncia e con quei coloriti affatto naturali e spontanei di chi legge e parla bene. Anche nella musica figurata riesce ad esecuzioni soddisfacentissime. È composto di 48 cantori, e con tutte queste voci riuscì assai bene la Messa VI di Haller (ridotta da me) e la "Missa S. Crucis" di Mitterer che abbiamo cantato due volte nella Cattedrale ed un'altra volta in S. Maria, cantammo ancora un Miserere di Witt e alcuni mottetti. Posso chiamarmi contento anche degli altri chierici che non appartengono al coro, ai quali dò due ore in settimana di lezione; approfittano assai. Ho poi un'altra scuola, quella dei ragazzi, i quali sono molto attenti e approfittano nella teoria, ma poverini non hanno voce da soprano, sono tutti contralti, e con simili elementi capirà anche lei che non si può fare gran che. Insomma, in tutto il complesso, la cosa riesce monca, riesce a metà, e le cose fatte a metà (già avrò sentito più d'una volta questo proverbio in Italia) non piacciono nemmeno al diavolo. Adesso avrei una preghiera da farle: una preghiera che le ho fatto ancora quando ero costì. Il lavorare non mi fa paura, e quando dal lavoro posso trarre un vantaggio, mi vi accingo con lena. Avrebbe lei qualche lavoro da darmi o da consigliarmi? Quando ero con lei, Ella m'avea detto qualche cosa intorno al lavoro di trarre in succinto le "institutiones harmonicæ" di Zarlino, e di far e un estratto dalla "Collectio Lacensis" ecc. Ma anche per questi ci sarebbe la difficoltà intorno alla spesa di stampa, giacché sul frontone del mio ministero delle finanze, s'erge maestoso un tabellone con su scritto: ricchezza mobile, povertà stabile (!), e non posso fare perciò nissun rischio. Se si assumesse la stampa il Sign. Pustet, la cosa avrebbe capo e coda, e io sarei franco come una spada. Io vagheggiava in illo tempore la traduzione della "Kompositionslehre" di D. Michele Haller, ma vedi fatalità! Se l'è assunta il P. De Santi. Insomma quando Ella ha qualche buona ispirazione (Lei m'ha detto parecchie volte con un risolino sulle labbra: puto quod et ego Spiritum Dei habeam) e perciò non le mancheranno le ispirazioni, anzi ne sarà la fonte, prego di parteciparmela. Adesso posso dire d'essere ristabilito nella mia malattia la quale m'avea lasciato una grande striscia di debolezza che pareva non volesse finire mai. E Lei è sempre stato sano? Spero di sì avendo Ella portato a termine tanti lavori. Qui la stagione ha preso una piega che incanta. Le stufe non si accendono più, in nissuna casa, e gli alberi vanno in amore (con frase paesana) ossia sono lì lì per fiorire. In tutto l'inverno non ha nevicato che due volte e nella prima nevicata, che fu la più copiosa, la neve non raggiunse sul suolo l'altezza di soli 5 centimetri. Pare che il mondo voglia voltarsi dalle gambe in su anche dal lato atmosferico, essendo qui bello mentre in Sicilia nevicava allegramente. Mille saluti da parte di Mons. Baldesari (uhm, uhm) ed io la prego di riverirmi i professori di codesta scuola e di salutarmi caramente le persone di sua famiglia e D. Verstegen. Le raccomando assai quella tale ispirazione e la ringrazio di nuovo dei cinquanta amici mandatimi a casa.

Il suo devotissimo servo

Pr. Riccardo Felini.

Felini 1894.03.23

Trento, 23 marzo 1894

Reverendissimo Signore,

Le restituisco la lettera del Sign. Saccardo, aggiungendovi la notizia che ci ho dormito sopra secondo il suo consiglio, una notte: una notte saporitissima. Frutto di questo sonno (albo signandum lapillo) è il consiglio, per verità assai modesto, che s'Ella crede miglior partito lasciar andare il Tebald., lo lasci pure far fagotti, giacché lei lo conosce certo al pari o anche meglio di me. Anche a me ha fatto sempre l'impressione di una noce senza gheriglio, e credo anch'io che perdendo un tale uomo si perderà forse un mezzo un po' opportuno per le circostanze presenti. Dico per le circostanze presenti giacché occorrono uomini che o in un modo o nell'altro rompano la diga che arresta il corso riformatore, e Tebaldini sarebbe certo un uomo che sa resistere, se volesse tenersi entro l'ambito di poche attribuzioni senza andar a cercare mestieri che gli fanno perdere tempo e danaro. A Venezia presentemente non c'è nessuno che lo potrebbe sostituire efficacemente, e che potrebbe far rivivere lo splendore antico della Cappella di S. Marco (parlo in senso della musica sacra in generale, non della cosiddetta "Scuola Veneta"). Sì, a Venezia non c'è nessuno che possa entrare in tale ufficio e tenerlo con polso. Degli altri maestri italiani quello che più m'ispirano fiducia sono: il Perosi e Guglielmo Mattioli, organista di S. Petronio a Bologna. So che quest'ultimo ha insegnato e diretto alcune composizioni

vocali classiche con buona interpretazione, e come organista è eccellente. In alcuni giorni le manderò il libro di don Bonuzzi e se lo potrà tenere quanto le aggraderà. La ringrazio della gentilezza d'aver parlato con D. Haller; appena avrò finito le faccende più pressanti comincerò la traduzione. Ho visto su alcuni giornali la réclame del Magister; quasi tutti hanno copiato alla lettera (tranne alcune cosucce) le réclame spedita da Ratisbona. Un giornale di Trento (La famiglia cristiana, organo dei nemici della nostra società cecilianiana, i quali inclinano pel Pothier) vi aggiunse alcunché contro le sue osservazioni intorno alle ricerche archeologiche, ma non è da mettersi paura: sono latrati di cani che abbaiano alla luna. Buone feste di Pasqua a lei, alla sua famiglia e a D. Haller.

Il suo umilissimo servo

Pr. Riccardo Felini.

Felini 1894.04.10

Trento, 10 aprile 1894

Reverendissimo Signore,

puto quod ego Spiritum Dei (come in altre faccende così anche in questo negozio) non habeam. Infatti mi riesce una cosa un po' difficile poter indicare un uomo il quale abbia tutte le qualità necessarie per un maestro di cappella in questi giorni, e per un luogo così importante quale è la basilica di S. Marco a Venezia. Fuori di quei due che ho suggerito nell'ultima mia, non saprei davvero su chi porre le mani per trovare un uomo che abbia scienza, senno, tatto, costanza e vera intelligenza liturgico-musicale. Dei preti certo (almeno fra quelli che conosco di persona o per notizie avute) non ce n'è uno immaginabile. E dei germanici o degli austriaci chi lascerebbe il proprio posto per andare nel Regno d'Italia? S'io fossi un tedesco, certamente non lo farei. Fra quelli ch'io conosco di preti, tedeschi o austriaci, non ci sono che l'Haag e il Mitterer. Non ne conosco altri. Io poi non ci posso e non ci voglio andare per molti motivi. Prima di tutto ho studiato coi denari del mio Vescovo, perciò giustizia e gratitudine vogliono ch'io stia qui; ma anche lasciando da parte questa ragione, io non sono uomo per mettermi in posti di quella fatta.

14/4 – Sono giorni che ho lasciato lì questa lettera, sempre in attesa del libro di D. Bonuzzi. Ma D. Bonuzzi è sempre eguale a sé stesso, non si muove mai, e io aspetto e aspetto il libro che non viene mai. Perciò le mando la lettera senza il libro, il quale verrà più tardi, ma verrà di certo, a costo di scrivere a D. Bonuzzi una corrispondenza sul taglio di quelle che gli scriveva lei per il madrigale del Palestrina al teatro filarmonico. Le spedisco una copia della traduzione del Magister perché la tenga come mio ricordo. La pregherei di voler dire a don Haller che volesse mandarmi due righe di risposta alla lettera che gli ho scritto a proposito della traduzione della "Kompositionslehre". Mi pare che gli ultimi avvenimenti nel campo liturgico musicale hanno fiaccato ben bene le corna ai signori novatori. Tutti tacciono, si guardano meravigliati l'un l'altro, e taluni vorrebbero tirar indietro quello che hanno detto in illo tempore. La partenza del P. De Santi ha aperto gli occhi a molti. Ce n'erano alcuni di questi (non però tanto sfegatati come certi altri) i quali m'aveano fatto intendere che si tenevano a vittoria in pugno, ma adesso vanno via colle orecchie basse come tanti cani bagnati da una doccia d'acqua fredda. Appena verrà il libro glielo restituirò tantosto.

Il suo devot.mo servo

Pr. Riccardo Felini

Felini 1894.04.29

Trento, 29 aprile 1894

Reverendissimo Signore,

sono appena ritornato dall'ufficio postale dove ho depresso l'atto al Cardinale Masella indirizzandoglielo (raccomandato) a Roma – Palazzo Altaemps com'Ella m'ha detto di fare. Domani alle 2 o alle 3 lo riceverà. Appena impostato l'atto ho spedito il telegramma a lei; guardi bene che erano le 8 antimeridiane quando avevo finito già tutto. Mi dispiace ch'Ella abbia tanto da lottare per questi libri corali; si vede proprio che gli avversari, essendo molto a corto di valide ragioni, vorrebbero arrampicarsi sugli specchi per ottenere il loro intento. Ella può certamente consolarsi avendo l'autorità che lo protegge; ma per me dico il vero che contro tale genia di avversari mi sembrerebbe meglio procedere per altra via. Dopo tante e tante dichiarazioni ancora non essere persuasi, questo è troppo. Adesso, invece di star lì a scrivere, far atti, memoriali, raccogliere documenti, saggi o altro, miglior partito contro questa gente sarebbe, secondo me, l'usare la grammatica e l'ortografia russa, il knut, in poche parole, e giù botte a dritta e a manca (più pesanti che sono tanto più sante), come già si è lodevolmente cominciato a fare col P. De Santi. Che le pare? Non sarebbe questo un codice secondo la circostanza? Le restituisco l'originale dell'atto, fatta due anni or sono. Giusto in questo momento ho ricevuto il "Metodo di canto gregoriano" scritto da don Antonio Bonuzzi. Glielo mando subito, e lei se lo terrà quanto

vuole; me lo restituirà quando l'avrà letto con tutto suo comodo. Sarà ben un mese ch'io lo commesso [sic] presso l'autore stesso, e non me lo manda che oggi. Guardi un po' la prefazione verso la fine; già lì comincia a far vedere che la base del suo criterio musicale è falsa; e per di più mi pare che quello che dice lo esprima con titubanza, quasi pauroso che qualcuno lo senta. La pregherei di due cose: prima di tutto che volesse pregare Don Haller di darmi due righe di risposta a quella lettera ch'io gli ho scritto circa la traduzione della sua "Kompositionslehre" e poi la pregherei di mandarmi, se ancora ne ha, una copia del suo lavoro di "Giovanni Pierluigi da Palestrina e il Graduale Romanum dell'Editio Medicea" [sic] tradotto da me; questo però senza ch'Ella si aggravi e se è possibile averlo senza difficoltà. La prego di riverirmi i signori professori, le persone di casa sua e don Versteegen.

Il suo devotissimo servo
Don Riccardo Felini

Felini 1894.10.19

Trento, 19 ottobre 1894

Reverendissimo Signore,

L'altro giorno ho ricevuto i libri ch'Ella con tanta gentilezza e suo disinteresse m'ha procurato. Come ho da fare a ringraziarla degnamente? Non posso far altro che assicurarla della mia viva, sincera e cordiale gratitudine, offrendomi nello stesso tempo ai suoi comandi; se volesse da me qualche servizio, ch'io cercherò di fare a costo di qualunque sacrificio pur di mostrarle che la mia gratitudine è efficace e non di sole parole. Specialmente il libro del Ritter mi dice quanto ella mi voglia bene, e di ciò godo assai e ne la ringrazio infinitamente. Ho cominciato a leggere l'Ambros. Quanta erudizione in quelle pagine, quanta bellezza! Come si educa il sentimento estetico! Pare di aprire gli occhi e di vedere nuovi stupendi orizzonti. E quante cose si spiegano, quante opinioni si raddrizzano, mentre senza quel libro chissà mai quanto tempo sarebbero storte nel cervello! Non mi pento proprio per nulla affatto del denaro spero, ma godo assai anzi d'avermi procurato quei libri! Ho letto qualche cosa anche del Ritter e anche questo mi piace immensamente. Di nuovo grazie, Sign. Direttore, dell'avermi procurato e in parte donato questi libri di sì profonda dottrina. La prego di porgere le mie grazie al Sign. Cavaliere Pustet, promettendogli la mia riconoscenza. Ho letto l'articolo di don Borroni intorno al congresso musicale di Ratisbona, ma mi pare che entri poco o nulla nella sostanza dell'arte, e che si fermi a superficialità, infiorando tutto di esclamazioni e vane parole; insomma mi pare di dover esclamare: verba, verba, prætereaque nihil. Degli altri giornali non uno che dica una parola! Invece parlano a più non posso della Missa VIII toni di Orlando, eseguitasi nel Duomo di Milano il giorno 8 sett. e ne magnificano l'esecuzione sopra le stelle. Io c'ero presente. Che stracchiamenti di voce nei soprani, che urla e che colpi da parte dei bassi! Il maestro (Gallotti) batteva il tempo sul leggio, e lo teneva quasi sempre eguale, poi qualche brano veniva accompagnato dall'organo, il quale talvolta spiccava troppo; insomma ho visto che il maestro, appena ritornato dal congresso di Ratisbona non avea approfittato proprio nulla. Ai vesperi poi hanno cantato robe da scappare, tanto è vero che io a metà della funzione, son partito di Chiesa e son andato a far due passi in Galleria Vittorio Emanuele. Appena ricevuto il suo eccitamento di andare a Parma, ho guardato un'altra volta i giorni (benché li sapessi) del Congr. di Parma, tanto bramavo di portarmi ivi, ma fra essi c'è anche il giorno di S. Cecilia, in cui noi trentini terremo la nostra adunanza, coll'esecuzione della messa "Æterna Christi munera" e perciò non mi è possibile andarvi. Quando son partito da Milano (9 settembre) sono andato a Parma, credevo di trovare Gallignani
[incompleta]

Felini 1895.04.19

Trento, 19 aprile 1895

Reverendissimo Signore,

è un gran pezzo che non le scrivo, e adesso, essendo i chierici in vacanza, ho anch'io un poco di tempo da consacrare ai lontani. L'altro giorno avendo saputo che a Brixen si eseguirebbe la Missa Papæ Marcelli ridotta da Mitterer, presi il treno e mi recai colassù, Ma i sorani erano alquanto stanchi dalla settimana santa e perciò d. Mitterer non si avventurò di far loro eseguire la messa del Palestrina, avendo però sentito che parecchi sacerdoti ed io ci eravamo recati colà espressamente con quello scopo, fece eseguire il Sanctus, Benedictus e Agnus Dei. Mi piacquero molto, ma ci vorrebbero cantori come quelli lì. Ho osservato però che D. Mitterer, come il suo solito, ha diretto la messa un po' troppo in fretta. Se fosse andato un po' più adagio la messa avrebbe ottenuto miglior effetto. A Brixen ho avuto la sorpresa di vedere il prof. Walther di Landshut il quale mi disse di aver passato la settimana santa con lei, e che lei gli aveva detto che avrebbe dovuto venire da me, ma che le mancava il tempo. Sarebbe stato per me un grande piacere il vederla, ma pazienza. Faccia almeno il

favore di scrivermi quello che desidera da me, e le sue notizie mi reheranno soddisfazione. Allorché mi scrive, voglia dirmi se il “Proprium” della nostra diocesi è pronto. L’altro giorno era qui il Mitterer insieme con Haag, e con un altro giovane prete di Innsbruck. Siamo andati in giro per Trento per alcune ore e poi abbiamo finito (more ratisbonensi) al Bischofshof di Trento: nella trattoria “alla Speranza” a trincare bravamente la birra. Il giorno dopo sono partiti tutti e tre per Milano dalla parte del lago di Garda. Il tempo ch’era stato sin qui assai bello, da due giorni s’era imbronciato e piovicola abbastanza noiosamente. La temperatura s’è abbassata, e siamo passati da un caldo quasi estivo a una brezzolina uggiosa. Notizie di me ho ben da dargliene poche e poco allegre. Si va avanti col solito tram tram, io vorrei muovermi, vorrei ire ad astra, a rischio anche di cadere e rompermi il naso; gli altri invece che potrebbero e dovrebbero aiutarmi non si vogliono muovere, e perciò si resta sempre lì, fermi come i pali. In quest’inverno sono stato preso dall’influenza, dalla quale c’è voluto del bello e del buono prima di liberarmi. E lei come sta? Cosa si fa costì? Ci son novità da Ratisbona? Ecco tante piccole domande, alle quali farà grazia di rispondere allorché avrà un tantino di tempo. La prego di salutarmi d. Haller e i suoi di casa. Il suo aff.mo

D. Riccardo Felini

Felini 1895.10.08

Trento, 8 ottobre 1895

Reverendissimo Signore,

ecco che le spedisco i primi foglietti della traduzione. Ella si maraviglierà forse nel vedere che la prima proposizione italiana della traduzione è diversa dalla prima in tedesco. È un’aggiunta che ci ho fatto io, la quale, lungi dal portar danno al contesto, vi aggiunge efficacia ed anche bellezza; il cominciare in italiano come lei ha cominciato in tedesco, non sarebbe, in questo caso, bello. Ho avuto qua e là qualche dubbio, e lei troverà in calce a qualche pagina la spiegazione del perché ho messo la tal parola invece in un’altra. Allorquando ella mi scrive, la pregherei di darmi risposta anche su quello che adesso le espongo. Sono stato pregato di chiederle un consiglio riguardo a un giovinotto che vorrebbe diventare organista. Questi si chiama Arturo Bormioli; suona abbastanza bene il pianoforte, ma non ha ancora avuto occasione di fare esercizi d’organo né di studiare armonia, e perciò vorrebbe sentire un parere di persona competente riguardo alla sua educazione musicale; alcuni gli consigliano di recarsi a un conservatorio in Germania e lì dedicarsi allo studio dell’armonia e al suono dell’organo, altri invece gli dicono che si porti presso un buon organista e faccia quello che farebbe in conservatorio. Egli avrebbe anche la ferma intenzione di recarsi, dopo fatti dei buoni studi di organo e armonia, a perfezionarsi nella scuola di Ratisbona. Perciò sono stato pregato dai suoi di casa a pregar lei, che volesse dare un consiglio sul quid faciendum; essi vorrebbero che oltre al consiglio volesse anche designare il conservatorio o l’organista capace per la sua educazione. La prego, faccia perciò anche questa gentilezza. La prego anche di non essere sottile nel giudicare la traduzione (già ci conosciamo a vicenda), pensando che ho fatto il io meglio per unire l’espressione tedesca allo stile italiano.

Il suo umilissimo servo

D. Riccardo Felini

Felini 1899.07.30

Trento, 30 luglio 1899

Reverendissimo Signore,

Com’ella vede posso finalmente trasmetterle gli ultimi scarabocchi di traduzione. Spero, anzi sono certo, che questa traduzione mi sia riuscita assai migliore della prima. Sono anche contento di annunziarle che stamane col treno che viene da Verona alle 7,20 è arrivato da Roma Mons. De Montel. Appena sceso dal vagone si recò a casa del Cav. Gerloni (la famiglia era ad aspettarlo alla stazione) e poco dopo venne in sacristia del Duomo a cercare di (uhm. uhm) Mons. Baldessari. Altre novità da annunziarle non ne ho se non che ieri qui eravamo 33°C celsius di caldo, ma che oggi, essendo venuto un piccolo acquazzone, il caldo s’è un po’ mitigato.

Il suo aff.mo D. Riccardo Felini

P.S. La prego di mandarmi la prefazione alla nuova edizione del Magister, come anche tutto quello che deve far seguito all’Elenco alfabetico.

[Contiene un ritaglio di giornale dal titolo: “Fatti diversi – Centomila lire a don Perosi”, in cui si racconta che un ricchissimo signore americano convertitosi alla religione cattolica dopo aver ascoltato *La Risurrezione di Lazzaro* a Buenos Aires, ha messo a disposizione del maestro Perosi lire centomila per la fondazione in Roma di una scuola di canto gregoriano, purché sia diretta dal Perosi stesso, il quale non ha ancora data una definitiva risposta. Tuttavia ha voluto sentire il parere del celebre maestro Capocci, del barone Kanzler e di altri cultori della musica sacra, che lo hanno consigliato ad accettare.]

Felini 1899.12.01

Trento, 1 dicembre 1899

Reverendissimo Signore,

Le invio in fretta i miei auguri più sinceri pel suo giorno onomastico, e l'assicurazione della mia inalterabile gratitudine verso di lei, che m'ha dato tali prove di amore e di deferenza da doverla caramente tenere nel numero dei miei benefattori più grandi e più disinteressati. Dio la benedica, la conservi a lungo e la rimeriti di tutto il bene che m'ha fatto. Ella forse avrebbe ragione di lagnarsi con me, che sono stato così schivo dallo scriverle, dopo l'ospitalità così generosamente donatami nel mese di settembre. Ma ho avuto, ed ho tuttora, molto da fare, così che mi restò punto tempo di fare il mio dovere. Supplisco adesso, quanto in ritardo, altrettanto con riconoscenza. Ho visto ancora D. Dallaporta; gli ho fatto parola della lettera di lei, ho cercato di intravedere quello ch'egli pensa e quel che desidera; e mi sono accorto che non sa nemmeno lui cosa egli stesso si voglia, per di più mi si è mostrato poco espansivo ed aperto; sicché per quanto sta in me, io me ne la vo le mani, e nel caso che avessi da occuparmi di lui farò quello che mi dirà lei, e nient'altro. Del resto mi confermo sempre più nell'opinione già concepita, che da lui possa aspettarsi poco o niente per la musica sacra, giacché egli anche adesso non fa altro che suonare i ~~concerti~~ i pezzi per organo di Mendelssohn e istruisce nella musica non già il coro, ma... la banda. Ha visto il N. 11 (pag. 165, prima colonna) della Musica Sacra di Milano la notizia della Musica Religiosa di Madrid riguardo alla scoperta di quel documento intorno all'edizione della Medicea? Fuori le armi, e giù botte da orbo! Non han bastato le dispute sostenute fin qui? Nello stesso numero troverà anche una relazione da Trento; ma le notizie contenute non sono del tutto vere, e chi legge quella corrispondenza crede forse che le cose siano peggiori di quello che sono. Ma io ho fatto conto di non badarci, e di tirar dritto per la mia via, che già so da quale fucina escono tali notizie. A Rovereto s'è eseguito l'oratorio "La Risurrezione di Cristo" del Perosi, ma ha piaciuto poco o nulla.

Il suo aff.mo

D. Riccardo Felini

Felini 1902.10.03

Trento, 3 ottobre 1902

Reverendissimi Signore,

Mons. De Montel fu di ritorno a Trento già il giorno dopo che ci ritornai io, vale a dire il giorno 20 di settembre; ma io speravo che, non avendo potuto passare per Ratisbona, le avesse scritto; io poi temendo di seccarlo con una notizia di mera conoscenza, dal momento che lui ha tanti affari pel capo, non mi recai da lui; ora dopo la lettera di lei volli visitarlo. Fu assai contento delle notizie relative alla salute di lei e delle notizie circa la chiesa di S. Cecilia e della sua benedizione; gli narrai delle campane, ecc., finché gli potei domandare perché non era venuto a Ratisbona mentre era tanto aspettato, ed egli mi rispose che assai facilmente anzi quasi certo (?) si recherà costassù quanto partirà da Trento per ritornare, dopo un giro lunghetto, a Roma, dovendosi portare a Linz ecc. Lo trovai di salute ottima, di spirito eccellente e gaio, e, già lei lo suppone, in compagnia di (mmh, mmh...) Mons. Baldessari, che pigliava in tutta santa pace gli scherzi di lui. Qui le giornate sono magnifiche, splende un sole che inamora e da caldo parecchio, ciò ch'è un gran vantaggio per la vendemmia che quest'anno è stata come l'anno scorso, ma è di miglior qualità. Anche il raccolto delle pere, delle pesche e dei fichi è stato buono, e si spera che molti contadini potranno riaversi dai debiti contratti negli anni scorsi. Di musica non ho da dirle nulla poiché comincerò solo domani con la scuola. Domenica prossima voglia raccomandare anche me e la mia scuola alla gloriosa nostra Patrona S. Cecilia affinché anch'io possa ottenere nella mia pochezza qualche cosa di buona a maggiore gloria di Dio. La prego si presentare i miei complimenti al Sign. Cavaliere Pustet a Mons. Jacob ed Haller, e alla sua buona zia. Il sign. Rohr è a Verona, obbligato a tenere ancora qualche giorno il letto per una caduta di carrozza avvenuta alcuni giorni fa mentre ritornava da una gita in campagna dalla fidanzata, dalle future cognate e dalla suocera che furono tutte più o meno leggermente ferite; il cocchiere invece, poverino, pochi giorni dopo morì! Il matrimonio sarà celebrato il 14 di questo mese.

Il suo aff.mo

D. Riccardo Felini

Gallignani, Giuseppe (Faenza 1851-Milano 1923)

Gallignani 1891/1897

[Intestazione a stampa: R. Conservatorio di Musica di Parma. Prob. 1891]

M. Rev. Direttore

Solamente ieri da Lurani ho saputo ch'Ella s'era degnata fare sulla sua Musica Sacra una descrizione de' miei Mottetti. Perdoni dunque se io prima d'oggi non l'ho ringraziata, come era mio dovere, e voglia oggi Ella accettare benevolmente le attestazioni della mia gratitudine. Però non spero di cavarsela caro Dottore, col solo dolce (o insipido?) de' miei ringraziamenti! Riserbo sempre un po' d'amaro per i miei benevoli. Ed ecco in che consiste questa volta l'amaro per Lei: sono riuscito ad ottenere uno stanziamento speciale sul bilancio del Conservatorio di Parma per l'istituzione di una Scuola di Musica Sacra. Io desidererei proprio istituirla su basi solide. Non pretenderei troppo, ma quel poco lo vorrei buono ed utile veramente. Io in proposito ho bisogno assoluto de' suoi consigli. Ella è uomo pratico, oltre che erudito (cosa assai rara), Ella conosce meglio di chiunque il campo: Ella sa cosa è l'Italia, Ella può valutare quello ch'io posso volere in sostegno dell'istituzione nuova da me vagheggiata e che con infinite fatiche ho saputo ottenere. Ella dunque può consigliarmi e deve farlo, non fosse altro pel vantaggio della causa della quale Ella combatte da tanti anni. Aspetto dunque da Lei una lettera piena di consigli! Intanto, per cominciare, Le sarò temuto se Ella mi manderà lo Statuto, i Regolamenti, i programmi della sua scuola di Ratisbona. Avevo pregato il De Santi di mandarmeli ma pare ch'Egli non li abbia. Se unito a quest'invio Ella vorrà spedirmi anche il numero della Musica Sacra nel quale io sono in campo, sarà un aumentar ancora la riconoscenza che le deve e le dovrà sempre il
Dev.mo G. Galignani

Galignani 1893.10.29

Parma, 29 ottobre 1893

Molto Rev. Dottore,

Il Governo precipitatamente ha approvato l'istituzione di una scuola di Musica Sacra a Parma, annessa al Conservatorio. Naturalmente i fondi messi a disposizione della scuola dal Governo sono insufficienti, ma ho fiducia, dato che il Ministero della P. I., approvi anche il mio progetto completo, di riuscire a trovare il resto del denaro occorrente. Non è questo che mi preoccupa, ma è per questo ch'io sento il bisogno di rivolgermi a' suoi saggi consigli. Vengo ipso facto alla domanda che mi preme, assicurandole che quanto Ella avrà la bontà di rispondermi resterà fra noi: chi crederebbe Ella meglio adatto in Italia a coprire la cattedra di professore di sacra composizione? E se in Italia che offerissero salda garanzia di conoscenza tecnica soda, di coltura classica e liturgia sufficiente non si trovasse, chi si potrebbe trovare all'estero? Il Mitterer di Brixen sarebbe mai disposto a venire, caso mai? Qui tutti mi fanno pressione e mi circondano ma io non mi lascio commuovere. Nella istituzione della Scuola, se pure riuscirò ad appianare tutte le difficoltà che ancora restano, non avrò certo di mira l'interesse delle persone, ma quello della cosa. Tebaldini mi incensa Bossi, fa pressione per [...] di altri, ma io confesso che se sarei felicissimo di affidare al Bossi p. e. la Scuola d'organo, non mi sentirei altrettanto tranquillo (e per molte cose) di affidargli la cattedra di composizione. Tebaldini mi tiene ancora più incerto e per l'una e per l'altra. Vorrei certo avere il Perosi ma come professore di composizione, per ora, manca di autorità ed è poco noto nel mondo dell'arte in generale. Questi starebbe bene al posto di professore di canto fermo o d'organo, e come direttore del coro. Infine, illustre dottore, mi conforti in proposito di un consiglio suo e poi, una volta ch'io sappia a che cosa tenermi e deciso ad eseguirlo, mi aiuti anche col suo stimato periodico. Quest'altro mese andrò a Roma e vedrò di ottenere almeno implicitamente l'approvazione dell'autorità ecclesiastica per la scuola, altrimenti non ne farei nulla e comanderei all'aria anche il già comandato. Degli spostati ce ne sono troppi e non vorrei crearne ancora io né futuri allievi della scuola che più non dovessero essere accettati nelle Scholæ, nelle cappelle, ecc. dal voto dell'autorità ecclesiastica. Aspetto a Parma dove torno martedì, un suo desiderato foglio. Intanto ringraziandola di tutto [...]

G. Galignani

Galignani 1893.12.31

[Intestazione a stampa: Direzione del periodico Musica Sacra – Milano Via Lanzone, 2

Parma, 31 dicembre 1893

Illustre e molto r. Dottore,

Innanzitutto i miei auguri più sinceri pel nuovo anno e per molti altri appresso. In secondo luogo Le rammento la promessa di Roma: quali sono i mottetti a 4 voci di Palestrina che facciano migliore effetto? Dei madrigali sacri, [...], ve n'è alcuno a 4 voci? Dei primi e dei secondi esiste qualche edizione a parte in Germania colle relative parti stampate? Quante domande! Ma Ella è così buono con noi. Abbiamo deciso di celebrare il Centenario di Palestrina Parma nei giorni 5, 6 e 7 giugno. L'annuncio ufficiale apparirà nella nostra Musica Sacra in gennaio. Intanto io ne ho già tenuto parola con gli amici i quali oltre che incoraggiarmi a parole, mi hanno dato quattrini: Verdi è il primo sottoscrittore con L. 100 e con una lettera che è precetto d'arte! Vede che cominciamo sotto buoni auspici. E dopo Verdi vengono Boito, Ricordi, Martucci ecc. Per il Congresso di

M. S. poi ho dalla mia tutti i Vescovi dell'Emilia (sono sette), i quali ne hanno accettato l'alto protettore. Sulla Gazzetta Musicale (lo riceve Lei?) di questa settimana apparirà un articolo mio a proposito della Scuola di musica sacra di Parma. Lo legga e, spero, mi approverà. Io domani ritorno a Roma dove mi chiama il nuovo ministro della P. I. che vuole mandarmi per un mese a Palermo, in qualità di Commissario Regio, a riordinare quel Conservatorio di musica. Ormai possono chiamarmi il Maestro Errante. Ho fatto eleggere (per intanto) il Perosi maestro organista della Cattedrale di Parma con L. 1200 annue più altre L. 600 annue circa se vorrà subito dar lezione ai saggi cantori dei salesiani. Egli non ne sapeva nulla e glielo ho scritto ieri. Accetterà? Spero di sì! Questo non è che un principio. Se rifiutasse ne verrebbe per lui un danno grave in avvenire. Caro dottore, le rinnovo gli auri e faccio le valigie.

Suo dev.

G. Galignani

P.S. Mi scriva sempre a Parma.

Galignani 1895.04.18

Parma, 18 aprile 1895

Illustre e Rev. Dottore,

Dal caro maestro Cicognani ho avuto le di Lei nuove e con somma compiacenza ho sentito ch'Ella mi continua la sua ambita benevolenza e la sua stima, della quali vado orgoglioso. In Italia quasi tutti hanno dimenticato già, o si sforzano di dimenticare quel poco ch'io ho fatto in pro della Musica Sacra. Quelle poche parole scritte dal Maestro Cicognani dalla di Lei parte mi hanno pienamente confortato! Ed ecco ch'io abuso subito della di Lei bontà: Le mando la mia nuova "Messa a tre voci con piccola orchestra" che eseguita qui a Parma nella chiesa magistrale dell'ordine costantiniano, ha prodotto un ottimo effetto. Com'Ella vedrà le voci sono trattate secondo le leggi palestriniane, ma più spesso in tonalità moderna e con idee e colorito moderni parimenti. L'orchestra è pure trattata polifonicamente e commenta continuamente le parole del testo, sostenendo nel tempo stesso le voci ma non soffocandole. È musica sacra moderna in italiano! Il quale desidererebbe assai di vederla pubblicata in partitura, in Germania. Credo che il lavoro possa essere giudicato abbastanza favorevolmente anche da Lei, che esaminandolo potrà facilmente farsi un concetto [incompleta]

Gamberini, Stefano

Gamberini 1894.04.04

Bologna, 4 aprile 1894

M. R. Sign Prof. Haberl,

dopo tanto tempo da che non le ho più scritto (essendomi contentato di mandarle soltanto saluti per mezzo del Comm. Pustet), ora vengo ad arrecarle un vero disturbo, ma spero vorrà perdonarmi fidando nella sua sperimentata sua bontà per me. Ecco qui accluso un brano di una Messa in notazione del IV secolo (credo). La prego di dirmi primieramente che tempo diriga [sic] questa composizione, se sia perfetto, maggiore o minore, le prolazioni, se ci sono, e poi tracciandomi almeno alcune battute di divisione delle singole parti. Io qui in Bologna non ho nessuno che sappia dirmi qualche cosa di codesta notazione musicale, sapendo io quale sia la valentia che Ella ha in questa materia perciò mi rivolgo a lei, perché voglia nella sua bontà darmi le suesposte indicazioni. Persuaso di tanta sua compiacenza, La ringrazio di cuore, e Le auguro dal Signore ogni bene.

Suo dev.mo

Gamberini D. Stefano

P.S. Il Bonuzzi ha pubblicato il suo metodo di Canto gregoriano... è bel lavoro, ma non posso ammettere la sua teoria, illustrandola con esempi di melodie dalle edizioni Pothier. Nella pratica dei cori delle cattedrali è quasi impossibile... In quelle melodie tradizionali s'incontrano vocalizzi che sono privi affatto di ritmica musicale (per così spiegarmi...) mi sembrano senza estetica! Avendo esaurita io anche la III edizione della mia grammaticetta, mi accingo alla IV senza però allontanarmi dalle Edizioni tipiche della S. C. Dei Riti. Che ne dice O. S. M. R.? Se valgo in qualche cosa mi comandi liberamente.

Lurani Cernuschi, Francesco (1857-1912)

Lurani 1892.06.28

Milano (Via Lanzone 2) 28 giugno 1892

Molto reverendo Dr. Haberl

Da circa un mese e mezzo ho fatta la conoscenza di un giovane studente di musica che mi fu raccomandato dal P. De Santi. Si chiama Lorenzo Perosi, è figlio del Kappelmeister del Duomo di Tortona, ed ha 20 anni. È un ragazzo piississimo, il cui sogno è di potersi dedicare esclusivamente alla musica sacra, come maestro di cappella in qualche città italiana. Ha un talento non comune ed è già molto avanti negli studi musicali: quest'anno in due soli mesi, applicandosi con una lena straordinaria, ha fatto con molta lode il corso di fuga al nostro Conservatorio. È molto istruito nelle tonalità antiche e nel gregoriano che sa accompagnare con molta severità e disinvoltura. Scrive molto facilmente con gusto puro, e sempre secondo lo stile polifono, per una specie di naturale istinto artistico. Insomma, la sua mi sembra una vocazione così precisa e netta, da chiamarla un fatto più unico che raro in Italia! E quest'idea non posso scompagnarla da un'altra: farlo venire a Ratisbona alla Kirchenmusikschule pel 93, allo scopo specialmente di addestrarlo nel contrappunto secondo gli antichi e di dargli occasione di udire le esecuzioni del coro del Duomo. E perciò mi rivolgo alla S. V. R. ma pregandola

a) Di volermi indicare quale sia il minimum della pensione da pagarsi da uno studente della K. M. Schule per tutta la durata del corso di studi di un anno;

b) Qual è la data di apertura della scuola?

c) Bramerei avere una copia del Regolamento e programma della scuola.

Chiedendole scusa pel disturbo, le porgo unitamente a mia moglie i più rispettosi saluti, e nella speranza di rivederla fra non molto, mi dichiaro

Dev.mo suo

Lurani

Lurani 1893.12.28

Milano, 28 dicembre 1893

Molto Reverendo Signore,

gradisca i miei più sinceri auguri per l'anno nuovo. L'anno centenario di Palestrina sarà, lo spero, ricco di benedizione per V. S., che si è reso benemerito davanti a Dio e agli uomini colle sue fatiche, dedicate a riformare a nuova vita e duratura, le opere di quel grande. Nutro viva speranza di poter venire questa estate a Ratisbona con mia moglie per le feste centenarie di Palestrina. A proposito poi di Palestrina ecco una notizia che ho trovato nell'Archivio Storico Lombardo (fascicolo 31 marzo 1893) in un articolo sul Cardinale Ippolito Capilupi mantovano (n. 1511 m. 1580 a Roma e sepolto in Araceli). L'articolo è di un Sign. Intra, ebreo, di Mantova, che si occupa da lungo tempo di studi storici mantovani. Parlando dell'adoperarsi che faceva il Cardinale mentre dimorava in Roma per arricchire di oggetti d'arte le sue raccolte in Mantova e per procurarne anche ad altri, dice: "Al duca Guglielmo di Mantova che per la sua Basilica di S. Barbara desiderava qualche pezzo di musica da eseguire il 4 dic. Festa della santa, procurò da G. B. Palestrina... 2 mottetti che gli furono pagati 25 scudi d'oro in oro". Forse questa sarà notizia già conosciuta dalla S. V. ma ho creduto bene di trascriverla perché la credo estratta dall'Intra direttamente dagli archivi di Casa Capilupi e potrebbe forse anche essere inedita. Coi sensi della massima considerazione, mi dico

Dev.mo suo F. Lurani

Perosi, Lorenzo (Tortona 1872-Roma 1956)

Perosi 1893/1894

[Gennaio-marzo 1894]

Imola

Carissimo Sign. Direttore,

Finalmente le mando i 100 pezzi per organo che da tanto tempo aveva incominciato e che venni lavorando fino adesso. Io glieli mando, affinché volesse avere la compiacenza come l'altra volta di presentarli al Pustet. Ho un progetto che mi sarebbe dato di realizzare se avessi da questo mio lavoro il necessario; in quest'estate vorrei compiere un viaggio a Parigi, Londra, Colonia e Vienna mi abbisogna perciò di un po' di pecunia. Se il Pustet mi desse 8 marchi per pezzo io ne avrei abbastanza, 800 mi sono a sufficienza. Gallignani vorrebbe a tutti i costi che io andassi a Parma, all'uopo mi ha fatto nominare organista e maestro di quella Cattedrale, Maestro dell'Istituto dei Salesiani e Maestro di Composizione alla Sezione Musica Sacra al Conservatorio quando ci sarà, ma per questo anno sono obbligato qui e non mi posso muovere. Mi scusi il disturbo continuo che le reco e pregandola a volermi mandare qualchecosa mi protesto suo affezionato

Discepolo

Lorenzo Perosi

Perosi 1895.01.21

Da S. Marco 21 gennaio 95.

Direttore e Maestro mio carissimo!

La sua lettera fu manna preziosa e la ringrazio molto. Io ho spinto l'amministrazione della Fabbriceria di S. Marco ed a giorni le verranno i danari con la ordinazione. In quanto al mio coro che ho da dirle?... Capo primo; manca assolutamente la più elementare buona volontà da parte degli uomini; capo secondo: non v'è una comunità dove possiamo estrarre le voci bianche, come si fa a andare avanti?... Come si fa a soddisfare i 250 servizi annuali della Basilica?... Per fortuna che abbiamo un buonissimo Patriarca il quale mi ha assicurato che impianterà quanto prima la Schola per i putti, ma intanto per ora bisogna che mi seva dei ragazzi di strada. Il Natale andò abbastanza bene ed oltre il Vespro a falsibordoni a 4 e 5 e 6 voci abbiamo eseguito la messa del nostro Gabrieli; tutto ciò va bene, ma se sapesse caro signor Direttore cosa mi costano le esecuzioni in S. Marco!... Spero in un mutamento delle cose. Le spedisco sotto fascio una piccola Messa a 2 voci: abbia la bontà di esaminarla e di darla a Pustet per la pubblicazione; è una piccola cosa che ho scritto tempo fa, e che ora ho fatto copiare per farla a Lei. In quanto al Congresso di Parma lei ha purtroppo ragione!... Tuttavia se nel resto d'Italia le cose della musica sacra vanno male nel Veneto e Lombardia c'è movimento consolantissimo.

Mi saluti tanto il Maestro Cicognani e mi creda il suo

Obbligatissimo discepolo

In S. Cecilia

Lorenzo Perosi

Maestro di cappella alla Basilica di S. Marco.

Perosi 1895.03.02

Venezia, 2 marzo 1895

Carissimo Signor Direttore,

Finalmente ho potuto ottenere dalla Fabbriceria di S. Marco la compera delle opere di Palestrina. Me le mandi al più presto possibile, che non vedo l'ora di abbracciare quei volumi che formano la delizia dell'arte sacra!...

Tanti saluti al Maestro Cicognani e mi creda sempre

Tutto suo affezionatissimo

Discepolo Lorenzo Perosi

Direttore della Cappella Marciana

Perosi 1895/1898

S. Marco di Venezia

Carissimo Signor Direttore!

Ho ricevuto prima la sua carissima cartolina e poi le opere di Palestrina. Io ho notificato la cosa alla Fabbrica di S. Marco e credo che quanto prima le perverrà la somma. Io avrei un gran desiderio se è possibile avere una settimana santa di autori veneziani, cioè responsorii, lezioni, improperii... sarei contento se potessi compilarla e farla eseguire cominciando l'anno che viene. Dopo Pasqua abbiamo il centenario di S. Marco ed eseguiremo una Missa brevis di Gabrieli, Laudate Dominum di Lasso, e la Messa Marcelli di Palestrina, nonché molti mottetti di Vittoria e di Croce. Alla sera Falsibordoni di Viadana, Frati Carlo e Spalenzia ed a proposito di questi due mi farebbe il favore di darmi qualche notizia?... Scusi del disturbo e la ringrazio assai per aver dato a Pustet la Missa di S. Ambrogii.

Mi creda

Affezionatissimo suo discepolo

Lorenzo Perosi

Direttore cappella Marciana

Saccardo, Pietro

Saccardo 1894.03.18

[Intestazione a stampa: Commissione patriarcale per la riforma della Musica Sacra in Venezia]

Venezia, 18 marzo 1894

Molto Rev.do e C.mo Signore,

Devo implorarle la sua benigna attenzione ed assistenza per un argomento che mi sta molto a cuore. Nella riforma della Cappella musicale di S. Marco le cose, in complesso, sin qui andavano bene. Avevamo nel Tebaldini un bravissimo istruttore e direttore, e nel Ravanello un eccellente organista. La Schola cantorum,

quantunque non molto numerosa, dava tuttavia splendidi saggi del suo valore. Anche il luogo era accomodato assai bene, con la formazione di un'ampia cantoria, con un organo del Callido arricchito di molti registri e reso liturgico dal celebre Trice di Genova, con luce elettrica per le musiche serali, ecc. Se non che un edificio sì bene architettato minaccia ora di sfasciarsi per il rischio che gli manchi la colonna principale; e per la gloria di Dio, per l'onore dell'arte sacra, ed anche per non perdere il frutto di tante cure, fatiche e spese, bisogna prendere per tempo le debite precauzioni per impedire tanta rovina. La cosa è questa. Per le Disposizioni transitorie annesse al nuovo regolamento della Cappella musicale, il M[aestro] primario Cav. Coccon è mantenuto in carica e dovrebbe dirigere le esecuzioni nelle solennità pontificali, con l'assistenza del vice maestro Tebaldini e dietro le preparazioni fatte da questo. Ora in pratica s'è visto che questa combinazione voluta dal R.mo Capitolo non regge, perché il maestro che ha istruito i cantori non può all'atto dell'esecuzione essere sostituito da un altro. Ciò posto, con la scusa che la Cappella non è ancora completa, s'è ottenuto sin qui che il M. Tebaldini diriga tutte le esecuzioni. Col quale provvedimento però, che lusinga molto il suo amor proprio, non gli si accresce la [paga] perché egli non ha di più che la direzione delle esecuzioni, alle quali per l'art. 3 delle dette Disposizioni transitorie avrebbe sempre dovuto assistere, e che sempre avrebbero essere da lui preparate. Il mantenimento poi del M. Coccon al suo posto di maestro primario è un [...] riguardo ad un vecchio artista che serve la Cappella da oltre cinquant'anni e che è molto abile, quantunque non pratico nella vera musica liturgica, la cui introduzione qui data, com'Ella sa, di pochi anni soltanto. Ora però il Tebaldini, dopo aver accettato il nuovo Regolamento e le dette disposizioni transitorie, le quali, se pur non vengono alterate, lo sono, come ho detto, più che altro a vantaggio del suo amor proprio, venne fuori con la pretesa d'esser nominato Maestro primario della Cappella, e senza nemmeno parlar con me, che gli ho sempre ottenuto tutto quello che desiderava, senza preparare in alcun modo il terreno, scrive in questo tempo alla Fabbriceria, unendovi altre pretese, egualmente tendenti ad alterare i patti stabiliti. Io caddi dalle nuvole quando intesi leggere la sua requisitoria, massime concepita com'è in [toni] vibranti e quasi imperiosi; ma cessò il mio stupore quando intesi ciò che poteva esservi sotto. Bisogna sapere che l'Amministrazione della Basilica del Santo a Padova lavora per la introduzione della riforma della Cappella [...] di quell'insigne santuario ed essendo [...] pare abbia pressato fissato per il Maestro lo stipendio di L. 5000 annue con quattro mesi di vacanza. È vero che la nomina del maestro è da farsi sopra proposta dei M. Gallotti e Tebaldini; ma è facile che questi due che sono fra loro molto amici ed il primo dei quali ha già un posto eguale a Milano, non trovino in tutto il mondo un maestro adatto e tocchi per conseguenza alla Basilica di Milano che ne ha due ai suoi comandi cedere il nuovo venuto. Ora ecco il motivo di questa mia. Dato il caso che il Tebaldini lasciasse la Cappella di S. Marco i nemici della riforma, che sono molti e molto influenti, potrebbero alzare la testa e farci tornare ai bei tempi di prima. Per evitar ciò bisogna aver pronto un nome sul quale non possano cadere eccezioni. Crede Ella che il Rev.do Mitterer potrebbe al caso accettare? Forse egli dirà: perché non mi avete chiamato fino da principio? Infatti mio nipote Giuseppe degli Angelini gliene aveva anche parlato a mia insaputa e il Rev. Mitterer pareva disposto ad accettare, anzi credo si sia avuto a male di essere stato lasciato da parte. Ma l'Angelini commise allora l'imprudenza di ingegnarsi in una faccenda che trattavo per debito d'ufficio e per la quale m'ero rivolto a Padre De Santi ed a Lei. Il Rev.do Mitterer, poi quand'anche fosse venuto qui, avrebbe dovuto scappare, perché la sua musica sarebbe stata odiata ancor di più, col pretesto ch'era fatta eseguire da un tedesco e presso il volgo ignorante sarebbe stata trattata da musica tedesca. In oggi invece il terreno è ormai coltivato, e tutti capiscono che la vera musica classica da chiesa è musica prettamente italiana e molta anche veneziana. Com'Ella vede e come bisognerà far vedere al R.do Mitterer, fin qui non c'è che la minaccia d'un temporale, e quindi non bisogna credere che il Tebaldini abbia già dato o sia disposto a dare senz'altro la sua rinuncia. Bensì occorre star preparati e sapere se, dato il caso, il R.do Mitterer farebbe per accettare. Avverto che quanto al Tebaldini sarà difficile di sostituirsi al M. primario, altrettanto sarà probabile che la sostituzione sia promossa dalla stessa Fabbriceria qualora si tratti d'un sacerdote; nel quale caso verrebbe certamente messo a riposo il M. Coccon. Io la prego pertanto, Rev.do Signore, di volermi assistere di nuovo in questa ardua impresa della riforma della Cappella musicale di S. Marco, interpellando il suo amico e discepolo che le fa tanto onore, in rapporto a ciò che ho espresso qui sopra. E ringraziandola anticipatamente e pregando il Signore che la ricompensi, con la massima venerazione mi professo

di Lei dev.mo obb.mo servo

Pietro Saccardo

P.S. Unisco ad ogni buon fine una copia del Regolamento e delle Disposizioni transitorie.

Saccardo 1894.03.26

[Intestazione a stampa: Commissione patriarcale per la riforma della Musica Sacra in Venezia]
Venezia, 26 marzo 1894

Molto Reverendo Signore,

Quello ch'io prevedeva è avvenuto. Il Sign. M. Tebaldini ha dato la sua rinuncia al posto di vice maestro della Cappella musicale di S. Marco. I pretesti sono varii, ma la ragione si è che a Padova spera di fare il suo interesse meglio che a Venezia. Quanto a decoro sembra che gliene importi poco. Di fatto, la Cappella di Venezia, dopo quella di Roma, è la più celebre in tutto il mondo. Quella di Padova invece si renderà celebre per opera del Tebaldini, perché sin qui nessuno sapeva che esistesse. Ora più che mai si rende necessario l'appoggio di Lei. Avverto ad ogni buon fine che, se il Rev.do Mitterer accettasse, si farebbe in modo ch'egli assumesse il posto di Maestro Primario, non mai quello di vicemaestro. Di più come sacerdote, il sullodato signore potrebbe ottenere qualche altro vantaggio benché io non possa prometterglielo. Attendo pertanto un cenno che mi faccia sperar bene e frattanto mi professo con forma veneziana

Di Lei obb.mo servo

Pietro Saccardo

Saccardo 1894.04.04

[Intestazione a stampa: Commissione patriarcale per la riforma della Musica Sacra in Venezia]

Venezia, 4 aprile 1894

Molto Rev.do Signore,

La ringrazio della preg.a sua, ma torno a disturbarla. Qui si amerebbe avere per maestro di Cappella un sacerdote. Ora in Italia non ci sarebbe che un certo d. Carlo Borroni lombardo, il quale però non può accettare perché la Curia di Milano non vuole privarsi di lui. Domando io: con tanti allievi che la S.V. ha fatto, non è possibile trovare un degno sacerdote tedesco che faccia per il caso nostro? Se in Italia non troviamo un soggetto ad hoc, ci converrà andare all'estero, ma meglio sarà ricorrere alla Germania, anche perché il metodo di canto fermo è quello che appresero ormai i nostri allievi della Schola cantorum. Mi raccomando pertanto a Lei per una proposta che contenga tutti gli estremi occorrenti e che chiedendole scusa del nuovo disturbo, Le professo con piena stima

Di Lei dev.mo servo

Pietro Saccardo

Tebaldini, Giovanni (Brescia 1864-San Benedetto del Tronto 1952)

Tebaldini 1889.10.28

Illustrissimo Signor Direttore,

Avevo intenzione di scriverle ancora a Roma, ma poi temendo che Ella si fosse recata altrove attesi ora in cui la so definitivamente di ritorno a Regensburg. Sono a Venezia dal 4 corr. mese, ma la scuola non si è financo cominciata. Ho dovuto in questi 24 giorni attraversare tante crisi da non dire. Prima sembrava che tutto fosse fatto, invece a nulla si avea pensato. Il povero Signor Saccardo nulla poteva contro l'indolenza di tutti ed in ispecie, malgrado la Sua lettera Pastorale, contro l'indeterminatezza di S. E. il Card. Patriarca. Qui ci dicono poeti noialtri, meno male che coll'aiuto di Dio spero di dimostrare quanto siano false e puerili simili asserzioni. E lo farò con articoli, ma più di tutto cercando di preparare un buon coro. Allora dal mondo delle nuvole cascheremo nelle acque delle nostre lagune. Non la voglio annoiare narrandole tutte le istorie dei tira e molla, dei fare e disfare di questi giorni. Colle belle e colle buone, ma anche colle brutte e colle cattive, siamo riusciti a preparare le cose in modo da aprire la scuola al 4 di novembre. Pei ragazzi non avendo avuto [rinfreschi] sufficienti nel coretto devo aspettarvi in parte a ricorrere ai fanciulli dell'Orfanotrofio. Intanto, quello che ora preme soprattutto, si è di far sentire questa benedetta musica. L'altro ieri ho scritto al Signor Pustet pregandolo a mettersi in relazione coll'editore Brocco di qui perché mandi la musica di cui faremo richiesta. Si potevano mettere in relazione direttamente per conto della Fabbriceria, ma abbiamo dovuto operare questo stratagemma per tenerci in buona relazione anche il negoziante di musica nella cui bottega si fa della maldicenza a tutto andare. Ma per non attirarci addosso le ire di chi potesse accusarci di voler fare delle speculazioni anche sui libri abbiamo pensato di fare così. Del resto il Signor Brocco è un vecchio negoziante onestissimo e per le nostre composizioni c'è sempre la garanzia della Fabbriceria. Non so se ho scelto bene scegliendo i solfeggi del Bertalotti, ma colle parti separate, e pel canto liturgico l'Ordinarium Missæ Editio novissima da 50 m. Dovrei forse cominciare col Psalterium Vespertinum? Faccia il favore Lei a consigliarmi: a suo tempo poi provvederò i libri corali in folio e tutto il resto che potrà occorrerci. Se Ella non avesse tempo di rispondermi, favorisca dirlo a Gonzales che mi scriverà. Coll'attuale Cappella, grazie al Cielo, non ho alcuna incombenza, perciò all'infuori dei giorni di scuola, sono libero liberissimo. Vado alla Marciana, dove ho trovato dei buoni libri: Zarlino, Conssemacker, ecc. ecc. e dei codici di canto gregoriano, forse del 13° secolo. L'archivio della Cappella non l'ho potuto financo veder, ma in avvenire l'archivista sarò io. Fra le altre cose immagini che

medito di venire ancora a Ratisbona nella Settimana santa. L'impressione da me ricevuta quest'anno è stata troppo grande perché possa così facilmente dimenticarla. Sto preparando l'articolo su Frescobaldi, a cui farò seguire quelli sul Magister Choralis e sul Bertalotti. Pubblicherò nella Gazzetta Musicale. Vorrei però ch'Ella mi facesse il grande favore di dirmi come si spiega quel Con obbligo di cantare la Quinta parte senza Tocarla del Recercar in modo X (Ipoeolio) a pag. 38, e l'altra a pag. 80... che bellezza di cose, ne sono entusiasta; e appunto per questo voglio farne uno studio serio. Ora la devo pregare ancora di ricordare ai prof. Haller se potesse scrivere quegli Inni che Terrabugio mi prega e mi scongiura di chiederle. Passo a Lei la preghiera nella speranza che il tanto buono prof voglia esaudirci. Perdoni il disturbo: sebbene non dica nulla non dimentichi ch'io so bene quanto devo a lei per tutto.

Mi riverisca die Frau Mutter e lei mi creda suo riconoscentissimo e devotissimo
Gio. Tebaldini

Tebaldini 1889.11.21

Illustrissimo Signor Direttore

A suo tempo ho ricevuto la di Lei gradita lettera. La ringrazio vivamente dei consigli e degli incoraggiamenti che mi porge e ne farò tesoro. La scuola degli adulti è cominciata e a dire il vero sono malcontento dei risultati che vado attendendo. Quanto alla sezione ragazzi non si sono ancora potute definire certe regolarità, ma credo che fra pochi giorni tutto sarà a posto. Sono stato qui quasi un mese e mezzo senza poter cominciare la scuola, ma viceversa ho sempre dovuto lavorare per appianare certe difficoltà non indifferenti. Anche Venezia, come tutti i paesi del nostro felice (!) Regno, ha la virtù (!) dell'apatia e dell'indolenza. Giorni sono le ho spedito dei giornali in cui v'era qualche mio articolo sul Congresso di Bressanone e Soave. Le annotazioni di Gallignani sono anche un poco imprudenti. Bottazzo e Terrabugio se ne dolgono assai. Le ho mandato una copia del giornale la Lega Lombarda in cui si parla della Messa del Donati fatta eseguire a Milano dal Gallignani il giorno di San Carlo. Ho sottolineato un periodo in cui si allude a Palestrina molto a sproposito perché si fa credere che quel grande compositore fosse arido e quelli venuti di poi sentissero di più l'influsso ella modernità. Si capisce che l'autore di quell'articolo conosce tanto Palestrina quanto io il Chinese. Arido Palestrina? E a me sembra più ideale di tutti i suoi successori!... Ho osservato lo scioglimento dei due enigmi di Frescobaldi. Sono indovinati assai bene... non era cosa facile il farlo! Nel pubblicare gli articoli (giacché saranno parecchi) parlerò di queste soluzioni. Intanto la ringrazio. Ho fatto ordinare al Pustet ciò che occorre per la scuola, e non mi è ancora arrivato nulla. Se lei tornando a Ratisbona favorisca dirgli che il negoziante Brocco è solvibile, anzi solvibilissimo, e che d'altra parte rimane sempre la garanzia della Fabbrica. Le ho detto già perché ho dovuto ricorrere a questo spediente? In avvenire però tratterò direttamente. Sarà meglio e più spiccio. Il povero Terrabugio mi supplica sempre di ottenergli qualchecosa dal prof. Haller per la sua pubblicazione. Veda lei di pregarlo nuovamente e di sapermi dire qualchecosa nella sua Musica Sacra sulle composizioni di Terrabugio che più delle altre possono meritare qualche cenno. Si ricorda quel Tantum Ergo a 3 voci? Il Tu es Petrus e la Sonata per Organo? Spero che questa mia la possa raggiungere ancora a Monaco. Leggo tutti i giorni (come posso) la Münchener Neueste Nachrichten da cui ho appreso che ieri sera all'Odeon deve aver dato un concerto il Joachim... Quanto ad attività, a voglia di lavorare, noi italiani saremmo l'ultimo popolo al mondo se... come diceva Rossini... non ci fosse la Spagna. Venezia, che fu una delle grandi città artistiche, oggi è ridotta a una specie di Beozia, o quasi. Benedetta mille volte la loro fermezza ed il loro buon volere. Queste virtù li conducono là da dove gli italiani sono scesi precipitosamente... Crede lei che sono affetto dallo spleen della Germania? Ma se riesco a far bene i miei affari le assicuro che due mesi all'anno li voglio passare costassù anche tralasciando di vedere la Francia e... l'Austria! Col più profondo rispetto e colla più viva riconoscenza, mi creda di Lei [...] e devoto

Gio Tebaldini

P.S. Guardi che mi occupo seriamente per provvedere un negoziante di aranci e mandarini siciliani per i suoi parenti di Deggendorf. Presto le saprò dire qualche cosa.

P.S. L'ingegner Saccardo contraccambia sentitamente a' suoi saluti e mi prega di farle tanti auguri pel prossimo giorno onomastico. Il che faccio anch'io di cuore.

Tebaldini 1890.???.17

Illustrissimo Signor Direttore,

Il mio debito verso di Lei è di lunga data e non indifferente. Durante le ferie natalizie ho ricevuto il di Lei biglietto d'auguri di cui la ringrazio vivamente. In quel tempo ero a Vaprio. Ho tante cose a dirle che non so da qual parte cominciare. La scuola va innanzi discretamente bene. Ora avrò un venticinque o ventisei allievi adulti che cantano i primi tre Credo ed i primi Salmi. Qualche mese prima però d'andare in S. Marco saranno

scelti i migliori della attuale Cappella ed aggregati. Per farli venire assolutamente alla scuola, si è dovuto istituire tre premi settimanali da cinque lire l'uno, estratti a sorte. A questo provvede un po' di denaro raccolto per sottoscrizioni tra persone ricche ed intelligenti che si sono obbligate a sborsare una data somma per tre anni. Io ho insistito presso il Patriarca perché nominasse una commissione disciplinare che avesse pieni poteri. Oltre l'Ing. Saccardo fu aggiunto l'avvocato Sorger, bravo e coltissimo giovane, operoso ed intelligente. Tutto questo però suscita le gelosie del Capitolo, il quale vorrebbe esser lui il despota d'ogni cosa. E noi invece andiamo avanti, senza curarci minimamente di lui. Il maestro Coccon e l'organista mi fanno la guerra, ma io non ho paura di loro. Sono così crassamente ignoranti che il temerli equivarrebbe ad aver paura d'un fantoccio. Anzi siccome cerco d'esser chiaro e nello stesso tempo succoso nelle mie lezioni, così ci sono già di quelli che ne parlano bene, destando la rabbia di chi ad insegnare e a cantare non fa che far vociare senza dare nessuna istruzione. Finalmente lunedì comincerò anche la scuola dei ragazzi. Due ore al giorno indistintamente. Se sapesse quali difficoltà abbiamo dovuto superare per giungere a tale risultato! Di tutte le sorte! Adesso non avrò che 17 ragazzi, ma spero poterli aumentare assai presto. Qui in parecchie città d'Italia si prevede che io farò fiasco, perché non è stata mantenuta l'attuazione della Schola nella forma annunciata. Io rispondo che i mezzi possono aver subito delle trasformazioni, ma nella sostanza no perché delle mie radicali intenzioni non è lecito dubitare a nessuno. Man mano che faccio le lezioni vedo di imparare assai, ed una ad una mi appaiono le bellezze intrinseche del canto gregoriano, come pure mi si chiarisce meglio la teoria. E credo che gli scolari la comprendano discretamente anch'essi. Ora sto tentando un colpo di stato. Vorrei condurre nella settimana santa a Brixen quattro dei migliori allievi adulti. Non so se il Mitterer faccia le esecuzioni pari a quelle di Ratisbona. Se potessi sapere che si può ottenere una riduzione del biglietto in ferrovia da Kufstein o meglio da Ala, per sei o sette persone in seconda classe o in terza, se il Kurzzug ha la terza, io farei di tutto per venire a Regensburg. Se non si può ottenere da Ala, sulle ferrovie austriache la domanderò da qui direttamente. Potrebbe lei fare il piacere ad informarsene e farmi sapere quali sarebbero le facilitazioni? Il Piel mi ha scritto gentilmente un biglietto poi una lettera. Per consiglio del P. De Santi una volta combinatomi collo Schwann mi porrò a fare la traduzione dell'Harmonie-Lehre. Qui da noi sono successe delle deplorable cose. La S. Congregazione dei Riti non vuole che la Musica Sacra si dica organo del Comitato per la restaurazione ecc. e tanto meno vi aggiunga la detta: Con autorizzazione della S. C. dei RR. Gallignani per questo fatto si è dimesso dall'ufficio di Presidente del Comitato istituito a Soave. E non so dargli torto. Perché queste avversità verso di noi? Non abbiamo fin troppe difficoltà da vincere? Terrabugio, che conobbe il Card. Mazzella quando era a Monaco nunzio pontificio, gli vuol scrivere, pregandolo ad aiutarci. Io spero presto di aver messo in ordine l'archivio e di far un catalogo a dovere, per schede, per genere di composizioni, e per ordine cronologico. Vi sono sette corali del 1500 di una bellezza straordinaria. Però vennero raschiati alcuni, ed alla notazione neumatica sostituita la semplice nota quadrata. Anche questo è un documento della magna intelligenza dei nostri antenati. Passo ad altro! A Palermo ho trovato la casa che si incaricherebbe di spedire a Deggendorf gli aranci e i mandarini. Faccia il piacere lei di darmi il preciso indirizzo di sua zia e scriverò a Palermo perché facciano le spedizioni. Saprebbe dirmi ove mi posso procurare la Storia della Cappella di S. Marco del Winterfeld? La prego dei miei ossequi a sia Mammà ed a tutti di casa. La ringrazio e mi dico con riconoscenza

Di Lei

Gio. Tebaldini

Tebaldini, 1890.01.30

[Intestazione a stampa: Schola cantorum / basilica di S. Marco / Venezia]

Venezia, 30 Gennaio 1890

Illustrissimo Signor direttore,

mi perdoni se la disturbo tanto di frequente, ma lei deve concedermi di poterlo fare, giacché nella mia posizione non saprei rivolgermi ad altri. La scuola pare si incammini discretamente. In tutto non ho che un venticinque uomini e sedici ragazzi su cui contare, ma in seguito spero che le cose guadagneranno terreno. A Padova Mons. Vescovo agisce anche egli colla maggiore energia che gli è possibile. Oltre aver riorganizzato la scuola del Seminario, sta erigendo un'altra scuola a servizio della Cappella del Duomo. Uno dei maestri viene a Venezia una volta alla settimana per assistere alle mie lezioni. A Vicenza qualche cosa si prepara tanto al seminario che all'orfanotrofio. A Brescia è assai ben disposto, ma dice – ed ha ragione – dove vado a pescare il maestro? Forse qualcuno si determinerebbe di mandare a Venezia per qualche tempo e senza la pretesa di voler fare dei maestri si riuscirà almeno allo scopo d'aver qualche cantore che sappia dare qualche idea di questo benedetto canto gregoriano. Ma qui sorge una difficoltà. Tali scuole così iniziate non sono Die Hauptschulen: si tratta di conservarci in una linea a media perché poi, fra le alte cose, i maestri se volessero spiccare voli troppo alti andrebbero a rischio di rompersi il collo. Ora qui occorre un metodo che [...] per le mani di tutti: del ragazzo,

come dell'operaio, senza che la loro mente venga attenebrata da teorie difficili. Da Brescia, da Venezia, da Padova e qui stesso mi si domanda un metodo facile... che non contenga tutta la scuola corale liturgica, ma si limiti alle principali regole teoriche. Ho provato il Metodo Gamberini, ma non risponde assolutamente al bisogno. La materia vi è messa senz'ordine, vi sono punti oscuri, altri trascurati, altri troppo prolissi. Da qui è sorta in me l'idea suggeritami dalla necessità, di fare un compendio del di Lei Magister Choralis colle materie principali che più delle altre abbisognano e con qualche notarella mia che facesse al caso nostro. Comunico a Lei l'idea perché non potrei esporla ad altri. C'è di mezzo anche la necessità di avere un Metodo popolare a poco prezzo. Se le pare comunichi Lei l'idea al Sign. Pustet. Certamente una prima edizione di questo compendio sarà presto esaurita perché le scuole a cui ho accennato più sopra se ne servirebbero assai volentieri. È necessario che lei mi faccia noto presto il di Lei parere e se la cosa può andare farmi spedire dal Pustet 2 copie del Magister, onde possa servirmene per tagliare i brani che mi occorrono e appiccicarli sulle cartelle. Scriverò poi in proposito anche al P. De Santi. Spero ricevere risposta dal Gonzales anche riguardo alle altre cose che riguardano la traduzione dell'Harmonie Lehre del Piel. Colgo l'occasione per riverirla distintamente e professarmi di Lei riconoscente e umilissimo

Gio. Tebaldini

Tebaldini 1890.03.24

[Intestazione a stampa: Schola cantorum / basilica di S. Marco / Venezia]

Venezia, 24 marzo 1890

Illustrissimo e Reverendissimo Signor Direttore!

Ella mi deve perdonare se non ho risposto prima d'ora alla sua lettera in data 28 febbraio. Ma il desiderio di poterle scrivere a lungo mi fece rimandare dall'oggi al dimani l'attuazione di questo progetto in modo che per deficienza di tempo sono arrivato fino a oggi. Stamane ricevetti una di lei cartolina in cui mi annunciava esserle pervenuto da Vaprio uno stracchino di Gorgonzola e da Palermo degli aranci e mandarini. Io se debbo dirle il vero, non sapevo nulla né dell'uno né dell'altro. Certamente il buon parroco di Vaprio memore dell'accoglienza fatta l'anno scorso allo stracchino e più ancora sapendo del modo troppo superiore con cui ella mi ha trattato durante il mio soggiorno a Regensburg, volle offrirle una modesta prova del suo rispetto e del suo omaggio. Per lui che, sebbene alquanto profano tecnicamente alla riforma, è invece grandemente del principio liturgico, a segno di lasciar fare a chi ne sa più di lui, sarà certamente un grande onore ed immenso piacere se potrà ricevere un solo di Lei biglietto da visita che lo rassicuro esserle tornato gradito il presente. Se crede potrà indirizzarlo al Rec. Sign. Don Alberto Aurroni parroco di Vaprio d'Adda (prov. Di Milano). Quanto agli aranci di Palermo chi glieli spedisce è il M.o Antonino Mauro, un grandissimo di Lei ammiratore. Egli aveva trovato un tale che assumeva di farne spedizione alla di Lei zia di Deggendorf, ma a me parevano troppo cari (zu theuer [sic]) e non le dissi niente. Immagini che si sarebbero dovuti vendere almeno almeno a 20 pf. ogni uno. Quindi scrivendo al Mauro lo ringrazierò io per lei, ma se vuole mandargli un solo biglietto egli abita in Via Lolli 6. Io la ringrazio di cuore dell'offerta sua generosa nel caso mi fossi deciso a rimanere a Ratisbona per la Settimana Santa. Ma è impossibile poter valermene perché nelle mie condizioni un viaggio simile, per ora, non è che una poesia. Dell'articolo su Frescobaldi verrà presto il seguito. Mi sono dilungato assai, forse anche troppo. Ma più suono quella musica più mi entusiasma. Sto raccogliendo sottoscrizioni per ordinarne parecchie copie e quando avrò diversi sottoscrittori le scriverò nuovamente in proposito. Per la traduzione del Piel ho fatto contratto formale con lo Schwann e con questo ho speranza di soddisfare Lei del debito mio, di cui mi ricorderò sempre. Un mio amico tedesco che sa male, molto male l'italiano mi aiuta nella mia impresa e così io colgo due piccioni con una fava. Guadagno qualche cosa; mi tengo in esercizio per l'armonia, ed ancora studio il tedesco. L'altro giorno ho scritto al prof. Haller pregandolo a volermi imprestare quello studio tematico che lui deve tendere sulla Missa Papæ Marcelli. Siccome questa si eseguisce nel giorno di Pasqua al Duomo di Milano, così io dovendo parlare con un poco di competenza vorrei studiarla con una guida tematica che sarebbe di grandissimo aiuto. Faccia il favore a dir Lei una parola al signor Professore perché me la voglia mandare più presto che può. Io sabato 29 lascio Venezia perciò se il professore spedisce dopo il 27 lo preghi a dirigerla all'Ufficio della Musica Sacra Via Lanzzone n. 2, Milano. Appena me ne sarò servito gliela restituirò. E ora permetta che la preghi di un favore non per me, ma per amici che conoscono Lei di fama e che per mezzo mio la pregano di alcune informazioni. La nostra Regina Margherita amante della musica antica ha dato incarico a due artisti, il Maestro Cesare Pollini di Padova ed il Prof. T. Wiel (quello dello studio sui codici [...] che tiene anche lei) di pubblicare alcune cantate del '600 che stanno nella Biblioteca Marciana. Ora essi prima di intraprendere qualsiasi trascrizione e pubblicazione, vorrebbero essere sicuri di pubblicare cose inedite. Perciò essi mi trasmettono una lista di Cantate che vorrebbero sapere se pubblicate e quando.

1. Pasquini Bernardo "Al nume d'amor"
2. Rossi Carlo "Dio come devo fare"
3. Cav. Rinaldi "Su le famose sponde"
4. Scarlatti Alessandro "Di me che sar "
5. ? (si pu  sapere l'autore?) Duetto "Sentite che ringrazia"
6. Bernabei Ercole Duetto "Posava in sul meriggio"
7. Scarlatti Alessandro "Ruscelletto almen tu fossi"
8. Pasquini Bernardo "Perduto ho il cor"
9. Scarlatti Alessandro "La speranza mi tradisce"
10. Scarlatti Alessandro "Pensieri, pensieri..."
11. Lanciani Francesco Antonio "Lassa che far degg'io"
12. Scarlatti Alessandro "Oh barbari sensi"
13. Scarlatti Alessandro "Crudele hai vinto"
14. Scarlatti Alessandro "Cara e dolce libert "
15. Pasquini Bernardo "Miei lumi serenatevi"

Si vorrebbe sapere inoltre (se   possibile) di qual autori sieno le seguenti cantate pure del secolo XVII:

- 1) Bella bocca, ma crudele...
- 2) O voi dell'alma oppressa...
- 3) S , s , son tradito secondo l'usanza
- 4) Voi me la pagherete vecchi tiranni...

Lei che conosce benissimo quel che posseggono su questa materia le Biblioteche di Monaco, di Norimberga e di Vienna, e che, se ricordo bene, tiene degli indici e dei piccoli cataloghi fatti per suo uso, potrebbe forse sapermi dare qualche schiarimento su ci  che Le dimando. E le sarei maggiormente grato se potesse indicarmi a che mi dovrei dirigere d'altri che si trovino presso qualche importante biblioteca e che mi potessero giovare allo scopo. Il Prof. Amintore Galli mi domanda anche se posso saper qualche cosa dell'Arte del Canto del Carissimi (che fu tradotta anche in inglese e in tedesco). La mia scuola va avanti assai lentamente causa un'infinit  di circostanze. Prima di tutte che qui non v'  l'amore, la passione che si riscontra in Germania per tali scuole. Per quanto abbia predicato fin dai primi giorni che la scuola deve servire alla musica sacra e che si richiedono quindi qualit  speciali negli allievi, pure nessuno ha mai voluto capir niente, tanto che qualcuno si credeva ancora di poter imparare a cantare delle romanze! Col mio metodo di insegnamento altri erano poco o punto compresi della importanza religiosa e di questa gente ho dovuto sbarazzarmene. Ora mi restano 25 allievi adulti, di cui discreti appena una decina. Gli altri non sono che comparse deficienti sia per voce che per intelligenza. Ragione per cui mi toccher  affaticar molto prima di riuscire ad ottenere qualche cosa di discreto. Di ragazzi non ne ho che quattordici dei quali appena sei buoni. Noti poi che il Seminario dei ragazzi   completamente sfumato e mi son ridotto a dover accettare i ragazzi dell'Orfanotrofio che fanno chi il falegname, chi il fabbro ecc. ecc. Dopo Pasqua aprir  una scuola esterna di ragazzi, ma sar  costretto ad impiantarla su basi pi  semplici nell'insegnamento per ottenere qualche buon frutto. Verso ottobre spero si far  una scelta degli attuali cantori della Cappella e si aggogheranno alla scuola. Io per  son deciso a non produrla in pubblico fino a che non sia bene preparata. Oggi gli uomini cantano i primi tre Credo, le Messe della Quaresima, il Dies Ir , Pange lingua, Asperges. Lei mi far  un gran favore se qualche volta potesse scrivere all'Ing. Dott. Pietro Saccardo esortando lui e tutti quelli della Commissione a non aver premura a dire quello ch'Ella scrisse a me, che per preparare un buon coro ci vogliono tre anni. Termino perch  mi pare di essere stato gi  fin troppo indiscreto. Le scriver  dandole ragguglio della Messa di Palestrina al Duomo di Milano.

La prego degli auguri per le prossime feste Pasquali a die Frau Mutter ed a tutti di casa sua, compresa la famiglia dei signori Pustet e Paweleck.

Con devozione di lei dev.

Gio. Tebaldini

Tebaldini 1890.06.22

Ill.mo e Rev.mo signor Direttore!

Da tempo avevo in animo di scriverle per ringraziarla di tante cose, ma volevo aggiungerle notizie interessanti e perci  attesi di giorno in giorno la soluzione di varie faccende che riflettono la mia posizione e le sorti della Cappella. Intanto permetta la ringrazi vivamente degli auguri ch'Ella mi fa nell'ultimo numero della Musica Sacra. Questi per me sono da incitamento maggiore di ogni altra lode. Ma creda che qui le difficolt  sono enormi. Loro tedeschi che vivono in un ambiente ove il detto del nostro Alfieri "Volere   potere" si realizza

tutti i giorni, loro non possono farsi un'idea dell'ambiente nostro. Non sono le difficoltà artistiche che ci ostacolano, ma la indifferenza, le avversità, le accuse triviali! E questo è orrendo... ci vuole del fegato sano! In Germania una grande bella e storica città come Venezia starebbe fra le prime anche in fatto di musica sacra. Qui invece vale quanto... Donaustauf! Se a tali difficoltà poi, aggiunge quella di non poter disporre di troppo buoni elementi, le braccia cadono... e tante volte verrebbe la volontà di scappare lontano migliaia di chilometri. Il saggio, o meglio, la prova dell'11 maggio ho voluto farla nella speranza di scuotere un poco l'apatia di tutti. A qualche cosa spero di essere riuscito. Nella Commissione della Schola è entrato un membro del Capitolo, e ciò è importante perché il Capitolo fino a ieri, per spirito di resistenza contro il Patriarca, fu assai restio ad accettare le innovazioni. Poi ho preteso di essere collocato al mio posto di vice-maestro dell'attuale Cappella, coll'incarico per quanto è possibile di migliorarla sia nella musica da eseguirsi che nell'esecuzione, imponendo delle prove settimanali. Ho protestato di non voler mai dirigere l'orchestra, ho fatto deliberare definitivamente di abolire l'orchestra colla fine del 1891, quando cioè la Schola potrà cominciare a fare qualche cosa... e di studiare il mezzo per restaurare gli organi portando le tastiere in coro e stando nello stesso luogo anche coi cantori come a Ratisbona. In agosto comincerò a dirigere in s. Marco nelle feste ordinarie ed io farò in modo che esse abbiano a riuscire più dignitose delle straordinarie... così chi vorrà capire capirà da sé. Il saggio finale avrà luogo il 24 di agosto. Se ella ha deciso di tornare in Italia dovrebbe anticipare di qualche giorno o di qualche settimana e venire a Venezia per quel tempo. Della Cappella attuale spero riuscire a far eseguire una bella Messa di Biffi (1715) che ho trovato in archivio, od altra di Lotti. Il saggio della Schola poi consisterà: 1. Vidi aquam, 2. Kyrie, Sanctus ed Agnus Dei della Messa della Domenica di Avvento; 3. Del II Credo (gregoriano il 1° e il 3° coll'organo, il 2° senz'organo perché è troppo bello) di polifono un inno a 2 voci dell'Haller con accompagnamento, un mottetto a 2 voci (uomini e ragazzi) del Piel e due Mottettini a 4 voci sole del Lotti, che sono assai belli. Torno a ripetere che se ella potesse esser qui per quel tempo la sua autorità gioverebbe moltissimo, non per me personalmente, ma per la buona causa. Penso che proprio un anno ieri Ella mi chiamava nel suo studio per dirmi se avrei accettato il posto di Venezia. Quanti doveri e quanta gratitudine mi legano a Lei! Spero però di mostrarmene sempre degno e di saper contraccambiare. Le manderò presto il seguito del mio studio su Frescobaldi. Intanto le invio 10 marchi perché voglio spedire una copia di quelle opere alla Schola Cantorum Fabbriceria di S. Marco Venezia. Mi servirò di esse per gli intermezzi quando dirigerò io. Trice di Genova che farà gli organi di S. Marco per ora mi darà un organetto che potrò servirmi assai bene alla scuola. In seno ai Cecilianiani di Italia c'è un po' di lotta. Lei lo rileverà dagli articoli miei e di Remondini a proposito dell'organo Trice. I modi del Gallignani così presuntuosi indignano parecchi. Io col 1° dell'anno voglio tentare di fondare un periodico senza musica, ma più scientifico propugnante le idee più ortodosse, quelle che ho appreso alla di Lei scuola. Gregoriano e Palestriniano. Tutto il resto non è che una mezza misura. A questo periodico voglio dare il titolo di Palestrina. Ma se non arrivo a fare il periodico pubblicherò una specie di Jahrbuch sul genere di quello che pubblica Lei. La prego ancora di sapermi dire se intende venire in Italia ed a disporre di qualche settimana, perché dopo Venezia si potrebbe andare a Brescia, poi a Vaprio ed a Cernusco dal conte Lurani. Favorisca salutarmi tutti i professori in ispecie il buon prof. Haller, poi die Frau Mutter, l'Anna, il Gohen e tutti di casa...

Con profonda stima ed ossequio di Lei
Dev. Giovanni Tebaldini

Tebaldini 1890.07.08
Venezia, 8 luglio 1890
Ill.mi Signor Direttore!

L'ultima volta che le ho scritto dicevo nella lettera che spedivo l'importo del volume di Frescobaldi, ed invece chiusi la lettera senza ricordarmi di questo. Mi risovvenni dopo quando avevo già spedito la lettera. Rimedio ora a quella dimenticanza accusandole nello stesso tempo ricevuta del volume stesso. Qui in archivio ho trovato della buona musica di vari autori che speravo far eseguire in una maniera almeno decente assumendo le funzioni di vice maestro. Ma i vecchi contralti sono tutto ciò che di più cattivo si possa immaginare. Quindi dovrò limitarmi ai soli uomini. Ho letto nella Musica Sacra che lei va a Freising per un corso di lezioni teorico-pratiche e che per conseguenza la scuola si chiude con 15 giorni di anticipazione. Io desidero veramente di sapere se Ella verrà in Italia quest'anno e per qual tempo. La prego quindi se mi scrive a volermelo dire. Il signor Wiel della Basilica Marciana mi prega di domandarle se Ella ha potuto avere notizie riguardo a quella Galatea di cui le aveva scritto.

Rinnovandole i miei ossequi la prego credermi
Di Lei dev.
Gio Tebaldini

P.S. L'amico Terrabugio mi scrive d'averle inviato copia del suo Vespro modificato in qualche parte secondo i di Lei suggerimenti. Se trova un momento di tempo per leggerlo farà grande piacere al modesto e valoroso amico mio, dirgli le di Lei impressioni.

Tebaldini 1890.09.09

[Intestazione a stampa: Schola cantorum / basilica di S. Marco / Venezia]

Brescia, 9 settembre 1890

Ill.mo Signor Direttore

Ella mi deve perdonare se sono rimasto tanto tempo senza scriverLe, sebbene fossi in dovere di ringraziarla di molteplici e segnalati favori. Comprenderà però facilmente come fossi agitato nei passati giorni dovendomi preparare al saggio, tanto più che fino all'ultimo mi bersagliarono mille e mille controversie. La ringrazio dal profondo dell'animo della sua lettera alla quale mi deve perdonare se non ho risposto subito, causa l'esser stato io assente dalla città. Seguirò i suoi consigli, ma creda che a Venezia vi sono certe difficoltà da vincere di cui loro tedeschi non hanno la benché minima idea. Mi persuado però di un fatto. Che cioè quanta è grande da noi la renitenza nell'accettare innovazioni, così è altrettanto facile l'entusiasmo per le cose belle. Di questo mi persuasi al saggio quando udii applaudire il Kyrie delle domeniche di avvento, da un pubblico composto da quanto vi è di più dotto ed artistico in Venezia. Il saggio è andato discretamente, ma per mio conto devo dire che avrebbe potuto andare molto meglio. Naturalmente negli allievi c'era un po' di timore. Intanto è accertato che nelle domeniche del prossimo avvento io farò produrre la Schola colla messa in canto gregoriano e con tutti gli introiti, graduali ecc. che vorrei far cantare su un vecchio graduale in pergamena in folio bellissimo e certamente del secolo XVI. La notazione di esso mi sembra abbastanza esatta. Tuttavia se il Pustet potesse farmi avere una cinquantina di copie delle officature delle messe di tutte e quattro le domeniche di avvento la Schola nel farebbe acquisto. Io devo fare questa proposta perché per adesso la spesa di tutti i graduali sarebbe un po' troppo forte e fors'anche inopportuna. Veda lei di interrogare in proposito il Signor Pustet. Suppongo che da Venezia le avranno spedito una copia del giornale *La Venezia*: io mi permetto inviargliene qualche altro. Ho veduto nell'ultimo N. della *Musica Sacra* il rendiconto delle conferenze da Lei tenute a Freising e della riunione di Bamberg. Mi sono sentito acceso dalla più grande volontà di esserci io pure, ma... invece bisogna che resti io qua a lottare. Quando Ella avrà tempo di potermi scrivere favorisca sapermi dire dove e quando si farà la nuova riunione del *Cäcilien Verein*? Se avrà luogo a Ratisbona l'anno venturo io credo che un centinaio di italiani vi interverrà senza dubbio! So anche che alla scuola di Ratisbona col prossimo anno deve venire un sacerdote di Arco mandato dal Vescovo di Trento... Ma è assai indietro negli studi e non so come farà a cavarsela. Nell'*Offende Correspondenz* vedo che Ella si troverà in ottobre a Trento. Se sono sicuro di questo verrò anch'io a trovarla e perciò le sarò grato se vorrà farmi avvertito. Ora poi debbo ringraziarla dell'accoglienza ch'Ella ha fatto al Signor Gianetti il quale mi scrisse da Tirberg, soddisfatto d'essersi recato a Regensburg. Lei mi deve perdonare se le ho dato tale disturbo, ma l'amico mio desiderava venire costassù ed io non avrei potuto raccomandarlo che alla di Lei gentilezza. La prego dei miei ossequi alla sua signora mamma e nel mentre la ringrazio ancora di ogni cosa la prego credermi suo devotissimo ed obb.mo

Gio. Tebaldini

Corso Carlo Alberto 1769

Tebaldini 1891.01.05

Venezia, 5 gennaio 1891

Illustrissimo Signor Direttore!

L'altro ieri stavo per accingermi a fare il mio dovere rispondendo alla sua lettera del giorno 23 e per scusarmi di non esser stato il primo a farmi vivo, quando come fulmine a ciel sereno mi capitò la seconda sua. Appena lettala corsi dall'Ing. Saccardo a domandargli qualche spiegazione. Infatti io deplorai vivamente presso di lui di aver esagerato enormemente un fatto di cui a me è imputabile nessunissima causa e nessunissima intenzione. Deplorai questo perché mi parve un modo di agire poco riguardoso per me, di far sorgere dei sospetti e procurarmi dei dispiaceri. Bella ricompensa al mio assiduo lavoro, di cui appena appena si erano raccolti i più lusinghieri frutti. Il Signor Saccardo ha architettato lui di sua testa chissà quali fantasie e senza neanche interpellarmi, ha agito per proprio conto. Veramente io non credevo di meritare un tratto simile. Incoraggiando l'istituzione di una modesta ed amichevole società corale io non ebbi alcun secondo fine, poiché quelli che credettero io potessi mettermi a capo di essa, lo annunziarono senza aver domandato nulla a me. Ma ciò che nella sua lettera più di ogni altra cosa, mi ha fortemente colpito, non era l'affare della nuova società corale, perché in questo io sapevo di essere al sicuro, ma per il resto che Ella mi dice, cioè dei nemici che io con poca prudenza ed una energia incomprensibile ho creato nel Capitolo della Basilica, nel Seminario e fra i vecchi

cantori. Per giustificarmi e spiegarle tutto dovrei farle perdere troppo tempo. Chi l'ha informata in questo modo è stato tratto in inganno o lo ha fatto in mala fede. La mia energia è stata dapprima invocata, assoluta e tenace perché necessaria... e quando gli altri si accorsero che essa feriva la suscettibilità di Tizio, Cajo e Sempronio, allora tutti si ritrassero lasciando e allo scoperto. Le rimostranze mi vengono ora, e tutto in opposizione a ciò che mi si consigliava dapprincipio. Io so di non aver creato nemici nel capitolo; anzi colle esecuzioni e perciò col lavoro di aver vinto parecchi ritrosi. Riguardo al Seminario fu questione puramente ridicola, perché pure impiegai due ore e mezzo a far gli esami, invece della solita mezz'ora degli altri anni. Ma io feci il mio dovere, perché per andare a far gli esami per ridere non ci sarei andato. Quanto ai vecchi cantori, casco dalle nuvole, perché li ho sempre trattati bene, e loro sono i primi a dirlo. Beninteso che dovendo togliere enormi e bruttissimi abusi non potevo certamente lasciar fare il loro comodo. Ad ogni modo di questo spero le scriverà ancora l'Ing. Saccardo, l'ho pregato io di chiarire presso di Lei l'equivoco, perché questo mi ha ferito un po' nel vivo. Riguardo ai dubbi che tutte queste erronee notizie le possono aver suscitato, mi faccio premura di ripeterle che sopra ad ogni cosa ho presente la promessa che le ho fatto da uomo di parola. Anzi le dirò che fra pochi mesi, terminato il lavoro del Piel, la mia promessa sarà scrupolosamente mantenuta. Ora però mi permetta di osservarle una cosa. Sta bene che l'accettare un impegno come quello di dirigere una società corale mentre la Schola cantorum è ancora incipiente, non sarebbe stato conveniente, tanto più senza il permesso dei superiori, ma sarà poi una questione di massima questa? Sarò sempre io costretto a rifiutare tutto quello che mi venisse offerto, e che senza ledere gli interessi della Schola potrebbe acquistarmi un po' di fama e di interesse? Allora non è in una città come Venezia e col lavoro mio faticosissimo che si può far vita decorosa con L. 2500 all'anno. C'è molta diversità fra il vivere qui e in Germania. E lei Signor direttore può saperlo al pari di me. E perciò vedremo se quei signori, oltre che farmi delle imposizioni, sapranno anche farmi delle concessioni. Colgo questa malaugurata circostanza per ringraziarla dell'attenzione ch'Ella mi continua a usare sia incoraggiandomi per lettera come ancora nella Musica Sacra. Spero di non rendermi indegno di queste premure. Ma la strada qui è assai difficile. L'esecuzione delle 4 messe d'Avvento è stata abbastanza buona, talchè i giornali tutti ne hanno parlato. Era mia intenzione fare una risposta coi fiocchi al libercolo di Despus stampato contro di Lei, ma non ho saputo trovare il tempo per condurlo a termine. È pieno di tante bugie che bisogna crederlo o un gran cattivo soggetto od almeno un grande ignorante chi ha scritto quel libello. A quaresima avevo intenzione di tornare a produrmi colla scuola nelle domeniche ma poi ho pensato che è miglior cosa studiare per non rimanere più troppo addietro. La prego ancora di perdonarmi se non le ho scritto né per l'onomastico suo, né per le feste. Agitato dal pensiero delle esecuzioni non mi sono ricordato nemmeno dei più elementari doveri di galateo. Ma Ella crederà sulla mia parola io spero che le preoccupazioni forti, non possono tuttavia avermi fatto dimenticare il debito di riconoscenza che ho verso di Lei. La prego ossequiarmi die Frau Mutter e tutti in casa.

Col più profondo ossequio

Di Lei dev.

Gio Tebaldini

P.S. Una preghiera. La Messa Iste Confessor va trasportata una terza minore più in alto di che è stampata dal Pustet non è vero? In questo momento apprendo dai giornali di Bologna la notizia della morte del cav. Parisini avvenuta improvvisamente.

Tebaldini 1896.02.27

Padova, 27 febbraio 1896

Illustrissimo e Rev.mo Sign. Direttore Dott. Haberl

Dopo un silenzio che dura da ben quattro anni, Le parrà strano di ricevere una mia lettera. Ma per quanto le vicende burrascose della mia vita che, lo dico con un poco di orgoglio, è quella che maggiormente vien colpita in odio alla riforma della musica sacra, malgrado i pensieri di un padre di famiglia che in quattro anni ha dovuto vedersi minacciata più e più volte l'esistenza de' suoi figli, malgrado questo, ho la consolazione di aver cercato di agire con onestà, ricordandomi soprattutto de' miei doveri. Primo tra tutti mi stava e mi sta fisso in cuore quello che io devo a Lei, materialmente e moralmente. Le dirò quindi che se son stato quasi obbligato a tacere su questo argomento, gli è perché mi ero impegnato ad un genere di economia che in caso di caso di disgrazia assicurava qualche cosa anche alla mia famiglia. Sono assicurato alla vita e da sei anni vado mettendo da parte una discreta somma per impegno a scadenza fissa. Malgrado questo, anzi, appunto per questo oggi spero essere arrivato al punto di poter prelevare una prima somma che mi permetta di adempiere con Lei alle mie promesse. Io cercherò le memorie da Lei consegnatemi prima della partenza da Ratisbona. Ella avrà certamente una qualche annotazione. Favorisca dirmi a quanto ammonta il mio debito. Vuol dire che per ora farò tutto quanto mi è possibile. Ma un'altra doverosa giustificazione io devo fare a Lei. So che mi si è creduto contrario alle

edizioni autentiche con scopi e intendimenti partigiani. Lo so certamente perché il Signor Pustet ha provocato presso Mons. Vescovo di Padova una rimostranza alquanto ingiusta. Eppure se Ella volesse credere alle parole di chi ha agito con coscienza, saprebbe indovinare con quanta energia e con quali conseguenze io abbia respinto sdegnosamente le insinuazioni fatte contro i propugnatori della medicea, da certi francesi di mala fede. Lo potrebbe chiedere al Sign. Despus di Parigi. Certo mi ha addolorato di vedere come in Italia subordinatamente al trionfo del Pustet, per le sue edizioni, si considerasse il trionfo della musica sacra profana. La scacciata del P. De Santi da Roma ne è la prova. E vengo ad altri argomenti. Ella saprà che ho abbandonato il posto di Venezia di proposito quando mi son visto imporre l'esecuzione della musica di Gounod. Naturalmente non ho fatto una ragazzata, ed ho approfittato del bel posto che qui mi si offriva. Ma siccome è scritto che io debba essere sempre il paria della causa nostra, nemmeno qua come a Venezia a cominciar tutto da capo ho dovuto passare sotto le forche caudine di nuove e più acri avversità. Ella giudicando il mio libretto di conferenze con osservazioni giuste in apparenza (da lontano) non poteva immaginare qual sorta di guerra l'abbia provocato. Se conoscesse il retroscena si persuaderebbe di ciò. Legga i giornali che Le mando e veda quel che mi si dice addietro. S'Ella crede di fare qualche osservazione in proposito sulla Musica Sacra ciò mi servirebbe a difendermi perché potrei far riportare il suo giudizio su qualche giornale di qui. Inoltre, s'Ella avesse la bontà di scrivermi, vorrei pregarla di dirmi come e dove possa trovare i giudizi di Wagner sulla musica di Palestrina, e quelli di Mendelssohn sulle messe di Cherubini. Avrò ricevuto un mio recente libro che illustra debolmente il nostro archivio. Le sarò grato se vorrà darmi anche pubblicamente un qualche suggerimento in proposito. Finalmente Le aggiungo che, incoraggiato dal previo avuto a Parigi, dal giudizio di Stehle e d'altri, vorrei far stampare la mi Messa di S. Antonio (tanto più che dovendosi eseguire ad [...] a Graz e qui in Italia a Pisa e Firenze) tutte le partiture e le parti stampate. Vorrei mandarla al Sign. Pustet col quale devo ancora definire altre pendenze. Crede Lei che egli l'accetterà per la pubblicazione?

Coi più devoti ossequi

Dev. Gio. Tebaldini

Thermignon, Delfino

Thermignon 1897.12.01

Torino, 1 dicembre 1897

Illustre e caro Maestro,

Assai prima d'oggi avrei già dovuto scriverle, ed il ritardo ne fu causa la speranza di poterle comunicare che anche qui da noi si sarebbe incominciato a fare qualche cosa di buono. Ma purtroppo è triste il doverle dire che si batte sempre il medesimo sentiero e le forze dei volenterosi vanno perdendosi nell'abbondante polvere che lo ricopre se non insozza. Pazienza! Al Liceo musicale si voleva pure istituire una lezione di Canto corale gregoriano agli allievi della scuola d'organo; il direttore della Scuola ci teneva molto che essa fosse impartita per completare lo studio di detti allievi, ma pare che anche questa cosa come tante altre andrà in fumo. Il nostro consiglio municipale non solo pensa a non istituire la lezione di Canto corale: esso, alle prossime tornate proporrà nientemeno che l'abolizione completa di tutte le spese riguardanti la musica. Così avremo ben presto abolito teatro regio, orchestra municipale pei concerti orchestrali, liceo musicale, tutto. Che gliene pare? Con tutto ciò non sono scoraggiato e fido molto nella Dio mercé. Intanto alla scuola di canto del nostro liceo, dietro mia proposta vennero adottati i solfeggi del Bertalotti e presto le mie allieve ed allievi li porranno allo studio. Il riudirli, eseguiti da essi mi ricorderà i bei giorni passati alla Kirchenmusikschule dove io ebbi l'alto onore di conoscere ed apprezzare Ella, e gli ottimi professori che con tanto amore e rara abilità s'adoperarono ad istruire la mia mente. Continuo a studiare per rendermi degno di chi mi fu Maestro nel periodo dei sei mesi passati in Regensburg e per poter dire un giorno che il seme diede quanto più poté buon raccolto. Colgo intanto l'occasione per inviarle i miei più sinceri auguri pel suo onomastico, auguri di prosperità e di felicità perfetta. Le sono grato se vorrà ricordarmi all'ottima sua zia, alla parentela grande e piccola che l'attornia, e a quanti si ricordino ancora del suo

Aff.mo allievo

Delfino Thermignon

BIBLIOGRAFIA

- ANCILLOTTI Lorenzo – DELAMA Cecilia, 2021, *L'organo italiano tra '800 e '900: alla ricerca dell'ecllettismo, tra orgoglio per la tradizione, idoneità liturgica ed 'esterofilia'*, in Bertoglio Chiara – Borghesi Maria ed., *Bach e l'Italia. Sguardi, scambi, convergenze*, Lucca, LIM, pp. 113-132.
- ANGELINI Giuseppina, 1933, *L'Apostolato armonioso. Vademecum per la formazione liturgico-musicale della delegata per il canto*, Milano, A. C. I.
- AVERSANO Luca, 2021, *La musica nella formazione scolastica degli italiani*, in Andrea Estero ed., 2021, *La cultura musicale degli italiani*, pp. 3-35.
- BARRELLI Armida, 1981, *La sorella maggiore racconta... storia della G. F. dal 1918 al 1948*, Milano, Edizioni O.R.
- BARILE Riccardo, 2009, *Musiche e canti proibiti*, «Rivista di Pastorale Liturgica», luglio-agosto 275/2009, 275, pp. 63-68.
- BERTI Fulvio, 2020, *Mi voglia bene... Lorenzo Perosi nei documenti dell'archivio del conte Francesco Lurani Cernuschi con brani inediti*, Guastalla (RE), Associazione G. Serassi (Collana Musicologia ed arte, IV).
- BERTOGLIO Chiara, 2017, *Reforming music; music and the religious reformations of the sixteenth century*, Berlin, De Gruyter <https://web-a-ebSCOhost-com.ezp.biblio.unitn.it/ehost/detail/detail?vid=0&sid=19953d0c-990f-42ca-a9fb-80f1b58cefbD%40sdc-v-sessmgr01&bdata=JnNpdGU9ZWhvc3QtbGl2ZSdzY29wZT1zaXRl#AN=1477516&db=e000xww>
- BERTOGLIO Chiara, 2020, *La musica e le Riforme del Cinquecento*, Torino, Claudiana.
- BIANCHESSI Cornelia, 1989, *Formazione alla liturgia: l'attività della Gioventù Femminile di Azione Cattolica dal 1918 al 1943 sotto la presidenza di Armida Barelli*, in *Ritorno alla liturgia. Saggi di studio sul movimento liturgico*, a cura di F. Brovelli, Roma, Edizioni Liturgiche, pp. 139-163.
- BONAT Bruno, 2020, *Schola cantorum "Giuseppe Terrabugio"*, Fiera di Primiero (TN), Associazione Culturale Voci di Primiero.
- BRUNET Francesca – CLEMENTI Siglinde, 2021, *Una storia 'tout court'. Riflessioni sulla storia delle donne e di genere nella regione trentino-tirolese*, in «Studi trentini» A. C (2021) supplemento, pp. 307-378.
- CAMP Richard L., 1990, *From passive subordination to complementary partnership: the papal conception of a woman's place in Church and society since 1878*, «The catholic historical review» Vol 76 (1990) n. 3, pp. 506-525. From Passive Subordination to Complementary Partnership: The Papal Conception of a Woman's Place in Church and Society since 1878 on JSTOR.
- CARLINI Antonio – LUNELLI Clemente, 1992, *Dizionario dei musicisti nel Trentino*, Trento, Biblioteca comunale di Trento.
- CARLINI Antonio, 2004, *Strumenti e voci: sentimenti e devozione nella musica sacra dell'Ottocento vicende italiane del movimento ceciliano*, in M. Casadei Turronei Monti – C. Ruini ed., *Aspetti del cecilianesimo nella cultura musicale italiana dell'Ottocento*, Città del Vaticano, Libreria editrice vaticana, pp. 137-148.
- CARLINI Antonio ed , 2012, *Fra Ratisbona e Roma: il cecilianesimo nelle valli alpine*, Trento, Edizioni31.
- CARLINI Antonio, 2020, *"...Un nastro di seta ricamati per la sua chitarra": musica e prima guerra mondiale*, in *A suon di marce. Bande e musiche nella Grande Guerra*, Trento, Federazione Corpi Bandistici Provincia di Trento, pp. 49-214.

CASADEI TURRONI-MONTI Mauro, 2004, *Introduzione*, in Mauro Casadei Turrone Monti - Cesarino Ruini ed., *Aspetti del cecilianesimo nella cultura musicale italiana dell'Ottocento*, Città del Vaticano, Libreria editrice vaticana, pp. 1-18.

CLEMENTI Siglinde – NUBOLA Cecilia, 2003, *Editoriale* in *Fromme Frauen / devozione femminile* «Geschichte und Region / Storia e regione» A. XII (2003) n. 2, pp. 5-13. https://storiaeregione.eu/attachment/get/up_296_14691073763709.pdf

COLUSSI Franco – BOSCOLO FOLEGANA Lucia ed., 2011, *Candotti, Tomadini, De Santi e la riforma della musica sacra*, Udine, Forum, 2011, (Quaderni del Conservatorio, 4).

COLUSSI Franco ed., 2021, *Divitiæ salutis sapientia et scientia. Scritti musicologici di Pier Luigi Gaiatto*, Venezia, Fondazione “U. e O. Levi”.

DALLA LIBERA Ernesto, 1954, *Relazione al XVI Congresso Nazionale Italiano per la musica sacra promosso dall'A. I. S. C.*, «Bollettino Ceciliano» 1954, pp. 279-293.

DAU NOVELLI Cecilia, 1988, *Società. Chiesa e associazionismo femminile. L'unione fra e donne cattoliche d'Italia (1902-1919)*, Roma, A. V. E.

DAWES Helena, 2011, *The catholic Church and the women question: catholic feminism in Italy in early 1900s*, «The catholic historical review» Vol. 97 (2011) n. 3, pp. 484-526 THE CATHOLIC CHURCH AND THE WOMAN QUESTION: CATHOLIC FEMINISM IN ITALY IN THE EARLY 1900s on JSTOR.

DE GASPERI Alcide, 1964, *I Cattolici trentini sotto l'Austria. Antologia degli scritti dal 1902 al 1915 con i discorsi al palamento austriaco*, Roma, Edizioni di Storia e letteratura, (Politica e storia, 9), I.

DELAMA Cecilia, 2020, *La riforma ceciliana in Trentino tra Italia e Germania (1890-1920)*, tesi di Dottorato di ricerca in Culture d'Europa: ambiente, spazi, storie, arti, idee – Beni culturali, musicologia, Università degli studi di Trento, supervisore prof. M. Gozzi. Discussa il 13/05/2022.

DELAMA Cecilia, 2022, *La riforma ceciliana tra Trento, Ratisbona e Roma* in Paola Cossu - Angelina Zhivova ed., *Le ricerche degli Alumni Levi Campus: la giovane musicologia a confronto*, Venezia, Edizioni Fondazione Ugo e Olga Levi.

DELAMA Paolo, 2022, *Usi e repertori dell'harmonium in Trentino tra ottocento e Novecento*, «Studi Trentini di Scienze Storiche. Storia», A. 101 (2022) n. 1, pp. 171-184.

DE SALVO FATTOR Salvatore, 2005, *La Cappella musicale pontificia nel Novecento*, Palestrina, Fondazione Giovanni Pierluigi da Palestrina, (Storia della Cappella musicale pontificia, VII).

ECCHER Celestino ed., 1952, *Il XXV della Scuola Diocesana di Musica Sacra e il primo congresso ceciliano triveneto*, Trento, 28-31 agosto 1952, Trento, Saturnia.

ESTERO Andrea ed., 2021, *La cultura musicale degli italiani*, Milano, Guerini e associati, (Musica nel Novecento italiano, 6).

FILOCAMO Gioia, 2021, «*Io vorrei innanzi essere un Asino che una Donna*»: modelli sociali e creatività musicale femminile in età moderna, «Rivista Italiana di Musicologia» A. LXVI (2021) n. 56, pp. 61-94.

Franz Xaver Witt 1834-1888. Reformer der katholischen Kirchenmusik im 19. Jahrhundert zum 175. Geburtstag, Regensburg, Schnell&Steiner, 2009.

GABRIELLI Giulia, 2012, *Aspetti del Cecilianesimo in Alto Adige*, in Antonio Carlini ed., 2012, pp. 239-246.

- GAIATTO Pier Luigi, 2008, *Il movimento ceciliano di area veneta e il recupero dell'antico (1874-1897)*, tesi di Dottorato di ricerca in Storia e critica dei beni artistici e musicali, XIX ciclo, Università degli studi di Padova, supervisore prof. A. Lovato. <http://paduaresearch.cab.unipd.it/230/>
- GALESINI Daniela, 2018, *La riforma della musica sacra a fine Ottocento. Dispute e controversie bolognesi*, Lucca, LIM.
- GAZZETTA Liviana, 2019, *Presenze protestanti nel primo femminismo italiano. Protagoniste ed esperienze tra '800 e '900*, «Revue d'histoire du protestantisme», Vol. 4 (2019) n. 3, pp. 423-442. Presenze protestanti nel primo femminismo italiano: Protagoniste ed esperienze tra '800 e '900 on JSTOR.
- G. F. A. C. ed., 1922, *Lodiamo il Signore! Manuale di canto sacro per la Gioventù Femminile Cattolica Italiana con aggiunta di preghiere e canti ricreativi edito a cura del Consiglio superiore G. F. C. I.*, Milano, U. F. C. I.
- GUANTI Giovanni, 2004, *Antecedenti ideali del cecilianesimo nel romanticismo tedesco*, in M. Casadei Turrone-Monti – C. Ruini ed. 2004, pp. 19-65.
- HABERL Dieter, 2017, *Das Verlagsarchiv Friedrich Pustet in Regensburg. Kommentierter Bestandskatalog*, Regensburg, Pustet, pp. XI-XLIII.
- HABERL Franz Xaver, 1864, *Theoretisch praktische Anweisung zum Gregorianischen Kirchengesange nach den Grundsätzen des Enchiridion chorale und Organum von J. G. Mettenleiter für Geistliche, Organisten, Seminarien und Cantoren bearbeitet*, Regensburg, Pustet.
- HABERL Franz Xaver, 1894, *Magister choralis. Manuale teorico pratico per l'istruzione del canto fermo secondo le melodie autentiche romane, terza versione italiana eseguita sopra la decima edizione originale tedesca dal Sac. Riccardo Felini*, Regensburg, Pustet.
- HALLER Michael, 1926, *Trattato della composizione musicale sacra, secondo le tradizioni della polifonia classica con riguardo speciale ai capolavori del secolo XVI*, Torino, M. Capra.
- HOYER Johannes, 2005, *Der Priester Musiker und Kirchenmusikreformer Franz Xaver Haberl (1840-1910) und sein Weg zur Musikwissenschaft*, Regensburg, verlag des Vereins für Regensburger Bistumsgeschichte, (Beiträge zur Geschichte des Bistums Regensburg, 15).
- LOVATO Antonio, 2004, *“De rationi exequendi cantum gregorianum” un'apologia dell'editio medicaea*, in M. Casadei Turrone-Monti – C. Ruini ed. 2004, pp. 67-82.
- MARCOCCI Massimo, 2000, *Fermenti di spiritualità in Lombardia tra Sette e Ottocento*, «Aevum» A. 74 (2000) n. 3, pp. 813-832. FERMENTI DI SPIRITUALITÀ IN LOMBARDIA TRA SETTE E OTTOCENTO on JSTOR.
- MCLEOD Hugh, 1988, *Weibliche Frömmigkeit – männlicher Unglaube? Religion und Kirchen im bürgerlichen 19. Jahrhundert* In: Ute FREVERT ed., *Bürgerinnen und Bürger. Geschlechterverhältnisse im 19. Jahrhundert* (Kritische Studien zur Geschichtswissenschaft 77), Göttingen 1988, pp. 134–156.
- MENDELSSOHN BARTHOLDY Felix, 1870, *Briefe aus den Jahren 1830 bis 1847*, herausgegeben von Paul Mendelssohn Bartholdy, Leipzig, Hermann Mendelssohn. <https://babel.hathitrust.org/cgi/pt?id=hvd.ml17ij&view=1up&seq=5&skin=2021>
- MENDELSSOHN BARTHOLDY Felix, 1893, *Lettere dall'Italia*, introduzione, traduzione e note di Raoul Meloncelli, Torino, Fògola.

NOVELLI Anna Maria –WEBER Camilla –DITTRICH Raymond, 2013, *Ein unveröffentlichter Text von Giovanni Tebaldini, des ersten italienischen Schülers der Regensburger Kirchenmusikschule*, Verlag des Vereins für Regensburger Bistumsgeschichte (Beiträge zur Geschichte des Bistums Regensburg, 47).

POZZI Raffaele, 1991, *L'immagine ottocentesca del Palestrina nel rapporto tra Franz Liszt e il movimento ceciliano*, in *Palestrina e la sua presenza nella musica e nella cultura europea dal suo tempo ad oggi*, in L. Bianchi e G. Rostirolla ed., Atti del II Convegno internazionale di studi palestriniani (3-5 maggio 1986), Palestrina, Fondazione Giovanni pierluigi da Palestrina-Centro studi palestriniani, pp. 463-478.

POZZI Raffaele, 2004, *Il mito dell'antico tra restaurazione e modernità. Su alcune intonazioni ceciliane dell'Ave Maria e del Tantum ergo nel secondo Ottocento*, in Mauro Casadei Turrone Monti - Cesarino Ruini ed. 2004, pp. 83-107.

RAINOLDI Felice, 1996, *Sentieri della musica sacra. Dall'Ottocento al Concilio Vaticano II. Documentazione su ideologie e prassi*, Roma, C. L. V. Edizioni liturgiche.

RAINOLDI Felice, 2000, *Traditio canendi. Appunti per una storia dei riti cristiani cantati*, Roma, Edizioni liturgiche.

RAINOLDI Felice, 2004, *Apporti di Angelo De Santi S. J. al movimento di restaurazione della musica sacra (1887-1904)* in Mauro Casadei Turrone Monti - Cesarino Ruini ed. 2004, pp. 171-218.

ROCHEFORT Florence, 2000, *Féminisme et protestantisme au XIX siècle, premières rencontres 1830-1900*, «Bulletin de la Société de l'Histoire du Protestantisme Français (1903-2015)», Vol. 146 (2000), pp. 69-89. <https://www.jstor.org/stable/43496164>.

SALTORI Mirko, 2010, *Biblioteca comunale di Trento. Archivio Menestrina-Gerloni-De Montel. Inventario (1851-1980)*, Trento, Provincia autonoma di Trento. Soprintendenza per i beni librari e archivistici, (rist. 2011), pp. 407-409.

SERAFINI Mauro, 1890, *Le melodie gregoriane secondo la tradizione pel rev. padre d. Giuseppe Pothier, traduzione dal francese di un religioso del medesimo ordine della Congregazione Cassinese della primitiva osservanza*, Genova, Giovanni Fassicomo e Scotti.

SERRAVEZZA Antonio, 2017, *Musica e senso religioso nell'Ottocento*, in Mauro Casadei Turrone Monti - Cesarino Ruini ed., *Musica ed esperienza religiosa*, Milano, F. Angeli, pp. 37-42.

STANFIELD PRICHARD Laura, 2013, *What did women sing? A chronology concerning female choristers*, «The phenomenon of singing» vol. 9 pp. 189-198. <https://journals.library.mun.ca/ojs/index.php/singing/article/view/1034/888>.

TACCHI Francesco, 2019, *Antisocialismo cattolico. Un confronto tra Italia e Germania all'epoca del pontificato di Pio X (1903-1914)*, Venezia, Ca' Foscari (Studi di storia, 9).

TOMASEVIC Nika, 2021, *Musica e danza nella formazione culturale delle donne*, in Andrea Estero ed. 2021, *La cultura musicale degli italiani*, pp. 37- 58.

TRAMONTIN Silvio, 1981, *L'intransigentismo cattolico e l'opera dei congressi*, in *Storia del movimento cattolico in Italia*, Milano, Il Poligono, I.

TRAPANI Valeria, 2009, *Quale partecipazione della donna nella liturgia?* in *Celebrare per aver parte al ministero di Cristo. La partecipazione liturgica*, Roma, Edizioni liturgiche, pp. 165-179.

VALENTE Massimo, 2004, *Diplomazia pontificia e Kulturkampf. La Santa Sede e la Prussia tra Pio IX e Bismarck (1862-1878)*, Roma, Edizioni Studium (Religione e Società Storia della Chiesa e dei movimenti Cattolici, 45).

WEBER Erich ed., 2008, *150 Jahre Allgemeiner Cäcilien-Verband und Diözesanverband Regensburg 1868-2018. Eine Dokumentation im Spiegel der Verbandszeitschriften*, Regensburg, Schnell&Steiner.

WELTER Barbara, 1976², The Feminisation of American Religion 1800-1860, in Hartmann S. – Banner L. ed., 1976, *Clio's consciousness raised. New perspectives in the ghistory of women*, New York, pp. 137-157.

FONTI

ASS, «Acta Sanctæ Sedis», Romæ, ex typographia polyglotta S. Congr. de propaganda fide, [1896-1908]
https://www.vatican.va/archive/ass/index_it.htm.

AAS, «Acta Apostolicæ Sedis commentarium officiale», Romæ, Typis polyglottis vaticanis, [1909-]
https://www.vatican.va/archive/aas/index_en.htm.

MANSI Gian Domenico, 1763, *Sacrorum Concilium nova amplissima collectio*, vol. 9. Florentiae: expensis Antonii Zatta Veneti. <http://mansi.fscire.it/immagine/7364/#di-comboopere>

Statuto-Regolamento della Gioventù Femminile di Azione Cattolica aggiornato al gennaio 1932, Milano, Gioventù Femminile di Azione Cattolica, 1932

INDICE DEI NOMI

- Aldega Giovanni 38, 97, 98
 Alfieri Pietro 8, 115
 Amelli Guerrino 8, 64, 20n
 Antinori Giuseppe 56, 57, 57n
 Bach Johann Sebastian 9, 9n, 12, 16
 Bainsi Giuseppe 8
 Barelli Armida 61, 62, 73, 77, 79, 80, 81, 81n, 83n, 82-84
 Bartolini Domenico 44, 47
 Battaglia 38, 98
 Benedetto XV 77
 - Della Chiesa Giacomo
 Bertapelle Pietro 33, 95, 96
 Bismarck Otto von 19
 Bossi Marco Enrico 16, 93, 106
 Bottazzo Luigi 6, 33, 33n, 84n, 95, 96, 112
 Cagliero Giovanni 53, 63, 63n
 Cagnoni Antonio 21
 Callegari Giuseppe 33, 51, 96
 Callido organaro 39, 110
 Candotti Giovanni Battista 8
 Capocci Filippo 38, 84n, 97, 98, 104,
 Capra Marcello 43, 91, App.
 Caprera 51
 Casoni 20
 Cesario 48
 Chesio Giovanni Battista 32, 95, 96
 Chiappani Carlo 26-28, 27n
 Cicognani Antonio 91, 92, 107, 109, App.
 Cicolini 44, 45
 Clarelli 45, 47
 Coccon Nicolò 33, 34, 39, 110, 113
 Copenrath editore 5, 51
 Cosner Bartolomeo 21n
 Cretoni Serafino 54, 70
 D'Ondes Reggio Vito 64
 D'Ortigue Joseph 9, 9n, 13
 Dalla Porta Paolo 93, App.
 De Luca Antonio 44
 De Montel Giovanni Battista 19, 32n, 33n, 38, 43, 43n, 44, 44n, 45, 47, 48, 52n, 54n, 55n, 51-55, 56n, 104, 105, 108n
 De Santi Angelo 8, 12, 20n, 21, 22, 29, 32, 33, 37-39, 39n, 42, 43, 48-51, 49n, 53, 53n, 55, 56, 63, 66, 82, 94, 100-102, 106, 108, 110, 113, 114, 119, App.
 Degli Angelini Giuseppe 40, 110
 Del Mel Rinaldo 23
 Delai Giuseppe 33n
 Della Chiesa Giacomo *vedi* Benedetto XV
 Döllinger Ignaz von 18
 Endrici Celestino 30, 73, 87
 Ett Caspar 33, 96
 Felini Riccardo 5, 6, 10, 10n, 11, 15, 25, 31, 32, 39n, 40, 41, 42n, 43, 50, 51, 54, 63, 91, 92, 98, App.
 Ferrari Andrea Carlo 76, 78
 Ferrata 55, 56
 Ferretti Paolo Maria 81, 83
 Fini Angelo 96
 Frescobaldi Girolamo 34, 112, 114, 116
 Gabrieli 41, 109
 Gallignani Giuseppe 22, 37, 41, 53n, 92, 93, 103, 105, 108, 112, 113, 116, App.
 Gamberini Stefano 35, 91, 107, 114, App.
 Giustiniani Bandini Cristina 76, 77
 Gonzales Raimondo Ibarra de 70, 111
 Gounod Charles 21, 119
 Haag Jakob 40, 102, 104
 Haberl Franz Xaver 5, 8, 18n, 19, 22, 23, 28, 31, 31n, 33-37, 39-44, 42n, 43n, 44n, 48-56, 49n-56n, 63-65, 91, App.
 Haller Michael 5, 16, 24 n, 25, 26, 72, 91, 100-105, 112, 114, 116
 Hanisch Joseph 42
 Inama Giovanni Battista 100, 19, 27, 31
 Kanzler Rudolf 56, 104
 La Marmora Alfonso Ferrero di 46, 47
 Lasso Orlando di 24, 100, 109
 Leone XIII 43, 39, 53n, 54, 63, 77,
 - Pecci Vincenzo Gioacchino Raffaele Luigi
 Lingiardi, fabbrica d'organi 6
 Liszt Franz 13, 14
 Lotti Antonio 116
 Lotti Arturo 60-62
 Lunelli Renato 87, 87n
 Lurani Cernuschi Francesco 22, 36, 37, 41, 41n, 106, 116, App.
 Mancini Domenico 11n
 Manfredi Filippi Giuseppina 75
 Manzoni Alessandro 21
 Mariani Feliciano 75
 Martin Konrad 18
 Masella Gaetano Aloisi 48, 51, 52, 53n, 54, 102
 Mastai Ferretti Giovanni Maria *vedi* Pio IX
 Mattioli Guglielmo 40, 101
 Mazzella Camillo 54n, 113
 Mendelssohn Bartholdy Felix 14, 26n, 69n, 105
 Minozzi 33, 96
 Mitterer Ignaz Martin 5, 15, 22, 23, 23n, 25, 39, 40, 101-104, 106, 110, 111, 113
 Mocquereau André 50, 53n
 Moriconi Augusto 38, 98
 Mustafà Domenico 38, 98
 Nasoni Angelo 53n
 Niedermeyer Louis 9, 9n
 Nurrè 51
 Nussi Vincenzo 53, 53n
 Odescalchi Carlo 37, 97
 Pacelli Eugenio Maria Giuseppe Giovanni *vedi* Pio XII
 Palestrina Giovanni Pierluigi da 9, 9n, 12-14, 16, 19, 20, 20n, 23, 24, 26, 28, 38, 42, 53, 92, 98, 100, 102, 103, 106, 108, 105, 112, 115, 116, 119
 Panici Diomede 52, 55, 57n, 79
 Pasquali Innocenzo 49n, 115
 Patrizi Costantino 37, 97
 Pecci Vincenzo Gioacchino Raffaele Luigi *vedi* Leone XIII
 Perosi Lorenzo 6, 10n, 32, 36, 37, 40, 41, 41n, 42, 51, 72, 91, 94, 101, 104-108, App.

Petrali Vincenzo 28
 Pio IXv18, 19, 43, 45, 62, 63, 98
 - Mastai Ferretti Giovanni Maria
 Pio X 43, 51-53, 51n, 53n, 56n, 59, 60, 63, 67, 70, 72,
 77, 80, 82, 83
 - Sarto Giuseppe Melchiorre
 Pio XI 74, 81, 83
 - Ratti Ambrogio Damiano Achille
 Pio XII 74
 - Pacelli Eugenio Maria Giuseppe Giovanni
 Pothier Joseph 50,55, 56, 102, 107
 Profili 18n, 19n, 47
 Proske Karl 8
 Pustet Friedrich editore 5, 32, 33, 35, 36, 38, 41-44,
 42n, 47-57, 54n, 56n, 91, 95, 97, 98, 100-103, 105,
 107-109, 111, 112, 114, 115, 117-119
 Ratti Ambrogio Damiano Achille *vedi* Pio XI
 Ravello Oreste 6, 39, 72, 91, 109
 Respighi Carlo 53, 54-56, 54n
 Rinck Johann Christian Heinrich 33, 96
 Rodolfi Ferdinando 82
 Rua Michele 53, 53n
 Saccardo Pietro 23n, 34, 35, 40, 101, 111-113, 115,
 117, 118, App.
 Saint-Saëns Camille 16
 Santini Fortunato 8
 Sarto Giuseppe Melchiorre *vedi* Pio X
 Schwann editore 51, 113, 114
 Senestrey Ignatius von 18
 Serafini Mauro 50
 Stehle Eduard 119
 Tamburini, fabbrica d'organi 6
 Tebaldini Giovanni 23, 23n, 25, 28, 33-37, 39-42, 53n,
 91, 92, 101, 106, 109-111, APP.
 Thermignon Delfino 43, 119, App.
 Thomé Felicita 81
 Tomadini Jacopo 8, 29
 Tonelli 45
 Trice fabbrica d'organi 39, 110, 116
 Ulm Oscar 29
 Untersteiner Leopold 67n
 Valussi Carlo Eugenio 15n, 19n, 25
 Vegezzi-Bossi, fabbrica d'organi 6
 Victoria Tomas Luis de (*vedi* Vittoria) 23, 109
 Witt Franz Xaver 5, 8, 9, 16, 19, 28, 32, 33, 44, 51, 54,
 94, 96, 98, 101
 Zelter Karl Friedrich 14n
 Zorzi Giovanni Battista 31